ANTONIO MERIGHI

LA TRIPOLITANIA ANTICA

DALLE ORIGINI ALLA INVASIONE DEGLI ARABI

VOLUME SECONDO



A. AIROLDI EDITORE VERBANIA
MCMXL - XVIII

PARTE TERZA

I.

L'OPERA CIVILIZZATRICE DEI ROMANI

Dopo aver delineate le vicende storiche della regione tripolitana, rimane da esaminare quale fu il risultato dell' opera civilizzatrice dei Romani. In questa materia le testimonianze che ci parlano piú direttamente e con piú chiaro linguaggio sono — senza dubbio — le tracce numerose e profonde che Roma ha impresso un po' dovunque sul suo passaggio. Si può dire che non vi è angolo, per quanto remoto e desolato della Tripolitania, che non possa additare, ancor oggi, le rovine di un *castrum*, di un borgo, o una diga, una cisterna, una pietra miliare romana... Nelle città poi, dove l'elemento dominatore, in comunione coi discendenti dei coloni fenici e con gl'indigeni inurbatisi, svolgeva la sua attività commerciale e godeva degli agi della ricchezza accumulata con lo sfruttamento della terra generosa o con il traffico dei prodotti delle regioni interiori, era largamente e con dovizia di mezzi profuso quanto potesse cooperare a rendere piú gradito e piú lieve il soggiorno. Cosí in questa terra lontana, dal clima per gran parte dell'anno inclemente, e dove piú forte doveva essere, talvolta, il ricordo nostalgico per quanti, nati altrove, per ragione del loro ufficio o della loro privata attività, vi si erano trasferiti, sorsero, sul modello di quelli di cui andava superba e famosa Roma,

terme, biblioteche, palestre, teatri, anfiteatri, circhi, templi sontuosi, fori splendidi, mercati... Il romano, come ogni popolo civile, ovunque si trasferisse, ambiva sentirsi un po' come in casa sua e, dove le circostanze e i mezzi glielo consentivano, si creava questa stupenda illusione.

L'esame, anche sommario e necessariamente incompleto, di quanto i Romani operarono in questa terra d'Africa, presso che immune dal contatto di popoli evoluti, poiché i Fenici non estesero il loro dominio al di là d'una ristretta fascia costiera, è quanto mai interessante e istruttivo; esso testimonia a esuberanza — ancora una volta — la capacità piena del popolo Romano a governare e sopratutto a civilizzare anche le terre meno ospitali.

La salda difesa militare dopo la conquista lenta per la natura stessa della regione, ma tenace e pienamente raggiunta; la riattivazione e il potenziamento, sulle vie rese sicure, dei commerci tradizionali, agevolati da sapienti accorgimenti e dall'apertura di nuove vie; lo sviluppo e l'appoggio dato all'agricoltura; la ricostruzione ex novo delle vecchie città fenicio - puniche, avviate a divenire immancabilmente centri di attrazione e di convogliamento d'ogni attività; la tolleranza riguardo agli usi, i costumi, la lingua, la religione, e infine una saggia politica municipale, furono i mezzi con i quali i Romani, in questa come nelle altre terre dell'impero, esplicarono la loro opera colonizzatrice non a proprio ed esclusivo beneficio, ma a beneficio maggiormente dei popoli che erano chiamati a governare...

1. SISTEMA DIFENSIVO: IL LIMES TRIPOLITANUS

Come difesero i Romani il territorio della Tripolitania dalle popolazioni nomadi dell'interno? Un indizio della volontà romana di affermare il dominio su questa, come sulle altre regioni dell'Africa, si ha già al tempo di Augusto, quando il proconsole Cornelio Balbo si spinse fin nel paese dei Garamanti e portò per la prima volta i segni della potenza romana in quelle terre sconosciute. Per questa spedizione militare, che è di somma importanza, perché è la prima del genere, i Romani acquistarono quella esperienza dei luoghi e delle genti africane che mancava loro del tutto. E non è improbabile che già fin da allora alcune posizioni strategiche della Tripolitania fossero fortificate e presidiate. Tra esse, forse, furono Gadámes, la cui importanza commerciale e strategica non sfuggí certamente ai Romani.

Le spedizioni successive, quella di Festo, di Materno, di Suellio e di Settimio Flacco, ebbero

lo stesso scopo, pur avvalendosi dei risultati acquisiti dalla prima: si trattava di respingere lo stesso gruppo di popolazioni sahariane, che nella loro espansione verso il nord, minacciavano le province romane. Ancora una volta furono ricacciate nelle loro terre e le legioni romane piantarono le insegne nella remota e favolosa regione di *Agysimba*...

Ma se le spedizioni militari poterono dare, e diedero sempre di fatto, ottimi risultati, esse erano estremamente pericolose, poiché si trattava di penetrare in regioni lontane e combattere su terreno costantemente avverso, in territori quanto mai insidiosi e non mai noti abbastanza. Inoltre tali imprese rischiavano di divenire periodiche, giacché non facilmente si sarebbe presentata l'occasione di sbaragliare per sempre un nemico che non accettava né dava battaglia campale. Si sentí perciò la necessità di adottare un vero e proprio sistema di difese permanenti, anche per le regioni sud-orientali; esso doveva consistere in posti fortificati, stabiliti lungo una certa zona, in modo da formare una valida barriera contro i Getuli dall'ovest, contro i Garamanti dal sud. Le province occidentali erano abbastanza sicure: la regione dell'Aurasio era tutta nelle mani dei Romani ed era validamente difesa da una salda legione; inoltre i posti piú importanti erano occupati da presidi permanenti. Niente di tutto ciò esisteva nella Tripolitania, e l'origine delle frequenti invasioni va appunto ricercata nella mancanza di una stabile difesa della zona montuosa, retroterra quasi immediato dei centri abitati piú importanti e della zona piú adatta a essere valorizzata. Solo quando questa

opera difensiva fu un fatto compiuto, cessarono le incursioni dei barbari, specialmente dei Garamanti.

Non è privo di interesse ricercare come si addivenne alla creazione del sistema difensivo della Tripolitania. Questa, si è visto, fu costituita in provincia solo al tempo di Diocleziano; prima di quest'epoca essa ci appare bensí come una regione amministrativa a sé stante [1], ma per la difesa militare essa è alle dipendenze, in gran parte, del capo delle forze stanziali della Numidia, mentre non pare che guarnigioni militari difendessero le città.

Come divisione militare a sé, la Tripolitania entra piuttosto tardi nella storia. Troviamo, infatti, menzione di essa per la prima volta nell'*Itinerarium Antonini* [2], documento redatto durante il regno di Caracalla (non compare, invece, nella *Tabula Peutingeriana*, che è di alcuni anni anteriore, forse dei tempi di Commodo). In esso la Tripolitania appare già fornita di un *limes* settentrionale corrente all'incirca lungo la catena di colline e di monti che dai dintorni di Tacape, for-

[1] Della regione finanziaria tripolitana si ha esplicita menzione in un'epigrafe, la quale accenna a un *proc(urator) ration(is) privatae per reg(ionem) Tripolitanam* (C. I. L., VIII, 11105, iscrizione di Henscír Csíbat; cfr. 16542, 16543 da Theveste, e 22670[a]), che risale al III sec. d. Cr. La *regio Tripolitana* doveva dunque essere una delle quattro, da cui si riscuotevano i diritti di dogana, che erano dette IIII *publica Africae* (ROMANELLI, op. cit., p. 24 seg.; Id., *L'origine del nome « Tripolitania »*, cit., p. 1 seg. dell'estr.).

[2] *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*: edd. G. Parthey et M. Pinder, Berolini, 1848; cfr. *Notitia Dignitatum*, ed. Böcking, *Occ.*, II, p. 535.

mando un arco, la cui massima profondità non supera i 150 Km. dalla costa (Nalút o il Gebél Nefúsa), si chiude a Leptis Magna. E' questo il noto *Limes Tripolitanus* [1], la cui menzione com-

[1] Sulle opere di difesa militare della regione cfr. BACHE, in *Rev. afric.*, X, p. 7 segg.; TISSOT, op. cit., II, p. 686 segg.; 699 segg.; TOUTAIN J., *Note sur quelques voies de l'Afrique Proconsulaire* (*Tunisie mérid. et Tripolit.*), in *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome*, XV, 1895, pp. 201-229; Id., *Le limes Tripolitanus en Tripolitaine d'aprés les récentes découvertes de M. de Mathuisieulx* (1901-1904), in *Bull. d'Arch. du Comité des trav. hist.*, 1905, pp. 351-365; Id., *Les cités rom. de la Tunisie*, cit., p. 135 segg.; BLANCHET P., *Sur quelques points fortifiés de la frontière saharienne de l'empire romain*, in *Rec. de la Soc. Arch. de la prov. de Constantine*, XXXII, 1898, pp. 71-96; GAUCKLER P., *Limes Tripolitanus*, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript., et B. L.*, 1904, p. 486; RENAULT H., *Note sur l'inscription de Ras el - Aïn et le Limes Tripolitanus à la fin du IIIe siècle*, in *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, 1901, pp. 429-437; DONAU - LE BOEUF, *Notes et documents sur les voies stratégiques et sur l'occupation militaire du sud Tunisien à l'époque romaine*, in *Bull. d'Arch. du Comités de trav. hist.*, 1903, p. 289 segg.; CAGNAT, *L'armée rom. d'Afrique*, cit., p. 522 segg.; DE MATHUISIEULX, *Rapport de Mission*, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 11 segg. dell'estr.; Id., ibid., XIII, 1905, p. 73 segg.; Id., *La Tripolitaine d'hier et de demain*, p. 53 segg.; CAGNAT, *La frontière militaire de la Tripolitaine à l'époque romaine, Mém. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, t. XXXIX, 1912, pp. 77 segg.; AURIGEMMA S., *Pietre miliari tripolitane*, in *Riv. Tripolit.*, II, 1925-26, p. 135 segg.; CARCOPINO J., *Le « limes » de Numidie et sa garde syrienne d'après les inscriptions récemment découvertes*, in *Syria*, 1925, pp. 30-57 e 118-149; GSELL, *La Tripolitaine et le Sahara au IIIe siècle de notre ère, Mém. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, t. XLIII, 1926, pp. 149-166; Id., *Le fossé des frontières dans l'Afrique du Nord*, in *Mélanges Boissier*, 1903, pp. 227-234. - Per alcune buone identificazioni di località cfr. TOUTAIN, *Le Limes*, cit., p. 352; *Notitia dignitatum*, cit., p. 607 segg.

pare anche in un documento epigrafico datato al 263: *fortissimi milites ex Limite Tripolitano*[1]. Lungo questo *limes* correva poi l'*Iter quod Limitem Tripolitanum per Turrem Tamalleni a Tacapis Leptimagna ducit* (*It. Ant.*), vera strada strategica.

Poiché il *Limes* e l'*Iter* appaiono strettamente connessi tra loro, si parlerà qui di ambedue, anziché tornare sull'argomento allorché sarà trattato delle vie di comunicazione.

L'*It. Ant.* dà la seguente lista di tappe per l'*Iter* in questione:

1. *A Tacapis ad Aquas;*
2. *Agariabas;*
3. *Turre Tamalleni;*
4. *Ad templum;*
5. *Bezereos;*
6. *Ausilindi;*
7. *Agma;*
8. *Augemmi;*
9. *Tabalati* o *Talalati;*
10. *Thebelami;*
11. *Tillibari;*
12. *Ad Amadum;*
13. *Tabuinati;*
14. *Thramusdusim;*
15. *Thamascaltin;*
16. *Thenteos;*
17. *Auru;*
18. *Vinaza;*
19. *Talalati;*
20. *Thenedassa;*
21. *Mesphe;*
22. *Leptimagna*[2].

[1] E' l'iscrizione pubblicata da Héron de Villefosse: *Rapport sur la mission du lieutenant H. Lecoy de la Marche dans le sud tunisien*, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, 1894, p. 472; cfr. C. I. L., VIII, 22765.

[2] Taluni di questi nomi ritornano, per l'epoca posteriore a Diocleziano, nella *Notitia Dignitatum* (*Occ.*, XXXI) la quale menziona 12 *praepositi limitis* dipendenti dal *dux prov. Tripolit.;* essi sono: *Talatensis,* corrispondente a *Talalati* del-

Circa le terre che rimanevano a sud di questa linea di difese, quale noi la pensiamo, dove pure si hanno precise testimonianze di penetrazione e di colonizzazione romana, sarà detto a suo tempo in qual modo si provvide a difenderle.

Una serie di rovine, scaglionate nel senso della direzione e del percorso che si suole assegnare al *Limes*, sembrerebbe confermare in modo singolare che queste siano le testimonianze superstiti dei vari posti militari. Si tratta di ruderi di fattorie fortificate, di veri e propri fortini, di mausolei, ecc. Il merito di aver tentato per primo l'identificazione delle stazioni militari del *Limes* nella parte che attraversa il territorio della Tripolitania odierna, spetta al De Mathuisieulx [1]. A partire da Leptis Magna, la prima località dell'*It. Ant.* è *Mesphe*: la distanza da Leptis, che è di 40 miglia (Km. 59,540, calcolando il miglio m. 1488,50), ci porterebbe in linea d'aria, a Tarhúna; ma poiché è presumibile che il *Limes* corresse piú a sud - est di Tarhúna per includere parte del suo ricco territorio, e che la strada seguisse un percorso alquanto irregolare, date le caratteristiche della regione e la necessità di unire tra loro località minori, è possibile che *Mesphe* corrisponda alla località dagli indigeni

l'*It. Ant.*; *Tenthettani*, certo lo stesso che *Thenteos*; *Bizeretani*, forse *Bezereos*; *Tillibarensis*, senza dubbio *Tillibari*; *Madensis*, che pare l'*Ad Amadum*; *Maccomadensis*; *Tintiberitani*; *Bubensis*, che, non avvicinabile a nessuna delle località dell'*It. Ant.*, richiama la *Bubeium natio vel oppidum* di Plinio; *Mamucensis*; *Belensis*; *Varensis*; *Sarcitani* (*Sabrathani?*).

[1] Locc. citt.

chiamata Mehábsa o Mehésphe, situata a 60 Km. a sud - ovest di Leptis [1]. L'ipotesi trae conferma dal ritrovamento, nei pressi di el - Gusbát, di una pietra miliare di Caracalla [2]: per questa località dunque passava certamente la strada: si può pensare che da questo punto seguisse in parte il percorso dell'attuale strada che mena a Tarhúna [3], deviando da essa a Gasr ed - Dauún e toccando Mehábsa [4].

Alcune rovine dell'u. Máder, (a sud - est di Tarhúna) e la presenza dei resti di un fortino quadrato, portante il nome di Anéssa, fanno pensare alla stazione di *Thenedassa* [5].

Talatati, situata a 26 miglia (Km. 38,700) dalla precedente, non è accertato a quale località moderna corrisponda: il percorso che si suole assegnare a questo tratto dal *Limes* è contradistinto però da numerose rovine e da mausolei, quali quelle di Gasr Hágera, Gasr Iúdi (immediatamente a sud - ovest vi è un anonimo mausoleo), Gasr el - Ásued con rovine anche di un mausoleo [6],

[1] De Mathuisieulx, *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 14 (dell'estr.).

[2] Aurigemma, art. cit., pp. 135-137. L'iscrizione è mutila.

[3] Cfr. oltre, p. 202 seg.

[4] Da el - Gusbát, dopo aver usufruito di un tratto della strada limitanea si staccava probabilmente l'altra via Leptis - Oea (interna). V. oltre, p. 202.

[5] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, p. 87. Anche la distanza (miglia 30 = Km. 44,655) si accorderebbe con questa identificazione.

[6] V. *Carta al* 400.000: *Schizzo dimostrativo della Tripolitania Settentrionale in* 7 *fogli*, ecc., foglio V. - Il nome di Talalati ritorna, come variante, in una successiva stazione: v. oltre, p. 13 segg.

A sud - ovest di Garián alcune rovine sono apparse interessanti per la loro ubicazione su una delle strade che da Tripoli per Mízda menano al Fezzán. In realtà in questo punto, che si può denominare tanto da Asábaa, che è nei pressi e dove è una basilica cristiana, quanto dall'u. Gendúba, si ha un incrocio di varie carovaniere dirigentisi in tutti i sensi e appare quanto mai adatto, anche per altre considerazioni, a essere identificata con la successiva stazione del *Limes, Vinaza*[1].

A questo punto la strada seguiva certamente il percorso dell'odierna carovaniera Asábaa - Mísca - es-Suádna - er-Rumía: ciò confermano sia la presenza del noto mausoleo di es - Suffít, sia le rovine che sono nei pressi d'una fattoria fortificata, e infine altri avanzi e ricordi romani (er - Rumía). Proseguendo a sud - ovest e toccando el - Auínia o Ásru (forse *Auru*), il *Limes* raggiungeva la località oggi chiamata Zentán, nelle cui vicinanze sono le rovine di un imponente *castrum* di circa 20 metri di lato, racchiuso entro un vasto quadrilatero o muro di cinta. E' probabile che qui sorgesse *Thentheos*[2]

Quanto a *Thamascaltin* è possibile che il nome

[1] De Mathuisieulx, art. cit., p. 84 (cfr. XII, p. 16 seg.).

[2] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 15 seg. dell'estr. A 1 Km. a sud sono le rovine di un edificio quadrato con tracce di nicchie: evidentemente un monumento funebre; altre rovine sono a 3 Km. da queste. V. anche: Corò F., *I miliari romani della carovaniera Zintan - Mizda*, in *Atti del 2° Congr. di Studi Colon.*, vol. II, pp. 69-75.

sussista ancora nella forma Slamátin o Slamát, portato da una tribú che pascola i greggi nei dintorni del complesso di rovine, poco a sud di Cabáo, noto col nome di el-Gsur («i castelli») o Gsur el-Berbér [1], comprendenti una fattoria, un *castrum* e un bel mausoleo.

Per la stazione seguente, *Thramusdusim*, non si hanno dati di riferimento; il *Limes*, continuando a seguire il ciglio meridionale del Gebél, toccava certamente la località che oggi porta il nome di Nalút, raggiungendo, infine, l'odierna Dehibát.

Per la parte del *Limes* svolgentesi in territorio tunisino si hanno alcuni ragguagli, dovuti specialmente al Donau, che studiò la regione molto minutamente. In realtà qui il moltiplicarsi delle rovine di fattorie e di forti rende piú difficile ancora la identificazione e la distinzione dei posti che appartenevano al *Limes* dagli altri che ne erano al di fuori e che costituivano altrettanti posti avanzati di non trascurabile importanza.

Anche in questa zona, come in quella studiata sin qui, esistono però due tipi di fortini, tra i quali non è possibile confusione; i *castra*, forti militari, e le fattorie fortificate, come la *Turris Maniliorum* [2].

Tabuinati: per questa stazione del *Limes* non si è in grado di indicare con una certa ap-

[1] Cfr. Corò, op. cit., pp. 7-22.

[2] Donau - Le Boeuf, art. cit., in *Bull. arch. du Comité*, 1903, p. 339 segg.; cfr. Péricaud et Gauckler, *La Turris Maniliorum Abelliorum dans le massif de Matmata*, in *Bull. Arch. du Comité*, 1905, pp. 259-269.

prossimazione a quale località odierna possa corrispondere.

Ad Amadum pare che si possa riconoscere nel villaggio di Dehibát [1]; a tale identificazione si è indotti dalla situazione strategica della località; ma poiché non sono state trovate rovine di un posto fortificato, rimane il dubbio che il tracciato del *Limes* debba essere spostato [2].

Il rinvenimento di un recinto rettangolare, che appare una costruzione di carattere militare, in località Remáda a nord - nord - ovest di Dehibát, ha fatto ritenere che ivi sorgesse *Tillibari* [3]; certamente la località dové apparire quanto mai adatta, data la sua posizione, a ricevere un presidio militare.

Nessun dato si ha invece per la stazione successiva, *Thebelami.*

[1] Donau, in *Bull. Arch. du Comité,* 1903, p. 402.

[2] Sul lato destro della carovaniera Ain el - Ghezáia - Dehibát, che potrebbe segnare il tracciato del *Limes* in questo tratto, a 100 m. dal confine e in territorio tunisino, sono i resti di un mausoleo, il cui materiale fu in parte trasportato a Dehibát (1916-17) e utilizzato nella costruzione di quel forte; alcuni frammenti di elementi decorativi sono stati incastrati sui muri e sono ben visibili. Cfr. Corò, op. cit., p. 135 segg.

[3] Lecoy de la Marche H., *Recherche d'une voie romaine du Golfe de Gabès vers Ghadamès,* in *Bull. Arch. du Comité,* 1894, p. 405; Hilaire (*Note sur la voie stratégique romaine qui longeait la frontière militaire de la Tripolitaine. Essai d'identification des gîtes d'étapes de la portion de cette voie comprise entre Ad Templum et Tabuinati,* ibid., 1901, pp. 95-105) pensa che Remáda corrisponda ad *ad Amadum.* - Sul mausoleo di Remáda cfr. *Compt. rend. Acad. des Inscript.,* 1894, p. 272 seg.

Il nome di *Tabalati*, sembra essersi conservato assai bene nella forma Tlálet (Ras el - Áin Tlálet): qui, infatti, in seguito a scavi fatti sul posto [1], vennero in luce gli avanzi di un campo fortificato e una importante iscrizione che fa menzione del *Limes Tripolitanus* [2].

Dopo *Tabalati* il *Limes* descriveva un arco dirigendosi verso la *Turris Tamalleni* (oasi di Telmin [3]) ma alquanto incerta e discussa è la direzione del tracciato limitaneo tra le due località e fra Telmin e Tacape. Pare per altro verosimile che da *Tabalati* si dirigesse a sud - ovest, verso la località oggi chiamata Béni Uléd Máhdi, ove si potrebbe collocare la stazione di *Augemmi* (o *Augemma*), e che di qui raggiungesse *Bezereos* (Benia - Ceder) passando per *Agma* e *Ausilindi;* indi, seguendo un percorso parallelo al Gebél Tabága, per *Ad Templum* toccava

[1] Lecoy de la Marche, art. cit., 1894, p. 400 segg.; Goulon, ibid., 1903, p. 351 segg.; cfr. Merlin, art. cit., in *Bull. soc. antiq. de France*, 1911, p. 294.

[2] C. I. L., VIII, 22765. - Cade, perciò, la identificazione dell'Alele di Plinio (V, 5, 35) con Tlálet, proposta dal Vivien de Saint-Martin (op. cit., p. 116). V. supra, I, p. 165.

[3] Questa identificazione è ammessa quasi da tutti; nell'oasi vi sono i villaggi di Rábta, Mosurah e Gedíd: le rovine del castello non vanno ricercate proprio in Telmin, perché le 30 miglia dell'*It. Ant.* indicate tra la *Turris* e *Agariabas* (o *Agarlabas*) conducono alla località di Umm es - Samaa, a circa 7 miglia da Telmin. Su quest'altura sono stati trovati gli avanzi di una torre e di una stazione romana (Umm es - Samaa significa « madre del minareto »); non si può, tuttavia, escludere che anche Telmin, ove notevoli rovine sono venute in luce (v. tra l'altro, C. I. L., VIII, 83; cfr. Tissot, II, p. 102 segg.), possa essere la *Turris* dell'*It. Ant.* (*Bull. Arch. du Comité*, 1903, cit., p. 290 e 297).

Telmin, e di qui, salendo sempre a nord - nord - ovest, finiva a Tacape [1].

La difesa del *Limes* era affidata ai soldati della guarnigione numidica, la cui giurisdizione però, al principio dell'impero, non oltrepassava la P. Sirte. Fu solo in seguito alle invasioni nella *Tripolis* che, esteso il *Limes* sino a Leptis, si provvide alla difesa della regione fino alle Are dei Fileni. Non si sa con esattezza a quale epoca risalga l'attuazione di questo confine fortificato; con tutta probabilità però va posta alla fine del II sec. o, al piú, agli inizi del III [2]. In questo tempo infatti noi assistiamo alla costituzione di difese in località poste a sud della linea Tacape - Leptis: si deve ritenere quindi che il *Limes* fosse già saldamente stabilito e che i posti avanzati avessero lo scopo di meglio provvedere alla sicurezza del paese; prodromi, questi, di un'occupazione effettiva in un primo tempo delle terre suscettibili di colonizzazione, per passare immediatamente dopo alla occupazione dei nodi carovanieri e dei posti d'acqua, oltre che

[1] Su questo tracciato del *Limes* cfr. TOUTAIN, art. cit., in *Mélanges,* XV, p. 222; BLANCHET, art. cit., in *Rec. Soc. Arch. de Constantine,* XXXII, 1898, p. 90 segg. - Per la stazione di *Bezereos* cfr. MERLIN A., *Le fortin de Bezeros sur le « limes » tripolitanus,* in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.,* 1921, pp. 236-248. Circa alcune varianti proposte a questo tracciato, per cui il *Limes* avrebbe toccato il mare in località Zarat, v. LE BOEUF, art. cit., in *Bull. Arch. du Comité,* 1903, p. 395 segg.; CAGNAT, op. cit., p. 532.

[2] CAGNAT, op. eit., p. 524. - Il primo accenno al *Limes Tripolitanus* si ha piuttosto tardi; esso è in un'iscrizione (*Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.,* 1894, p. 472; cfr. *Mélanges Havet,* p. 70 segg.; C. I. L., VIII, 3, 4), che rimonta al 263. V. supra, II, p. 7, n. 1.

dei luoghi d'importanza strategica, destinati a costituire una linea di difese avanzate, che doveva togliere ogni velleità alle popolazioni insofferenti di dominio.

Non è improbabile che l'idea prima della costituzione di una salda linea di difese, atta a contenere l'impeto di popolazioni che già sotto il suo regno si rivelarono ostili e aggressive [1], sia da attribuire a Settimio Severo o a qualcuno dei suoi immediati successori. Il periodo dei Severi è, infatti, caratterizzato dalla particolare cura che essi posero nel difendere le terre dell'impero.

A ogni modo la zona del *Limes* non è la sola che fosse difesa da distaccamenti della legione africana; molto presto si dové sentire la necessità di portare piú innanzi, in punti determinati e di particolare importanza, la difesa [2].

Allargando la cerchia delle fortificazioni, sí da avere sotto il loro controllo effettivo sia le oasi interiori, sia i nodi carovanieri e i passi obbligati, i Romani aumentarono la sicurezza della zona racchiusa entro il *Limes* e provvidero a render sicuro il traffico carovaniero dall'interno, che fin da allora era notevole.

Vari sono i posti fortificati esterni al *Limes*, la cui esistenza ci è testimoniata dalla tradizione letteraria ed epigrafica. Uno dei piú importanti era indubbiamente quello situato nella regione di

[1] SPART., *vita Sev.*, 18, 3.

[2] Alcuni posti avanzati furono stabiliti all'epoca di Commodo (C. I. L., VIII, 11048; cfr. CAGNAT, op. cit., p. 558); essi evidentemente precedettero l'opera di difesa definitiva costituita dal *Limes*.

el-Ghériat e precisamente a Ghéria el-Garbía[1], quasi sul ciglio della Hamáda el - Hámra. In posizione dominante, esso controllava sia i vicini pozzi di Tabunía — posto di rifornimento obbligato per le carovane prima di entrare nella hamáda — sia la nota strada che dai porti di Oea e di Leptis, per Mízda e el - Bab, faceva capo a Garama (u. el - Agiál). Questa strada è la stessa per la quale si suppone che passasse la spedizione guidata da Valerio Festo, che ricacciò nell'interno i Garamanti, i quali avevano osato spingersi fin sulla costa e assediare Leptis; essa era di quattro giorni di marcia [2] piú breve dell'altra, che tuttavia era piú battuta perché, deviando a sud - est, dopo Mízda, evitava la terribile petraia rossa raggiungendo il Fezzán per Bir Umm el - Chéil, Bir el - Had, Brach. Fino a qualche tempo fa le due strade erano ancora assai frequentate dalle carovane provenienti dall'interno.

E' assai probabile che la costituzione del posto militare di Ghéria el - Garbía risalga a Settimio Severo, cui si debbono dei provvedimenti di carattere militare in favore della Tripolitania [3], o almeno ad Alessandro Severo, del quale fa menzione un'epigrafe [4] che è stata rinvenuta tra le rovine del forte.

[1] Cfr. Mommsen, *Le provincie rom.*, p. 618; *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1914, p. 230; *Bull. arch. du Comité*, 1905, p. 363; Aurigemma, *Pietre miliari tripolitane*, in *Riv. Tripolit.*, II, 1925-26, p. 141 seg.; Gsell, *La Tripolit. et le Sahara au IIIe s. de notre ère*, cit., p. 153.

[2] Plin., V, 5, 38. V. supra, I, 209 segg.

[3] Spart., *vita Sev.*, 18, 3.

[4] C. I. L., VIII, 3. - Nel territorio di Ghéria el - Garbía furono trovate anche delle pietre miliari: Gsell, art. cit., p. 153.

Importante per la sua posizione e per il controllo della zona a sud-est della Tripolitania, oltre che della strada Leptis-oasi di Giófra-Fezzán, è il posto militare di Bu Ngem, che risale anch'esso a Settimio Severo [1] e precisamente al 201 d. Cr., anno in cui era legato della Legione III Augusta *Quintus Anicius Faustus*, il medesimo dell'epigrafe di Sináuen [2]. La località posta in posizione piuttosto elevata, al centro di una vasta piana sabbiosa, in passato fu quasi completamente deserta: la piccola oasi di palme e il modesto villaggio indigeno, formato da poche case, erano di continuo minacciati dall'invasione delle sabbie portate dai venti predominanti di sud. Vi sono numerosi pozzi, ma, tranne qualcuno e quelli non lontani di Giuéra, che danno abbondante acqua fresca e dolce [3], contengono acqua salmastra. Ciò nonostante, data la sua importanza come nodo stradale per le comunicazioni con la Giófra e il Fezzán, Bu Ngem è sede anche oggi di un presidio militare [4]. La fortezza romana,

[1] C. I. L., VIII, 6 e 10992. - Sulle rovine del forte, cfr. Lyon G. F., *A narrative of Travels in Northern Africa in the years* 1818, 19 and 1820, London, 1821, p. 65 segg.; Rohlfs, *Tripolitania,* p. 80 seg.; Cagnat, *L'armée rom. d'Afrique,* p. 555 segg. Per le due epigrafi recentemente venute in luce, cfr. Bartoccini, *La fortezza romana di Bu Ngem,* in *Afr. Ital.,* II, (1928), p. 54 segg.

[2] Merlin, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.,* 1909, p. 98.

[3] Rellini G., *Con la spedizione Miani per la conquista del Fezzan,* in *Boll. Soc. Geogr. Ital.,* s. VI, a. IV (1927), pp. 280-281.

[4] La istituzione del posto militare risale alla dominazione turca: nel 1843 il governatore Mohámmed Amín Pascià prese provvedimenti atti a far sí che il luogo fosse popolato, con l'intento di liberarlo dal dominio dei predoni.

misura m. 131 circa per 86 ed è a circa un chilometro e mezzo dal villaggio; essa si eleva su un piano inclinato da sud - sud - ovest a nord - nord - ovest, con un dislivello di circa 4 metri. Le quattro porte del *castrum*, sono costruite con grosse pietre da taglio fino a una certa altezza; la parte superiore è costruita con piccole pietre, ciò che può far pensare a riparazioni posteriori [1]. Le porte stesse, di cui l'occidentale è crollata, erano sormontate da un'iscrizione: quella settentrionale anche da un'aquila con le ali spiegate. Delle quattro epigrafi due erano già note [2]: quella della porta settentrionale e quella della porta occidentale [3]. Quest'ultima è databile all'anno 201 d. Cr., e fa menzione del *legatus Quintus Anicius Faustus* [4] che provvide alla costruzione della fortezza. In locali connessi con l'esistenza del *castrum* (terme), sono state rinvenute altre iscrizioni, delle quali una metrica con acrostico [5], che dà il nome del centurione *Q. Avidius Quintianus* [6].

Un'altra fortezza, che pare risalga anche a Settimio Severo, è quella che difendeva la carovaniera

[1] Notizie fornite dal Duveyrier a Cagnat (CAGNAT, op. cit., p. 555 segg.).

[2] C. I. L., VIII, 6, 10992.

[3] Quest'ultima, rinvenuta fin dal 1914, e poi andata perduta, è stata ora rintracciata (BARTOCCINI, art. cit., p. 50 e 53).

[4] Cfr. PALLU DE LESSERT, p. 406 segg. (p. 415); CAGNAT, *Sui governatori della Numidia*, in *Atti* 3° *Congr. studi romani*, I, p. 293.

[5] BARTOCCINI, art. cit., p. 54 segg.; BACCHIANI A., *Versi latini sotto arena di Libia*, in *Giornale d'Italia*, 4 aprile 1928.

[6] LAVAGNINI B., *Il centurione di Bu Ngem*, in *Riv. di Filologia*, 1928, pp. 416-422.

che, attraverso il massiccio di Matmata, univa Tacape e Gigthis a Gadámes: essa era situata presso Sináuen, dove se ne vedono ancora le rovine [1]. Nel 197 il *legatus Q. Anicius Faustus* [2], lo stesso della iscrizione di Bu Ngem, vi stabilí un presidio, facendolo occupare da una coorte e da un *numerus* [3].

Altro punto presidiato di questa medesima strada era quello di *Tisavar* (G. Ghelane, Bir el-Haghef), che risale al tempo di Commodo [4].

Una fortezza, che pure aveva una grande importanza per la sua posizione, era situata nel triangolo che forma il confluente dell'u. Leguen, la cui valle dà accesso a Bir-Zummít e l'u. Umm-Scía; di essa si vedono ancora avanzi imponenti [5]; tra le rovine sono state trovate due epigrafi [6], l'una delle quali informa che il forte fu costruito al tempo di Settimio Severo e Caracalla.

Anche Cidamus, importante centro sahariano, ebbe una sua guarnigione militare che risale a Alessandro Severo [7]. Dato lo sviluppo dei commerci sudanesi coi porti della Tripolitania, è assai probabile che dopo la sottomissione completa dei

[1] Cfr. *Bull. arch. du Comité*, 1907, p. 104 e 1903, p. 366; *Ann. epigr.*, 1909, p. 104; MERLIN, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1909, p. 98; GSELL, *La Tripolit. et le Sahara*, cit., p. 153.

[2] Cfr. PALLU DE LESSERT, loc. cit.

[3] Cfr. *Ann. epigr.*, cit.; MERLIN, loc. cit.

[4] C. I. L., VIII, 11048.

[5] CAGNAT, op. cit., p. 561 seg.

[6] *Ann. epigr.*, 1909, p. 151 seg.

[7] C. I. L., 10990; Cfr. TISSOT, II, p. 707, n. 1; GSELL, art. cit., p. 153 seg.

Garamanti un posto militare fosse stabilito anche a Garama [1].

Quali difese opponevano per parte loro le singole città tripolitane contro la irrequietezza dei nomadi, prima che fosse stabilito il *Limes* e quando poi questo cadde in abbandono come sistema difensivo? E' noto che gli empori fenici in genere provvedevano alla loro difesa con una cinta di mura, ottimo mezzo difensivo contro gli indigeni, del tutto inesperti nell'arte di assediar città. Che questa di cingere le città di valide mura fosse una necessità, fu dimostrato in seguito dai ripetuti assalti che esse dovettero sostenere. Siamo perciò indotti a ritenere che fossero cinte di mura non solo Leptis, per la quale si avevano già sicure testimonianze letterarie [2] ed epigrafiche [3] prima che se ne trovassero gli avanzi [4], ma anche Oea e Sabratha. Se si era provveduto a fortificare i posti principali della strada che univa Tacape a Leptis Magna, sarebbe difficile pensare che non lo fossero anche Sabratha e Oea [5].

[1] Su questo famoso centro della Phazania, v. supra, I, 174 segg.

[2] Tac., *hist.*, IV, 50: (*Leptitani*) *intra moenia trepidabant*; Amm., XXVIII, 6: *Leptim civitatem muro et populo validam.*

[3] C. I. L., VIII, 22672.

[4] Cfr. Romanelli, *Leptis Magna*, p. 83 segg.

[5] Aurigemma, *Le fortifcazioni della Città di Tripoli*, in *Notiziario arch.*, II, 1916, p. 222. - Da un passo di Procopio (*de aedif.*, VI, 4) sembrerebbe che Sabratha fosse stata cinta di mura per la prima volta per opera di Giustiniano; ma non si deve tener conto di questa testimonianza: quella di Giustiniano non fu se non una ricostruzione, in una cerchia ben piú ristretta, delle mura romane; di queste, del resto, è venuta in luce la parte orientale.

Si è detto come gli Austuriani invadessero per ben tre volte la Tripolitania, con accanimento particolare contro Leptis, invasioni che furono estese anche al territorio di Oea [1]; ma, mentre Ammiano ci parla del ricco bottino fatto da questi barbari e delle stragi degli abitanti delle campagne, non dice mai che alcuna delle città fosse espugnata. Evidentemente la resistenza che esse poterono opporre fu tale, che gli Austuriani, dopo vani tentativi, dovettero ritirarsi e tenersi paghi d'aver spogliate le campagne circostanti: solo in tal modo si può spiegare il mancato saccheggio di Oea e di Sabratha, oltre che di Leptis [2].

[1] AMM., XXVIII, 6, 10.

[2] Che le città possedessero anche un presidio militare, non si può dire con certezza. In ogni caso doveva trattarsi di un contingente assai esiguo, anche conglobando i presidii delle tre città, se queste dovettero rivolgersi al conte Romano per essere difese. Difesi erano i castelli posti a sud delle città, sia nelle immediate adiacenze (*Notitia Dignit., Occ.*, XXXI, 29), sia in località piú meridionali.

2. LA CONQUISTA DEGLI INDIGENI

Se si considerano le condizioni economiche e politiche della regione delle Sirti al tempo della dominazione cartaginese e le confrontiamo con quelle del periodo del suo massimo splendore (II e III sec.) sotto i Romani, apparirà evidente la differenza dei risultati raggiunti dalla colonizzazione fenicia e da quella romana. Cartagine teneva le sue colonie - si è già detto - in una specie di servaggio commerciale, che impedí un maggiore sviluppo, anche là dove felici condizioni lo avrebbero permesso con una certa facilità. La Tripolitania poi, paese piuttosto povero di grandi risorse naturali, progredí anche meno di altre regioni, sia perché sfornita di buoni porti, sia perché le mancava una vasta rete di sicure comunicazioni con le regioni interne, che costituivano una delle sue fonti di ricchezza. Né migliore fu la politica dei regoli numidici, sotto i quali, anzi, essa si immiserí ancor piú.

Quando i Romani si assunsero il compito di colonizzarre le nuove province, trovarono tutto da rifare. In un paese come la Libia, dove le condi-

zioni climatiche sono mutevolissime e gli sconvolgimenti atmosferici assai frequenti, dove il suolo è soggetto a bufere di sabbia non meno frequenti, l'abbandono, le malversazioni e l'impoverimento a cui quelle terre soggiacquero sotto i Numidi, avevano voluto dire la distruzione quasi totale di tutte le opere di carattere agricolo e idraulico, che la tradizionale tenacia indigena aveva potuto costruire per creare condizioni di vita, che rendessero abitabile e redditizia la regione.

Non è, però, da credere che, se gli empori decaddero col decadere di Cartagine, dopo il tramonto di questa andassero in completa rovina e che anche in seguito — fatta eccezione per Leptis Magna, per la quale consta con certezza che rifiorí e prosperò al tempo di Settimio Severo — perdessero ogni importanza, come è stato affermato [1]. In realtà dopo un periodo di oscurità, le città tripolitane rinacquero a vita nuova come colonie, come municipi, come città libere: il loro sviluppo sotto i Romani è tale che non si può paragonare a quello raggiunto sotto Cartagine, allo stesso modo che non è paragonabile la politica colonizzatrice di Cartagine con quella di Roma. « L'opera colonizzatrice dei Romani è — scrive il Toutain — per l'occidente dell'Europa e il nord dell'Africa, uno dei fenomeni storici piú importanti di cui l'antichità ci presenti lo spettacolo. Non bisogna diminuirlo studiandolo soltanto sotto l'una o sotto l'altra delle sue forme, osservandolo da un solo punto di vista. Nelle regioni dove si è compiuta questa

[1] PERROUD, op. cit., p. 209.

opera, la vita degli individui come quella dei popoli, è stata profondamente modificata. Le condizioni materiali dell'esistenza umana sono state migliorate; i villaggi sono divenuti città floride; monumenti di tutte le specie sono sorti in piú luoghi, delle strade sono state costruite, certi porti sono stati scavati, altri hanno visto rinascere l'antica prosperità già compromessa »[1]. Si è già detto come i Romani, quando ritennero esser giunto il tempo di mettere in valore l'Africa, provvidero a darle una difesa contro le nazioni barbare, e come tale difesa, sempre piú intensificata, le valesse quella sicurezza e quella tranquillità, per la quale soltanto poté sorgere a nuova vita. Che cosa di tutto ciò avevano fatto i Cartaginesi? Le città della Tripolitania, come quasi tutti gli empori, che per di piú erano disuniti fra loro[2], erano esposte agli assalti e alle invasioni e ciascuna per suo conto doveva provvedere alla propria difesa. Solo cosí si spiega come Masinissa poté impadronirsi di varie colonie fenicie, senza che alcuna potesse opporre un qualunque tentativo di resistenza.

Volendo ora esaminare quale fu in Tripolitania l'apporto della colonizzazione romana, sarà opportuno fare un cenno delle popolazioni colle quali i Romani vennero a trovarsi a contatto.

Nella Tripolitania, come del resto nelle altre terre sulle quali un tempo aveva dominato Carta-

[1] *Les cités romaines*, cit., p. 4.

[2] Non pare, infatti, che le tre città tripolitane formassero un *κοινόν* sul modello di quello della madrepatria. Cfr. ROMANELLI, *L'origine del nome Tripolit.*, in *Rend. della Pont. Accad. Romana di Arch.*, IX, 1933, p. 4 dell'estr.

gine, accanto all'elemento romano convivevano, collaborando con quello, vari altri elementi, tra i quali doveva tenere un posto predominante il punico; venivano poi il numida, il greco, e, in qualche località almeno, l'ebraico.

L' elemento numida, o meglio libico, era qui, come altrove, diffuso maggiormente nelle campagne; sue occupazioni principali erano l'agricoltura e la pastorizia, pur non essendo del tutto estraneo ai commerci, specie dell'interno, e alla piccola industria. Era, in sostanza, quella parte della popolazione, che, sottomessa dai Fenici, s'era vista in parte soppiantare dal piú attivo elemento dominatore; ma di questo aveva finito per accettare in gran parte gli usi, i costumi e, solo per le necessità contingenti, la lingua.

Con la venuta dei Romani, che allargarono il dominio anche al retroterra degli empori, i Libi entrarono maggiormente a contatto con le civiltà occidentali. Della lingua libica gli autori latini non parlano, forse perché non era tenuta in alcun conto. Certo non fu usata nelle monete neanche dai dinasti indigeni. Di essa possediamo tuttavia molti documenti epigrafici [1], trovati specialmente

[1] Sono stati raccolti dal Duveyrier (*Recherches des antiquités*, p. 45 segg.) e dal Faidherbe (*Collection complète des inscriptions numidiques* (*libyques*) *avec des aperçus ethnographiques sur les Numides*, Paris, 1870; cfr. FRESNEL F., *Inscriptions trilingues trouvées en mai* 1846 *à Lebdah* (*Leptis Magna*), in *Journ. asiat.*, sér. IV, vol. VIII, 1846, p. 349 segg.). - L'alfabeto libico deriva direttamente da quello punico ed è ancora in uso tra le popolazioni del Sáhara. - Cfr. MOMMSEN, *Le provincie romane*, p. 609 (v. anche p. 627); Id., *Röm. Gesch.*, V, p. 140; C. I. L., VIII, 5209;

nei territori di Cirta, nei pressi di Ippona e in varie località della Tripolitania. Nonostante la larga diffusione del latino, il libico continuò a essere parlato sia nelle campagne, sia, e molto piú, ai margini del territorio romano; per la sua forte vitalità, non solo esso poté sussistere per tanti secoli alle vicende e agli sconvolgimenti cui fu soggetta l'Africa Settentrionale, ma rivive ancor oggi nell'idioma berbero.

La sopravvivenza in territorio tripolitano di notevoli nuclei fenici e la diffusione della cultura greca sono attestate dall'uso, piuttosto diffuso, della lingua punica e greca. A proposito di quest'ultima, è noto, tra l'altro, come Apuleio nella sua celebre Apologia faccia menzione di una lettera della moglie Emilia Pudentilla — nativa, pare, di Oea, — scritta in greco [1], e come Settimio Severo sia detto

5216 a 5218; 5220; 5225; 17317; 17319; 17320; ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 165 seg.; BEGUINOT F., *Appunti di epigrafia libica*, in *Boll. Soc. Afr. d'Italia*, 1927, pp. 79-81 e 127-135; Id., *Note di epigrafia libica*, in *Ann. R. Ist. Or. di Napoli*, vol. I, pp. 15-33; Id., ibid., vol. VII, 1935, pp. 5-13; MOMIGLIANO A., *I regni indigeni dell'Africa Romana*, nel vol. *Africa Romana*, cit., pp. 85-93; cfr. anche MERCIER E., *La langue libyenne et la toponymie antique de l'Afrique du Nord*, in *Journ. asiat.*, Paris, oct. - déc. 1924.

[1] *Apolog.*, XXX. Dunque a Pudentilla era familiare il greco scritto e parlato (cfr. anche ibid., LXXVIII, LXXX segg.). Su Apuleio, il suo processo e le sue opere, v. la recente rapida rassegna di ARNALDI F., *Vita letteraria e letteratura pagana d'Africa*: *Apuleio*, nel vol., *Africa Romana*, (Milano, Hoepli, 1935), p. 180 segg.; cfr. anche GERACI F., *Lucio Apuleio Madaurense oratore, avvocato e conferenziere*, Reggio Calabria, A. Giuli, 1935.

dal suo biografo *graecis litteris... eruditissimus* [1]. Da Leptis Magna poi provengono tre epigrafi trilingui, in latino, punico, greco [2] e alcune in lingua greca [3]. Ma anche da altre fonti la lingua greca e in genere la cultura greco-ellenistica appaiono aver avuto in Tripolitania — come in tutta l'Africa

[1] SPART., *vita Sev.*, I; cfr. AUREL. VICT., *epit.*, XX, 7. V. TOUTAIN, op. cit., p. 19. - Anche il nome della regione, *Tripolis*, tradisce (come è stato osservato) chiaramente la influenza greca. Ed è notevole che non è, quello della *Tripolis*, il solo nome di regioni dell'Africa Settentrionale di origine greca. La questione è stata studiata dal Romanelli (*L'origine del nome « Tripolitania »*, in *Rend. della Pont. Accad. Romana di Arch.*, IX, 1933). Egli, passando in rassegna le fonti letterarie — la piú antica delle quali, dopo l'*It. Ant.*, è forse Solino (27, 8, passo cit. supra, I, p. 2 n. 3; cfr. *La Missione Franchetti*, app. II, p. 31 n. 1 e 37 n. 2) — ed epigrafiche, formula l'ipotesi assai probabile che la *Tripolis* fosse in un primo tempo « una semplice espressione geografica » e che in seguito, al tempo di Settimio Severo, esso « servisse a designare una particolare circoscrizione politico-amministrativa », quasi avviamento all'elevazione a provincia, che però, avvenne solo piú tardi.

[2] C. I. L., VIII, 15, 16 (attualmente si trovano nel Museo di Tripoli); cfr. *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1894, p. 477; LEVI DELLA VIDA, *Le iscrizioni neopuniche della Tripolitania*, in *Libya*, III, 2, p. 95. Della terza (cfr. Id., ibid., p. 98 seg.) ha pubblicato il testo greco Romanelli (*Leptis Magna*, p. 170).

[3] C. I .L., VIII, 10997, 10998. Tra le varie iscrizioni funerarie trovate dal Bartoccini nell'ipogeo cristiano di Sirte (fine del IV sec.), ve ne sono sei redatte in greco; in altre (12) è in greco il nome del defunto: *Scavi e rinvenimenti in Tripolit. negli anni* 1926-27. *Sirte. Ipogeo crist. del IV sec.*, in *Afr. Ital.*, II (1929), p. 187 segg.; v., inoltre, l'iscrizione funeraria (trovata tra l'u. Lébda e il circo di Leptis), in caratteri d'epoca imperiale, con la quale un tal Sostrato si rammarica della morte del giovanissimo Lucio, suo scolaro di singolare ingegno (cfr. AURIGEMMA, *I mosaici di Leptis*, in *Afr. Ital.*, II, 1929, p. 259 segg.).

Settentrionale — una larga diffusione [1] con influssi indiscutibili, che sono stati opportunamente rilevati [2]. Quanto alla lingua in particolare essa era nota in modo speciale all'elemento piú elevato [3], oltre che ai dotti [4] e contribuiva alla sua diffusione anche la folta colonia di greci immigrati, che per ragioni della loro attività, risiedevano nelle città,

[1] Tale diffusa conoscenza del greco in tutta l'Africa Settentrionale, e in modo particolare in Tripolitania, «piú vicina al bacino orientale del Mediterraneo e... vero ponte di passaggio, non soltanto geografico, ma anche culturale, tra l'occidente e l'oriente», è ammessa anche dal Romanelli (*L'origine del nome «Tripolitania»* in *Rend. d. Pont. Accad. Romana di Arch.*, IX, p. 95). V. anche l'interessante passo di S. Agostino (*epist.*, LXXI, 3, 5, Migne) circa un tumulto scoppiato per motivi religiosi nella colonia greca di Oea.

[2] Cfr. Thieling W., *Der Hellenismus in Kleinafrika. Der griechische Kultureinfluss in den röm. Provinz. Nordwestafrikas*, Leipzig u. Berlin, 1911; Momigliano, art. cit., p. 93 seg.

[3] Notevole, agli effetti della diffusione della cultura e della lingua greca, è il tentativo di Giuba II, che di quella cultura era imbevuto, di far della sua capitale Cesarea, una città greca. Certo a lui si dovette in parte se nella Mauritania e, di riflesso, in altre parti dell'Africa Settentrionale, si diffuse maggiormente la cultura greca.

[4] Dal cit. passo di Apuleio (*apolog.*, XXX) apprendiamo tuttavia che *Tannonius Pudens*, l'avvocato di Sicinio Emiliano, accusatore del presunto mago, ignorava il greco: *memorassem etiam tibi Theocriti paria et alia Homeri et Orphei plurima et ex comoediis et tragoediis graecis et ex historiis multa repetissem, ni te dudum animadvertissem graecam Pudentillae epistulam legere nequivisse.* Costui, in verità, non era solo poco dotto in greco, se poco prima Apuleio poté dirgli: *si Vergilium legisses.* - Al tempo di S. Agostino pare che neanche i letterati intendessero piú il greco (Boissier, *L'Afrique rom.*, VIIe éd., p. 348 n. 3). Probabilmente la lingua greca cominciò a decadere nel terzo secolo, quando, cioè, si iniziò quella piú profonda penetrazione romana che condusse a una piú larga diffusione del latino, dal quale a poco a poco furono soppiantati gli altri idiomi.

come commercianti e maestranze specializzate che dalla Grecia affluivano nelle varie città e specialmente a Leptis, ove grande fu sempre l'amore e il fervore per le opere d'arte [1].

Della prevalenza dell'elemento fenicio sono testimonianza numerosi testi epigrafici neopunici rinvenuti in varie parti della Tripolitania [2]: a Leptis Magna, a Oea, a Sabratha, nel territorio di Tarhúna e di Mízda e, pare, anche a Misuráta [3] e a Sírte [4]. La lingua punica era dunque largamente parlata nel territorio degli antichi empori e sussisteva, nonostante la diffusione del latino e l'affermarsi della penetrazione romana. L'essere stata lingua ufficiale per vari secoli — essa cessò di aver questo carattere probabilmente solo all'epoca di Tiberio [5] (quando cioè la Tripolis perdette l'auto-

[1] Cfr. Aurigemma, *Mosaici di Leptis*, cit., in *Afr. Ital.*, II (1928-29), p. 261.

[2] Gsell, II, p. 122 n. 1 (per Leptis); Aurigemma, *Iscrizioni latino - neopuniche scoperte presso il forte del Faro in Tripoli*, in *Notiziario arch.*, II, 1916, pp. 382-393 (per Oea).

[3] Cfr. Bartoccini, *Rinvenimenti vari di interesse archeologico*, in *Afr. Ital.*, I (1927), p. 217.

[4] Bartoccini, *Ipogeo crist. del IV sec.* (*Sirte*), in *Afr. Ital.*, II (1929), p. 192, n. 2; p. 195 n. 2. Per la interpretazione delle varie iscrizioni, che tra frammentarie e intere raggiungono per la Tripolitania il numero di 23, alle quali vanno aggiunte quelle venute in luce piú recentemente (cfr. Levi della Vida, *Due iscrizioni imperiali di Leptis Magna*, in *Afr. Ital.*, VI, 1935, p. 1-29), v. Levi della Vida, art. cit., p. 91 segg.; cfr. Judas A. C., *Lettre relative aux inscriptions phéniciennes de Lebdah*, in *Journ. asiat.*, sér. IV[e], vol. VIII[e], 1846, p. 565 segg.

[5] I Romani assai presto dunque tolsero al punico questo carattere di ufficialità che esso aveva in Africa, ma ciò solo limitatamente ai rapporti tra le città e i poteri centrali;

nomia e il diritto di coniar moneta), o di Claudio, — le conferiva prestigio e vitalità. Tuttavia nelle province occidentali in generale essa dovette restringersi al ceto medio e infimo della popolazione, mentre in Tripolitania persistette insieme al latino piú a lungo e fu parlato correntemente accanto al latino stesso anche tra le persone colte. Che poi essa resistesse con maggior tenacia nelle regioni interne e perciò piú lontane dall'influsso della nuova civiltà, è cosa naturale [1]. Forse il punico ebbe un breve periodo di rinnovato splendore, almeno nella Tripolitania, al tempo di Settimio Severo, del quale è detto: *Punica eloquentia promptior, quippe gnatus apud Leptim* [2]; e altrove: *canorus voce, sed Afrum quiddam usque ad senectutem sonans* [3].

E' stato giustamente rilevato che la sopravvivenza del linguaggio neopunico si riscontra non solo nella vita privata, ma anche in alcune manifestazioni di carattere pubblico [4], « *il che conferma la robusta vitalità della nazione e della cultura fe-*

nella vita privata e segnatamente nel commercio, il punico continuò per lungo tempo ancora a essere una lingua assai diffusa accanto a quella dei dominatori.

[1] Una delle piú interessanti epigrafi neopuniche tripolitane — quella relativa a L. Elio Lamia, proconsole d'Africa (15-17 d. Cr.: PALLU DE LESSERT, p. 98; CLERMONT - GANNEAU, *Inscription néo-punique datée du proconsulat de L. Aelius Lamia*, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1904, p. 593 seg.; LEVI DELLA VIDA, art. cit., p. 96), oggi al Museo di Tripoli (BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 48), fu trovata nel teritorio di Tarhúna.

[2] AUREL. VICT., *epit.*, XX, 7.

[3] SPART., *vita Sev.*, 19.

[4] Cfr. LEVI DELLA VIDA, art. cit., p. 92; MOMMSEN, *Le prov. romane*, p. 628 seg.

nicie nella Tripolitania, anche dopo la conquista romana, il rispetto che i nuovi dominatori serbavano verso i costumi e le istituzioni indigene ai quali sostituivano i propri, secondo l'abituale politica romana, non già con misure violente, bensí con graduale opera di penetrazione e di assorbimento[1] ». E' poi caratteristico il fatto, che sembra verificarsi solo nei riguardi dell'Africa romana, che la lingua punica poté coesistere accanto a quella dei dominatori, non solo come lingua parlata, ma anche scritta: « *ciò è indizio che in piena età imperiale la popolazione punica era ancora numerosa, e aveva una cultura propria e un sentimento radicato della propria autonomia nazionale, e che tale sentimento era riconosciuto e tollerato dal governo centrale... Due civiltà dunque, la punica e la romana... convivono pacificamente l'una a fianco dell'altra durante vari secoli* »[2]. E con la lingua persistono alcuni elementi fondamentali della civiltà

[1] LEVI DELLA VIDA, loc. cit. L'A., oltre che studiare i testi epigrafici, ha rilevato dalle fonti le notizie riguardanti la sopravvivenza del neopunico sino ai tempi piú tardi. Cosí, oltre a Sparziano e Aurelio Vittore, che accennano alla famiglia dei Severi, cui era familiare questa lingua (cfr. MOMMSEN, op. cit., p. 629; ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 20 seg.), cita Arnobio (circa 460 d. Cr.), secondo cui presso i Garamanti era ancora in uso il punico (ARNOB., *comm. ad psalm.* 104, presso MOVERS, *Die Phönizier*, II, 2, p. 476 n. 60): nulla, però, in proposito, ci hanno rivelato i recenti scavi delle necropoli di Gérma; probabilmente in Arnobio la indicazione di Garamanti è vaga. Dal passo di una lettera di S. Agostino (*epist.*, CCIX, 3) apprendiamo che ai suoi tempi qualche comunità cristiana pregava ed era ammaestrata in punico.

[2] LEVI DELLA VIDA, art. cit., p. 114 seg.

punica, la religione, alcune istituzioni politiche e i costumi [1].

Circa la diffusione dell' elemento ebraico in Tripolitania [2] ben poco si sa. Si può supporre tuttavia che, dato il carattere prevalentemente commerciale degli empori, e i rapporti di essi col bacino orientale del Mediterraneo, vi fossero attirati assai per tempo. Pare che in epoca romana vi fossero già numerosi: una parte poté trasferirsi nell'Africa Occidentale in seguito alla immigrazione in Cirenaica avvenuta al tempo dei Tolomei [3]. Non è

[1] Tra l'altro persiste l'uso del nome dei Sufeti per contare gli anni. Cfr. la cit. iscrizione di L. Elio Lamia. - E' noto come tutte le principali divinità fenicie, Baal, Tanit, Helios, Selene, che da semplici simboli passarono alla forma di immagini umane, furono adorate e venerate fino a tarda epoca (cfr. TERTULL., *apolg.*, 10). Sulla religione fenicia in Africa, cfr. tra gli altri: TOUTAIN, *Les cités*, p. 214 (*Caelestis*); Id., *De Saturni dei in Africa cultu*, Parisiis, 1896.

[2] Sul numero degli Ebrei nell'Africa (in Tripolitania, in Tunisia, in Algeria, nel Marocco, essi sono circa 300.000, di cui circa 20.000 nella Tripolitania), cfr. ROHLFS G., *Die Anzahl des Juden in Afrika*, in *Peterm. Mitt.* 1888, p. 211 segg.

[3] Sulla presenza degli Ebrei nell'Africa romana in generale e in Tripolitania in particolare, cfr. CABROL F. - LECLERCQ H., *Dictionnaire d'archéologie chrétienne* (Paris, in c. p.), s. v. *Judaismus;* TISSOT, I, p. 237 seg.; MÜLLER C., *Geogr. Gr. min.*, I, p. 458 e 87; MONCEAUX, I, p. 8 segg.; IBN KHALDOUN, *Histoire des Berbères*, trad. di De Slane, Alger, 1855-58 (a p. 208 sono elencate numerose tribú berbere della Tripolitania e del Marocco, praticanti riti giudaici); CAHEN A., *Les Juifs dans l'Afrique Septentrionale*, in *Rec. Soc. arch. de Constantine*, XI, 1867, pp. 102 segg.; BLOCH J., *Inscriptions funéraires des anc. cimetyères israélites d'Alger*, Alger, 1888; CAZÈS D., *Essai sur l'histoire des Israélites de Tunisie*, Paris, 1888 (per la diffusione degli Ebrei nella regione dell'Atlante, v. le pp. 52-60; 123-125; 164-170; 220-226); OCHSENIUS K., *Die Juden in Nordafrika*, in *Ausland*, LXV, 1891, pp. 748-749; FITZNER R., *Die Juden*



quindi azzardato pensare che in ognuna delle tre città tripolitane vi fosse una fiorente colonia ebraica [1] e che qualche nucleo vivesse anche in centri minori, come in qualche remota località della Sirtica [2].

in Nordafrika, in *Globus*, 1892, pp. 129-133; VAHL M., *L'Algérie*, 2ᵉ éd., Paris, 1892 (cfr. specialmente p. 124 seg.); BASSET R., *Les sanctuaires du Djebel Nefoûsa*, in *Journ. asiat.*, sér. IX, t. XIII, pp. 433-470; t. XIV, p. 88 segg.; DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A., *Le Djebel Nefoûsa*, in *Bull. de Corresp. Afric.*, 1899, pp. 55-155; AUDOLLENT A., *Carthage romaine*, Paris, 1901, pp. 163; 443 segg.; 701 segg.; MONCEAUX P., *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, in *Rev. des études juives*, XLIV, 1902, pp. 1-28; SLOUSCH N., *Les Juifs en Tripolitaine*, in *Rev. du Monde musulm.*, Paris, 1907, t. II, pp. 28-34; Id., in *Arch. maroc.*, XIV, 1909, p. 343 seg. (per le tracce d'un giudaismo di origine non talmudica); Id., *Un voyage d'études juives dans l'Afrique*, Paris, 1909; BARTOCCINI, *Le antichità della Tripolit.*, cit. (1926), p. 61; COHEN M., *Gli Ebrei in Libia, Usi e costumi*, trad. dall'ebraico e annot. da M. M. Moreno, Roma, s. a. [1928], *Collez. di opere e monografie a cura del Min. Colon.*, N. 2 (cfr. Id., *Usi, costumi e istituti degli Ebrei libici*, Bengasi, 1924); BARTOCCINI, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni 1926-27 - Sirte: ipogeo cristiano del IV sec.*, in *Afr. Ital.*, II (1928-29), p. 187-200; VALORI F., *Una pagina poco nota della storia della Cirenaica. La ribellione israelita sotto Traiano*, in *Rass. Ital.*, marzo 1935. - V. anche TERTULL., *apolog.*, 16; *ad nationes*, 14.

[1] Per Oea si ha la testimonianza di S. Agostino: *factus est tantus tumultus in plebe..., ut cogeretur episcopus (Oea quippe civitas erat) Judaeorum testimonium flagitare* (e ciò a proposito della interpretazione di un luogo della Bibbia fatta dal vescovo di Oea e che non era piaciuto alla comunità dei fedeli (*epist.*, LXXI, 3, 5, *Migne*); cfr. ROMANELLI, *Le sedi episcopali della Tripolit. antica*, in *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, IV, 1926, p. 157; CABROL, *Dict. d'arch. chrét.*, *s. v. Iudaismus*.

[2] Cfr. BARTOCCINI, *Sirte. Ipogeo crist. del IV sec.*, in *Afr. Ital.*, II (1929), pp. 187-200; CERRATA, *Sirtis*, p. 181. - Un riferimento di carattere toponomastico si ha nel nome

Uno dei caratteri peculiari della civilizzazione romana fu l'assimilazione. In Africa le popolazioni tra le quali i Romani portarono la luce della loro civiltà, non erano in genere formate da immigrati, da stranieri trasportativi dal governo centrale, ma erano costituite da nativi del paese; esse andarono trasfomandosi sotto l'azione e l'influenza della nuova civiltà, sempre piú avvicinandosi e assimilandosi al dominatore [1]. Anche qui, dunque, come in altre parti del mondo romano, la politica colonizzatrice dei romani ebbe questo distintivo caratteristico della pacifica assimilazione. Essi avrebbero potuto esplicare una politica dura, violenta, di oppressione; invece posero ogni cura nel rendere meno gravoso il loro dominio; curarono, vivendo tra gli indigeni, di elevare, avvicinandolo a sé, l'elemento migliore, che, romanizzato, doveva poi cooperare col dominatore a propagarne la civiltà; la quale pertanto non veniva imposta, ma era come il buon seme che prospera secondo il terreno su cui cade. Solo cosí, in progresso di tempo, il romano poteva avere la stupenda illusione di non essere, ovunque andasse, in paese straniero, ma nella grande patria romana.

Le istituzioni preesistenti, gli usi, i costumi, le leggi, la religione stessa (le divinità indigene facilmente venivano assimilate o identificate con quelle romane) erano rispettate. In tal modo le popola-

di un'altra località della Sirtica: *Iscina locus Iudaeorum Augusti,* menzionata dagli Itinerari romani; è probabile che l'accenno alluda a coloni imperiali.

[1] Toutain, *Essai sur l'hist. de la colonisation romaine,* p. 4.

zioni soggette finivano per armonizzare i loro costumi con quelli dei dominatori, dei quali usarono volentieri anche la lingua, assimilarono la cultura e quanto altro poteva giovare ad avvicinarli a quelli che erano riguardati come partecipi d'una civiltà infinitamente superiore e dei quali, pertanto, finivano per subire il meraviglioso ascendente.

Primo indizio dell'avvenuta fusione tra i due elementi era da parte dei Romani la concessione del diritto latino, a cui seguiva quella della cittadinanza completa [1]. Ma è stato affermato che l'opera colonizzatrice dei Romani in Africa, nonostante che essi non vi trovassero né l'ostacolo d'una nazionalità compatta, né quello pressoché insuperabile, che vi trovarono nei tempi moderni Francesi e Inglesi, la differenza profonda di religione, non fu completa. L'affermazione, che è del Boissier [2], ha trovato qualche sostenitore anche tra noi [3]: in sostanza si afferma che *« la romanizzazione delle*

[1] BOISSIER G., *L'Afrique Romaine,* (VII[e] éd.), p. 323.
[2] Op. cit., p. 324.
[3] UNO STUDIOSO DI STORIA ANTICA, in *La Missione Franchetti in Tripolit.,* app. II; le sue argomentazioni, però, avrebbero un diverso valore se da questo, come da altri studi (cfr. *Le città della Tripolitania antica,* in *Come siamo andati in Libia,* Firenze, 1914, p. 147 segg. e 155 segg.), non apparisse evidente in lui, nonostante le reiterate affermazioni di imparzialità, la malcelata tenacia con la quale — in un primo tempo (1912) essendosi opposto ai decantatori della Tripolitania, proclamata senz'altro una novella terra promessa — anche piú tardi (1915), cercò di sminuire il valore degli scarsi elementi (che pure già si avevano e che poi gli studi ulteriori e gli scavi hanno pienamente confermato) sull'importanza e sulla prosperità dell'antica Tripolis, forse non per altro motivo che per amor di coerenza.

provincie africane fu, relativamente, assai lenta »; ciò perché ancora dopo 150 anni di dominazione in Leptis si adoperava «*anche nell'uso ufficiale, la lingua punica*». Dopo aver parlato della diffusione della lingua greca nell'Africa Occidentale, lo studioso italiano aggiunge: «*non si creda che nella Tripolitania la civiltà greco-romana abbia posto radici estese e profonde. La stessa Leptis Magna, nella seconda metà del IV sec. d. Cr., ossia dopo cinque secoli di dominazione romana, è chiamata da San Girolamo urbs semibarbara*[1] ». (Ignoriamo quale specie di barbarie il grande polemista di Stridone avesse da rimproverare a Leptis: tuttavia non ci sembra che la sua affermazione possa essere invocata come valido argomento per negare nientemeno che l'efficacia della colonizzazione romana nella Tripolitania...).

Ma nè l'accenno alla semibarbarie, né il fatto piú importante della persistenza della lingua punica in Leptis e altrove, sembrano essere argomenti sufficienti per negare un fatto che è confermato variamente da altre testimonianze. Quella che viene definita una scarsa penetrazione o una mancata assimilazione degli Africani da parte dei Romani, in realtà non è tale se non apparentemente.

E' vero che i Romani non trovarono in Africa gli indigeni uniti da un forte vincolo nazionale e religioso, tale da poter opporre una valida resistenza alla loro conquista e penetrazione. E questa

[1] *Adv. Iov.*, I, 48 (*Patrol. Lat.*, vol. 23, col. 279). Cfr. *Le risorse economiche della Tripolitania nell'antichità*, in *La Miss. Franchetti*, cit., p. 36 a 38; ROMANELLI, op. cit., p. 24.

favorevole condizione agevolò certamente non poco la loro opera. Del resto essi, come si è detto, per la loro stessa concezione della divinità, che consideravano locale, non contrapposero un'intolleranza che li avrebbe per sempre resi invisi ai sudditi; al contrario, non ebbero difficoltà a trovare una certa analogia, se non addirittura un'identità perfetta, tra le proprie divinità e quelle dei paesi di conquista. Ciò lascia facilmente supporre che, anche in condizioni meno favorevoli, la politica romana avrebbe ugualmente trionfato; avrebbe trionfato anche di fronte a un'eventuale resistenza di carattere nazionalistico, della quale pure non mancarono, in Africa, talune significative manifestazioni, come dimostrò altrove.

Né l'asserita incompiutezza dell'opera colonizzatrice avrebbe potuto essere effetto d'una deviazione da quella che fu la costante politica dei Romani [1]: infatti, non solo non se ne vedrebbe la ragione, ma per di piú, i fatti provano che Roma colonizzò, amministrò, curò l'Africa come tutte le altre province. Tuttavia è innegabile che quasi nulla di romano, sopratutto nei costumi e nella lingua, è rimasto negli Africani. Ma non pare che da ciò si possa trarre la conclusione che il fatto sia dovuto a una politica colonizzatrice insufficiente o volutamente incompiuta. Le cause vanno ricercate nelle particolari condizioni della regione.

[1] E' lo stesso Boissier che si domanda se in Africa Roma non ebbe per caso qualche ragione per rinunziare alla sua politica ordinaria.

Intanto va notato che in nessun paese si trovano ancora tante e cosí cospicue rovine romane come in Africa[1]: il che dimostra pure in qualche modo che la civiltà romana vi fu largamente diffusa. Inoltre, in uno spoglio fatto dell'VIII volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* si è riscontrato che su 10.000 nomi epigrafici, solo 200 sono indigeni[2]; è vero che ciò si spiega anche col fatto che, quando le città ricevevano il diritto di cittadinanza, era dovere e diritto dei cittadini di assumere un nome latino; ma è pur vero che molti ciò facevano senza attendere tale diritto: la cosa dimostra che da parte degli indigeni v'era non solo molto desiderio di apparire simili ai dominatori, ma anche una spiccata simpatia per le cose romane.

A chiarire il fatto che le popolazioni dell'Africa Settentrionale non possono essere annoverate tra quelle che costituiscono la grande famiglia neolatina, possono valere considerazioni di varia indole. L'invasione vandalica fu il primo fiero colpo inferto alla decadente romanità in Africa; essa, per la sua stessa violenza e per il modo come avvenne, fece sí che in breve quanto i Romani avevano fatto, andasse perduto quasi completamente e si ridestasse negli indigeni l'istinto appena sopito della vita nomade e semiselvaggia, a cui non troppo

[1] L'osservazione è dello stesso Boissier; e ai suoi tempi non erano note le rovine meravigliose e insospettate che gli scavi hanno messo in luce poi in Tripolitania.

[2] Boissier, op. cit., p. 332 seg.

volentieri una parte aveva rinunziato [1]; alla parte migliore poi della popolazione, quella piú progredita, che pure doveva provare l'orgoglio d'essere romana, anche se avesse potuto raccogliersi — al venire meno dell'organizzazione militare e statale dei dominatori — in una lega da opporre ai barbari, mancò del tutto la speranza d'un valido appoggio: Roma e la grande patria romana ormai non erano piú se non un nome...

Ai mali prodotti dalla disorganizzazione e dall'anarchia nel periodo della decadenza, vanno aggiunti quelli prodotti dalle aspre lotte religiose, che tanto profondamente turbarono le province africane; esse, contribuendo a inacerbire una parte della popolazione, già abituata al rispetto delle sue cose piú sacre, indussero quelle tribú che volevano rimanere fedeli alle proprie credenze e ai propri culti, o che volevano semplicemente tenersi lontane dalle contese — spesso feroci, che insanguinavano città e villaggi — ad allontanarsi verso sedi piú tranquille, fuori dalle province, che in tal modo sempre piú si spopolavano. Infine l'Islamismo dichiarò guerra spietata a tutto ciò che era cristiano e quindi romano, sostituendosi con le armi in tutto

[1] Ci fu un vero e proprio esodo di popolazioni dal territorio romano verso le regioni interiori e forse anche una emigrazione dalle città costiere verso terre piú sicure. La popolazione, che non fu mai nell'Africa romana molto numerosa, si venne assottigliando considerevolmente. La restaurazione bizantina non fu se non un episodio, una breve parentesi; in ogni modo non produsse effetti durevoli neanche nelle regioni che furono riconquistate.

e per tutto — religione, costumi, lingua, istituzioni — alla precedente affievolita civiltà.

In sostanza fin dall'invasione dei Vandali, l'Africa fu violentemente staccata dal mondo occidentale e romano, della cui civiltà partecipava; con la conquista bizantina prima, che non fu né profonda né duratura, e con l'invasione araba poi, essa cadde per sempre sotto l'influenza di quell'inquieto mondo orientale, a cui soggiacque ininterrottamente sino ai tempi moderni.

Quanto alla questione della lingua, occorre fare qualche considerazione particolare, oltre quelle già fatte. Mentre, dunque, nella Spagna, nella Gallia e altrove dalla dominazione e colonizzazione romana sorsero lingue, che da quella degli antichi dominatori discendono, in Africa il latino sparí completamente senza lasciar tracce notevoli [1]. Ma perché si verificasse in Africa quanto rispetto alla lingua avvenne in Gallia, in Ispagna, in Romania, bisognava che non solo i Romani avessero occupato una ben piú vasta zona, invece delle regioni piú settentrionali, ma che tra le terre in dominio e le vastissime plaghe indipendenti vi fossero confini naturali o almeno etnici ben definiti. E poiché

[1] Questa è un'altra delle constatazioni che inducono il Boissier (op. cit., p. 350 segg.) ad affermare che la civilizzazione romana in Africa non fu cosí completa ed efficace come altrove. - Sulla sopravvivenza della lingua latina nell'Africa Settentrionale cfr. Beguinot P., *Di alcune parole di linguaggi nord-africani derivati dal latino,* in *Roma,* nov. 1938.

questi mancarono assolutamente, vi fu un continuo scambio di rapporti tra le popolazioni d'oltre frontiera, che potevano liberamente infiltrarsi tra quelle soggette — portato naturale di quel complesso fenomeno, che è il nomadismo e che non si verificò altrove, almeno cosí intensamente — e le terre dell'impero.

Al contrario l'Iberia e la Gallia, con le quali viene messa a confronto l'Africa, nonostante le diverse condizioni geografiche e storiche, erano regioni ben definite entro i loro confini naturali ed etnici; anche se ebbero a subire invasioni di altri popoli, il nucleo etnico primitivo resistette compatto e si difese e prevalse sul nuovo venuto. L'Africa all'indomani della prima invasione, rimase in balía di se stessa, tagliata fuori dal mondo civile, lontana anche dalle relazioni culturali, oltreché materialmente dai paesi di civiltà affine, e in tale abbandono giacque poi per sempre. Né è da dimenticare che l'Africa Settentrionale, e in modo particolare le coste bagnate dal Mediterraneo, furono sempre il centro d'attrazione delle popolazioni interne, le stesse alle quali non era giunta che l'eco della colonizzazione romana, che avevano, perciò, mantenuto intatta la loro lingua e i loro costumi. Al contatto di queste le popolazioni romanizzate, mutevoli per loro stessa natura,[1], non tardarono a tornare ai loro antichi usi.

[1] Nei classici ricorrono giudizi poco lusinghieri sul carattere dei Numidi e degli Africani in genere: *vulgus uti plerumque solet, et maxime Numidarum, ingenio mobili, seditiosum atque discordiosum erat, cupidum novarum rerum,*

Ma non sono queste le sole cause della scomparsa della lingua latina: bisogna aggiungere che a sostenerla efficacemente e a imprimerle un carattere di maggiore stabilità, mancò l'azione efficace d'una letteratura che lasciasse orme profonde. La letteratura cristiana e il Cristianesimo in genere, che tanto contribuirono a diffondere il latino nel mondo romano, non pare che abbiano assolto questo compito in Africa [1]. Anzitutto essa fu letteratura in gran parte dottrinale, e perciò accessibile solo a una cerchia ristretta; in secondo luogo, poiché è da ritenere che non tutta l'Africa si convertisse al Cristianesimo, essa non era, anche per questo, universale; infine il Cristianesimo con la sua intolleranza prima, con le aspre lotte religiose poi, contribuí anch'esso, in parte, a facilitare e ad accelerare i contatti di vari gruppi di popolazioni costiere con quelle interne.

A dimostrare che la colonizzazione romana non fu superficiale e non mancò, per quanto stava in essa, il suo fine, si può notare in primo luogo che in alcune località rimasero vivi, e per lungo tempo, i riti e la tradizione linguistica latina. Cosí

quieti et otiis advorsum (SALL., *Iug.*, 66); degli Africani in genere Livio dice: *barbari, quibus ex fortuna pendet fides; Afri, gens ad omnem auram spei mobilis atque infida;* e Polibio accusa i Numidi di φυσικὴ ἀψιχορία πρός τε τοὺς θεοὺς καὶ τοῖς ἀνθρώποις ἀθεσία Le stesse cose ripete Procopio. Cfr. ROMANELLI, *Guerra e politica dei Romani nell'Africa,* in *Libya,* III (1927), p. 11 seg.; MOMMSEN, *Le provincie romane,* p. 640.

[1] Sull' argomento cfr. AMATUCCI G. A., *Alcuni lineamenti della letteratura latina cristiana d'Africa,* nel vol. *Africa Romana* (Milano, 1935), pp. 189-305.

a en-Ngíla, presso Suáni Béni Ádem (a circa 30 km. da Tripoli), nel sec. X e XI esisteva ancora una piccola comunità cristiana, che, a giudicare dalle iscrizioni tombali della sua necropoli, doveva svolgere una notevole attività religiosa, poiché non ignorava la lingua dei padri e conservava uno speciale culto dei sacri testi, alcuni versetti dei quali ritornano con insistenza nelle epigrafi sepolcrali. E ciò, si noti, dopo la prima invasione musulmana [1]. In secondo luogo non deve essere trascurabile quanto di romano e di cristiano è rimasto presso alcune popolazioni barbariche, cosa che sarebbe interessante indagare.

Concludendo su questo argomento, molteplici sono le cause che spiegano il mancato fenomeno storico e, certo, tutte indipendenti dall'opera di colonizzazione e di incivilimento esplicata dai Romani.

Nelle considerazioni del Boissier, come del resto nell'opera di un altro illustre studioso di cose africane [2], sembra trasparire la preoccupazione di giustificare, ricercando manchevolezze e deficienze nella politica di Roma, la lenta e talora infruttuosa opera di colonizzazione francese in Africa, che al suo tempo e (per quanto riguarda alcune regioni), anche in seguito tante ansie e tante polemiche aveva suscitato. Leggendo il suo libro, si ha l'im-

[1] Cfr. Paribeni R., *Sepolcreto cristiano di Engila*, in *Afr. Ital.*, I, (1927), pp. 75-82; Romanelli, *Cimitero cristiano rinvenuto in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila*, in *N. Bull. d'Arch. Crist.*, Roma, XXI (1915), pp. 76-78.

[2] Cagnat, op. cit., p. 772 a 776.

pressione che egli cerchi quasi di diminuire la portata dell'opera civilizzatrice romana, non tenendo giusto conto di quanto possa contribuire a spiegare in tutto o in parte certi fatti e certi fenomeni. Egli, pur affermando che « *les Romains avaient mieux réussi que nous dans la conquête des indigènes* », non può trattenersi dal dire che « *c'était une oeuvre plus aisée alors qu'aujourd'hui* »[1].

[1] Op. cit., p. 354.

3. POLITICA MUNICIPALE DEI ROMANI

Un altro lato da esaminare, per rilevare la parte che i dominatori ebbero nella trasformazione operatasi tra le genti africane, è quello della politica municipale.

I Romani esigevano dai soggetti il rispetto alle leggi, l'obbedienza ai magistrati, il pagamento delle imposte, l'adozione della lingua nelle manifestazioni ufficiali, il riconoscimento degli imperatori alla loro elezione. Le province d' Africa erano inoltre tenute a fornire ogni anno una certa quantità di grano e di olio [1]. Quanto al rimanente era lasciata libertà ai sudditi di conservare — lo si è già detto — i loro costumi, la religione dei loro padri, la loro lingua. I Romani, in generale, si limitarono a vegliare sui popoli soggetti, si direbbe, alla superficie, disinteressandosi in parte della loro vita particolare e intima: consapevoli della loro forza e del fascino operante della loro civiltà, essi

[1] V. quanto è detto in proposito per la Tripolitania, supra, I, p. 236 e n. 2.

lasciavano al tempo il compito di operare l'avvicinamento con le genti su cui dominavano. Era, la loro, una politica piuttosto blanda, e ciò nonostante la loro civiltà riuscí a penetrare abbastanza profondamente tra gl'indigeni africani.

Quando, al tempo d'Augusto, Roma prese possesso effettivo delle regioni numidica e tripolitana, l'impero era nel suo pieno splendore e un lungo periodo di pace si inaugurava in tutto il mondo. Gli abitanti delle due regioni non avevano motivi di rimpianto per la dominazione dei dinasti numidi, sotto i quali, per un secolo e mezzo, avevano dovuto sopportare lotte e guerre continue, spesso disastrose. Essi vedevano nella potenza di Roma la piú bella promessa per il loro avvenire. Né, d'altra parte, i Romani, con la loro politica, si rendevano in alcun modo invisi: nessun motivo di rancore poteva dunque spingere i soggetti contro i dominatori, moderati com'erano in tutto: nella esazione delle imposte, nella tolleranza religiosa e in genere in tutti gli atti della loro amministrazione.

Che gli Africani non avessero motivo di lagnarsi della loro soggezione a Roma, è tanto vero che, se si poterono verificare nelle province delle invasioni e anche delle sollevazioni tra le tribú di confine, mai vi si verificò alcuna vasta rivolta che avesse spiccato movente politico. Quelle che pure avvennero entro i confini, furono in genere causate dall'ambizione di qualche capo indigeno o da lotte religiose.

Quanto si è detto per l'Africa in generale, vale in modo particolare per la Tripolitania. Per un certo periodo di tempo la storia di questa regione

si confonde con quella della Proconsolare, della quale era parte. E' questo, in parte almeno, un periodo di transizione, durante il quale essa appare non aver ancora raggiunto quello sviluppo che doveva piú tardi (troppo tardi, in verità, poiché già sotto i Severi, nel III sec., la Tripolis, giunta al suo massimo splendore, si avviava verso la decadenza) valerle l'onore d'essere innalzata a provincia. Già Cesare, con l'invio d'una colonia sul luogo dove un tempo sorgeva Cartagine [1], aveva tracciato un nuovo indirizzo politico. L'atto di Cesare, che era in contrasto con la secolare politica repubblicana, apparve tanto straordinario, che ne fu attribuita l'ispirazione a una divinità [2]. Si può veramente dire che « *l'Africa latina è quasi altrettanto opera di Cesare quanto la latina Gallia* »[3].

I successori del Dittatore proseguirono questa politica, che tanto ricca di buoni risultati doveva essere per l'impero. Si capí che, se si voleva mantenere il dominio delle province, non bisognava trattarle come paese di conquista, cercando di trarre da esse soltanto imposte e abbandonandole all'avidità di governatori senza scrupoli, ma si doveva al contrario, venire incontro ai loro bisogni e attrarle a sé per quanto era possibile. Fu cosí che le città che per le guerre avevano subito dei danni, furono in qualche modo compensate, si aprirono le vie della prosperità alle altre, si cercò di richiamare tutto a nuova vita: si può dire che il ritmo

[1] Dion., LII, 43.
[2] App., *Lib.*, 137.
[3] Mommsen, *Le prov. rom.*, p. 640.

della vita delle province fu accelerato e indirizzato verso piú vasti orizzonti [1].

Roma cercò di modellare su di sé la vita e le attività municipali delle singole città, per cui non degli stati si crearono nelle terre sottomesse, ma dei municipi. La Tripolitania, in realtà, risentí scarsamente per tutto il primo secolo i benefici effetti della nuova politica. Lo sviluppo della vita municipale, infatti, si limitò ai centri urbani già esistenti, non prestandosi la regione per le sue non grandi risorse, alla creazione di nuovi nuclei cittadini di una certa entità. La metropoli della Tripolitania fu sempre Leptis Magna, anche prima che la regione fosse eretta a provincia. Dalla vita municipale di essa possiamo arguire quella delle altre due città. Dopo l'annessione, nel primo secolo, questa città, che già aveva goduto di una posizione privilegiata di fronte alle altre, in quanto era *civi-*

[1] La stessa istituzione delle assemblee provinciali, che risale ad Augusto, fu uno dei piú saggi atti della politica imperiale. In molte province esistevano da tempo immemorabile delle associazioni o confederazioni, la cui coesione profonda e indiscussa autorità avevano per base stretti legami etnici, politici, religiosi. (Halgan, op. cit., p. 160). Queste in un primo tempo furono soppresse, poiché potevano costituire un pericolo latente; nonostante ciò, molte resistettero: allora Augusto pensò di volgere a bene quella che era potenzialmente una minaccia. In questo provvedimento va ricercata l'origine prima del *Concilium universae provinciae;* quello dell'Africa, che si riuniva a Cartagine (Apul., *florid.,* 16), appare solo piú tardi. Cfr. Guiraud F., *Les assemblées provinciales de l'Empire Romain,* Paris, 1887; Pallu de Lessert Cl., *Les assemblées provinciales et le culte provinciales dans l'Afrique romaine,* in *Bull. trim. des Antiquité Africaines,* II, 1884, pp. 1-67; *Eph. epigr.,* V, 698; De Ruggiero, *Diz. Epigr.,* I, p. 341 seg.

tas foederata[1], era governata da magistrati chiamati ancora col termine punico di Sufeti[2]: chiaro indizio che essa era passata dalla condizione di *civitas foederata* a quella di *civitas libera* e forse *immunis.* Tale speciale autonomia sarebbe dimostrata anche dal diritto che aveva di batter moneta[3]. Leptis però non dové rimanere a lungo nello stato di *civitas libera,* almeno se si deve giudicare dal periodo della sua monetazione, circoscritto, a quel che sembra, tra gli ultimi tempi della repubblica e il regno di Tiberio. Sulla fine del IV sec. troviamo che ai Sufeti sono succeduti i duoviri[4]; non è dato però di sapere se tale costituzione cessò quando la città passò da *civitas libera* a *municipium* e a *colonia* o se piuttosto non si mantenne accanto alla nuova la vecchia costituzione, come si sa che avvenne per altre città africane[5].

Successive scoperte potranno forse portar luce su questa questione; a ogni modo nelle iscrizioni dei sedili trovati nella grande sala delle terme

[1] Halgan (op. cit., p. 56 e 48) nega che esistessero in Africa *civitates foederatae* per il fatto che mancano assolutamente documenti che comprovino l'esistenza sia del *foedus aequum,* sia del *foedus iniquum* (contra: Toutain, op. cit., p. 322 e n. 2).

[2] C. I. L., VIII, 7.

[3] Cfr. Müller L., II, p. 3 segg.; *Suppl.,* p. 33 segg.; Cagnat R., *Remarques sur les monn. usitées dans l'Afrique romaine à l'époque du Haut-Empire,* in *Klio,* 1909, p. 194 segg.; Romanelli, op. cit., p. 17 seg.

[4] C. I. L., VIII, 14 = 10994, 22673.

[5] Cfr. Cuq E., *La cité punique et le municipe de Volubilis,* in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.,* 1920, p. 339-350, cit. da Romanelli, op. cit., p. 24.

in Leptis, è menzionato un *sufes* accanto a un *aedilis*[1]. Per i tempi posteriori troviamo che accanto ai *duoviri* erano gli *aediles*[2]. Completavano il governo della città l'*ordo decurionum* e l'assemblea popolare, la cui esistenza è attestata dalle iscrizioni e da Ammiano[3].

Lo sviluppo della città fu assai rapido e fu certo in rapporto con la sua importanza come capoluogo amministrativo e politico della regione tripolitana[4]. Infatti durante il I sec. Leptis era *municipium*[5] e sotto Traiano, anteriormente al 110, colonia (*Colonia Ulpia Traiana Leptis*[6]); Settimio

[1] ROMANELLI, op. cit., p. 24.

[2] AMM., XXVIII, 6.

[3] Un *cur(ator) r(ei) p(ublicae) Leptim(agnesium) et Tripolitan(orum) T. Clodius Pupienus Pulcher Maximus,* che pare ricoprí tale carica nella prima metà del III secolo, è menzionato dall'iscrizione C. I. L., XIV, 3593 (cfr. C. I. L., VIII, p. 2): ROMANELLI, in *Rend. della R. Accad. dei Lincei,* 1924, p. 253; Id., *Leptis Magna,* p. 24.

[4] Già altrove (I, p. 142 seg.) si è detto che, oltre alle tre diocesi da tutti ammesse, è probabile che ve ne fosse una quarta, con capoluogo Leptis; il Romanelli propende ad ammettere che uno dei tre legati del proconsole d'Africa, del quale si ignora la giurisdizione, possa essere quello della Tripolitania (cfr. C. I. L., VIII, p. XVI; ROMANELLI, loc. cit., n. 1).

[5] C. I. L., VIII, 8.

[6] C. I. L., VIII, 10 (cfr. anche p. 2289), 11; TISSOT, II, p. 221; *Dig. L,* 28, 6, 30; *Tab. Peuting.; It. Ant.;* MARQUARDT, II, p. 469; TOUTAIN, op. cit., p. 386. - In alcuni bolli di anfore trovati nel porto di Ostia, si ha ugualmente menzione d'una *Leptis Col.,* che non può non essere Leptis Magna (cfr. C. I. L., XV, 2233, 3382 al 3387; ROMANELLI, op. cit., p. 26 e n. 1.

Severo e Caracalla infine le concessero il *ius Italicum* [1] e l'esenzione da ogni imposta fondiaria [2]; da questi imperatori, inoltre, la città fu abbellita di molti edifici pubblici [3], che valsero ad accrescerne lo splendore. Quello dei Severi è il periodo in cui Leptis, e in genere la Tripolis, raggiunse il massimo splendore, specialmente a causa della sicurezza solo allora pienamente raggiunta [4]. Lo sviluppo della metropoli tripolitana in quegli anni è veramente meraviglioso: estesasi su un'area di circa duecento ettari, può ben darsi che contenesse circa centomila abitanti, compresi gli immediati sobborghi [5].

Durante il primo secolo anche le *civitates* di Oea e di Sabratha [6] sembrano aver goduto di una certa autonomia, come è attestato dal diritto di

[1] Cfr. BARTOCCINI, *Le Terme di Lepcis*, p. 81 seg. Effettivamente l'epigrafe ivi illustrata, accennando a una *eximiam et divinam indulgentiam*, pare riferirsi a qualche cosa di piú che a restauri o a erezione di monumenti: probabilmente essa vuole esprimere tutta la riconoscenza e la gratitudine della città verso l'imperatore per la nuova ambita concessione del *ius Italicum*. V. supra, I, p. 236 e n. 1.

[2] CEULENEER, op. cit., p. 247; *Dig.*, L, 15, 8, 11.

[3] PROCOP., *de aedif.*, VI, 4.

[4] Gli scavi di Leptis però testimoniano chiaramente che l'inizio dello splendore di essa risale a un periodo anteriore ai Severi: già nel I sec. d. Cr. essa ci appare in pieno sviluppo.

[5] ROMANELLI, op. cit., p. 22.

[6] Questa per lo Halgan sarebbe stata con Tacape, che è detta *colonia* nella *Tabula Peutingeriana*, *oppidum stipendiarium* (op. cit., p. 84); ma ciò contrariamente al passo di Plinio: *oppidum stipendiarium unum Castris Corneliis* (V, 4, 29).

coniar moneta a leggenda punica o latina [1]. In seguito divennero anch'esse colonie: Oea verso la metà del II sec. [2], mentre Sabratha entrò nel rango delle colonie piú tardi, non si sa bene se verso la fine del III sec. o anteriormente [3]. Essa aveva dato i natali a Flavia Domitilla [4], moglie di Vespasiano e madre di Tito e Domiziano: ciò forse non fu estraneo alla concessione dell'ambito privilegio, che ebbe però in epoca posteriore.

Lo sviluppo di Sabratha sembra essere stato assai scarso nel I sec. a. Cr. e per i primi 130 anni dell'era volgare, almeno a giudicare dal silenzio degli autori. E' certo però che essa fu sempre estranea alle rivalità tra le altre due città. Il periodo di floridezza per essa cominciò nel II sec. Per questo tempo si è trovata un'iscrizione di un ricco cittadino che esalta le proprie benemerenze verso la città; si tratta di un tal *Caius Flavius Pudens*, che, come egli stesso ci ha tramandato, diede per la prima volta nella città natale uno spettacolo gladiatorio durato cinque giorni [5].

[1] Müller L., II, p. 15 segg. (Oea); Babelon E., *Rech. des ant. dans le Nord de l'Afrique*, 1890, p. 175 seg. e NN. 9, 10, 11, 14, 15 a pp. 195-197; Toutain, op. cit., p. 315.

[2] C. I. L., VIII, 24; Müller L., II, p. 17; Tissot, II, p. 218.

[3] Plin., V, 4; C. I. L., VIII, 2568[71]; Müller L., II, p. 29; *It. Ant.*

[4] Svet., *Vesp.*, 3.

[5] L'iscrizione dice: *C. Flavio Q. f. Pap(iria tribu) Pudenti flam(ini) liberi patris IIviro flam(ini) perpetuo cuius pater Fla(vius) Tullius post — multas liberalitates per quas patriam suam exornavit aquam privata pecunia induxit item lacus n(umero) XII extru — xit eosdemque crustis et statuis*

Verso il 157 d. Cr. in Sabratha fu discusso il famoso processo contro Apuleio che, per avere sposato, egli povero, una ricca vedova della città di Oea, Emilia Pudentilla, dai parenti di questa, irritati per tal fatto, era stato accusato di magia. Il proconsole Claudio Massimo[1] tuttavia, dopo aver ascoltato la briosa autodifesa dell'accusato, quella che va sotto il nome di *Apologia*, lo assolse da ogni accusa[2]. Questa, della scelta di Sabratha come sede del processo, può considerarsi una prova indiretta dell'importanza che essa aveva forse già raggiunta, a meno che non si debba ricercare la causa della scelta stessa in motivi di altro ordine.

Altro indizio non trascurabile dello splendore che tra il II e il III sec. d. Cr. raggiunse Sabratha, si ha nei vari monumenti di cui fu abbellita la città e che vengono rimessi in luce in questi anni. Fra tutti meritano speciale menzione l'anfiteatro e il teatro. L'anfiteatro, di cui fu iniziato lo scavo e il ripristino nel marzo 1924, è monumento notevole per la sua mole maestosa e per la sua ampiezza, calcolandosi che potesse contenere non meno di

marmoreis excoluit praeterea (sextertium) CC mil(ia) num(mum) ad tutelam eiusdem — aquae reipubl(icae) promisit et intulit quod ipse Pudens super numerosam munificentiam quam in — cives suos contulit etiam muneris gladiatori spectaculum primus in — patria sua per dies quin(que) splendidissimum ediderit ordo Sabrathensium populo postulante quadrigam ei de publico ponend(am) censuit — Fl(avius) Pudens honore contentus sua pecunia posuit (Bartoccini, in *Riv. della Tripolit.*, I, 1924-25, p. 292 segg.).

[1] Cfr. Pallu de Lessert, I, p. 199 segg.

[2] V. Arnaldi F., *Vita letteraria e letteratura pagana d'Africa: Apuleio*, cit., p. 180 segg.

10.000 spettatori [1]. Circa l'epoca a cui risale, si può ritenere che preceda o segua di poco quella del teatro [2], cioè il II o III secolo d. Cr. [3].

Gli scavi dell'altro insigne monumento, il teatro, furono iniziati nell'estate del 1927 [4]: già agli inizi dei lavori apparve subito l'importanza dell'edificio che si presentava di proporzioni insospettate. Il suo stato di conservazione non buono è dovuto sia al materiale con cui fu costruito (si tratta di un'arenaria locale assai friabile), sia a una serie di incendi a cui andò soggetto. Circa il valore artistico dei bassorilievi che adornano la bella scena, è notevole quanto afferma il Guidi, che ha compiuto lo scavo e ha studiato il monumento: «*se anche si voglia conservare il convenzionale appellativo di decadente*», quest'arte, «*costituisce un fenomeno del piú alto interesse storico ed estetico, degnissimo della nostra attenzione. I ritrovamenti avvenuti in questi ultimi anni in Tripolitania sono certamente destinati a portare nuova luce nello stu-*

[1] Cfr. BARTOCCINI, *Le ricerche arch. in Tripolit.*, in *Riv. Tripolit.*, I (1924), p. 66 segg.; id., *I recenti scavi di Sabratha e di Leptis Magna*, ibid., pp. 289-295.

[3] L'uno e l'altro è probabile che siano sorti all'epoca in cui maggiormente fiorí Leptis Magna e ciò non solo perché quello è il periodo di maggior floridezza per tutta la regione tripolitana, ma anche perché è verosimile che Sabratha volesse in qualche modo emulare la consorella.

[2] De Mathuisieulx aveva avanzato l'ipotesi che esso risalisse a Giustiniano (*Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 6.

[4] Per le notizie che seguono cfr. GUIDI, *Criteri e metodi seguiti per il restauro del teatro di Sabratha*, in *Afr. Ital.*, III, pp. 1-52.

dio dell'arte romana, durante il periodo degli Antonini e sopratutto dei Severi»[1].

Anche per Oea, e all'incirca per lo stesso periodo, si hanno testimonianze sicure d'un rapido fiorire, che non dovette renderla seconda a Sabratha, sebbene essa di questo suo splendore possa mostrare testimonianze assai scarse, per avere la città moderna preso il posto dell'antica. Oltre al ben noto arco, eretto in onore di Lucio Vero e Marco Aurelio, recenti scavi nella zona hanno messo in luce elementi architettonici di notevole importanza (un frammento di timpano di marmo con la rappresentazione in grandi dimensioni di Apollo, Minerva, Tanit, attribuiti al II sec.; tronchi di colonne e grandi frammenti di architrave, che ci fanno pensare all'esistenza nei pressi di nobili e grandiosi monumenti che la furia dei Vandali e degli Arabi devastò irrimediabilmente.

[1] Art. cit., p. 43 seg.; circa l'epoca del monumento, v. ibid., p. 46 segg.

II.

LE VESTIGIA DEL PASSATO GLORIOSO

Il lungo periodo della dominazione dei Romani se non valse a romanizzare l'Africa piú profondamente, è indubitato che elevò il tono di vita delle popolazioni, largamente diffondendo i germi di quella civiltà, che solo particolari condizioni e avvenimenti storici poterono in parte, attraverso i secoli, annullare o rendere sterili.

La romanità dell'Africa, se non è attestata dal nobile retaggio della lingua di Roma e da una tradizione secolare, che guardasse alla grandiosa eredità ricevuta, come alla piú fulgida delle glorie d'una stirpe — e ciò poté prodursi sia per la mancanza di una unità etnica predominante nell'Africa Settentrionale, sia per il sovrapporsi di un'altra dominazione, che distrusse e annientò tutto o quasi tutto ciò che era romano e cristiano — è luminosamente indicata dagli avanzi vetusti dei monumenti della piú svariata indole, che i Romani vi eressero, prodotto superbo della loro civiltà, di cui furono larghi dispensatori verso tutti i popoli che vissero sotto le loro leggi.

1. OPERE DI CARATTERE IDRAULICO:

ACQUEDOTTI, NINFEI, SBARRAMENTI, PORTI.

Il problema idrico dovette assillare in Africa, piú che altrove, i Romani: la terra nemica, il cielo non benigno li misero ben presto di fronte alla dura realtà. Del resto già i Fenici avevano sperimentato tali avversità e, in parte almeno, le avevano superate: ma poiché la loro dominazione fu in genere superficiale e si restrinse al territorio degli Empori, trascurando la colonizzazione agricola su vasta scala, si può ben dire che in questo campo i Romani trovarono quasi tutto da rifare.

La necessità d'un piú vasto e razionale approvvigionamento idrico delle città divenne poi impellente quando queste, col fiorire dei commerci, col prosperare dell'agricoltura, con lo sviluppo delle piccole industrie, si popolarono piú intensamente. Risale probabilmente a questo periodo la costruzione, in aggiunta alle cisterne private e pubbliche, di nuove e piú ampie costruzioni per la riserva d'acqua, e di acquedotti capaci di soddisfare le accresciute esigenze. Dopo sorsero — ad abbelli-

mento cittadino, a gioia degli occhi e a refrigerio nella torrida stagione estiva — fontane e ninfei in tal numero, da darci la convinzione precisa che le risorse idriche erano ormai copiose e sicure.

Con l'incremento dei commerci sorse anche la necessità di dotare le città di porti piú capaci e piú sicuri di quello che non fossero le rade e i modesti ancoraggi attrezzati degli antichi dominatori della regione, appena adatti a un traffico di non grande volume. Lo scavo del grandioso *cothon* leptitano, la costruzione del porto e delle banchine di Sabratha furono opere la cui esecuzione dovette imporsi assai per tempo.

Di pari passo con lo sviluppo dei commerci, resi sicuri dalla tranquillità, che un periodo di prospera pace assicurava, procedeva quello dell'agricoltura: ed ecco sorgere tutta una serie di opere idrauliche di carattere agricolo, la cui importanza non sfugge ad alcuno: sbarramenti fluviali per inondare piane aride o per creare bacini di raccolta o per regolare il corso impetuoso degli *uidián* nella stagione delle piogge; costruzioni per riserve d'acqua, cisterne e pozzi lungo le strade e le piste carovaniere, ecc.[1].

[1] Gli Arabi invasori che, per bellicoso fanatismo ed ebbrezza distruttrice, cancellarono in gran parte le orme della colonizzazione romana, non essendo per tradizione e per indole un popolo colonizzatore, non compresero in nessun modo il valore delle terre che caddero sotto il loro dominio; queste, che già furono perfettamente valorizzate dal punto di vista agricolo, ricche di commerci avviati e prosperi, sapientemente organizzate in ogni parte, vennero da essi trasformate lentamente, per incomprensione o per indolenza, in una steppa quasi sterile. Del resto è significa-



Fig. 1 — Resti di acquedotto sull'uádi Caám (antico Cinyps).

Le maggiori e piú cospicue opere pubbliche di questo genere risalgono in gran parte ai primi secoli d. Cr. L'affermazione non ha valore assoluto: già i Fenici, come si è detto, avevano dovuto affrontare l'arduo problema e provvedere i loro empori dei mezzi indispensabili alla derivazione delle acque; ma si trattò quasi sempre di mezzi rudimentali — salvo forse per Leptis —: pozzi e cisterne, che fornivano il quantitativo d'acqua indispensabile alla popolazione urbana, certo non eccessivamente numerosa. I Romani, dovendo adeguare al maggiore sviluppo raggiunto dalle città nel II sec. il rifornimento idrico, si sforzarono di risolvere definitivamente il problema, mettendo a servizio delle esigenze locali la loro perfezionata tecnica idraulica. A essi perciò va attribuito il maggior numero di provvidenze in questo campo, anche là dove un tempo dominarono i Fenici, le cui opere, del resto, scomparvero e caddero in disuso di fronte alle nuove: sicché a noi raramente è dato di imbatterci in costruzioni attribuibili con certezza ai Fenici.

Come fu approvvigionata d' acqua Leptis Magna[1] ? La tradizione locale, secondo cui i Leptitani

tivo notare come all'indole irrequieta dell'arabo nomade, faccia riscontro il precetto coranico per noi incomprensibile: « *l'aratro è accompagnato nel suo percorso dalla vergogna* ».

[1] La questione è stata studiata dal Romanelli nella sua monografia su Leptis Magna (p. 75 seg. e 137 segg.); cfr. Id., *Primi studi e ricerche sulle opere idrauliche di Leptis Magna*, in *Riv. della Tripolit.*, I (1924-25), pp. 209-228; Id., *La politica romana delle acque in Tripolitania*, nel vol. *La rinascita della Tripolitania*, p. 569 segg. - Le ricerche e

avrebbero condotto nella loro città le acque del Cinyps, ha trovato piena conferma nei risultati dell'indagine archeologica [1]. Del resto già vari esploratori, basandosi sulla tradizione indigena, avevano orientato le loro ricerche in questo senso ed erano giunti alla convinzione precisa che le opere di carattere idraulico del Cinyps[2] e gli avanzi d'un condotto d'acqua che si dirigeva dalla città verso est, non potevano non riferirsi all'acquedotto leptitano[3] che alimentava una delle due grandi cisterne [4]. Il

gli studi successivi hanno in gran parte confermato le conclusioni del R., tranne in qualche particolare (cfr. Bartoccini, *Guida di Lepcis,* p. 98 segg.; Id., *Le Terme di Lepcis,* p. 72 segg.).

[1] Cfr. Bartoccini, *Le antichità,* cit., p. 47; id., *Guida di Lepcis,* loc. cit.; Id., *Le Terme,* loc. cit.

[2] Strab., XVII, 3, 18. Non è improbabile che l'acquedotto fosse stato già costruito dai Fenici e che i Romani poi lo migliorassero e ampliassero. Cfr. Della Cella P., *Viaggio da Tripoli di Barberia,* Milano, 1826, p. 32 seg.

[3] Cfr. el - Aïachi (che fu a Leptis nel 1662): De Motylinski, *Itinéraires entre Tripoli et l'Egypte... d'el - Abderi, d'el - Aïachi,* ecc., in *Bull. Soc. Géogr.,* Alger, 1900, p. 79 segg., cit. in Romanelli; Barth H., *Peregrinazioni lungo le coste del Mediterraneo* (1845-47), trad. in *Arch. bibliogr. col.,* III, (1918), pp. 141 e 145 seg., il quale aggiunge che un altro acquedotto doveva portare a Leptis le acque del Gebél: ma di questo né egli allora seppe dare indicazioni, né poi si è trovata la traccia; De Mathuisieulx (*Nouv. Arch. des Miss.,* X, p. 248; *La Tripolit. d'hier et de demain,* p. 83) dice di aver veduto presso la foce del Cinyps tracce di lavori poderosi per captare lacqua e condurla a Leptis (cfr. *À travers la Tripolit.,* p. 276, ove riproduce, però, la fot. dei tre archi delle terme di Leptis affioranti dalla sabbia, ritenendoli « *restes d'un aqueduc* ». Cfr. oltre, p. 106; Rae E., *The Country of the Moors, A journey from Tripoli in Barbary to the city of Kairwan,* London, 1877, p. 40 seg.).

[4] Romanelli, *Leptis Magna,* p. 144 segg. V. oltre p. 75 n. 1.

tracciato e il relativo speco di questo acquedotto è stato riconosciuto ed esplorato in gran parte: esso, partendo dal lato sud della città, si dirige, sempre in galleria, a est per oltre 20 Km., sino allo sbarramento dell'u. Caám. Certamente non fu questo il primitivo mezzo di approvvigionamento idrico dell'emporio fenicio: finché le esigenze del nucleo cittadino non richiesero mezzi piú adeguati, si dové sfruttare l'acqua dell'uadi vicino e far riserva, a mezzo di cisterne e di pozzi, dell'acqua piovana. Ma quando la popolazione incominciò ad agglomerarsi numerosa, questi sistemi dovettero passare in seconda linea e divenire ausiliari; d'altra parte poteva bene accadere che in periodo di siccità l'acqua venisse a mancare quasi completamente. I cittadini di Leptis perciò dovettero assai per tempo preoccuparsi di questo problema capitale: e poiché il corso inferiore del vicino Cinyps era ricco d'acqua in ogni stagione, non pare azzardato affermare che pensassero alla costruzione di un acquedotto che assicurasse loro costantemente un minimo di acqua potabile. In epoca romana l'acquedotto non solo fu mantenuto efficiente, ma fu anche migliorato. Né può indurre a escludere questa ipotesi l'esistenza del vasto e veramente imponente sistema di cisterne, alcune delle quali preesistevano certamente agli adattamenti e agli ampliamenti dei Romani. I Fenici dovettero preoccuparsi, come poi in assai piú larga misura i loro successori, d'avere costantemente una provvista di acqua utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione.

Per l'epoca romana si hanno dati sufficienti per stabilire in qual modo la città fu provvista della

enorme quantità d'acqua necessaria (si pensi, tra l'altro, al quantitativo occorrente per il funzionamento delle Terme). Anzitutto un complesso sistema di cisterne, alcune delle quali grandissime, raccoglieva le acque piovane distribuendole poi all'abitato; non mancavano cisterne e pozzi privati anche nell'interno della città per uso di singole abitazioni [1].

Oltre questo sistema e oltre all' acquedotto adducente le acque dell'u. Caám, vi era l' acquedotto con cui, secondo quanto attesta un'iscrizione, *Q. Servilius Candidus* l'a. 119 o 120 d. Cr. a sue spese forní nuova acqua alla città: *sua impensa aquam quaesitam et elevatam in Coloniam perduxit* [2]. Si tratta evidentemente di acqua sorgiva che, dopo essere stata ricercata, fu dovuta sollevare per poterla condurre in città; ma non è possibile dire con certezza in qual parte fosse la sorgente in questione, né in qual punto della città facesse capo l'acquedotto. Date le considerevoli provvidenze di cui Leptis era dotata per risolvere il problema delle acque, ci si potrebbe domandare come mai si sentí la necessità di « cercare » nuova acqua. Il fatto può trovare la spiegazione o nella insufficienza dell'acquedotto del Cinyps (le acque piovane delle cisterne potevano dare garanzia assoluta di continuità in ogni stagione dell'anno?), o meglio nella necessità, sentita piú che altro dalle classi elevate,

[1] Romanelli, art. cit., in *Riv. della Tripolit.*, I (1925), p. 211.

[2] Romanelli, art. cit., p. 223 (C. I. L., VIII, 11, p. 2289); *Leptis Magna*, p. 141 seg.



Fig. 2 — Sabratha · Ninfeo.



Fig. 3 — LEPTIS MAGNA - Il Ninfeo Maggiore.

di avere un'acqua migliore: questa ipotesi spiegherebbe assai bene il termine *quaesitam*. Da quanto esposto risulta in modo evidente la cura grandissima che i cittadini di Leptis posero nella soluzione di quello che è, specialmente in Africa, uno dei problemi piú ardui.

Meno noto nei suoi particolari è il sistema di rifornimento idrico di Sabratha. Già alcuni esploratori avevano dato notizia d'un acquedotto [1], i cui avanzi, però, furono ritrovati e in parte studiati solo in seguito, quando furono intrapresi gli scavi sistematici della zona archeologica sabratense [2]. L'acquedotto è a fior di terra, salvo piccoli tratti collinosi che attraversa in galleria; nei pressi dell'abitato si dipartono da esso canali secondari, destinati al rifornimento delle ville suburbane. E' probabile che l'acquedotto adducesse in città le acque del Gebél Fassáto [3] o di qualche sorgente piú vicina, situata ai piedi del Gebél Garián o nella Gefára stessa [4]. Ma è certo che questo acquedotto, la cui portata non è grande, non era sufficiente ad alimentare la città; del resto si può anche pensare che esso fosse dovuto a iniziativa privata e che sia proprio quello rammentato in una iscrizione, nella quale si parla di quel tale *Flavius*

[1] Cfr. De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 10, il quale ebbe notizia dei resti d'un acquedotto da un indigeno, senza però riuscire a rintracciarli.

[2] Romanelli, *La politica romana delle acque*, cit.; Bartoccini, *Le antichità della Tripolit.*, p. 48.

[3] Bartoccini, loc. cit.

[4] Il Romanelli ritiene che conducesse le acque dell'oasi di Sormán (*La politica romana delle acque*, cit., p. 571 seg.).

Tullus che *aquam privata pecunia induxit, item lacus n(umero) XII extruxit eosdemque crustis et statuis marmoreis excoluit* [1]. Allo stato attuale delle nostre conoscenze si deve ritenere pertanto che Sabratha fu rifornita d'acqua, oltre che dall'acquedotto del munifico *Flavius Tullus*, anche col solito sistema di raccolta delle acque piovane a mezzo di cisterne e di pozzi [2] e forse da un secondo, piú importante, acquedotto.

Dall'epigrafe in cui è menzione di *Flavius Tullus* si ricava anche che Sabratha era dotata di dodici fontane adorne di marmi e di statue, donate dallo stesso *Tullus*: fin qui di una sola si è trovata traccia, ed è quella situata ai piedi della gradinata del tempio cosidetto dell' epoca di Antonino Pio. Essa reca ancora sei basi destinate a sorreggere delle statue: due di tali basi recano cippi con dediche a *C. Flavius Pudens*, cui è dedicata l'epigrafe sopracitata. Dei marmi però, di cui parla l'iscrizione, nessuna traccia [3]. Un ninfeo, tra le cui rovine sono state trovate cinque statue di sacerdoti di Serapide, è stato recentemente (1935) messo in luce [4].

Molto piú fastose erano le fontane monumentali, o ninfei, di Leptis: il piú grandioso, quello distinto col nome di Ninfeo Maggiore, situato

[1] L'iscrizione è pubblicata in *Riv. della Tripolit.*, I, 1924-25, p. 292-295. V. supra, II, p. 54 seg., n. 5.

[2] Alcune di queste cisterne sono state scoperte (BARTOCCINI, op. cit., p. 49), ma altre ancora ne dovranno venire alla luce.

[3] BARTOCCINI, loc. cit.; cfr. GUIDI G., *I monumenti della Tripolitania Romana*, nel vol. *Africa Romana*, p. 244 seg.

[4] GUIDI, art. cit., p. 245.

all'inizio della Via Colonnata[1] partendo dalla palestra, è a piú ordini di colonne sovrapposti, con ornamenti e nicchie per statue onorarie, di cui sono stati trovati dei frammenti; una transenna[2] divideva il ninfeo dalla piazza che si apriva dinanzi. La costruzione, di epoca severiana, come il Ninfeo Minore, situato all'altro capo, verso il mare, della Via Colonnata, richiama per lo stile e per il fasto i piú insigni monumenti del tempo di Severo: la Basilica Leptitana e il *Septizonium* di Roma, oltre che la magnifica *frons scenae* del teatro sabratense. Una terza fontana, distinta col nome di Ninfeo Angolare, sorgeva nell'angolo che fa il *decumanus* con una delle vie che portano al Foro Nuovo (lato ovest); in essa ritornano gli ornamenti delle precedenti (colonne, nicchie, statue e una transenna)[3]; la sua costruzione è probabile che risalga alla stessa epoca delle altre due.

Mancano completamente elementi che ci mettano in grado di stabilire l'entità di costruzioni del genere di quelle descritte sin qui, sorgenti nell'antica Oea.

Un'importanza del tutto particolare hanno nell'Africa Settentrionale le opere idrauliche attinenti all'agricoltura. Si è voluta trovare una spiegazione del fatto che la indiscutibile fertilità di una parte

[1] Questa meravigliosa strada cittadina — certo una delle piú belle vie del mondo provinciale romano — aveva ai lati dei portici sorretti da 250 colonne di bel marmo e, fiancheggiando il Foro e la Basilica, metteva in comunicazione il *cothon* con le Terme.

[2] Circa la provenienza di questa, v. oltre, p. 128.

[3] Guidi, art. cit., p. 244.

delle terre africane in epoca romana è in netto contrasto con lo stato in cui esse furono trovate dai coloni europei e in parte si trovano tuttora, nelle mutate condizioni atmosferiche[1]; ma non si vede quali profondi mutamenti di carattere climatico possano essersi prodotti in epoca storica, in un periodo cioè di meno di 2500 anni (dal V sec. a. Cr.

[1] Lo Schulten (*L'Africa Romana*, trad. L. Cesano, Roma, 1904) tra i sostenitori di questa tesi cita (p. 36) CARTON L., *Note sur la diminution des pluies*, in *Rev. Tunis.*, III, 1896, pp. 87-94; cfr. anche: Id., *Climatologie et agricolture de l'Afrique ancienne*, in *Bull. de l'Acad. d'Hippone*, XXVII, 1894, pp.1-45; Id., *Variation du régime des eaux dans l'Afrique du Nord*, in *Ann. de la Soc. Géologie de l'Afrique du Nord*, XXIV, 1896, pp. 29-47. Essa ha avuto molti strenui fautori, non solo tra gli esploratori (DUVEYRIER H.,*Sculptures antiques de la prov. maroc. de Sous*, in *Bull. Soc. Géogr. Paris*, 1876, II, p. 134; LARGEAU V., *Le pays de Rirha Ouargla, voyage à Rhadames*, Paris, 1879, p. 71 segg.; TCHIHATCHOFF C., *The deserts of Africa a. Asia*, in *Proceedings of R. G. Soc.*, London, 1882, p. 634 segg.; LENZ O., *Timbuku*, Leipzig, 1884, II, cap. 2; ROHLFS G., *Queer durch Africa Reise*, Leipzig, 1874-75, I, p. 110), ma anche tra gli studiosi di problemi geografici (FISCHER TH., *Studien über das Klima der Mittelmeerländer*, in *Petermann's Mitteilungen*, Gotha, Ergänzungsheft LVIII, 1879, p. 42 segg.; Id., *Zur Frage der Klimaänderung im südl. Mittelmeergebiet u. in der nördl. Sahara*, ibid., 1883, 1-4, p. 1 segg.). Oggi simile teoria è quasi completamente abbandonata; anche lo studio delle fonti greco - latine, condotto con metodo rigorosamente critico, porta alla conclusione opposta: nessun notevole mutamento di carattere climatico si è prodotto in epoca storica nell'Africa Settentrionale. V. in proposito lo studio di GRIBAUDI L.: *Sono mutate in epoca storica le condizioni climatiche della Libia?*, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, s. VI, vol. V (1928), pp. 171-213, esauriente sotto ogni punto di vista (vi sono passati in rassegna i piú importanti studi precedenti) e ricchissimo di indicazioni bibliografiche. - Lo studio delle rovine sparse in varie zone della Tripolitania, permette di constatare che esse hanno attinenza con l'agricoltura solo nelle terre ove anche oggi è

ai nostri giorni); inoltre qua e là negli autori antichi che si occupano dell'Africa, troviamo accenni che ci fanno intendere abbastanza chiaramente quali fossero le particolarità climatiche delle terre africane [1]; in terzo luogo le grandi e numerose opere idrauliche che i Romani largamente profusero nelle campagne [2] e nelle città per tesaurizzare

in atto o è possibile lo sfruttamento agricolo; oltre un certo limite settentrionale, le rovine hanno carattere militare (cfr. VERDAT M., *Dans le désert tripolitain*, in *Terre Air Mer. La Géographie*, Paris, LVII (1932), pp. 95-118 e 184-206).

[1] Un esame accurato e completo delle testimonianze classiche sull' Africa in generale per questa importante questione, ha fatto lo Gsell (I, pp. 40-99: bibliografia a p. 40 e passim); sulla Libia in particolare, cfr. NEGRO C., *Sul clima della Libia attraverso i tempi storici* (con copiosa bibliografia), in *Mem. Pont. Accad. Rom. dei N. Lincei*, mem. I, vol. XXXI (1913); II, s. II, vol. I (1915); III, s. II, vol. II (1916); IV, s. II, vol. V (1919). MELPIGNANO L., *Origine della flora in rapporto al clima*, in *Boll. Inform. Econ. Min. Colon.*, IX, 1921, pp. 8-25; BONACELLI B., in *L'agricoltura coloniale*, XV, 1922, pp. 386-397. Un riassunto degli argomenti che portano a escludere mutamenti nelle condizioni climatiche dell'Africa Settentrionale, ha fatto recentemente BOVILL E. W.: *The Sahara*, in *Antiquity*, III, 1929, p. 414-423; cfr. *Geogr. Journal*, vol. LXXV, 1930, p. 91 seg.). Per alcune questioni secondarie, ma connesse con l'argomento, quali la esistenza presunta di un mare interno (per cui v. il recente art. apparso in *A Tenger*, Budapest, XX, 1930, pp. 1-9, che passa in rassegna i diversi studi in proposito), si rimanda alla bibliografia degli autori citt. - Quanto al Sáhara, esso è noto come deserto assolutamente spopolato e privo di umidità, fin dai piú remoti tempi storici, che per l'Africa scendono al V sec. a. Cr. (GSELL, I, p. 56).

[2] L'argomento, a differenza di quanto è avvenuto per opere consimili nell'Africa Settentrionale, non è stato ancora largamente studiato. Cfr. DE LA BLANCHÈRE *R. M.*, *L'aménagement de l'eau et l'installation rurale dans l'Afrique anc.*, in *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris, 1895, VII, p. 1-109. Per

le acque piovane e sorgive, non avrebbero avuto ragione d'essere se le piogge fossero cadute allora in maggior copia di oggi.

Né i Romani conobbero *« l' arte magica di cavar acqua dalle sabbie »* [1] o dalle steppe: essi seppero molto bene sfruttare le acque piovane; naturalmente ogni fattoria, ogni casa, anche nelle città, dove pur non mancavano altri mezzi di procurarsi con facilità acqua — aveva una cisterna, spesso capacissima; i torrenti poi, i cui letti amplissimi nella stagione delle piogge si trasformavano in fiumane, erano anch'essi largamente utilizzati a scopi agricoli; il loro corso, infatti, veniva diviso da un muro obliquo in due rami, dei quali uno veniva condotto in cisterne [2] o avviato per i campi, l'altro continuava il suo corso per essere poi nuovamente suddiviso, e cosí via. Solo in qualche caso si hanno delle vere e proprie chiuse: ma allora l'acqua trattenuta è condotta in bacini laterali. Per dividere la massa d'acqua e per trattenere l'*humus* trasportato da questa, in piú punti si innalzarono pure sui declivi dei muri, contro i quali

la Tripolitania qualche accenno si ha anche in De Mathuisieulx, *La Tripolit. d'hier et de demain,* p. 109; Melpignano, art. cit., p. 19 seg.; Bartoccini, *Le antichità,* p. 45 seg.; Stroppa F., *L'idrografia della Tripolitania e la politica idraulica romana,* in *Riv. Col.,* XIV, 1919, pp. 490-6 e 545-553.

[1] Schulten, op. cit., p. 37. - Pare che l'ingegneria idraulica costituisse nell'Africa romana una vera e propria tradizione, perpetuatasi sino alla tarda epoca della dominazione vandalica: l'arte dell'*aquilegus,* dice Cassiodoro (*var. epist.,* III, 53) è tenuta in grande onore in Africa: *pro locorum siccitate magno studio semper excolitur.*

[2] Una diga del genere è quella che sbarrava l'u. ez - Zummít, presso Fondúch en - Naggáza. V. oltre, p. 77.

non si rompeva solo la massa dell'acqua ben altrimenti già pericolosa, ma si depositava anche la terra trasportata, cosicché, gradualmente, si formarono terrazze adatte alla coltivazione, mentre altrimenti i declivi sarebbero stati spogliati del loro terreno dalle piogge invernali [1]. Sono questi gli sbarramenti fluviali [2], di cui oggi si vanno via via rintracciando gli avanzi. Opere del genere non dovevano essere ignote del tutto ai Fenici, i quali si trovarono, almeno in parte, nelle stesse necessità dei Romani. Forse a qualche cosa di simile (oltre che per la derivazione dell'acquedotto leptitano) sono da attribuirsi le costruzioni in muratura, che, secondo Strabone, furono innalzate dai Fenici nel letto del Cinyps [3], e che ancor oggi sono visibili.

[1] SCHULTEN, op. cit., p. 37 seg.

[2] Sugli sbarramenti e sulla politica romana delle acque in genere, oltre ai lavori citt., cfr. particolarmente: STROPPA F., *L'idrografia della Tripolitania e la politica romana,* cit.; GRIBAUDI, art. cit., p. 190 segg.; VINASSA DE REGNY, *Libya Italica,* p. 142-3; STELLA A., *Le acque,* in *La Missione Franchetti in Tripolitania,* pp. 142-146; BARTOCCINI, *Le antichità,* p. 45 seg.; MONOD TH., *L'Adrar Ahnet,* Paris, 1932, p. 238; CAPUTO, nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I, p. 310 seg.

[3] XVII, 3, 18. - Scarsi sono i ritrovati archeologici di opere idrauliche attribuibili con tutta sicurezza ai Fenici, e ciò si spiega facilmente col fatto che esse poterono essere utilizzate e largamente assorbite da piú ampie opere di epoca romana. Tuttavia riteniamo che una parte di tali opere risalenti, almeno nel primitivo nucleo, ai Fenici, si debba vedere nel gruppo di dighe che sbarrano l'u. Caám (Cinyps), le quali, captando le acque dell'uadi, alimentavano l'acquedotto che di lí ha inizio: che poi questo raggiungesse l'abitato di Leptis, è stato ormai assodato. Cfr. BARTOCCINI, *Le antichità,* p. 47 seg. e *Guida di Lepcis,* p. 99 seg. - V. supra, II, 67 seg.

Le terre della Tripolitania, nelle quali maggiormente abbondano opere tendenti a regolare il corso delle acque, sono quelle del tarhunese e di el - Gusbát, che un tempo, come oggi, erano le piú fertili, e perciò piú intensamente valorizzate. Quivi si trovano, oltre agli avanzi di numerosissimi *torcularia* e oltre a cisterne e pozzi disseminati un po' dovunque, cospicue tracce di solidi sbarramenti, nelle cui vicinanze spesso, in posizione dominante, sorge la fattoria.

Nei pressi di G. Dauún, in un gomito della carovaniera meridionale Tarhúna - el-Gusbát - Homs, il letto dell'uadi, che porta lo stesso nome del gasr, e che è un affluente di sinistra dell'u. Caám (Cinyps), presenta vari sbarramenti, dei quali uno poco dopo l'inizio della valle, a ovest del gasr, due altri a oriente [1]. Un piccolo affluente dell'u. Dauún, sempre nei pressi del gasr, è sbarrato da una poderosa serie di dighe [2], che, partendo quasi dal punto di confluenza, degrada a monte. Questo torrente, forse particolarmente impetuoso nel periodo delle piogge, fu dotato di tali opere per mitigarne la violenza e per impedir danni o per farne defluire le acque a scopo di irrigazione [3]. Altro sbarramento è visibile in un piccolo uadi che, nascendo dalle colline di el - Gusbát (m. 280), volge a est e quindi a nord, confondendosi sulle rive

[1] Cfr. Stella, art. cit., p. 143, fot. 71 e 73.

[2] Stella, loc. cit.

[3] La zona di Gasr Dauún, come quella ridente di Scersciára (cfr. Rohlfs, *Tripolitania,* p. 68 seg.) — il fatto si desume anche da altri indizi — fu uno dei centri agricoli piú importanti della Tripolitania.



Fig. 4 — Zlíten - Diga romana sull'uádi Tereglatt.

del mare con l'u. Ghemína: si tratta dell'u. Bugalía [1]; esso presso le rovine di Henscír Tuíla presenta una duplice diga. Nella zona tarhunese sono notevoli gli sbarramenti sull'u. Mílga, che, insieme all'u. Esmar, è tributario del Megenín; sull'u. Sort, sull'u. Rámla, a non grande distanza da Gasr Scersciára [2]. Anche nel territorio di Orfélla sono stati segnalati resti di dighe e di cisterne romane: sull'u. Mimún e sull'u. Merdúm, affluente di sinistra del Soffegín; sull'u. Nfed (affluente di destra del Soffegín), a el-Faschía sulla riva sinistra dello Zémzem, presso il punto di confluenza dello Scetib el-Gotran, ecc.

Anche in altre zone esistono simili costruzioni. Oltre alla poderosa diga che sbarrava l'u. Lébda [3], costruita per deviare poco a monte di Leptis il corso del torrente, avviandolo al mare a occidente della città, e che perciò aveva funzione ben distinta da quella degli sbarramenti comuni, e oltre a quella sull'u. Caám, di cui si è parlato [4], un'altra diga è ancora visibile nell'u. ez-Zummít presso Fondúch en-Naggáza, sulla strada di Homs: lo sbarramento però non è totale, poiché uno stretto passaggio permetteva il deflusso delle acque torrenziali, che un secondo gruppo di dighe avviava in grandi cisterne per uso domestico [5].

[1] Stella, art. cit., fot. 72. Cfr. Mainoldi, *Diz. Geogr. della Libia*, p. 59, s. v.

[2] A questi accenna il Rohlfs, op. cit., p. 71.

[3] Bartoccini, *Guida di Lepcis*, p. 101.

[4] V. supra, II, 75, n. 3.

[5] Bartoccini, *Le antichità*, p. 46. - Si è voluto assegnare a queste opere, talvolta davvero grandiose, un compito

Naturalmente la serie di questo genere di opere non si arresta qui: di varie altre si ha notizia, ma, poiché sono imprecise e scarse le indicazioni che se ne hanno, ci siamo limitati a far cenno di quelle di cui è possibile precisare l'ubicazione e l'entità.

I primi colonizzatori dovettero preoccuparsi per tempo di avere a disposizione, su una spiaggia priva in generale di porti naturali, dei ripari per le navi destinate a portare le loro merci verso i piú ricchi mercati del Mediterraneo. E' presumibile, perciò, che già in epoca remota le città costiere fossero dotate, se non di un porto, almeno d'un approdo abbastanza sicuro. Col successivo sviluppo degli empori, aumentando le esigenze del traffico marittimo, i primitivi scali dovettero essere ampliati e messi in grado di far fronte alle nuove necessità. Purtroppo di queste primitive opere portuarie, di cui supponiamo l'esistenza, non si hanno tracce. Si hanno invece avanzi notevoli delle costruzioni portuarie dell'epoca romana.

Il porto di Leptis era senza confronti il piú importante e meglio attrezzato della regione: questa

assai modesto, quale è quello della raccolta di acque « per usi locali domestici e di abbeveramento » (STELLA, art. cit., p. 145), destinate solo « in via subordinata alla irrigazione... di modeste zone di orti » (GRIBAUDI, art. cit., pp. 191-2). La questione andrebbe per altro maggiormente approfondita; in ogni modo si può osservare che per tali modesti usi non avrebbe messo conto la costruzione di sbarramenti costosi, che richiedevano una oculata manutenzione, quando a ciò potevano bastare pozzi e cisterne (ancora oggi gli indigeni irrigano gli orti delle oasi con acqua tratta con sistemi primitivi dai pozzi).

precisa convinzione si ricava sia dalla preminenza che la città ebbe sempre sulle altre, sia, ancor piú e meglio, dagli scavi del porto stesso, che hanno restituto alla nostra ammirazione, con le rovine delle sue adiacenze, questa opera insigne. Essa, nella efficienza e ampiezza attuale, risale certamente all'epoca del maggior splendore di Leptis; si era pensato che al tempo di Settimio Severo risalissero solo un rifacimento e un ampliamento di opere portuarie preesistenti; ma alcune peculiarità inducono a ritenere che all'imperatore leptitano sia da attribuire lo scavo e la costruzione ex novo di tutto il complesso che, con nome di origine fenicia[1], Greci e Romani chiamarono *cothon*[2]. Ciò nonostante, è poco credibile che prima dell'inizio del III sec. i Leptitani non avessero un porto, come sembrerebbe doversi ricavare da un passo dello Stadiasmo[3] e che già i Fenici non si preoccupassero di creare un ancoraggio per il loro com-

[1] GSELL, II, p. 42.

[2] ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 91 segg.; Id., *Il porto di Leptis Magna*, in *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, II, 1924, pp. 93-105; BARTOCCINI, *Guida di Lepcis*, p. 102 segg.; Id., *Le ricerche arch. in Tripolit.*, in *Riv. Tripolit.*, I, (1924-25), p. 61. Per le notizie sul porto di Leptis anteriori allo scavo, v., tra gli altri, BARTH, *Peregrinazioni lungo la costa del Mediterraneo*, in *Arch. bibliogr. colon.*, III (1920), p. 134 seg.; DE MATHUISIEULX, *À travers la Tripolit.*, p. 280 e 283 segg.; GSELL, II, p. 121 e n. 7.

[3] Di Leptis è detto (paragr. 93): *λιμήνα οὐκ ἔχει*: l'affermazione va intesa forse in senso lato: « non ha porto esterno o molto sicuro »; però aggiunge: *ἀσφαλῶς ὁρμίζου ἐπὶ τοῦ Ἑρμαίου* (l'*Ἕρμαῖον* è l'attuale promontorio Leggáta: BARTH, op. cit., p. 143; cfr. GSELL, II, p. 121; ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 36. V. supra, I, p. 23 seg.).

mercio marittimo. Lo stesso passo dello Stadiasmo informa che solo all'Hermaeon — a cinque miglia a ovest della città — era possibile un approdo: la notizia è veramente sorprendente, perché non si vede come i Leptitani potessero indursi a far uso d'un ancoraggio lontano dal centro abitato. Può darsi che le fonti cui attinge lo Stadiasmo [1] per questi dati, alludano a un' epoca remota, quando l'emporio non aveva ancora raggiunto un certo grado di sviluppo.

Bisogna poi osservare che per un'epoca che s'aggira tra la fine del II e il principio del I sec. a. Cr., consta con certezza che Leptis possedeva delle navi [2]: vien fatto di domandarsi dove esse trovassero ricovero. Una flotta mercantile ha bisogno di un porto che presenti un minimo di sicurezza e di comodità per il regolare svolgimento del traffico; a questo scopo non si può pensare che Leptis continuasse a servirsi dell'approdo dell'Hermaeon. Alcuni viaggiatori hanno riferito di aver veduto avanzi di costruzioni portuarie alla foce dell'uadi: in realtà per quante ricerche se ne siano fatte, non sono stati trovati. Può darsi che proprio lí fosse il primitivo porto: la posizione e la relativa difesa opposta ai venti di nord e di ovest dal promontorio, confortano l'ipotesi [3]. E' da augurarsi

[1] Non si sa con certezza a quale epoca riferirle, almeno per questa parte, nonostante che taluno abbia pensato a una fonte, per queste informazioni, del III sec. d. Cr. (Müller C., *Geogr. Gr. min., Prolegomena*, I, p. CXXVII).

[2] Sall., *Iug.*, 77.

[3] Romanelli, art. cit., p. 94. - Lo Gsell ha notato come pure altri porti dell'Africa Settentrionale presentino la pe-



Fig. 5 — Leptis Magna - Il porto.

che gli scavi e le ricerche ulteriori risolvano anche questa questione, che tanta importanza ha per la storia di questa città nel periodo anteriore alla dominazione romana, che non fu trascurabile per quanto concerne lo sviluppo raggiunto nel campo commerciale ed edilizio.

Già i primi scavi rivelarono l'importanza del *cothon* che, fatto non trascurabile, si trova entro la cerchia delle mura. L'avvallamento naturale, entro cui dilagava l'uadi, fu ampliato, scavato per ottenere un maggior pescaggio e fu dotato di tutte le costruzioni supplementari: esso venne cosí a formare un porto eccellente e notevole per ampiezza [1], grandiosità e sicurezza; e poiché l'uadi con le sue piene avrebbe insabbiato il bacino o, comunque, danneggiato le costruzioni accessorie, questo fu sbarrato, come si è detto, e fatto scorrere in un letto artificiale: sbarramento e canale artificiale sono ben visibili a monte del cisternone meridionale. Lo stato delle banchine, che non sono molto consumate, ha fatto sorgere il dubbio che il porto abbia avuto vita effimera e che sia stato in completa efficienza per poco piú di un secolo [2]; è da osservare però che lo sviluppo delle banchine stesse è considerevole, sí da consentire una oppor-

culiarità di essere esposti ai venti di est, ma difesi da quelli di nord e di ovest (I, p. 35). Circa costruzioni subacquee vedute da alcuni esploratori v., tra gli altri, RAE, *The Country of the Moors*, p. 40, cit. da Romanelli, loc. cit.

[1] Esso misura m. 400×400 (m². 112.000 circa); ROMANELLI, art. cit., p. 95; Id., *Leptis Magna*, p. 92.

[2] ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 100; tale ipotesi sarebbe avvalorata dalla notizia singolare dello Stadiasmo (loc. cit.).

tuna distribuzione del traffico marittimo, e che i Bizantini, allorché recinsero la città di una cerchia piú ristretta di mura, vi compresero il porto [1], certo non piú efficiente come un tempo, perché, essendo mancata un'accurata manutenzione, doveva essere in gran parte insabbiato, e, per di piú, l'uadi aveva ripreso l'antico suo corso, ma deve supporsi che fosse ancora adatto per un traffico sia pure di minor mole.

Anche le fonti letterarie attestavano che Sabratha era dotata di un porto [2]: esso però fu certo di importanza limitata, dato anche che questo emporio non raggiunse mai un'importanza commerciale e politica paragonabile a quella cui pervenne Leptis. Già alcuni esploratori avevano notato lungo la riva del mare, a fior d'acqua, costruzioni massicce che furono poi identificate per gli avanzi delle banchine [3]. Per costituire il porto si utilizzarono le scogliere che furono congiunte in modo da formare una barriera contro le onde; dato che il fondale era piuttosto basso, non facile doveva essere alle navi l'approdo; a ogni modo furono costruiti due moli per facilitare il traffico. Si sono ritrovate tracce di costruzioni lungo la riva, che probabilmente sono gli avanzi dei magazzini di deposito: lungo la linea di essi sono cisterne e

[1] Bartoccini, *Guida di Lepcis*, p. 108 seg.

[2] Pseudo - Scyl., *Peripl.*, paragr. 110.

[3] Cfr. De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 9. Gli Arabi chiamavano la rada col nome di Mársa mta el - Medína (Porto della Città).

pozzi, da cui le navi traevano il rifornimento di acqua [1]. Il porto sabratense non dovette avere lunga e prospera vita, anche per le sue modeste proporzioni e le non grandi possibilità; esso, infatti, piú che un porto doveva essere una rada attrezzata per il piccolo naviglio [2]. A ogni modo esso decadde ben presto ed era del tutto abbandonato quando gli Arabi trasportarono la sede amministrativa da Sabratha a Oea (a. 31 dell'Egira [3]).

Del complesso di costruzioni portuarie di Oea, che per altro all'epoca della dominazione dei Vandali doveva essere il solo efficiente [4] della Tripolitania, non si è trovata alcuna traccia.

Piccoli porti o, meglio, rade di approdo erano pure in altre località; a Písida, a Márset ed - Dzíra, a Zlíten, a Misuráta, a Sírte, ecc. [5].

[1] Bartoccini, *Guida di Sabratha*, p. 19.

[2] Forse non è azzardato pensare che il piccolo, ma piú sicuro porto naturale di Zuága — anche oggi esso è efficiente — assorbisse parte del traffico di quello di Sabratha (Bartoccini, loc. cit.). - Bisogna notare tuttavia che il porto di Sabratha ebbe pure un periodo di splendore dovuto sia al commercio delle fiere, sia a quello dell'avorio, come testimonia la *Statio Sabrathensium* di Ostia (cfr. Romanelli, *Ricordi di Tripolitani a Roma e in Italia*, in *Boll. della Comm. arch. com.*, LV (1927), p. 71 segg.

[3] Cfr. *Journal asiatique*, II, 1844, p. 358; De Mathuisieulx, art. cit., p. 7.

[4] V. supra, I, p. 293 seg.

[5] Bartoccini, *Le antichità*, p. 52.

2. IL CULTO DEGLI DEI: EDIFICI SACRI

Come la lingua e, in parte, i costumi fenici, cosí il culto degli dei patrii rimase radicato nello strato piú umile della popolazione e convisse in buona armonia accanto al culto degli dei ufficiali. Si è già detto quanto la politica romana fosse conciliante e tollerante in materia religiosa e permettesse la sopravvivenza di usi e di costumi indigeni accanto a quelli romani, purché non fossero incompatibili con le leggi e col prestigio romano. D'altra parte la religione dei dominatori, per sua stessa natura, non trovava difficoltà ad assimilare le principali divinità indigene. Cosí noi vediamo che in una certa epoca dell'impero tutte le piú importanti divinità del mondo provinciale romano hanno i loro templi e i loro devoti nella stessa Roma...

Né questa politica tornò a svantaggio dei Romani, poiché, com'è stato giustamente affermato, niente secondò piú efficacemente la romanizzazione delle province quanto la facilità con la quale i Romani negli dei stranieri, e i provinciali in

quelli dell'Olimpo romano, riconobbero le proprie divinità [1]. Cosí accadde in Africa e altrove per il culto delle divinità fenicie *Baal, Tanit, Eshmun, Melqart*, ecc., che resistette alla conquista romana e trovò modo di inserirsi nel pantheon della religione ufficiale [2].

Nella Tripolitania una divinità, il cui culto appare diffuso, è *Tanit*, l'Astarte fenicia, invocata anche con l'appellativo di *Domina Caelestis.* Che dei templi, o semplicemente delle edicole, sorgessero in onore di questa deità punica in Leptis, Sabratha e Oea, è piú che probabile.

Un cippo marmoreo, trovato a Sabratha sulla spiaggia presso il porto, reca un'iscrizione propiziatoria per la salute degli imperatori Marco Aurelio e Commodo e della imperatrice Crispina Augusta alla *Domina Caelestis,* da parte di un tal *L. Aemilius Calpurnianus*[3]. L'Aurigemma[4] ha assegnato all'epigrafe la data 178-180. Tale dedica propiziatoria per la casa imperiale non sorpren-

[1] Schulten, op. cit., p. 15.

[2] Sulle divinità fenicie d'occidente v. il capitolo dedicato alla importante questione dallo Gsell nella sua *Hist. anc. de l'Afrique du Nord* (IV, p. 221 segg.).

[3] Il cippo era già stato veduto dal De Mathuisieulx, che tentò anche una lettura dell'iscrizione (*Nouv. Arch. des Miss.*, X, 1902, p. 274; XII, 1904, p. 8). Oggi è conservato nel Museo di Tripoli. Cfr. C. I. L., VIII, 22689.

[4] Cfr. *Iscrizione con dedica alla Domina Caelestis in Sabratha,* in *Notiziario Arch.*, I, 1915, p. 241-253. I nomi di Crispina e di Commodo furono martellati in seguito alla *damnatio memoriae* (C. I. L., VI, 1024), ma poiché quello di Commodo è ben leggibile, l' A. pensa a una restituzione anche sul monumento sabratense (cfr. De Ruggiero, *Diz. Epigr.*, II, p. 459 segg.).

de, poiché è noto che nel territorio sabratense questa aveva vasti possedimenti [1]. Non pare che il cippo stesse a indicare nei pressi l'esistenza di un tempio, come in un primo tempo fu supposto [2]. In realtà un edificio sacro è venuto alla luce nelle sue adiacenze, ma si tratta di un tempio dedicato a Giove [3]; in esso tuttavia è stata rinvenuta anche una statuetta di dea, che pare rappresenti *Tanit-Caelestis* [4]. E' certo che Sabratha ci appare la città ove la civiltà punica lasciò orme piú profonde e non è escluso che gli scavi ulteriori ce ne diano piena conferma [5].

Anche in Oea, *Tanit-Caelestis* aveva i suoi fedeli, come attestano una statuetta fittile proveniente da Sciára - Sciátt, non lungi dal mare, una lucerna romana recante l'effige della dea e una piccola ara, recante la nota figurazione schematica, rinvenuta, insieme ad altri simboli riferentisi alla stessa forma di culto aniconico, in una tomba di Gargáresc [6].

Meno numerose sono le tracce di questo culto in Leptis; sull'altura del Mérgheb è stata trovata un'epigrafe che si riferisce alla *Domina Caelestis*:

[1] C. I. L., VIII, 16542-3.

[2] Aurigemma, art. cit.; Bartoccini, *Le ricerche arch., in Tripolit.*, in *Riv. della Tripolit.*, I (1925-6), p. 66.

[3] Bartoccini, *Guida di Sabratha*, p. 44 segg.

[4] Bartoccini, op. cit., p. 54 e 51.

[5] Gli scavi hanno recentemente rimesso in luce (1935), tra l'altro, un mosaico col simbolo di Tanit, nella parte della città compresa fra il teatro e il litorale. - Per le tracce fenicie in Sabratha, v. anche supra, I, p. 10, n. 2.

[6] Bartoccini, *Le antichità*, p. 23 segg., figg. 15 e 16.

Caelestis sanctissima propitiam te habeamus[1]. Una stele zlitense[2] reca pure il simbolo di Tanit, ma in una forma meno primitiva di quella dell'ara di Gargáresc.

In Oea dové essere diffuso anche il culto di *Ashtart*, almeno a giudicare dalle rappresentazioni su alcune monete, che recano una testa di donna ora con un casco e una torre[3], ora con il solo casco[4], la quale potrebbe identificarsi appunto con *Ashtart*, in cui i Romani riconobbero Minerva[5].

Accertata è in Leptis l'esistenza di un tempio a Cibele, la *Magna Mater*, venuto in luce recentemente: esso si trova sulla destra dell'ingresso al

[1] E' stata studiata anche dal Calonghi: *Un'iscrizione latina nel castello del Mérgheb*, in *Athenaeum*, I, 1913, p. 73 segg.; *Bull. Soc. Arch. Rom.*, 1914, p. 114; ma il primo che ne fece oggetto di esame è il Clermont - Ganneau (in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1903, p. 343 segg.; C. I. L., VIII, 22686 e 22; CAGNAT, in *Rev. archéol.*, I, 1904, p. 297). Egli, che visitò la località, ritenne a torto che gli avanzi di un santuario ivi eretto a Tanit fossero quelli incorporati nel marabutto assai venerato di Sídna Alí, nei quali, invece, già il Barth aveva riconosciuto i resti di monumenti sepolcrali (*Peregrinazioni*, cit., p. 133). V. ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 7 e 167 seg. - Sul culto di Tanit, cfr. gli studi recenti di ANTONIELLI U., *Tanit Caelestis nell'arte figurata*, in *Notiziario Arch.*, III, p. 41 segg.; GSELL, IV, p. 242 segg. Il culto di questa divinità fenicia pare che si diffondesse anche tra i lontani Garamanti, come attestano alcune stele rinvenute nel Fezzán (CAPUTO, *Archeologia*, nel vol. *Il Sáhara Italiano*, I, p. 315.

[2] BARTOCCINI, loc. cit., fig. 14.

[3] MÜLLER L., II, p. 15, N. 30.

[4] MÜLLER L., II, p. 16, N. 34-35; p. 20, N. 38.

[5] GSELL, IV, p. 277 e nn. 2-3.



Fig. 6 — SABRATHA - Tempio Antoniniano.

Foro Vecchio [1], mentre sulla destra è situata una basilica cristiana, che fu ricavata in un edificio anteriore, pure adibito a tempio [2]. La presenza del culto di Cibele in Leptis non deve sorprendere, poiché già si avevano degli indizi [3], e si era notato che sui bassorilievi dell'arco è scolpita l'effige di questa dea.

Di un tempio e di una statua innalzati a Giove Ammone da L. Elio Lamia, proconsole d'Africa nel 15-17 a. Cr., pare far menzione la famosa iscrizione neopunica di es - Saibat (Tarhúna) [4]; ma non

[1] Il vecchio foro di Leptis costituiva — come del resto quello di Sabratha — una zona chiusa (non vi era perciò ammesso il traffico dei veicoli) con un unico ingresso. V. oltre, p. 121 segg.

[2] BARTOCCINI, *Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis,* in *Riv. d'arch. crist.,* VIII, 1931, p. 25 seg. - V. oltre, p. 299 seg. - In un primo tempo si ritenne che l'edificio pagano sul quale sorse la piccola basilica, fosse il tempio dedicato alla *Magna Mater* da alcuni personaggi indigeni, i cui nomi sono apparsi in frammenti di epigrafi (*Volumnius M...* e *Iddibal, figlio di Balsillec*: BARTOCCINI, loc. cit.).

[3] Cippo con dedica ad Attis (ROMANELLI, *Leptis Magna,* p. 87); base con dedica a *T. Flavio Vibiano... sac(erdoti) M(atris) D(eum)* (BARTOCCINI, art. cit., p. 27. Cfr. *Afr. Ital.,* II, p. 48, *c,* ove, al n. 2, si accenna a una iscrizione rinvenuta nella piccola basilica cristiana e attestante l'esistenza di un tempio a questa dea); per la figurazione della *Magna Mater* nell'arco quadrifronte cfr. ROMANELLI, op. cit., p. 89; cfr. anche p. 152, n. 2, ecc.

[4] E' stata studiata prima dal Clermont - Ganneau (*Compt. rend.,* cit., 1904, p. 553 seg. Cfr. *Rec. d'arch. orient.,* VII, pp. 86-114; CLERMONT - GANNEAU CH. - CHABOT J. B., *Répert. d'épigr. sémit., publ. par la Commission du Corpus Inscript. Semiticarum,* Paris, 1900 segg., 662; CLERMONT - GANNEAU, *Compt. rend.,* cit., 1924, p. 553 seg.), poi dal Lidzbarski (*Ephem. für semit. Epigr.,* III, 60-61) e infine dal Levi della Vida (*Libya,* III, 1927, p. 91 seg., N. 6).

sappiamo purtroppo in quale località l'edificio potesse sorgere.

In Leptis sorgeva pure un tempio dedicato a Giove Dolicheno: al sommo delle banchine di sud-ovest del porto è stata messa in luce un' ampia gradinata, che immette al podio di un tempio; due are, delle quali una reca la dedica *I. O. M. Dolicheno*, mostrano i simboli caratteristici del culto di questa divinità, adorata in origine a Doliche, in Siria; sicché nessun dubbio vi può essere sulla destinazione dell'edificio [1].

Anche Sabratha ci ha restituito i resti di un grande tempio dedicato a Giove. Esso, in un primo tempo, e quando ancora lo scavo era agli inizi, fu ritenuto un tempio innalzato a Tanit [2], inducendo a ciò, oltre che la presenza di un cippo propiziatorio a questa divinità trovato non lungi, anche elementi d'altro genere. Ma ora è assodato che l'edificio fu eretto in onore di Giove, sebbene al culto di esso siano state associate alcune divinità locali, come attestano la statuetta-idolo di Tanit, alcuni reperti marmorei delle favisse rappresentanti degli ex voto (i quali sembrano richiamare il culto di Baal), e infine la presenza, pure nel tempio, di un'altra divinità, il cui nome, *Concordia*, ci è dato da una base iscritta: quest'ultima sta evidentemente a significare l'unione dei due elementi

[1] Esso è di ordine dorico; nel timpano era una corona con tenie: GUIDI, nel vol. *Africa Romana*, p. 249. - Per l'altro tempio eretto nell'area del *Forum Novum Severianum*, forse il *Capitolium*, dedicato alla triade capitolina Giove, Giunone e Minerva, v. oltre, p. 124.

[2] V. supra, II, p. 87.

predominanti, indigeno e punico [1]. Il tempio [2], che risale all'epoca degli Antonini, come l'altro del quale si ignora la divinità cui era dedicato [3] fu trovato in pessime condizioni a causa di devastazioni e manomissioni antiche [4]. Lo scavo ha restituito due busti d'una certa importanza, l'uno di Giove, l'altro della *Concordia*. La dedica è alquanto strana e inusitata: *Iovi Africanus; Concordiae Africanus* [5]. Appare con evidenza che *Africanus* è il dedicante, sebbene la forma sia insolita: non si saprebbe come diversamente spiegare la parola. Probabilmente si tratta di un ricco sabratense, che a sue spese dedicò delle statue alle principali divinità, se pure non restaurò e rivestí di marmi il tempio stesso [6]. A Sabratha, che non era città splendida di marmi e dotata di molti lussi e comodità, questa doveva essere un po' la moda snobistica dei piú ricchi: cosí la vedova Anicia Pudentilla, morendo, dispose un lascito per la donazione di due statue di Marco Aurelio [7]; *Flavius Tullus*, il quale *post multas libe-*

[1] Bartoccini, *Guida di Sabratha,* p. 51.

[2] V. la descrizione particolareggiata che ne fa Bartoccini (op. cit., p. 44 segg.).

[3] Bartoccini, op. cit., p. 31 segg.; cfr. *Riv. Tripolit.,* I, (1925-26), p. 281 segg.

[4] E' assai verosimile che materiali tolti da questo tempio servissero per la costruzione della basilica cristiana dell'epoca giustinianea.

[5] Cfr. *Riv. della Tripolit.,* cit., p. 284.

[6] Si sono notate, infatti, tracce di un rifacimento dell'edificio con l'intento di rivestirlo di marmi (Bartoccini, op. cit., p. 49).

[7] L'epigrafe è riportata dal Bartoccini in *Riv. Tripolit.,* I, (1924-25), p. 287.

ralitates... aquam privata pecunia induxit, costruí dodici fontane e legò 200.000 nummi per la loro manutenzione [1]; il figlio di questo, *Flavius Pudens, super numerosam munificentiam, quam in cives suos contulit,* diede anche *muneris gladiatori spectaculum primus in patria sua per dies quinque splendidissimum,* e, per di piú, avendogli l'*ordo Sabrathensium* decretata una quadriga, *honore contentus, sua pecunia fecit* [2]. Quanto al bizzarro *Africanus,* probabilmente preferí apporre al busto quella qualifica o soprannome, anzichè il suo nome barbaro [3].

Nessun edificio sacro dedicato al culto di Venere è sin qui stato messo in luce dagli scavi né in Leptis, né in Sabratha, né altrove. Sono state però trovate numerose statue della dea in varie località.

Dagli ex giardini imperiali di Tripoli, proviene una statua mutila e acefala, di non grande pregio artistico, di Venere Anadiomene; è assai probabile che sia stata asportata da Leptis; oggi si trova nel museo di Tripoli [4]; pure nel museo di Tripoli, ma

[1] Il testo completo si trova in *Riv. Tripolit.,* I (1924-25), p. 292-5.

[2] Cfr. *Riv. Tripolit.,* I, p. 292-5.

[3] Certo nessun legame è da vedere tra la forma *Iovi Africanus* e il *Iuppiter Africus,* di cui al C. I. L., III, p. 885; XII, lin. 30 seg. Cfr. De Ruggiero, *Diz. Epigr.,* I, p. 52.

[4] Bartoccini, *Guida del Museo di Tripoli,* p. 11; cfr. Romanelli, *Leptis Magna,* p. 64. - Alla stessa divinità (*Veneri et Lepcitanis*) era pure intitolata una cisterna dedicata da *L. Tetius Eutychus* (Romanelli, op. cit., p. 27 e 169; Calonghi, in *Athenaeum,* cit., p. 83; Cagnat - Merlin, *Inscript. lat. d'Afrique,* N. 7). - Da notare poi che non di rado Venere fu assimilata a *Tanit - Caelestis.*

rinvenuta a Homs nel 1900 e di probabile provenienza leptitana, è un'altra statua di Venere Anadiomene, mancante delle braccia, delle gambe e della testa; essa è di fattura assai migliore della precedente [1]. Dalle Terme di Leptis provengono quattro statue della stessa dea: una Venere drappeggiata, mancante delle mani, ma in discreto stato di conservazione: è di fattura accurata e per qualche elemento avvicinabile alla Venere Genitrice [2]; una statua di Venere Anadiomene, del tipo della Venere Capitolina, di cui è una replica: l'artista però non ha raggiunto qui né la maestà né la perfezione di linea che si ammirano nell'esemplare capitolino; una certa ingenua semplicità e facilità nel trattare il soggetto, lo ha condotto a risultati che nuocciono all'armonia delle parti e dell'insieme. Migliore è la trattazione della testa e del viso, che sembrano avere maggiormente preoccupato l'artista [3]; un torso di Venere Anadiomene, pure del tipo capitolino: replica piuttosto scadente, quantunque le gravi mutilazioni non ci permettano di giudicare l'effetto d'insieme [4]; parte inferiore di altra statua di Venere, mancante di gran parte del tronco e dei piedi: replica del tipo noto col nome di Venere Siracusana [5].

[1] BARTOCCINI, *Guida* cit., p. 13.

[2] BARTOCCINI, in *Riv. Tripolit.*, I (1924-25), p. 313, fig. 18; id., *Le Terme di Lepcis*, p. 103 segg.

[3] BARTOCCINI, *Le Terme*, p. 104 segg.

[4] BARTOCCINI, op. cit., p. 107.

[5] BARTOCCINI, op. cit., p. 108. — S'intende che talune di queste statue nulla avevano a che vedere con il culto, trattandosi di riproduzioni di capolavori che ornavano le dimore dei ricchi.

Anche per il culto di Apollo si hanno alcuni dati di un certo valore. Il cippo rinvenuto a Tripoli e recante la dedicata bilingue: *Apollini sacrum Aurellius*[1] *Epagri filius de sua pecunia dedicavit*[2], e due statue di questo nume venute alla luce pure in Tripoli, di cui una assai bella, quantunque mutila degli arti e acefala, trovata durante la demolizione del forte di nord - ovest insieme a molte colonne, si trova nel Museo di Tripoli[3], l'altra nel Museo Imperiale di Istanbul, ci autorizzano a ritenere che nella parte piú elevata dell'antica Oea, corrispondente a quella del rinvenimento di una delle due statue e delle colonne, sorgesse un tempio al dio[4].

Il culto di questo nume dovette essere accolto dagli indigeni con largo favore, in quanto i suoi attributi di deità solare poterono facilitarne l'iden-

[1] Il nome di *Aurellius* è assai comune in questa forma nella onomastica tripolitana; esso compare nelle iscrizioni di el - Hasciadía (cfr. De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 28), nel miliario di Caracalla, rinvenuto a Sídi Mohámmed ben Brahím (Aurigemma, in *Riv. Tripolit.*, II, 1925-26, p. 19 segg.), nella nota epigrafe della Basilica di Leptis che ha permesso la datazione dell'edificio (Guidi, in *Afr. Ital.*, II, p. 240), ecc.

[2] Aurigemma, in *Notiziario Arch.*, I (1916), p. 387 segg. Alla stessa divinità può darsi che fosse dedicata un'altra epigrafe, pure bilingue, in cui compare come dedicante lo stesso personaggio *Aurellius Epagrius* (ibid., p. 390).

[3] Romanelli, *Scavi e scoperte nella città di Tripoli,* in *Notiziario* cit., p. 323 segg. e tav. II; Aurigemma, *Tripoli e le sue opere d'arte,* Milano, s. a., tav. X; Bartoccini, *Guida* cit., p. 130, N. 10.

[4] Aurigemma, in *Notiziario Arch.,* I, p. 389; la stessa ipotesi avanza il Romanelli (art. cit., p. 326).

tificazione con taluna divinità fenicia [1], probabilmente *Eshmun.* Una venerazione tutta particolare degli Oeensi per Apollo e Minerva, divinità protettrici della città, è attestata chiaramente anche dall'effige di questa divinità e dai loro simboli rappresentati spesso sulle monete e su alcuni monumenti cittadini: sulle monete che comunemente si attribuiscono a Oea [2] figurano la lira, il tripode, l'arco, la faretra, lo scudo, l'aquila, il pavone; nel giano dedicato all' imperatore Marco Aurelio, e precisamente nei bassorilievi della fronte nord, troviamo rappresentati da un lato Minerva su carro tirato da sfingi, dall'altro Apollo, pure su carro, trainato da due grifi; sotto i carri figurano gli attributi relativi: una lancia, un elmo, un ramoscello d'ulivo e la civetta; l'arco con la faretra, la lira, un ramoscello di lauro e il corvo [3].

Neppure in Leptis mancano indizi di un culto particolare di Apollo: gli scavi per ora ci hanno restituito solo delle statue che rappresentano il dio coi suoi vari attributi [4]. Nella decorazione dell'arco

[1] GSELL, IV, p. 328.

[2] MÜLLER L., II, p. 15 seg. e 20 (cfr. p. 26); GSELL, loc. cit.; CIMINO G., *Storia e numismatica dell'Africa del Nord,* in *Libya,* III, 1927, p. 204 N. 10 (scudo di Minerva e lira di Apollo), N. 11 (busto di Minerva e tripode), N. 12 (busti di Livia e di Minerva).

[3] AURIGEMMA, loc. cit.; BARTOCCINI, *Guida* cit., p. 32 seg. e N. 51-52.

[4] Una statua di Apollo citaredo di tipo ellenistico (periodo adrianeo) (BARTOCCINI, *Le Terme,* p. 111 segg.; cfr. *Riv. Tripolit.,* I, p. 310); statua di Apollo delfico con testa di Antinoo - Bacco: si tratta di una replica dell'Apollo licio, ma la testa non è quella originaria, bensí quella di Antinoo, coronata di edera; l'ibrido risalta in modo assai evidente,

quadrifronte in onore di Settimio Severo, oltre a Minerva, alla Magna Mater ecc., è raffigurato anche Apollo [1], la cui immagine ritroviamo poi su alcune monete leptitane [2].

A Nettuno erano dedicati in Leptis almeno due templi: uno sulla punta del molo in stile neodorico, e l'altro in riva al mare [3].

Un culto, che appare comune a tutta l'Africa Settentrionale [4] e particolare delle tre città tripolitane, è quello di Dioniso. Le testimonianze che se ne hanno sono varie e talune decisive [5]. Alcuni

dato anche che i tratti del volto sono rappresentati con grande verismo (Bartoccini, *Le Terme,* p. 114 segg.; cfr. *Riv. Tripolit.,* loc. cit.; Romanelli, *Leptis Magna,* p. 126); piccola statua di Apollo citaredo della seconda metà del V sec. a. Cr., mancante della testa (Bartoccini, op. cit., p. 151 seg.).

[1] Cfr. Romanelli, op. cit., p. 89.

[2] Müller L., *Numism., Suppl.,* p. 33, N. 5 *a)* e *b)*. - Lo Gsell (IV, p. 328) non esclude che l'Apollo venerato in alcune località dell' Africa Settentrionale, tra cui Oea e Leptis, sia di origine fenicia.

[3] Romanelli, op. cit., p. 133 seg.; Guidi, nel vol. *Africa Romana,* p. 249. Dalle Terme proviene una statua (II sec. d. Cr.) di Anfitrite (Bartoccini, op. cit., p. 108 segg.; cfr. *Riv. Tripolit.,* I, p. 310).

[4] Cfr. Gsell, IV, p. 316; Toutain, *Les cultes païens dans l'empire romain,* Paris, 1906, I, p. 361.

[5] Cfr. Romanelli, op. cit., p. 26 seg.; Id., in *Rend. della R. Accad. dei Lincei,* XXIX (1920), p. 376 segg.; C. I. L., VIII, 11001 (10488): di questa iscrizione ha data una nuova lettura e tentata una restituzione il Romanelli stesso (loc. cit.); essa parla di un'offerta di due denti di elefante a *Liber Pater* nel suo tempio, situato sulla parte piú alta (*arcem qui possides*) della città. Circa una diversa lettura, proposta dal Rostovzev, cfr. la sua *Storia economica e sociale del-*



Fig. 7

LEPTIS MAGNA - Museo: Apollo Citaredo (dalle Terme).

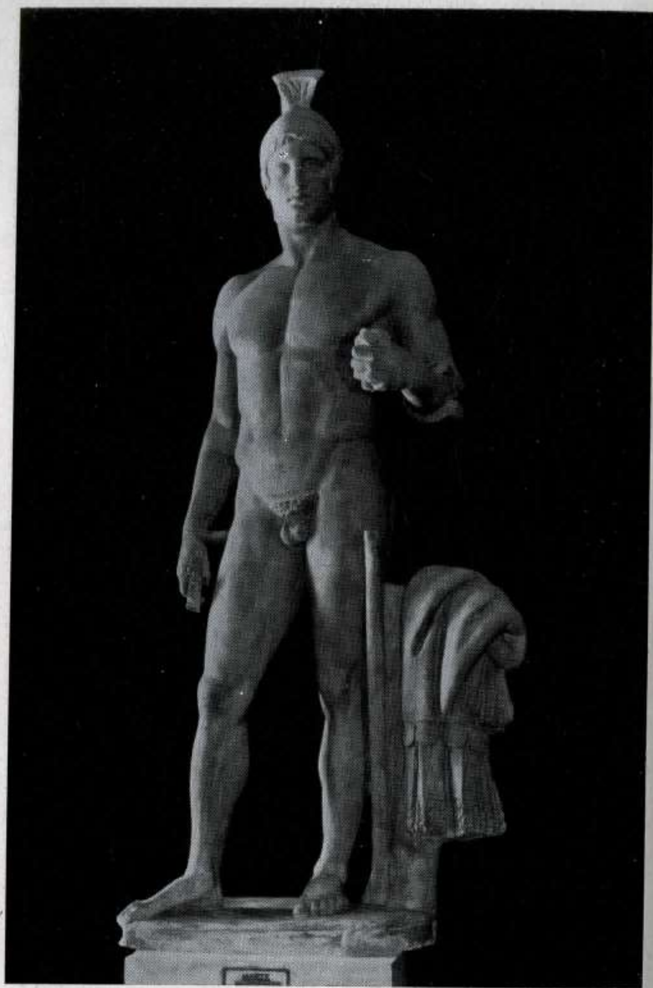


Fig. 8

Leptis Magna - Museo: Ares del tipo «Borghese» (dalle Terme).

attributi di Baal, quale quello di protettore della vigna, poterono indurre le popolazioni fenicie d'Africa a trovare in Dioniso o Liber uno sdoppiamento dell'antica divinità, che essi pertanto avrebbero venerato con nuovo nome [1].

Cosí troviamo che particolarmente diffuso questo culto era in Sabratha, come si rileva da alcune monete [2], oltre che dalle fonti letterarie [3], e in Leptis [4]. Da quest'ultima città proviene un bel gruppo statuario del dio raffigurato stante e con a fianco un fauno e una pantera [5], opera veramente

l'impero romano, p. 387 seg., n. 84[6]. Non si può dire quale sia la città cui allude l'iscrizione, anche perché questa fu bensí trovata nell'oasi di Tripoli, ma non è sicuro se vi sia stata portata da Tripoli stessa o da altra località. Attualmente è nel Museo di Tripoli (cfr. Bartoccini, *Guida del Museo,* p. 48, N. 90).

[1] Molto piú improbabile è la identificazione di Dioniso con *Eshmun,* che pure è stata proposta (Gsell, IV, p. 315 seg.); può invece darsi che in origine fosse un Osiride (Id., IV, p. 241 e 242, n. 5).

[2] Head Barclay V., *Hist. Numorum,* Oxford, 1911, p. 875; Müller L., II, p. 28, N. 62. Figurazioni connesse con il culto di *Liber Pater,* ricorrono anche in un mosaico sabratense (Guidi, in *Tripolitania,* IV, 1934, numeri 4, 5, 6, p. 10).

[3] *Unius Liberi Patris qui adestis scitis quid domi conditum colatis et absque omnibus profanis tacite veneremini* (Apul., *apolog.,* 55).

[4] Dion., LXXVI, 16. - Un cippo a piramide, trovato a Leptis, reca sulle facce, oltre alla clava, dei tralci di vite (cfr. Bartoccini, *Il Museo leptitano,* in *Notiziario Arch.,* III, 1922, p. 85).

[5] Bartoccini, *Guida* cit., p. 12 seg., N. 8; Id., *Gruppo di Dioniso con fauno e pantera,* in *Notiziario* cit., p. 73 seg.: l'A. giustamente fa rilevare che, date le proporzioni e il pregio dell'opera, si deve ritenere che fosse conservata in luogo adatto, forse in un tempio (questo potrebbe essere anche quello di recente identificato nel Foro Vecchio:

notevole per mole e per fattura. Che poi Dioniso [1] con Ercole [2] fosse uno dei numi tutelari della città, è attestato sia dalle monete leptitane e poi da quelle di Settimio Severo e dei suoi figli [3], le quali recano l'effige e gli attributi delle due divinità, sia dalle fonti letterarie: Dione [4], infatti, c'informa che Severo innalzò in Roma ai suoi Dei Patrii, Dioniso ed Ercole, un tempio colossale. Gli scavi leptitani hanno pienamente confermato questo particolare culto dei Severi: già si era notato come nella fascia di bassorilievi che adorna l'attico del *tetrapylon* di Leptis, eretto in onore di Settimio Severo, le immagini di Ercole e di Dioniso, talora associate a quella della Tyche leptitana, comparissero costantemente nelle raffigurazioni sacre e profane riguardanti i Severi [5]; ora poi che è stato rimesso in luce (1934) nel Foro Vecchio il tempio che a *Liber Pater*, patrono della città, fu eretto, il culto particolare dei Leptitani per questa divinità, il quale ci era già noto, riceve una lampante conferma [6].

Guidi, *Di Patrii, Dis Auspicibus*, in *Tripolitania*, cit., p. 5 segg.), o in qualche acconcia parte delle Terme.

[1] Müller L., II, pp. 3-6 e *Suppl.*, p. 33 e 34.

[2] Müller L., II, pp. 3-5 e *Suppl.*, p. 33; Cimino, art. cit., p. 204, N. 1 (testa di Bacco e clava di Ercole), N. 2 (testa di Ercole).

[3] Cohen, *Descript. des monn. impériales*, IIe éd., p. 15, N. 112; p. 148, N. 55-6; p. 257, N. 32-33.

[4] Loc. cit.

[5] Cfr. Bartoccini, *Guida di Lepcis* p. 30 seg.; cfr. sd., in *Afr. Ital.*, IV, p. 88, 98, 122, ecc.; Guidi, art. cit.

[6] V. Guidi, art. cit. - Un'iscrizione votiva rende indiscutibile l'attribuzione dell'edificio. Per altri il tempio di *Liber Pater* sarebbe quello che si ritiene invece essere il *Capitolium* nell'area del *Forum Novum*.

Altri elementi, pure riferentisi a questo culto, ci offrono le decorazioni di alcuni pilastri che ornavano le absidi della Basilica Nova[1]; due di essi sono completamente decorati di scene e di figure che strettamente si ricollegano o si riferiscono al culto di Dioniso. La decorazione fondamentale di questi due pilastri è costituita su ognuna delle tre facce da due possenti tralci di vite che, uscendo da un cratere adorno di foglie d'edera e variamente ansato, s'intrecciano formando ampi ovali, vagamente adorni di foglie e di grappoli; negli spazi vuoti tra un punto e l'altro d'incrocio dei tralci è scolpito in altorilievo Dioniso o una figura del suo seguito, oppure un gruppo in cui è rappresentato il dio stesso con a lato dei satiri o su pantera mentre versa il liquido da un cantaro. Talvolta al tralcio della vite è associato quello dell'edera[2].

Su due basi marmoree, collocate presso un'edicola del portico antistante alle Terme di Leptis, iscrizioni e simboli richiamano ancora Dioniso associato a Ercole: una reca sulla fronte l'iscrizione di cui rimane solo un frammento[3], su un lato la

[1] V. Guidi, *La data di costruzione della Basilica di Leptis Magna*, in *Afr. Ital.*, II, 1929, p. 242 segg.

[2] Cfr. Bartoccini, *Il Foro imperiale di Lepcis*, in *Afr. Ital.*, I (1927), p. 53 segg.; Id., ibid., II (1928), pp. 30-49; Id., *Guida di Lepcis*, p. 73 segg. Dal mercato romano di Leptis (v. oltre, p. 140) proviene il busto - ritratto di un indigeno romanizzato con iscrizione neopunica e latina, consacrato a *Liber Pater* (Guidi, in *Rostovzev, Storia econ.*, tav. LXVI, 1). Questo fatto testimonia come in piena epoca romana anche presso gli indigeni fosse diffusa la venerazione per questa divinità.

[3] (*Deo He*)*rculi* (*Sanc*)*to*.

rappresentazione di un *cyathus* con ornamenti di foglie e volute di acanto; l'altra presenta sui lati piú stretti due tirsi e su un lato maggiore tracce di un'iscrizione [1].

Quanto a Ercole, oltre a ciò che si è detto, si può aggiungere che anche di altre città era considerato nume tutelare [2]; cosí sappiamo, limitandoci alla Tripolitania, che era onorato in Sabratha [3], a *Gigthis* [4] e che un altare fu eretto in suo onore nell'isola di *Meninx*, di fronte a *Gightis* [5].

Dalle Terme di Leptis proviene: il gruppo di *Hermes* con Dioniso fanciullo, concezione del tutto nuova nell'arte della statuaria antica: la statua di *Hermes* (di Dioniso non rimangono se non pochi frammenti) è di accurata fattura e presenta caratteri tali per cui è possibile attribuirla al periodo neoattico del tempo di Adriano [6]; una bella statua di Dioniso giovane, purtroppo acefala e mutila, da ricollegarsi con alcuni elementi decorativi del foro [7]. Dai dintorni di Zliten (villa di Dar - buch - Amméra) proviene una bella pittura rappresentante

[1] Bartoccini, *Le Terme,* p. 30 seg.; cfr. ibid., p. 92 seg., l'epigrafe ove Ercole è detto *Genius Municipii.*

[2] Gsell, IV, p. 306, n. 9.

[3] Müller L., II, pp. 26-27: in una moneta appare su un lato l'effige del dio, sull'altro il tempio; Cimino, art. cit., p. 205, N. 17.

[4] Constans L. A., *Rapport sur une mission archéologique* à *Bou - Ghara* (*Gigthis*), in *Nouv. Arch. des Miss.,* XIV, 1916, pp. 44-46 (per il culto di Dioniso, p. 40).

[5] Müller L., *Geogr. Gr. min.,* I, p. 465.

[6] Bartoccini, *Le Terme,* p. 131 segg. Di due altre statue di *Hermes* è data la descrizione alle pp. 129-131.

[7] Bartoccini, op. cit., p. 141 seg.



Fig. 9

TRIPOLI - Museo: Artemide polimastia (da Leptis Magna).

Dioniso seduto su una pantera, composizione di bellissimo effetto [1].

Pure a Leptis erano venerati, oltre a Esculapio [2] — di cui si sono trovate cinque statue (alcune molto pregevoli) nelle Terme [3], nonché varie epigrafi e un ex voto [4], e che con molta probabilità, specialmente se associato nel culto a *Caelestis*, è da identificarsi, in città di origine fenicia [5], con *Eshmun* [6], se pure il suo culto non si ricollega al concetto greco [7] — Artemide Efesia, di cui possediamo un magnifico simulacro [8], Minerva [9] e Iside [10].

[1] Cfr. BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 31, N. 49; MARIANI, in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, 1918, pp. 26-28; AURIGEMMA, *Tripoli e le sue opere d'arte*, tavv. V e VI. A Sabratha, nella zona del foro, a nord del tempio di Serapide, in una casa privata è venuto alla luce un mosaico rappresentante il trionfo di *Liber Pater*.

[2] Per il culto di Esculapio in Oea, cfr. APUL., *apolog.*, 55.

[3] BARTOCCINI, *Le Terme*, pp. 124-129.

[4] Cfr. *Riv. Tripolit.*, I, p. 308; ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 27 sul culto di Esculapio in genere e p. 125: *P. Cornelius Attax Marcianus et Appius Amicus Rufinianus curatores refectionis Thermarum tertium Deo Aesculapio votum solverunt* (nel Museo di Tripoli); cfr. LEVI DELLA VIDA, in *Libya*, III, 1927, p. 93 segg., n. 2; BARTOCCINI, *Le Terme*, p. 80 seg.

[5] Come in Oea (APUL., *apolog.*, 55): *Aesculapii religiosis Oeensibus*.

[6] GSELL, IV, p. 315; cfr. NEVEU, *Le culte d'Esculape dans l'Afrique romaine*.

[7] ROMANELLI, op. cit., p. 27.

[8] BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 11, tav. II; AURIGEMMA, op. cit., tav. XIII.

[9] CLERMONT-GANNEAU., *Colonnette avec inscription latine dediée à Mercure et à Minerve, trouvée à Leptis Magna*, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1903, p. 201 seg.; ROMANELLI, op. cit., p. 62, 64, 134.

[10] BARTOCCINI, *Le Terme di Lepcis*, p. 134 seg. e 162 seg.: statue di Iside e di sacerdotessa isiaca.

In Sabratha era diffuso il culto di Mercurio, la cui effige compare sulle monete [1], di Serapide [2], ecc. Quanto al culto di Serapide, nel lato nord del foro sabratense è stato scavato un tempietto con un peribolo formato da colonne marmoree colorate: una statua di Serapide, oltre che la forma caratteristica dell'edificio, inducono a ritenere che proprio a questa divinità fosse dedicato [3].

[1] Müller L., II, p. 27, N. 51-52; p. 28, N. 62; cfr. Cimino, art. cit., p. 205, NN. 18 e 21.

[2] Gsell, IV, p. 342; Cimino, loc. cit., NN. 19 e 20 (teste di Augusto e di Giove Serapide).

[3] Cfr. Guidi, art. cit., nel vol. *Africa Romana*, p. 249. - A Serapide era dedicato pure in Sabratha il massimo tempio: scomparso poi il tipo del Serapide, ne prese il posto uno *Iuppiter*, che, senza gli epiteti consueti, rivela la sua origine di divinità locale (Bartoccini, *Guida di Sabratha*, p. 50 seg.).

3. MONUMENTI DI CARATTERE PUBBLICO:

TERME - ARCHI TRIONFALI - FORI - ANFITEATRI TEATRI - CIRCHI - MERCATI

Avanzi grandiosi di monumenti di carattere pubblico, spesso veramente cospicui, la Tripolitania presenta in tutti e tre i maggiori centri urbani, nei quali le esigenze della vita intensa e complessa che si svolgeva nelle piú popolose e floride città dell'impero, si svilupparono ben presto, procedendo di pari passo con l'aumentato benessere e con l'accresciuta prosperità. Del resto fu cura costante dei Romani di abbellire e arricchire le province non solo di opere imposte da ragioni di pubblica utilità, ma anche di monumenti insigni per mole, grandiosità, tecnica e pregio artistico: portato naturale d'una civiltà progredita, che tendeva a fare di ogni provincia il centro di irradiazione della romanità trionfante. Si può dire che non v'è città delle antiche province romane che non possa oggi vantare tali titoli di nobiltà. E in questo Roma era assecondata mirabilmente dalle stesse popolazioni provinciali, le quali, oltre a crearsi le piú raffinate

comodità, che una certa tendenza al lusso e al fasto loro additava, erano intese e stimolate a gareggiare in splendore con la metropoli stessa o con le città cui speciali condizioni consentivano una magnificenza maggiore. Ogni centro abitato, che assurgesse a qualche importanza, era dotato, spesso con il concorso dello stato, ma piú sovente per la munifica liberalità di cittadini cospicui per natali e per censo, di monumenti col duplice scopo, quasi sempre congiunto, di abbellire la città e di creare una nuova comodità ai concittadini. Cosí in Tripolitania sorsero edifici di rara sontuosità, come le terme maggiori di Leptis, fontane ricche di marmi e di statue donate da privati, come in Sabratha, e poi archi di trionfo, fori, basiliche, teatri, anfiteatri, circhi, mercati, esedre, ecc.

Passeremo fugacemente in rassegna i piú notevoli di questi monumenti, per ricavarne — se ve ne fosse bisogno — la convinzione che l'opera colonizzatrice dei Romani fu veramente grande e completa, anche in questa che fu, non bisogna dimenticarlo, la meno fortunata tra le province romane.

E' nota l'importanza che i Romani annettevano a quel complesso monumentale di edifici, destinato a vari usi, che si soleva designare col nome di *thermae.* Tali costruzioni, di carattere pubblico, erano sempre sontuose, e ciò non solo in Roma, ma, come attestano quelle di varie città, anche nei centri cittadini di provincia. Nelle terme la società

elegante, che vi conveniva come a un ritrovo mondano di gran lusso, trovava tutto quanto potesse desiderare per trascorrere senza annoiarsi il suo tempo: vasti ambienti destinati ai bagni d'acqua calda o fredda (*balineae* o *lavacra*, distinti in *frigidarium*, *calidarium*), sale per qualsiasi specie di esercizi ginnici (*palaestra*), portici, biblioteche, ecc.

La sontuosità e grandiosità di questo genere di edifici era in rapporto diretto con lo sviluppo, la ricchezza e la raffinatezza delle città che li innalzavano: l'imponenza di quelle di Leptis Magna, per esempio, ci testimonia chiaramente a qual grado di splendore fosse giunta la città, in un'epoca tuttavia che non coincide con quella nella quale comunemente si ritiene aver essa raggiunto il suo massimo splendore.

Dal pesante mantello di sabbia che sommergeva in tutta la sua estensione la città dei Severi, pochi ruderi, sparsi qua e là, affioravano a testimoniare la esistenza della ricca e insospettata messe archeologica, che il piccone doveva restituire alla carezza ardente del sole africano: tra questi erano tre arcate semi - insabbiate d'una costruzione imponente. Questi ruderi, visitati da vari esploratori attraverso i secoli [1], furono variamente descritti e interpretati: ci fu chi pensò trattarsi di un arco trionfale [2], dell'ingresso a una *domus Severiana* [3], di cui sembrava dar notizia Procopio [4], e persino d'una parte

[1] Cfr. ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 45 segg.

[2] *Lemaire*, cit. da ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 47.

[3] *Durand*, cit. da ROMANELLI, op. cit., p. 48.

[4] *De aedif.*, VI, 4, 5.

cospicua dell'acquedotto leptitano [1]. Finalmente le ricerche compiute tra il 1911 e il 1915 accertarono trattarsi di un edificio termale. Ma gli scavi regolari furono potuti iniziare solo nel 1920 [2].

Già dopo i primi colpi di piccone apparve trattarsi di uno dei piú grandiosi edifici termali costruiti in città di provincia: lo scavo eseguito confermò pienamente questa prima impressione. Cosicché ai dotti convenuti in Tripolitania per partecipare al Convegno Archeologico del maggio 1925, poté essere mostrato, quasi interamente messo in luce, uno dei piú interessanti e meglio conservati monumenti pubblici provinciali [3].

La costruzione, che si estende su una superfice di circa tre ettari, comprende, oltre agli ambienti delle terme, una vasta palestra antistante alla facciata principale delle terme stesse e a essa congiunta mediante un porticato. La grande iscrizione della fronte dell'edificio, sebbene incompleta, permette la datazione esatta dell'anno di dedica, 127 d. Cr. (XI pot. trib. di Adriano, consolato di *Servilius Priscus*); l'inizio dei lavori non è di molto

[1] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des miss.*, X, p. 248; *À travers la Tripolitaine*, p. 276. V. supra, II, p. 66, n. 3.

[2] Cfr. Romanelli, op. cit., p. 118 segg.; Bartoccini, *Le ricerche arch. in Tripolit.*, in *Riv. della Tripolit.*, I (1924-25) pp. 62-64; Id., ibid., p. 304 segg.

[3] Sul monumento ha redatto una pregevole monografia il Dott. Renato Bartoccini, (*Le Terme di Lepcis*, Bergamo, 1929), già sopraintendente ai Monumenti e Scavi della Tripolitania, che continuò lo scavo delle Terme, intrapreso dal suo predecessore, Dott. Pietro Romanelli. A tale studio rimandiamo per una particolareggiata descrizione.

anteriore, risalendo a dopo il 123 [1]. Nella costruzione appaiono numerose tracce di modificazioni posteriori, ma queste riguardano solo alcuni dettagli, quali, per esempio, la estensione dei locali destinati ai bagni caldi: ciò che può anche testimoniare un maggiore sviluppo raggiunto dalla città in epoca non molto posteriore (età di Commodo), alla quale risalgono aggiunte e abbellimenti che Settimio Severo poi inaugurò.

L'edificio è a pianta quasi simmetrica: sui due lati dell'asse centrale presenta, perciò, identici ambienti. Delle parti principali sono particolarmente notevoli: il *frigidarium,* ambiente di rara sontuosità, adorno di un portico sorretto da colonne di breccia rosa, di statue, di sedili e di una grande piscina; il *tepidarium,* vastissimo ambiente centrale, dalle volte sorrette da poderose colonne di cipollino e dotato di cinque piscine riccamente ornate. Completavano l'edificio locali minori, situati a destra e a sinistra dei tre ambienti principali: i *laconica,* i *gimnasia,* gli *apodytheria,* ecc.

Quello che colpisce visitando queste terme è sopratutto la loro grandiosità, tenuto conto sia dell'epoca in cui esse sorsero, sia del fatto che Leptis era, in fondo, una piccola città di provincia. La ricchezza dei marmi profusi con gusto, il numero considerevole delle statue [2], alcune delle quali assai pregevoli, i mosaici dei pavimenti e delle volte, le

[1] Bartoccini, op. cit., p. 76 seg.; Id., *Guida di Lepcis,* p. 36.

[2] Vedine la descrizione nell'opera del Bartoccini, cit., pp. 99-179.

numerose colonne che arricchiscono vari ambienti, tradiscono negli ideatori l'intenzione di creare un monumento degno di una città che il primo secolo, epoca di pace e di prosperità per tutto l'impero romano, aveva già resa doviziosa, e che aspirava forse a entrare nel novero dei maggiori centri provinciali.

Due altri notevoli edifici termali ci hanno restituito gli scavi di Leptis: le « Terme extraurbane », che la coltre di sabbie ha conservato quasi intatte (cupole e vòlte sono ancora in piedi), e le « Terme intraurbane », anch'esse ben conservate con le loro vòlte a botte e a crociera, ricche di mosaici [1].

In Sabratha fino a questo momento gli scavi hanno messo in luce tre edifici termali, ma di limitata importanza. Le cosidette Terme meridionali annesse a una villa, della quale rimangono pochi avanzi [2], presentano tuttavia caratteri di notevole interesse, sia per la sapiente distribuzione degli ambienti, sia per una certa ricercatezza negli ornamenti, sebbene non vi si riscontrino né ricchezza di materiali né copia di statue. Ben riconoscibili sono il *frigidarium* costituito da

[1] GUIDI, art. cit., nel vol. *Africa Romana,* p. 243. Nel *tepidarium* delle terme extraurbane sono di particolare interesse alcune pitture che ornano le pareti, e che rappresentano scene di lotta con le belve.

[2] Un'iscrizinne (a. 378), rinvenuta in una delle basiliche cristiane, ci tramanda il ricordo della dedica di una statua al *praeses* della Tripolitania *Flavius Vivius Benedictus,* del quale, tra le altre benemerenze acquistate verso la provincia in generale e verso Sabratha in particolare, è rammentata la costruzione di nuove terme *post ruinam* (BARTOCCINI, *Guida di Sabratha,* p. 28). V. supra, I, p. 260 seg.



Fig. 10 — Leptis Magna - Terme.

un vasto ambiente, ricco di colonne e dal pavimento a mosaico policromo, ai lati del quale sono due piscine, di cui una esagonale; il *tepidarium* e i tre ambienti del *calidarium*, nei quali si accede attraverso il *tepidarium* [1]. La costruzione, quale oggi ci appare, è un rifacimento attribuibile alla seconda metà del IV secolo [2]; mancano elementi sicuri per datare il primitivo edificio.

Piú importanti sono le « Terme a mare », venute in luce nel 1931, abbastanza ben conservate, sebbene la facciata principale sia crollata per l'azione del mare. Piú piccolo, ma piú riccamente ornato è il terzo edificio termale, nei pressi del teatro, da cui proviene una pregevole testa di Oceano.

Nessuna traccia e nessun ricordo letterario o epigrafico si ha degli edifici di questo genere sorti in Oea; qui, in realtà, la città moderna ha cancellato quasi ogni vestigio — se si eccettua l'arco di Lucio Vero e Marco Aurelio e qualche altro monumento sorgente nelle immediate adiacenze — dei monumenti di cui la dotarono i Romani.

Resta da far cenno degli edifici termali di località minori che, in genere, facevano parte di costruzioni private. I ricchi proprietari che per necessità varie, dovevano risiedere per una parte

[1] Lo scavo fu eseguito dal Dr. Bartoccini, che ne diede qualche cenno in *Riv. della Tripolit.*, I, p. 66 seg. (ripr. fotogr.) e p. 282, trattandone poi piú ampiamente nella *Guida di Sabratha* (pp. 21-26), da cui togliamo le notizie relative.

[2] *Guida di Sabratha,* p. 25.

[3] Guidi, art. cit., nel vol. *Africa Romana,* p. 242 seg.

dell'anno nella casa di campagna, amavano dotare la loro abitazione di questa comodità, a cui il romano difficilmente rinunziava [1].

Avanzi di terme d'un certo rilievo si sono trovati a Misuráta Marina, dove gli antichi itinerari pongono il *municipium Tubactis;* insieme alle rovine dei locali vari dell'edificio, si sono pure trovati dei mosaici geometrici, che permisero di fissare all'ingrosso l'epoca di costruzione, che risale alla prima metà del IV secolo [2]. Un'altra costruzione attigua appare, per i suoi pavimenti a mosaico e le pareti affrescate, come la villa di colui che costruí le terme e a cui doveva appartenere il fondo.

Della stessa epoca all'incirca è anche il piccolo edificio termale venuto in luce nella Melláha, a non molta distanza da Tagiúra, ma di scarso interesse per il cattivo stato di conservazione del complesso delle rovine, tra cui qualche traccia di mosaici [3].

Di assai maggiore interesse e riferibili a epoca di poco anteriore, sono le terme scoperte sul ciglio dell'u. Zgáia, (presso Fondúch en - Naggáza, sulla strada Tripoli - Homs) [4]. Lo scavo ha messo in luce

[1] Un esempio di costruzioni del genere si ha anche per la lontana Bu Ngem, sede d'un distaccamento militare. Anche il rozzo soldato sentiva la necessità, lontano dalla sua terra, di richiamarsi ai costumi cittadini e s'adoperava per costruire un bagno a sollievo del duro esilio (cfr. BARTOCCINI, *La fortezza romana di Bu Ngem*, in *Afr. Ital.*, II, (1928), p. 50 segg.).

[2] BARTOCCINI, *Rinvenimenti vari di interesse arch. in Tripolit.*, in *Afr. Ital.*, I, p. 216.

[3] BARTOCCINI, art. cit., p. 240 seg.

[4] BARTOCCINI, art. cit., pp. 241-248.

tutto un complesso di ambienti di fattura accurata e decorati taluni di affreschi parietali, altri di finti marmi. Sono stati recuperati anche alcuni bei mosaici, nei quali figurano soggetti vari: una vivace scena di pesca abbastanza movimentata e animata, un motivo floreale stilizzato (ampie volute di tralci di vite e di edera), una scena con figurazioni di carattere nilotico [1]: insieme di quadretti in genere di assai bell'effetto.

Anche la nota villa dei mosaici (Dar - buch - Amméra) di Zlíten e la villa cosidetta del Nilo (Leptis), ricca anch'essa di pregevolissimi mosaici, erano dotate di un edificio termale, il cui uso era, certo, riservato unicamente ai proprietari [2].

L'uso di erigere archi trionfali — costruzione caratteristica, tanto cara ai Romani, ristretto in origine solo a casi eccezionali, per celebrare il trionfo di generali vittoriosi — in epoca imperiale divenne piuttosto frequente e rapidamente da Roma e dall'Italia, passò alle province, assumendo anche forme e funzioni nuove, sempre mantenendo però il suo nobile carattere di monumento trionfale o semplicemente onorario.

La Tripolitania possiede ben quattro di tali

[1] Vedine la riproduzione in *Afr. Ital.*, I, pp. 245-246-247.

[2] V. GUIDI, *La villa del Nilo*, in *Afr. Ital.*, V (1933), pp. 1-56. - Un edificio termale fu pure messo in luce a Fondúch Scifé (GUIDI, nel vol. *Africa Romana*, p. 243), mentre di altri, segnalati in altre località, si attende lo scavo.

costruzioni, di cui tre nella sola Leptis Magna [1]. Il primo, in ordine cronologico, è quello eretto in onore dell'imperatore Tiberio (a. 37 d. Cr.): esso sorge nei pressi del mercato di epoca imperiale; una iscrizione ci dà il nome del proconsole *C. Rubellius Blandus*, il quale innalzò il monumento a ricordo della rinnovata pavimentazione della città (*vias omnes sternendas silice curavit*), eseguita dopo che i Leptitani poterono rientrare in possesso delle loro campagne, e ciò, con tutta probabilità, in seguito alla sconfitta di Tacfarinas [2]. Il secondo è l'arco quadrifronte, o giano, in onore di Traiano, dedicato nel 109 a. Cr. dai proconsoli *Q. Pomponius Rufus* e *C. Cornelius Rarus Sextius* [3], anch'esso, a poca distanza dal precedente, sul *decumanus;* è costruito in calcare tratto dalla collina di Ras el-Hammám e presenta già caratteri notevoli di fastosità in confronto dell'arco di Tiberio, dalle linee sobrie e severe; era adorno di otto colonne scanalate di ordine corinzio all'esterno e di quattro minori colonne all'interno. Completavano gli ornamenti della parte superiore numerose colon-

[1] Pure in Leptis sono venuti in luce durante gli scavi nella zona del mercato, dei piccoli tetrapili, destinati a sorreggere delle statue (ROSTOVZEV, *Storia econom. e soc.*, ripr. fotogr. inter p. 386 e 387).

[2] GUIDI, *I monumenti*, cit., nel vol. *Africa Romana*, p. 238 seg.; BARTOCCINI, *L'arco quadrifronte dei Severi a Lepcis* (Leptis Magna), in *Afr. Ital.*, IV (1931), p. 41.

[3] Il nome dei magistrati dedicanti ricorre nel fregio di nord e di sud. Cfr. GUIDI, art. cit., p. 239 seg.; BARTOCCINI, art. cit., p. 41 seg.; ANTI C., *Archeologia d'oltremare* (III, Campagna 1930), in *Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti,* XC, II, 1931, p. 1065.



Fig. 11 — LEPTIS MAGNA - Il Foro nuovo Severiano.

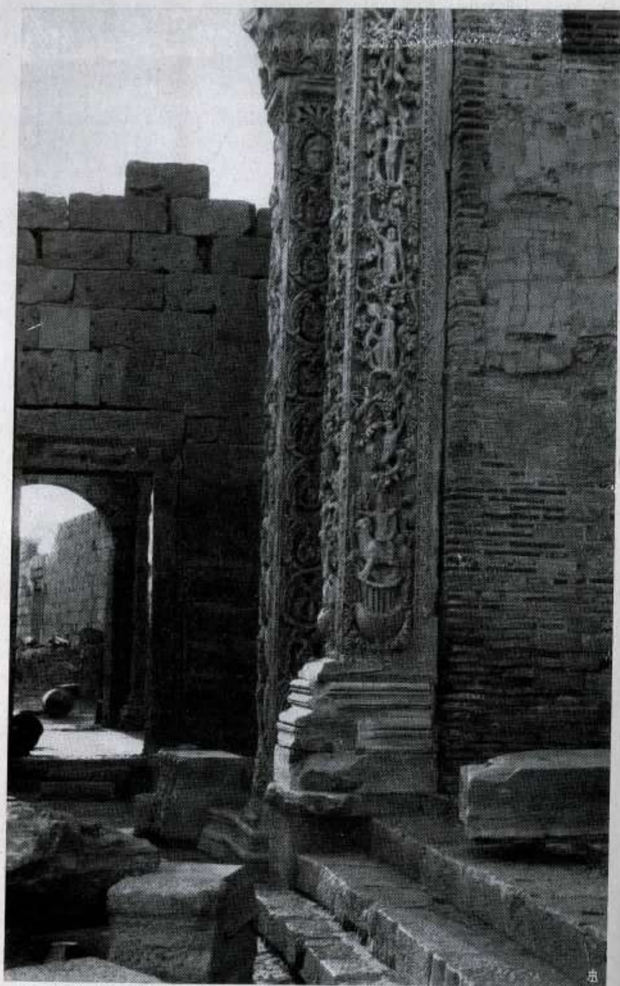


Fig. 12

Leptis Magna - La Basilica Severiana (particolare).



Fig. 13 — Leptis Magna - Arco di Settimio Severo.

ne forse di bronzo, di cui però non si è trovata traccia.

Ma ben piú fastoso, e anche piú noto per essere rimasto solo in parte sepolto sotto le sabbie [1], è l'arco, eretto pure in Leptis, dedicato a Settimio Severo [2]. Notato e non sempre esattamente descritto dai vari esploratori che visitarono la città [3] (fu scambiato anche per una porta [4]), esso contribuí indiscutibilmente, insieme con altri cospicui monumenti, ad attirare l'attenzione degli europei sulla sepolta città dei Severi. Lo scavo, iniziato nel 1921, fu ripreso nel 1923 per essere finalmente condotto a termine, con l'intento di restaurare l'insigne monumento.

L'arco sorge nella parte meridionale della città

[1] Nel 1915 erano ancora in piedi due piloni congiunti da un'arcata, crollata in seguito.

[2] Il monumento è stato studiato dettagliatamente dal Bartoccini, che ne condusse a termine gran parte dello scavo: *L'arco quadrifronte dei Severi a Lepcis* (Leptis Magna), in *Afr. Ital.*, IV, (1931), pp. 32-152; cfr. Id., *Recenti scavi di Sabratha e di Leptis*, in *Riv. della Tripolit.*, I (1924-5), pp. 297-304; ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 88 segg.; BARTOCCINI, *Guida di Lepcis*, pp. 27-33; GUIDI, art. cit., p. 239 seg.; BARTOCCINI, *L'arco quadrifronte di Lepcis Magna*, in *Atti del 2° Congresso di studi romani*, Roma, 1931, vol. I, pp. 124-127; FERRI S., *Alcune osservazioni sulle sculture dell'arco di Leptis Magna*, in *Atti del 2° Congresso di studi coloniali*, vol. II, pp. 65-68; BENDINELLI G., *Osservazioni sui rilievi storici dell'arco di Settimio Severo*, in *Atti del 3° Congresso di studi romani*, (Bologna, 1934), vol. I, p. 227-231.

[3] BARTH, *Peregrinaz. lungo le coste del Mediter.*, trad., in *Arch. bibliogr. colon.*, III (1920), p. 140; VON LOTHRINGEN L. S., *Yachtreise in den Syrten* (1873), Prag, 1874, pp. 169-180; RAE, *The Country of the Moors*, pp. 35-48; DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, X (1901), p. 256.

[4] RAE, DE MATHUISIEULX, locc. citt.

(a sud - ovest delle terme maggiori), non lungi dalle mura che erano alle sue spalle; si trova, come in genere i monumenti consimili, all'incrocio di due vie, che però non vi passavano sotto, il piano del monumento, a cui si accede per tre gradini, essendo sopraelevato di oltre mezzo metro rispetto al piano stradale. I pilastri, che lo sterro ha messo a nudo, sono costruiti con grossi blocchi di pietra di Ras el - Hammám; alla base di questi e proiettati all'intorno al momento del crollo, sono stati trovati quasi tutti gli elementi componenti la fastosa decorazione marmorea, che ornava tutta la costruzione: colonne, bassorilievi, capitelli, pilastri riccamente lavorati, ecc., i quali permetteranno un' accurata ricostruzione.

L'edificio è a pianta quadrata; sui due lati esterni di ciascun pilone sono delle basi rettangolari, su cui poggiavano otto colonne scanalate, di ordine corinzio; i lati interni erano ricoperti di lastre marmoree con bassorilievi. La copertura [1] era a cupola, la cui vòlta, pare, non aveva decorazioni di sorta; quattro grandissime aquile dalle ali spiegate e poggianti con le zampe su un globo avvolto da una duplice spira di serpente, mentre erano un ornamento di bell' effetto, costituivano anche un originale elemento architettonico. Le arcate erano ornate di vittorie alate, di cui quattro sono state rinvenute; caratteristiche lesene con

[1] G. Guidi si domanda se l'arco quadrifronte di Settimio Severo e quello di Traiano non avessero un secondo piano, — come aveva ed è stato dimostrato — quello di Tripoli (art. cit. nel vol. *Africa Romana*, p. 239 segg.).

belle volute di tralci di vite (di simili se ne ritrovano nella Basilica Severiana), tra le quali ricorrono geni e animali, formavano una nobile cornice alle rappresentazioni figurate di argomento sacro e storico.

Tra i rilievi sono in discreto stato di conservazione quelli raffiguranti: la difesa di una città assediata, la presentazione di Caracalla alla Tyche di Leptis fatta da Settimio Severo (il frammento è abbastanza ben conservato, a eccezione del volto di due figure; manca inoltre quasi completamente una figura centrale; la scena si svolge dinanzi a un tempio), due scene di sacrifici, la triade capitolina e la Tyche leptitana (Giove e Giunone vi sono rappresentati sotto le spoglie di Settimio Severo e di Giulia Domna), corteo trionfale (sulla quadriga preceduta e seguita da una teoria di personaggi e di soldati, spiccano le figure maestose di Settimio Severo e dei figli Caracalla e Geta)[1], proclamazione di Geta a *princeps iuventutis*, sacrificio in onore di Giulia Domna, corteo del trionfo di Caracalla.

Circa il valore artistico di queste rappresentazioni che, decorando internamente ed esternamente tutto l'arco, dovevano conferirgli nel loro insieme un carattere di fastosità raramente raggiunto in costruzioni del genere, è da osservare che, se non tutti i rilievi sono esenti da difetti, talora anche

[1] Il Bartoccini è indotto ad ammettere che qui siano rappresentate le accoglienze trionfali che Severo avrebbe ricevuto nella sua visita alla città natale, da collocarsi nell'anno 202 o 203 (*L'arco quadrifronte dei Severi*, cit., p. 112 segg.).

gravi, essi hanno in sé, però, caratteri che ci rivelano una nobiltà di linea e di concezione che forse non ci aspetteremmo in questa città tanto lontana dai centri maggiori e artisticamente piú evoluti e piú celebrati dell'impero. Le scene che si susseguono con grande varietà di soggetti, di atteggiamenti e di movimenti, sono lontane da quella freddezza, da quel senso di opaca staticità che ci presentano taluni monumenti dell'epoca; un senso di realismo anima, pur nella applicazione integrale di certi schemi fissi, tradizionali, tutto il complesso delle rappresentazioni, e questo costituisce un lato originale dell'opera, che tradisce una evoluzione verso atteggiamenti artistici nuovi.

L'importanza dei bassorilievi dell'arco severiano, come pure il complesso dei monumenti leptitani del periodo di Settimio Severo, è notevole; essi, infatti, mostrano come le province alle loro manifestazioni artistiche tendano a imprimere una impronta caratteristica facilmente individuabile — prodotto naturale di una forte e giovane vitalità, talora esuberante — pur testimoniando, attraverso indiscutibili elementi, che Roma è sempre presente, che nell'Africa la romanizzazione ha raggiunto la pienezza.

Il quarto (terzo in ordine cronologico) degli archi onorari sorti in Tripolitania, è quello che un cittadino di Oea eresse in onore degli imperatori Lucio Vero e Marco Aurelio. Quale sia stato il movente di una testimonianza di omaggio di questo genere, non è difficile indovinare: l'iscrizione, ripetuta su due fronti del giano, c'informa

che questo fu eretto a spese del facoltoso magistrato *C. Calpurnius Celsus, flamen perpetuus.* Questi, secondo quello che era un costume assai diffuso, testimonia in tal modo la sua devozione agli imperatori, raggiungendo il triplice scopo di rendere omaggio agli Augusti guerreggianti contro i Parti, di donare alla città un monumento di cui doveva essere orgogliosa, e infine di tramandare ai posteri il suo nome.

L'arco [1] sorge a breve distanza dalla spiaggia, là dove s'incrociavano due delle maggiori e piú

[1] Oltre alle descrizioni dei vari esploratori (Lyon G. F., *A narrative of Travels in the N. Africa,* 1821; Barth, *Peregrinazioni,* trad. in *Arch. bibliogr. colon.,* III, 1920, p. 123; Plaifair R. L., *Travels in the footsteps of Bruce, in Algeria and Tunis,* London, 1877: i viaggi del Bruce in Tripolitania e Cirenaica sono descritti a p. 275-294; De Mathuisieulx, *À travers la Tripolit.,* p. 65 segg.; Id., *La Tripolitaine ancienne et moderne, pubblic. de l'Ass. hist.,* V, Paris, 1906, p. 53 seg.), cfr. Aurigemma, *L'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Marzocco,* XVII, N. 24 (16-6-1912); Id., *L'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Boll. d'Arte del Min. della I.P.,* V (1925-26); pp. 554-570; Id., *Il coronamento architettonico dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Afr. Ital.,* V (1933), pp. 135-161; Perrucchetti G., *L'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Cultura Moderna,* Milano, 1912, 25 febbraio, pp. 361-364; Nave G., *L'Arco quadrifronte di Oea,* in *Rass. d'Arte antica e moderna,* Milano, II, 1915, pp. 229-241 e 257-262; Boni G. - Mariani L., *Relazione intorno al consolidamento e al ripristino dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Notiziario Arch. del Min. Colon.,* I, 1915, p. 13-34. - V. pure: Laffranchi L., *Archeologia e Numismatica a proposito dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli,* in *Boll. Ital. di Numism. e di arte della medaglia,* 1912, N. 4, al quale rispose sulla stessa Riv. (1912, N. 5) Guerrini T., *A proposito dell'Arco di Marco Aurelio.* - Per un recente progetto di sistemazione definitiva del monumento, cfr. Marelli M., *Relazione al progetto di sistemazione dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli e di restauro dei fonduchi*

frequentate arterie di Oea, presumibilmente nel Foro. L'esistenza di altri edifici monumentali nelle immediate adiacenze è testimoniata, oltre che da qualche fonte letteraria[1], da grossi blocchi di marmo scolpiti, da tronchi di colonne e di capitelli, che furono trovati durante i lavori di sterro dell'arco e in seguito, recentemente (1936-37), durante le demolizioni per l'isolamento e la sistemazione definitiva della zona[2].

Prima dell'occupazione italiana luride catapecchie e negozi addossati nascondevano quasi completamente il monumento; l'interno poi era stato adibito a vari usi e da ultimo trasformato in cinematografo. Isolato, rimessa in luce la parte inferiore interrata per oltre tre metri, l'arco è stato con cura ripristinato e restaurato; il piano stradale antico è stato messo allo scoperto, sí da dare un'area di respiro che permetta di ammirare con agio il monumento da ogni lato.

Lo stato di conservazione è in generale buono,

arabi, in *Afr. Ital.*, V (1933), pp. 162-173; MICACCHI R., *L'Arco di Marco Aurelio in Tripoli e la sistemazione della zona adiacente*, in *Riv. Colon. Ital.*, 1934, pp. 824-839 — L'auspicata sistemazione dell'insigne monumento è ormai un fatto compiuto.

[1] APUL., *apolog.*, 73.

[2] Sono venuti in luce, tra l'altro: due frammenti di timpano in marmo con rappresentazioni di divinità (Apollo, Minerva, Tanit nell'uno; uno dei Dioscuri presso il cavallo, nell'altro); frammenti di architrave; tronchi di colonne. Un' iscrizione ancora inedita accenna alla erezione di un tempio in onore del *Genius Coloniae* (epoca di Commodo) assimilato a Tanit - Fortuna: CAPUTO G., *Storia e arte della Libia antica*, in *Emporium*, XLIV, 1938, vol. LXXXVIII, p. 319-329, partic. p. 320 e 322.

se si eccettua la parte superiore, la base del coronamento che manca, e la scomparsa di alcune parti di minore importanza; parte delle sculture che ornavano i prospetti di nord e di sud sono fortemente consumate dagli agenti atmosferici e in parte danneggiati dall'opera dell'uomo.

L'epoca della costruzione è indicata con sufficiente esattezza dalla stessa iscrizione che ci ha rivelato il donatore. Al nome di Lucio Vero è aggiunto il titolo di *Armeniacus*, che manca invece accanto a quello di Marco Aurelio, al quale il senato romano lo attribuí solo nel 164: da ciò sembra potersi stabilire la data della dedica all'anno 163 [1].

Rimandando per piú dettagliate notizie, agli studi degli insigni archeologi che ne hanno fatto oggetto di attento esame, accenneremo brevemente alla parte decorativa dell'arco (la cui fattura molto accurata pare possa attribuirsi a maestranze e ad artisti locali) e ad alcune particolarità circa la sua struttura.

Questo di Oea appartiene al tipo di arco noto col nome di *ianus*, come quelli di Traiano e di Settimio Severo in Leptis; esso è a pianta rettan-

[1] L'epigrafe, che non ricorre sull'attico, del resto mancante del tutto forse anche in origine, dice: *Imp. Caes. M. Aurelio Antonino Aug. P. P. et Imp. Caes. L. Aurellio Vero Armeniaco Aug. Ser (gius) Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus Procos. cum Uttedio Marcello leg. suo dedicavit C. Calpurnius Celsus curator muneris pub. numerarius IIvir q. q. flamen perpetuus arcum pecunia sua solo publico et fundavit et marmore solido fecit* (Aurigemma, *L'Arco di Marco Aurelio in Tripoli*, in *Boll. d'Arte del Min. della I. P.*, V (1925-26), p. 567; C. I. L., VIII, 24 (10999).

golare a facce disuguali: le due di est e di ovest sono piú larghe delle opposte di nord e di sud; in queste, inoltre, abbondano ornamenti in rilievo, mentre in quelle è accentuata una diversa tendenza, indicata chiaramente sia dalle due colonne sorgenti su avancorpi di fianco ai fornici, sia dalle due nicchie rettangolari aperte tra lo spigolo esterno e le colonne [1]. Davanti a una di queste nicchie è stata trovata una statua raffigurante Lucio Vero [2]: si può ritenere perciò che anche le altre portassero, oltre quella di Marco Aurelio, statue di familiari dei due imperatori.

L'arco ha una copertura a vòlta, o meglio a cupola, su base ottagonale internamente adorna di lacunari; tale copertura è quanto mai caratteristica e ha attirato l'attenzione degli studiosi, anche perché è molto probabile che essa non si arrestasse alla sola cupola, ma comprendesse un assai originale coronamento [3].

L'importanza che gli antichi annettevano al complesso monumentale che costituiva il foro, è testimoniata sia dalla magnificenza e fastosità degli edifici che lo componevano, sia dai vari importanti usi cui esso era destinato [4]. Il foro costituiva il

[1] Aurigemma, art. cit., p. 555 seg.

[2] Bartoccini, *Guida del Museo di Tripoli,* p. 10 seg. N. 5.

[3] V. in proposito le interessanti ricerche e le conclusioni dell'Aurigemma, in *Afr. Ital.,* V (1933), pp. 135-161, cit.

[4] Nel foro, come si sa, trovavano la loro sede naturale affari d'indole disparatissima: elezione di magistrati (I-II



Fig. 14

TRIPOLI - Arco di Marco Aurelio.

centro politico, economico e sociale di ogni città; era anche luogo di ritrovo e di passeggio per chi si teneva lontano dagli affari o dalla vita pubblica. Questo spiega la cura posta da ogni città nella costruzione di edifici del genere di quelli che costituivano il foro, per il quale grande importanza aveva pertanto anche l'ubicazione.

E' stato osservato che nelle città tripolitane le aree forensi piú antiche sono situate costantemente nei pressi immediati della spiaggia e al tempo stesso del porto: il che, data la loro qualità di città marinare e la loro origine e ragione di essere come empori, è cosa perfettamente naturale. Anch'esse, come in genere le città delle province, modellarono il loro foro su quelli di Roma e lo adornarono di templi, di portici, di statue onorarie, di cippi inscritti dedicati a divinità, a imperatori e a magistrati cittadini benemeriti. Il foro primitivo di Leptis, sorto nel I sec. dell'impero, con tutta probabilità sull'area di una piazza fenicia, si trova quasi sulla riva del mare; esso ha nelle immediate adiacenze il *cothon* (lato delle banchine occidentali), a nord la spiaggia, a sud-ovest la zona ove poi sorse una delle basiliche cristiane e l'esedra, dedicata ai Severi [1]; al centro di esso i Cristiani eressero un battistero con fonte battesimale a immersione.

Nel 1919, intraprendendosi uno sterro di neces-

sec. d. Cr.), amministrazione della giustizia, contrattazioni di carattere commerciale, vendita di alcune merci, ecc.

[1] Un'epigrafe ne attesta la dedica (cfr. ROMANELLI, *Leptis Magna,* p. 127 segg.).

sità in questa parte della città, che, per essere completamente decaduta, i Bizantini tagliarono fuori dalla nuova cerchia delle mura [1], furono trovati avanzi di una costruzione, il cui studio ha dato la testimonianza sicura dell'esistenza di una primitiva basilica e quindi di un foro in quella zona, che appunto era stata individuata come quella del foro, senza però che si avessero prove sicure di una simile destinazione di quell'area [2]. La costruzione venuta in luce è una piccola basilica cristiana, costruita in gran parte su un edificio sacro assai piú antico [3], nei cui pressi è venuto alla luce il tempietto dedicato alla *Magna Mater*.

Menzione esplicita d'una *basilica vetus* e di un'*area forensis* si ha in un'epigrafe trovata appunto nel tempio:

Cum basilica vetus ex maxima parte ruina esset deformata conlabsu ac spatio sui breviasset aream forensem... [4].

L'iscrizione afferma, inoltre, che, rimosse le rovine ingombranti la basilica, fu costruita *operis provincialium ac sumptu publico... tripertita porticus*, che *intra anni spatium perfecta ac dedicata est.* Quando dunque fu intrapresa la costru-

[1] Bartoccini, *Il recinto giustinianeo di Leptis Magna*, in *Riv. Tripolit.*, II, 1925, p. 63 segg.

[2] Romanelli, op. cit., p. 127; Bartoccini, *Guida di Lepcis*, p. 91.

[3] Bartoccini, *Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis*, in *Riv. arch. crist.*, VIII, 1931, p. 25 segg.; Id., *Guida* cit., p. 94. V. supra II, p. 89.

[4] Bartoccini, *Una chiesa cristiana*, cit., p. 35; egli assegna all'epigrafe una data posteriore al 312.

zione del portico, di cui recentemente sono stati trovati gli avanzi, il foro e la basilica erano ormai completamente abbandonati e doveva già esser cominciata l'opera di adattamento ad altri usi piú modesti, finché in epoca bizantina li troviamo trasformati in un ammasso di case d'aspetto assai miserevole.

Gli scavi di questa zona, che proseguono alacremente, mettono in luce sempre nuovi monumenti o nuovi particolari di quelli già noti, sicché si ricava la convinzione che Leptis Magna effettivamente già nel I sec. era fiorentissima. Cosí, oltre alla Curia, che si presenta come monumento di notevole importanza (essa per le sue linee architettoniche e per l'imponenza, ha l'aspetto di un tempio), è stato messo in luce nella zona del Foro Vecchio un tempio a *Liber Pater* [1].

Il secondo foro di Leptis — *Forum Novum Severianum*, sorto allorché il vecchio risultò angusto e insufficiente — costituisce un omogeneo complesso monumentale di tal mole e interesse archeologico, storico e artistico da superare tutte le costruzioni provinciali del genere [2]. Esso com-

[1] V. supra, II, p. 98; cfr. GUIDI, *I recentissimi scavi nel Foro Vecchio di Leptis Magna*, in *Atti* 3° *Congr. di Studi Romani*, Bologna, 1934, I, pp. 242-46.

[2] Cfr. ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 68 e 101 segg.; BARTOCCINI, *Il foro imperiale di Lepcis*, in *Afr. Ital.*, I (1927), pp. 53-74; Id., *Il foro imperiale di Lepcis*, scavi 1927-28, ibid., II (1928), pp. 30-49; Id., *Guida di Lepcis*, p. 59 segg.; GUIDI G., *La data di costruzione della basilica di Leptis Magna*, in *Afr. Ital.*, *II* (1929), pp. 231-245; *Reale Accademia d'Italia, I monumenti italiani*, fascicoli VIII e IX, *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna, rilievi eseguiti dalla Facoltà di Architettura della R. Università di*

prende e raggruppa, su una vasta area, situata immediatamente a monte di quella del Foro Vecchio, tre edifici che formano quasi un *corpus* unico avente per centro un ampio e maestoso quadriportico con abside; sui lati minori di questo si sviluppa, dalla parte di nord-est, un'imponente costruzione biabsidata, la Basilica, su quello di sud-ovest un tempio di grandi proporzioni, solo da poco rimesso in luce [1] e che si suppone fosse il *Capitolium*.

Da un'iscrizione onoraria, che ricorda la erezione di una statua a un certo Petasio [2], apprendiamo il nome che il Foro di Leptis portava nel III sec.: *Forum Novum Severianum*. L' appellativo di *Novum* sembrerebbe voler distinguere questo dal *Vetus*, che, però, dovette decadere ben presto col sorgere dei nuovi edifici, talché quasi certamente nel IV sec. doveva già essere poco meno che un cumulo di rovine [3]. Un'altra iscrizione, assai

Roma, testo di B. M. Apollonj, Roma, 1936-XV; GIOVANNONI G., *Leptis Magna e l'architettura del Rinascimento*, in *Palladio*, 1937, 1; Id., *La basilica severiana di Leptis Magna*, ibidem, 1937, 5.

[1] GUIDI, art. cit., p. 242; cfr. APOLLONJ, op. cit., p. 4 seg.

[2] E' riprodotta da G. Guidi nell'art. cit., p. 241 e 242, n. 2.

[3] La distinzione, necessaria in un primo tempo per la coesistenza del minor foro, rimase anche in seguito, forse come riconoscimento del rinnovamento edilizio compiuto nella città da Settimio Severo. D'altronde è lecito supporre che il nuovo foro non togliesse per un certo tempo ogni ragione d'essere al vecchio, al quale pure i cittadini dovevano essere affezionati e che, d'altra parte, aveva il vantaggio di essere situato in una posizione assai favorevole, trovandosi esso a confinare con le banchine del porto.

importante, la quale ornava l'alta parete simulante l'abside di nord - ovest della Basilica e che ricorreva anche nell'interno, sul fregio del colonnato inferiore, ricostruita magistralmente e con somma pazienza, poiché si componeva di innumerevoli frammenti [1], ha fornito preziosi elementi per stabilire esattamente la data di costruzione della Basilica stessa e, con tutta probabilità, oltre che del quadriportico, anche del tempio. Inoltre la restituzione del testo epigrafico è risultata preziosa per un altro dato di fatto: esso attribuisce esplicitamente a Settimio Severo l'inizio della costruzione, che era già compiuta in gran parte, *coepit et ex maiore parte perfecit* [2], quando egli venne a morte. Non ci è dato sapere quando fu ideata e iniziata la costruzione del foro; ma è verosimile che subito dopo l'avvento all'impero (193), Severo, pervaso com' era dal grande desiderio di lasciare, specialmente nel campo edilizio, un'orma duratura, iniziasse, contemporaneamente alle opere di abbellimento delle province in genere e in particolare della capitale — per il quale fatto meritò l'appellativo di *Restitutor Urbis* [3] — anche quello della sua città natale. A ogni modo nel 210 la Basilica era

[1] Vedine il testo nell'art. cit. di G. Guidi (p. 233).

[2] Cade cosí la supposizione, che pure era basata su dati di fatto rilevati nella tecnica della costruzione (Bartoccini, *Guida di Lepcis,* p. 74 seg.) e su alcune peculiarità dell'insieme degli edifici (Bartoccini, in *Afr. Ital.*, I, p. 60 segg.; Romanelli, *Leptis Magna,* p. 101 segg.) che, cioè, a Settimio Severo si dovesse solo un rifacimento di lavori già iniziati.

[3] Guidi, art. cit., p. 243.

quasi terminata: l'opera, proseguita da Caracalla, fu terminata l'a. 216[1].

E' stato osservato che il Foro di Leptis presenta una certa analogia — e non solo nella parte ornamentale — e qualche punto di contatto con il Foro di Traiano in Roma, oltre che con altre costruzioni di epoca imperiale che adornavano la capitale. E, infatti, a parte una maggiore grandiosità e maestosità che contraddistingue i superbi edifici romani di epoca traianea, il Foro vero e proprio, la Basilica e il tempio del Divo Traiano, il raffronto viene spontaneo. Né la cosa ha nulla di eccezionale. Chi ricevette il compito di tradurre in realtà il progetto del grande foro di Leptis, conscio della spiccata tendenza alla grandiosità che animava ogni impresa dell'imperatore africano, s'ispirò a quello che doveva essere considerato come un modello e quanto di meglio si era fatto in costruzioni del genere. Inoltre è lecito ritenere che architetti e maestranze specializzate di scuole romane fossero fatte venire appositamente da Roma.

L'esecuzione del grande disegno non fu pertanto inferiore al desiderio e all'aspettativa dell'imperatore. Nonostante che in diverse epoche il Foro di Leptis abbia subito strani adattamenti[2] e

[1] L'iscrizione, che comincia: *Imperator Lucius Septimius...*, dà per Severo la XVIII potestà tribunicia, la XII acclamazione e il II consolato; per Caracalla la XIX potestà tribunicia, la III acclamazione e il IV consolato.

[2] Si pensi che in epoca bizantina uno dei muri, costruiti con grossi blocchi di calcare, entrò a far parte del sistema difensivo della città, (Bartoccini, *Guida di Lepcis*, p. 64).

barbare manomissioni [1], le sabbie ce lo hanno restituito in assai buone condizioni, talché esso offre materiale sufficiente per apprezzarne a pieno la grandiosità e la bellezza.

La grande area a portici doveva essere di un effetto meraviglioso coi suoi colonnati correnti lungo i lati maggiori, adorni di capitelli di una foggia insolita e con lo sfondo del grande tempio. Nel lato maggiore di levante e nel minore verso la Basilica, furono ricavati dei locali, alcuni dei quali furono adibiti a usi vari, altri furono destinati a *tabernae*. Alcuni elementi architettonici e ornamentali tradiscono chiaramente un'influenza orientale, che proviene sicuramente dalla città di *Aphrodisia* nella Caria [2]. Questo orientamento artistico dei costruttori del Foro di Leptis non è nuovo, poiché lo ritroviamo altrove; esso segna ormai una deviazione caratteristica da quelli che furono i canoni dell'arte classica, ed è divenuta una direttiva che presiederà per qualche tempo ancora all'indirizzo artistico di talune province.

Non minore attenzione merita la Basilica annessa al Foro: anche qui troviamo la stessa impo-

[1] Nel 1687 il console francese a Tripoli Cl. Lemaire frugò come meglio seppe quello che egli credeva un tempio e ne asportò 200 colonne (Romanelli, *Leptis Magna*, p. 59). Anche lo Smyth, ufficiale della marina britannica, fece del suo meglio per trafugare quanto poté dalle rovine di Leptis. A tutto ciò bisogna aggiungere che contro le pareti del Foro ancora in piedi, fu fatta brillare una serie di mine, che per un vero miracolo solo in parte minima ha danneggiato l'edificio che si voleva far crollare per intero.

[2] Bartoccini, op. cit., p. 66 segg.; Id., in *Afr. Ital.*, p. 62 segg.

nenza, grandiosità e solennità. Negli ideatori e costruttori s'immagina quasi il desiderio di creare un monumento degno di una grande e ricca città. Si tratta di una vasta aula rettangolare, sui lati minori della quale si aprono absidi, ampie quanto la maggiore delle tre navate, la mediana; le due navate minori terminano ai lati delle absidi in alcuni ambienti destinati non si sa bene a quale uso [1]. Nessun dubbio sussiste ormai piú circa la esistenza di un secondo ordine, che è attestato sia dai due diversi tipi di trabeazione, sia dai due tipi pure diversi di grandi pilastri che erano appoggiati alle pareti ai lati delle absidi, al termine dei colonnati. La mancanza tra le rovine degli elementi che dovevano costituire i parapetti o transenne dell'ordine superiore, le quali — dato che le colonne di questo sono infisse direttamente sulla cornice terminale dell'ordine inferiore — non potevano mancare, aveva fatto mettere in dubbio la presenza di un ordine superiore; ma è stato osservato che le transenne costituenti il recinto del Ninfeo Maggiore di Leptis stessa (v. *supra*, II, p. 71), non sembrano avere in origine appartenuto al monumento: si ha ragione perciò di ritenere che esse provengano dalla Basilica. Stando cosí le cose, bisogna però ammettere

[1] In uno è stato riconosciuto un battistero con fonte battesimale a forma di croce e tanto profondo da permettere l'immersione totale (Bartoccini, in *Afr. Ital.*, II, 1928, p. 38; Id., in *Riv. arch. crist.*, VIII, 1931, p. 52). Quando la Basilica fu da Giustiniano trasformata in tempio cristiano (Procop., *de aedif.*, VI, 4), è probabile che i due ambienti del lato orientale fossero adibiti, con opportune modificazioni, a pastofori: *prothesis* e *diakonikon*: Apollonj, op. cit., p. 3.

che i Bizantini, allorché trasformarono la Basilica in tempio cristiano, rinunziarono a servirsi del secondo ordine come di matroneo, forse perché non era piú in buone condizioni [1].

In questo edificio si presenta al nostro esame un elemento decorativo assai caratteristico, che si riconnette strettamente a quanto fu già osservato a proposito dell' orientamento artistico dei costruttori del Foro. Si tratta di un certo numero di pilastri addossati — come si è detto — ai corpi avanzati delle absidi al termine dei colonnati. Le facce visibili di questi pilastri (con una aderiscono alle pareti), sono riccamente scolpite con motivi floreali a intreccio plurimo di tralci di acanto, di vite, di edera (talvolta la vite e l'edera sono accoppiate nello stesso intreccio); gli ampi ovali sono adorni di teste di animali (cani, leoni, cinghiali, orsi, ecc.), talvolta di volti o di intere figure umane isolate o in gruppo, che rendono singolarmente movimentata la decorazione. Alcune di queste rappresentazioni, come quelle riferentisi a Dioniso e al suo seguito, sono particolarmente interessanti, specialmente se le mettiamo in relazione con il culto di questa divinità, assai diffuso nella Leptis di Settimio Severo [2].

Concludendo questa rapida e necessariamente imperfetta rassegna dei monumenti costituenti il Foro Severiano, rileveremo come veramente « impe-

[1] Apollonj, op. cit., p. 2 segg.

[2] Le singole scene rappresentate sulle facce dei pilastri, sono studiate partitamente dal Bartoccini nell'art. cit., in *Afr. Ital.*, I, p. 69 segg.; cfr. Id., ibid., II, 1928, p. 44 segg.; Id., *Guida di Lepcis*, p. 75 segg.

riali »[1], degne cioè d'un imperatore, che alla sua città guardò sempre con grande affetto, sono queste costruzioni che Severo volle innalzare, quasi testimonianza imperitura del suo grande amore verso la nativa Africa...

Del Foro e della basilica di Oea si hanno finora scarsi ragguagli, tra i quali è interessante un passo di Apuleio: *omnes qui aderant ingenti celebritate basilicam, qui locus auditorii erat*[2], dove si ha conferma dell'esistenza di una grande basilica. L'ubicazione del giano in onore di Lucio Vero e di Marco Aurelio induce a ritenere che questa sorgesse nel mezzo dell'area forense, la quale, come in Sabratha e in Leptis, era assai prossima al mare. Durante il ripristino dello stesso giano vennero alla luce sul lato di nord - est vari frammenti architettonici di un bel marmo bianco, appartenenti a costruzioni varie di carattere monumentale[3]: ciò

[1] In questo senso unicamente ormai dovrà intendersi il noto passo di Procopio che, parlando di restauri compiuti da Giustiniano, dice: *καὶ ἀνῳκοδομήσατο τὰ τῇδε γεγονότα ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις καὶ καταπεπτωκότα βασίλεια, Σεβέρου βασιλέως τοῦ παλαιοῦ ἔργον· ὅς δὴ ἐνθενδε ὁρμώμενος μνημεῖα τῆς εὐδαιμονίας τὰ βασίλεια τάδε ἀπέλιπεν* (*De aedif.*, VI, 4, 5). Esso sembrò in un primo tempo indicare l'esistenza in Leptis di un *Palazzo Severiano* (cfr. Wilmanns C. I. L., VIII, 1, p. 3).

[2] *Apolog.*, 73.

[3] Aurigemma, *Tripoli e le sue opere d'arte*, p. 19-20, fig. 6. - Nell'attuazione dell'auspicato progetto di sistemazione definitiva della zona dell'arco di Tripoli (cfr. *Afr. Ital.*, V, 1933, pp. 162-171) sono venute alla luce altre tracce importanti di costruzioni della città romana.

confermerebbe che l' antico centro cittadino era proprio in questa zona.

Dallo stesso Apuleio sembra che si possa ricavare che in Oea fioriva una discreta scuola di scultura [1]: a questa potrebbe riferirsi, oltre alla produzione artistica sin qui nota di Oea [2], anche gran parte di quella della vicina Sabratha.

Già da qualche accenno delle fonti letterarie sapevamo che Sabratha, come del resto tutte le città di qualche rilievo, era dotata di un foro [3]. Esso, come nelle altre città tripolitane, sebbene spostato in vicinanza del mare, di fronte al porto, era il centro commerciale e politico della città. Purtroppo le fortunose vicende cui andò soggetta Sabratha nel IV sec., a causa specialmente delle invasioni e delle devastazioni compiute dagli Austuriani in tutta la provincia [4], hanno fatto sí che nulla ci sia rimasto dell'antico foro: le rovine, per quanto frugate, sin qui ci mostrano soltanto il foro quale poteva essere all'indomani del suo

[1] *Apolog.*, 61 e 63. - In un'epigrafe rinvenuta a Tripoli si fa menzione di un *L. Aemilius Celsianus*, cittadino di Oea, che offre alla sua città in dono 10 statue (cfr. Aurigemma, in *Boll. d'arte del Min. dell'I. P.*, V, 1925-6, p. 570).

[2] Per esempio la statua raffigurante forse Lucio Vero, trovata nello scavo dell'arco di Oea (ora al Museo di Tripoli; cfr. Bartoccini, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 10 segg., N. 5).

[3] Apul., *apolog.*, 59: *Sabrathae in medio foro.* - La costruzione del foro è dunque anteriore all'a. 155, nel quale anno si discusse il famoso processo intentato ad Apuleio.

[4] V. supra, I, p. 275 segg.

restauro (IV sec.)[1]; inoltre la costruzione di due basiliche cristiane nell' area forense e l' adatttamento in essa di un cimitero pure cristiano, per le quali costruzioni si fece uso di materiali di edifici preesistenti, rendono assai difficile e problematico lo studio dell'aspetto primitivo del foro stesso[2].

Alla stessa epoca di rifacimento del foro pare che risalga l'edificio identificato come quello della Curia, che sorge su un lato di esso. La costruzione si compone di due corpi rettangolari di dimensioni pressoché uguali, costituenti l'uno un ampio atrio con portici, nei cui lati piú lunghi sono ricavati due locali terminanti con absidi[3], l'altro un'aula con bassi gradini su tre lati. Le lastre marmoree con cui furono rivestite le pareti, tradiscono il tardo rifacimento: si notano, infatti, le tracce di iscrizioni lasciate sulla calce dal materiale impiegato, che in epoca piú tarda ancora fu asportato e disperso.

Che la passione per i ludi scenici, gladiatori e circensi[4] fosse largamente diffusa anche tra gli Africani, è attestato a sufficienza dalla esistenza di

[1] Bartoccini, *Guida di Sabratha*, p. 27.

[2] Bartoccini, loc. cit.

[3] Questa parte dell'edificio può darsi effettivamente, data la sua forma non consueta, che servisse anche da basilica (Bartoccini, op. cit., p. 58).

[4] Del grande amore degli Africani per le corse dei cavalli, per es., si hanno curiose testimonianze in alcuni documenti di carattere funerario: si tratta di vere e proprie



Fig. 15 — SABRATHA - Il Teatro durante lo scavo.

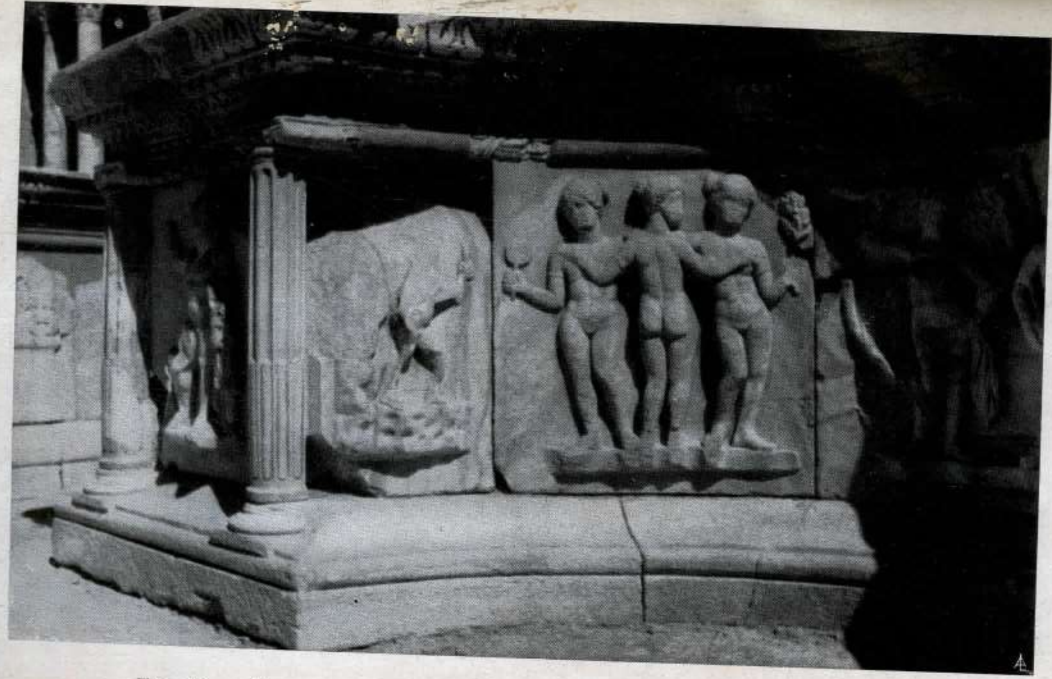


Fig. 16 — Sabratha - Teatro - Pulpito: Le grazie nel giudizio di Paride.

teatri, anfiteatri e circhi in ogni città [1]. Anche i tre principali centri della Tripolis erano dotati di tali insigni monumenti.

A Leptis si sono trovate le rovine di un anfiteatro, di un teatro e di un circo.

Dell'anfiteatro leptitano già il Rohlfs nel 1869 aveva individuato la posizione esatta [2]: esso è situato fuori della città, subito a sud del circo. Il De Mathuisieulx non aveva veduto traccia alcuna

invocazioni tendenti a ottenere la morte e la rovina dei corridori del partito avverso (cfr. SCHULTEN, *Africa Romana*, p. 51 seg. e n. 151). Una di tali invocazioni (C. I. L., VIII, 12504) dice: *...(e)xcito (te), demon, qui (h)ic conversans, trado tibi (h)os equos ut detineas illos et implicentur (n)ec se movere possint.*

[1] Oltre che Cartagine (*Ephem. Epigr.*, 7, 701; AUGUSTIN., *epist. ad Marcellin.*, CXXXVIII; cfr. MEYER, *Antiq. lat.*, 2, p. 149, 380), erano dotate di anfiteatro le seguenti città: Vaga (C. I. L., VIII, 125); Tisdro (od. el - Gem): questo edificio per la sua mole e maestosità è detto il Colosseo di el - Gem; Theveste (ibid., 1887; *Ephem. Epigr.*, 7, 719; 722; 723); Sufetula: se ne hanno notevoli avanzi; Sitifis (C. I. L., VIII, 8482: si tratta però d'un frammento di iscrizione con la parola *amphitheatri*); Rusicada (ibid., 7969); Mesarfelta (ibid., 2488: fu ricostruito tra il 177 e il 180 d. Cr.); Madaura (se ne hanno accenni in un'iscrizione metrica: ibid., 4681, posta a un certo *T. Clodius Loqualla... flamen perpetuus*, che, tra l'altro, è detto *patriae p(ius) admod(erator), largus munidator*); Lambaesis (sui gradini superiori si legge un'epigrafe contenente l'assegnazione dei cunei alle singole curie. Cfr. C. I. L., VIII, 3293; 3516); Hippo Regius (ibid., 5276 e 5232); Cirta (ibid., 6995; DE RUGGIERO, *Diz. Epigr.*, p. 456); Chisiduo (ibid., 1270); Caesarea; Berenice (C. I. L., 5362; DE RUGGIERO, op, cit., s. v., p. 456), ecc. Gemilla, Timgad, Thugga, tra le altre, erano dotate di bellissimi teatri.

[2] *Leptis Magna*, in *Ausland*, 1869, p. 473; cfr. *Petermann's Mitt.*, 1865, pp. 263-265; DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, X, p. 267.

di costruzioni allorché visitò la località, ma un piú attento esame ha rivelato sotto la sabbia che ricopre l'edificio, un tratto delle gradinate [1]. Con tutta verisimiglianza anche qui, come a Sabratha, fu sfruttata la conformazione del terreno, che doveva presentare in quel punto un'affossatura, adattandola e ampliandola, sí che potesse sorgervi l'edificio. Nulla si può dire per ora circa l'epoca in cui sorse e quale imponenza potesse avere la costruzione, ma si può congetturare che i Leptitani, sull'esempio di Pola, che innalzò il suo maestoso anfiteatro in onore di Settimio Severo e di Caracalla, volessero anch'essi onorare in modo consimile il loro concittadino.

La prima notizia del teatro leptitano risale al Lemaire, che visitò le rovine nel 1600 [2]. A differenza dell'anfiteatro e del circo, il teatro è situato entro la cerchia delle mura, a ovest del Foro dei Severi. L'edificio, di epoca augustea, come attesta

[1] ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 155. - Menzione di spettacoli pubblici in Leptis abbiamo in alcune epigrafi onorarie rinvenute durante gli scavi del Foro Severiano. Cosí quella a *T. Fl. Frontinus Heraclius* accenna a *diversarum voluptatum exhibitiones adque admirabilem ludorum editionem*, e l'altra a *T. Flavius Vibianus* specifica: *diversarum voluptatum exhibitionem et libycarum ferarum X* (cfr. *Afr. Ital.*, II, p. 48 *b, c*).

[2] Cfr. *Mémoire des observations que le s. Cl. Lemaire... a fait... le long de la Coste de Derne et du Golfe de la Sidre*, ecc., in OMONT R., *Missions arch. franç. en Orient aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Paris, 1902, p. 1045 segg. (cit. da ROMANELLI, op. cit., p. 39, n. 1). Le notizie date però sono tutt'altro che esatte; e, per di piú, l'edificio è chiamato dal Lemaire erroneamente col nome di anfiteatro (ROMANELLI, op. cit., p. 47).

un'epigrafe, presenta un interesse eccezionale. Esso fu inaugurato l'a. 1 di Cr. dal flamine Annibale Rufo, che l'aveva costruito a sue spese [1].

Già si è detto della grande passione degli Africani in genere per le corse dei cavalli: i Leptitani, costruendo il loro grande circo [2], confermano questa fama. Situato anch'esso fuori delle mura a est del *cothon*, lungo la riva del mare, il circo leptitano è veramente notevole per le sue dimensioni, che lo rendono di poco inferiore al Circo di Massenzio sulla Via Appia Antica [3]. Già prima che ne fossero messi in luce parte dei resti, si era potuto riconoscerne la struttura e la forma, che non è quella dello stadio greco, ma proprio quella del circo di tipo romano, con qualche peculiarità che non si riscontra in alcun edificio del genere [4].

L'esistenza di un anfiteatro in Sabratha fu segnalata la prima volta dal Barth, ma esso doveva costituire allora un tale ammasso informe di rovine, che l'esploratore, pur cosí diligente, finí col

[1] CAPUTO G. - LEVI DELLA VIDA G., *Il teatro augusteo di Leptis Magna secondo le ultime scoperte e un'iscrizione bilingue*, in *Afr. Ital.*, VI, 1935, pp. 92-109. - E' da augurarsi che uno studio completo sull'insigne monumento venga compiuto al piú presto.

[2] Su questo monumento cfr. CAGNAT R., *Les ruines de Leptis Magna à la fin du XVIIe siècle*, in *Mém. Antiq. de France*, 1899 (cit. da ROMANELLI, op. cit., p. 47, n. 1 e p. 152); DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, X, p. 226 segg.; ROMANELLI, op. cit., p. 151 segg.; BARTOCCINI, in *Notiziario Arch.*, III, p. 81 segg; Id., *Guida di Leptis*, p. 109 segg.; Id., *I recenti scavi di Sabratha e di Leptis*, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 315.

[3] ROMANELLI, op. cit., p. 154.

[4] Si tratta di uno speciale adattamento della spina, che è costituita qui da 5 bacini, nei quali veniva immessa l'acqua.

concludere che il luogo, il quale sembrava indicare la presenza di un anfiteatro, non era se non « un puro scherzo della natura »[1]. Nel 1903 il de Mathuisieulx visitò piú minutamente la zona delle rovine sabratensi, esaminò meglio i resti dell'anfiteatro e ne tracciò una sommaria descrizione[2]. Finalmente nel marzo 1924 fu iniziato lo scavo del monumento, limitandolo però alla parte meridionale[3]; apparve subito trattarsi di costruzione di notevole interesse archeologico. Infatti, mentre in un primo tempo si era creduto che un affossamento del terreno, adattato alla meglio e rivestito all'interno di gradinate, costituisse quello che pomposamente veniva chiamato anfiteatro, lo scavo mise in luce un edificio vero e proprio, notevole sia dal lato architettonico che da quello artistico[4]. Dato lo stato di conservazione non buono, fu necessario procedere a lavori di rinforzo e di restauro non indifferenti, ma esso meritava tanto maggiori cure in quanto veniva a essere l'unico monumento del genere visibile in Tripolitania[5] e si presentava di dimensioni non indifferenti, tanto da potersi considerare, tra quelli africani, uno dei maggiori e dei piú interessanti dopo quello ben noto di el - Gem[6].

[1] *Peregrinazioni lungo la costa del Mediterraneo* (1845-47), trad. in *Arch. bibliogr. colon.*, III, 1918, p. 70.

[2] *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 9.

[3] Bartoccini, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 66 segg.; Id., *Guida di Sabratha*, p. 75.

[4] Bartoccini, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 289.

[5] Non sappiamo infatti in quali condizioni sarà trovato quello di Leptis.

[6] La sua arena misura m. 65×49 ed è servita da un corridoio coperto che, per alcune aperture, dà accesso in



Fig. 17 — Sabratha - Il Teatro dopo i restauri (Facciata circolare esterna).



Fig. 18

SABRATHA - Il Teatro dopo i restauri (La scena).

Sgombrata l'arena, restaurata una parte della cavea, messo in luce il corridoio di passaggio all'arena, oltre agli ingressi alle gradinate e alla porta principale, a lato della quale si notano le caverne destinate alle fiere, il monumento è venuto a costituire una delle maggiori attrattive, non solo turistiche della città [1]. Non è possibile precisare l'epoca di costruzione dell'anfiteatro sebratense, ma si può ritenere che risalga al tempo in cui fu eretto il teatro. Comunque a esso fa esplicito riferimento l'epigrafe di *Caius Flavius Pudens,* il quale *super numerosam munificentiam... etiam muneris gladiatori spectaculum primus in patria sua per dies quinque splendidissimum ediderit* [2].

Ma tra i monumenti sabratensi del genere destinato agli spettacoli pubblici, di gran lunga il piú bello e il piú interessante è il teatro. Già dopo i primi lavori di sterro, iniziati dal Bartoccini e proseguiti dal Guidi [3], apparve di imponenza e di

essa: doveva con certezza essere utilizzato durante gli spettacoli dal personale di servizio e dai gladiatori e forse serviva anche per farvi passare le belve (BARTOCCINI, in *Riv. Tripolit.*, p. 289 seg. Per le dimensioni cfr. Id., *Guida di Sabratha*, p. 75).

[1] Oltre agli artt. citt. sull'anfiteatro, cfr. BARTOCCINI, art. cit., pp. 75-77; PARIBENI R., *Gli scavi di Leptis Magna e di Sabratha*, in *Dedalo*, VI, 1925, pp. 665-668; Id., *La ricerca archeologica*, nel vol. *La rinascita della Tripolit.*, p. 343; AURIGEMMA, *Notizie arch. sulla Tripolit.*, p. 19.

[2] *Riv. Tripolit.*, I, 292 segg.

[3] *Criteri e metodi seguiti per il restauro del teatro di Sabratha*, in *Afr. Ital.*, III, 1930, pp. 1-52; Id., *La scena del teatro romano di Sabratha*, in *Atti del 3° Congresso di studi romani*, Roma, 1934, vol. II, pp. 199-202; Id., *Criteri e metodi seguiti per il restauro del teatro romano di Sabratha*, in *Afr. Ital.*, VI, 1935, pp. 30-53.

proporzioni insospettate, tenendo presente la importanza non grande della città. Esso è situato a est del foro, fuori del lato orientale della cinta delle mura bizantine, quasi sulla riva del mare, entro una delle numerose latomie. Il materiale da costruzione è la solita arenaria assai friabile, con la quale è costruita in generale tutta Sabratha. Gli strati delle macerie, opportunamente esaminati, mostrano che l'edificio fu distrutto da una serie di incendi. Purtroppo nessuna epigrafe che ci possa illuminare sulla data di costruzione, è venuta alla luce; tuttavia si può ritenere che il teatro sabratense risalga a epoca non lontana da quella del regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero [1]. Di grandissimo interesse è la scena, adorna di bassorilievi rappresentanti soggetti vari, che hanno attirato in modo particolare l'attenzione degli studiosi di archeologia africana. Essi, come in genere «*i ritrovamenti di questi ultimi anni in Tripolitania, sono certamente destinati a portare nuova luce nello studio dell'arte romana durante il periodo degli Antonini e sopratutto dei Severi*» [2]. Oggi, dopo i sapienti restauri di cui è stata oggetto, la scena ci appare in ottimo stato di conservazione e forse essa si trova in migliori condizioni fra tutte quelle dei teatri africani. Il teatro, consolidato e restaurato, si presta meravigliosamente alle rappresentazioni di tipo classico, che vengono a svolgersi in una superba cornice panoramica [3].

[1] Guidi, art. cit., in *Afr. Ital.*, III, 1930, p. 48.
[2] Guidi, art. cit., p. 44.
[3] Una serie di tali spettacoli ebbe luogo allorché il Duce visitò la Libia nel marzo del 1937.



Fig. 19 — LEPTIS MAGNA - Mercato punico-romano.

Di costruzioni monumentali adibite a mercati è nota, sin qui, quella notevolissima venuta in luce a Leptis Magna, e attribuibile, almeno nel suo aspetto attuale, a epoca imperiale [1]. Al centro di un grande rettangolo, recinto da un colonnato corinzio di bel granito nero, sorgono due edicole ottagonali, dissimili tra loro solo per il materiale con cui furono costruite, l'una essendo in pietra, l'altra in marmi di vario genere. Alcune delle *mensae*, sulle quali venivano messe in mostra le merci, sono ancora intatte. Tra le due edicole, al centro, è l'antico pozzo che forniva l'acqua per i bisogni del mercato; nei pressi si notano alcuni monumenti onorari di epoca tarda: notevole quello dedicato a un certo *Porphyrius*, commerciante di belve: si tratta di un piccolo giano che ricorda il dono di quattro elefanti vivi a Leptis [2].

[1] Si suppone che l'ideazione e la costruzione risalgano ad epoca di molto anteriore. Cfr. GUIDI, in *Africa Romana*, p. 245.

[2] Dal mercato proviene anche una bella testa di Afrodite: cfr. GUIDI, *L'Afrodite del Mercato di Leptis Magna*, in *Afr. Ital.*, IV, 1931, p. 1 segg.

4. IL CULTO DEI MORTI:

MONUMENTI FUNERARI.

La Tripolitania, sin dai tempi piú remoti, per la sua posizione eccellente — veramente privilegiata a questo riguardo — si trovò a contatto con due tra le piú fiorenti e progredite civiltà: quella greca e quella fenicia; ma ciò non ostante, essa rimase estranea in genere ai benefici influssi tanto dell'una, quanto dell'altra. Cosí, mentre essa, per la felice contiguità con la Pentapoli cirenaica, avrebbe potuto costituire quasi un ponte per la diffusione nell'occidente africano della civiltà greca, questa sembrò come arrestarsi nella sua forza di espansione alle Are dei Fileni. Scarsi, infatti, sebbene non trascurabili del tutto, sono gli influssi di questa civiltà nel territorio della nostra regione. Essa, inoltre, partecipò solo in minima parte anche dell'altra civiltà, con la quale, tuttavia, entrò in contatto assai per tempo: la fenicia. Cosí, mentre in altre regioni nordafricane sorsero dei grandi centri di irradiazione, quali Utica e Cartagine — vere metropoli che potentemente contribuirono all'affermarsi della civiltà fenicia non solo sulle regioni costiere, in Tripolitania sorsero solo degli empori

a carattere quasi esclusivamente commerciale, il cui raggio di azione, pertanto, rimase e fu costantemente limitato e circoscritto. Ragioni di varia indole contribuirono a produrre questo isolamento: tra esse in primo luogo indubbiamente è da parre il minor valore economico della regione tripolitana e il minore interesse, perciò, che essa offriva ai primi colonizzatori, priva com'era di buoni porti che facilitassero gli scambi, e piuttosto povera di risorse naturali con le sue vaste pianure riarse, aperte ai venti e quindi in gran parte desertiche e sabbiose.

E' indiscutibile infatti che tanto i Greci quanto i Fenici mostrarono per la Tripolitania un interesse piuttosto scarso. Solo i Romani, allorché fermarono la loro attenzione su questa parte dell'Africa — e in un primo tempo forse piú per ragioni strategiche che per vero interesse o per necessità di territori — ne compresero nella giusta misura il valore e seppero trasformarla, con una mirabile organizzazione agricolo - militare, in una prospera regione. Ciò spiega la mancanza sul suolo tripolitano di orme notevoli sia della civiltà fenicia, all'infuori degli Empori, sia, e ancor piú, della civiltà numido - punica: di quel periodo, cioè, nel quale i regoli indigeni, da Masinissa a Giuba, proponendosi — fatto veramente notevole — la formazione di uno stato nazionale, pur mancando al loro scopo essenziale, contribuirono a sollevare le popolazioni berbere, nomadi per atavismo e per necessità, a un grado superiore di civiltà [1]. Nessun monumento,

[1] SCHULTEN, *Africa Romana*, p. 13.

degno di questo nome, riferibile a epoca anteriore alla dominazione romana, esiste in Tripolitania, sia per quanto si riferisce al culto degli dei, sia per quanto si riferisce al culto dei morti: edifici del genere abbondano, invece, nelle regioni poste a occidente [1].

Sembra che si possano riferire tuttavia al periodo punico e neopunico alcune tombe, per lo piú assai modeste e sempre sotterranee, venute in luce in alcune località della Tripolitania. La loro ubicazione caratterizza assai bene la dominazione fenicia nella regione; si sa che essi limitarono il loro dominio agli Empori e all'immediato retroterra: le tombe di cui ci occupiamo si trovano appunto o dentro la cerchia delle mura cittadine o nei prossimi dintorni [2].

Presso Bu Chemmásc, ove sorgeva l'antica *Pisida,* è visibile sopra terra un cippo conico su tre rozzi gradini, sotto cui si apre la camera sepolcrale [3]. A Sabratha sono state messe in luce tombe

[1] Cfr. *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome,* 1894, p. 71; GSELL, *Promenades arch. aux environs d'Alger* (*Cherchel, Tipasa, le tombeau de la Chétienne*), Paris, 1926, p. 156 seg.; DE LA BLANCHÈRE, *Arch. des Miss. scientif.,* X, p. 33 seg.; SCHULTEN, op. cit., p. 15 segg. - Per gli edifici del culto di alcune divinità fenicie, cfr. CAGNAT R.-GAUCKLER P., *Les temples païens* (fa parte dell'opera *Les monuments historiques de la Tunisie,* Paris, 1898), I, 1, p. 26 seg. (tempio a Tanit - Caelestis a Dugga); SCHULTEN, op. cit., p. 16 seg.

[2] Con ciò non si nega una piú profonda penetrazione fenicia, la quale è attestata dalla persistenza in epoca romana della lingua e di alcuni usi e costumi.

[3] V. brevi notizie in AURIGEMMA S., *Notizie arch. sulla Tripolitania.*

che si fanno risalire al III - II sec. a. Cr.[1]. La non ricca suppellettile rinvenutavi e la mancanza assoluta di iscrizioni, tolgono a queste, come in genere alle altre, parte della loro importanza. In Oea, durante la demolizione del forte di nord - ovest o della Vite, è stata scoperta una necropoli[2] assai ricca di materiali di varia specie, tra cui urne cinerarie di terracotta e di vetro, nelle quali le ossa del defunto venivano deposte avvolte in tela. Nei dintorni di Oea (Gargáresc) è notevole la tomba da cui proviene l'importante materiale riferentesi al culto di Tanit[3] Di Leptis fin qui si conoscono, oltre ai mausolei descritti piú oltre, alcune tombe ricavate nel luogo ove poi furono costruite le banchine del *cothon* (lato est)[4], le due tombe in località Monticelli e la tomba a camera di Sídi Bárcu[5].

A epoca alquanto posteriore, nella quale, poiché la dominazione romana era ancora piú nominale che effettiva, persistono gli usi, la lingua, il culto e le tradizioni puniche, appartengono altre tombe, quali quella di Gúrgi[6] e quella della Melláha[7].

Grande è invece il numero e notevole la va-

[1] Bartoccini, *Le antichità della Tripolit.*, p. 23 e fig. 17.

[2] Bartoccini, op. cit., p. 25 segg.; Id., *Guida del Museo di Tripoli*, p. 50 segg.; Aurigemma, op. cit., p. 13; Id., *Tripoli e le sue opere d'arte*, tav. XXXVI.

[3] Bartoccini, *Le antichità*, p. 23 e figg. 15-16.

[4] Bartoccini, *Le antichità*, p. 23 seg. e fig. 18.

[5] Sono descritte dal Romanelli, *Leptis Magna*, p. 158 segg. e p. 161 seg.

[6] Bartoccini, in *Afr. Ital.*, I, p. 237 seg.; Id., *Le antichità*, p. 28.

[7] Bartoccini, art. cit., p. 239 seg.; Id., *Le antichità*, l. c.



Fig. 20

Bu Chemmásc (ant. Pisida) - Tomba punico - romana.

rietà e il pregio artistico dei monumenti funerari di epoca romana, sparsi un po' dovunque. Tenendo conto solo di quelli che si distinguono per caratteristiche architettoniche o per interesse artistico, noteremo come questo genere di sepolture si trovi per lo piú nei dintorni delle città e dei villaggi, spesso isolate, solo raramente in gruppo, sovente lungo il ciglio di un uadi o ai lati di una strada [1], talvolta anche in località remote: in quest'ultimo caso nelle adiacenze è quasi sempre una fattoria o un *castellum*.

Lo stato di conservazione è, in generale, soddisfacente: e ciò sia perché si tratta di edifici costruiti con materiali piú solidi che non quelli vicini destinati ad altro uso, sia perché sfuggirono in generale al fanatismo degli Arabi invasori, che si abbatté invece con furore selvaggio sulle case dei vivi. Si nota, inoltre, che i monumenti di questo genere situati nelle regioni frequentate prevalentemente da popolazioni nomadi, sono meglio conservati: il fatto è dovuto a un maggior rispetto che quelle genti hanno per le tombe in genere.

Vi sono, poi, sepolture, i cui costruttori hanno rinunziato alla boria del mausoleo, che sembrano rifuggire dalla notorietà e sottrarsi quasi agli occhi indiscreti: sono queste le tombe a camera, a più ambienti, veri ipogei, contenenti i resti di numerosi defunti, presso i quali erano poste le suppellettili,

[1] Se ne trovano non solo lungo le strade costiere, nei punti in cui queste attingono i centri maggiori, ma anche in località remote — come quelle di Ghírza e dell'u. Zémzem o addirittura remotissime, come il ben noto mausoleo di Garama (Fezzán).

come la tradizione e l'uso costante imponeva. Vi sono infine, tombe di una semplicità ancora maggiore; sono le sepolture del misero o del semplice, che non poteva permettersi il lusso di una piú ricca dimora da morto, come probabilmente non l'ebbe in vita...

I monumenti sepolcrali della Tripolitania hanno, talvolta, forme caratteristiche e tipiche della regione; del resto vi sono largamente rappresentati tutti i tipi comuni al mondo romano, da quello a stele a quello, comunissimo, e di origine romana, a forma di altare quadrato; abbastanza frequente, e talvolta assai sontuoso, è pure quello che assume la forma di un mausoleo: una costruzione rettangolare suddivisa in piú ripiani, terminante in qualche caso a piramide. Il materiale e la tecnica costruttiva di quest'ultima specie di monumenti ha fatto sí che essi abbiano resistito alle ingiurie del tempo e degli uomini, anche se situati in regioni molto remote dalla costa e da importanti centri abitati. Questo tipo di costruzioni assume in genere, salvo poche eccezioni, le forme già note dell' analogo monumento romano; in alcuni esemplari, tuttavia, si possono chiaramente individuare elementi estranei all'arte e alla tecnica edilizia romana: probabilmente questi si riallacciano a tipi di monumenti funebri libico-punici, di cui si hanno vari esemplari in Tunisia e in Algeria, tra i quali quello notissimo di Dugga [1].

[1] Vedine la riproduzione fot. nel manuale di RICHARD P., *Pour comprendre l'art musulmain dans l'Afrique du Nord,*

Passando in rapida rassegna i vari tipi di monumenti funerari romani della Tripolitania, ci soffermeremo sui piú notevoli e su quelli che, per essere stati visitati da esploratori e da viaggiatori, ci sono in qualche modo meglio noti.

Fra le tombe, che sono comunemente indicate — talvolta assai impropriamente — col nome di mausoleo, noteremo:

1. *Mausoleo di G. Dóga* (a 7 Km. a nord-est di Tarhúna)[1]. E' costruito con grossi blocchi di buona pietra da taglio, su una piccola altura. All'edificio «*di forme colossali, ma affatto proporzionate, dava maggiore armonia una soprastruttura a guisa di tempio, sostenuta da colonne. Sfortunatamente questa parte suprema dell'edificio è intieramente scomparsa Ma i numerosi fusti di colonne, i capitelli corinzi, nettamente scolpiti, testificano l'esistenza di questa soprastruttura, se pure le tracce, dove le colonne erano conficcate, non provano all'evidenza che si tratta semplicemente di un vestibolo*»[2]. Tre alti gradini permettevano l'accesso

Paris, 1924, p. 31 e la descrizione di SALADIN H., in *Nouv. Arch. des Miss.*, II, (1892), p. 455-481, fig. 72, 73 alle pp. 458 seg..; cfr. GSELL, VI, pp. 251-256 (sui mausolei in genere dell'Africa Sett. Francese, pp. 251-273).

[1] Cfr. BARTH, *Reisen*, I, p. 81 segg.; MAINOLDI P., *Dizionario geografico della Libia*, p. 38 s. v. - Il mausoleo è situato all'inizio dell'u. Msid.

[2] ROHLFS G., *Tripolitania*, p. 70. - L'A. riporta le dimensioni date dal Barth: m. 14,25 di lunghezza, 9,40 di larghezza; dei due piani ancora in piedi l'altezza è di m. 8,65. Cfr. anche AURIGEMMA, *Notizie arch. sulla Tripolit.*, cit., p. 26, dove è anche una riproduz. fot. del monumento. Oltre al Barth e al Rohlfs, visitò la località anche lo Smyth:

alla cella dal lato orientale. Lo stato di conservazione dell'edificio è abbastanza buono, nonostante che all'epoca dei Turchi fosse stato trasformato in fortino, ma dovrebbe essere restaurato per impedirne l'ulteriore rovina. A 2 Km. a sud-est si trovano notevoli rovine di una borgata, pure di epoca romana.

2. *Mausoleo di Henscír es-Suffít* (a 11 Km. a sud-est di Iéfren). E', questo di es-Suffít, uno dei piú belli e maestosi mausolei tripolitani: su una larga e alta base[1] a grossi blocchi ben squadrati e connessi, s'innalzano i due piani superstiti (il secondo è, però, in parte crollato), il primo dei quali reca al sommo la trina finemente lavorata di una larga fascia sottostante al leggero cornicione, su cui è impostato il secondo piano; gli

cfr. MORI A., *L'esplorazione geografica della Libia, Governo della Cirenaica, Ufficio Studi, Rapporti e Monografie coloniali,* serie 2a, N. 5, dic. 1926, Firenze, 1927, p. 18 (l'accenno a G. Dóga è nella lettera dell'esploratore inglese del 5 aprile 1817: cfr. *Archiv. bibliogr. colon.,* I, 1918, p. 182).

[1] La base misura m. 6 sui lati di est e di ovest e 5,80 su quelli di nord e di sud; l'altezza del basamento è di m. 3,75; il primo piano misura m. 5 e il secondo m. 3,25. L'edificio, ammesso che non recasse altra soprastruttura, misurava m. 12 di altezza dal piano terra. - Notizie sul mausoleo hanno dato gli esploratori Barth (op. cit., I, p. 47; cfr. MINUTILLI F., *La Tripolitania,* p. 195 seg.) e il De Mathuisieulx. Quest'ultimo ritiene (*La Tripolit. d'hier et de demain,* p. 206 seg.), che esso sia stato eretto in onore di qualche magistrato romano morto nella località. Ma poiché nei pressi sono gli avanzi di una fattoria fortificata, è assai piú probabile che il mausoleo appartenesse alla famiglia dei coloni del luogo. Questi ruderi e il mausoleo avvalorano l'ipotesi che per questo punto passasse il *Limes Tripolitanus.*



Fig. 21 — Henscír es - Suffít - Mausoleo.

spigoli dei due piani presentano dei pilastrini, appena accennati, con dei capitelli. E' probabile che un terzo ripiano, restringentesi forse a piramide, coronasse l'edificio. Una porticina a piano terra immette nella camera sepolcrale, che è di un certo interesse per la struttura della volta. Il monumento è stato consolidato e collegato alla strada dell'altipiano[1]; anche le rovine della vicina fattoria fortificata sono state esplorate e consolidate[2]. Nessuna traccia di iscrizioni è stata rinvenuta; l'epoca della costruzione pare che sia quella del II sec. d. Cr.

3. *Mausoleo di G. Tuíla* (u. Tagíge, affluente di sinistra dello Zémzem). La costruzione sorge su una base a tre gradini ed è divisa in tre ripiani; la camera sepolcrale presenta piccole nicchie, senz'altro ornamento. Notevoli sono i bassorilievi delle facciate che rappresentano animali, figure femminili, geni, fogliame, ecc.[3].

4. *Mausoleo di G. Rumía* (o *Rúmi*)[4]. In località er - Rumía (o Rúmi) — il nome conserva

[1] Cfr. Bartoccini, in *Afr. Ital.*, II (1929), p. 106 (v. figg. 39-40).

[2] Bartoccini, in *Afr. Ital.*, II, p. 108 segg., ove è anche una pianta dell'edificio.

[3] Barth, op. cit., I, pp. 125-127; cfr. Mainoldi, op. cit., p. 94.

[4] Una località che porta un nome simile — Rumía — è quella ben nota posta a sud di Iéfren, sulla strada Iéfren - Zentán - Giádo (Fassáto), nella cui vallata il Minutilli (op. cit., p. 196) pone una torre, certo un mausoleo, con una iscrizione ricordante *Iulia Faustina* (C. I. L., VIII, 1, 5), che è forse quello di es - Suffít, ove, però, nessuna iscrizione fu trovata.

ancora il ricordo di Roma — su un colle che si eleva dalle rive dell'u. Sart (o Sret), a ovest-nord-ovest di Tarhúna [1], sorgono le rovine di un mausoleo, dall'aspetto non diverso però, da quello di altri e che si avvicina al tipo dell'edificio di Gsur-el-Berbér.

5. *Mausoleo di el-Gsur* (Gsur el-Berbér, a sud di Cabáo) *o di Slámatin.* Le rovine di questo monumento si trovano a pochi passi dalla carovaniera esterna alla catena gebelica che unisce Giádo a Nalút a ovest, e a Zentán, Iéfren e Garián a est e a non molta distanza dal punto ove questa carovaniera è tagliata dall'altra che da Cabáo si dirige a sud verso Sináuen [2]. La localitá porta il nome di Gsur o, piú precisamente, di Gsur el-Berbér, e la tradizione locale attribuisce la proprietà del terreno, su cui sorgono le rovine, alla famiglia dei Benu Sciatmit, oggi scomparsa. Queste terre, pare, sono frequentate dalla tribú degli Slámatin (Slámat) [3], che vi conducono a pascolare i loro greggi.

Il mausoleo è, come di consueto, a pianta ret-

[1] Cfr. *La Missione Franchetti*, fig. 65. Nei pressi sono le rovine di una fattoria e una cisterna ancora efficiente.

[2] V. foglio N. IV (Giádo-Mízda) dello *Schizzo dimostrativo della Tripolit. Sett. in 7 fogli del Gov. della Tripolit., Comando Truppe.* - Hanno descritto il mausoleo, le rovine di una fattoria sita a 50 m. e quelle di un *castellum,* sommariamente il De Mathuisieulx (in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1905, p. 15), piú diffusamente Corò (*Vestigia di colonie agricole romane. Gebél Nefúsa,* Roma, 1928, pp. 7-21).

[3] V. supra, II, p. 11.

tangolare: l'alto basamento (m. 1,70), su cui si eleva il corpo principale, misura al piano di terra circa m. 4 di larghezza, mentre l'altezza complessiva della costruzione raggiunge m. 5,80. Il corpo principale, alto m. 4,10 compreso il cornicione, e largo circa 3, presenta notevole interesse: su ogni faccia sono tre pilastri, due dei quali angolari, coronati da ricchi capitelli a fogliame, piccoli rosoni e busti; nei due spazi intermedi tra i pilastri d'angolo e quello centrale, sono ricavate due nicchie. La trabeazione poggiante sui capitelli è notevole per il fregio recante una ricca ornamentazione a base di motivi vegetali, (fogliame, frutta), mescolata a scene di vita reale (un leone che insegue, seguito a sua volta da un genietto alato, un cavallo; un altro genietto che insegue un leopardo; un coniglio in riposo tra viticci con grappoli e fiori; gruppo di tre fanciulli, ecc.), e un bel cornicione. Non pare che altra soprastruttura terminale ornasse il mausoleo. Lo stato di conservazione è buono in generale sui lati nord, sud e ovest nel quale ultimo è in situ anche parte della trabeazione.

Una porta ricavata alla base, in parte interrata, del monumento, immette nella sottostante camera funeraria a vòlta, sulle cui pareti sono ricavati a coppie, due su ognuna, i loculi per le urne cinerarie. Nessuna iscrizione è stata rinvenuta, neppure tra i numerosi frammenti di decorazioni e tra l'ammasso di blocchi che circonda l'edificio, che valga a illuminarci sui suoi costruttori, certamente romani e possessori dei terreni circostanti — pei quali passava il *Limes Tripolitanus* — e abitatori

della fattoria vicina, di cui sussistono notevoli avanzi [1].

6. *Mausoleo di Tininái* [2] (sull'u. Tininái, affluente dell'u. Soffegín, in un punto in cui convergono varie piste carovaniere). Monumento notevole per le sue dimensioni e per gli avanzi di grosse colonne (diametro m. 0,50) che giacciono sparsi a terra insieme a frammenti di parti ornamentali. E' un bell'edificio in discrete condizioni di conservazione; sulle sue pareti sono incisi segni delle tribú berbere dei dintorni Un frammento di iscrizione, trovato fra i massi e i tronchi delle colonne, non è sufficiente per informarci sul personaggio, in onore del quale il monumento fu eretto.

7. *Mausolei di G. Hargús* [3] (tra l'u. Hargús e l'u. Soffegín a est di Tininái, a 25 Km. a sud di Béni Ulíd). Si tratta di un edificio a pianta quadrata, costruito con grosse pietre da taglio. Alla

[1] Si potrebbe pensare anche ai legionari che presidiavano il vicino *castellum* del *Limes;* ma le scene e gli elementi ornamentali in genere inducono piuttosto a rivolgere la nostra attenzione a un ricco campagnuolo.

[2] Cfr. De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 21, che riporta anche i due brevi frammenti d'iscrizione in caratteri assai mal tracciati: questo particolare testimonia l'età tarda cui il monumento è da riferirsi; Gentilucci I., *Resti di antichi edifici lungo l'uadi Soffegín*, in *Afr. Ital.*, V, 1933, pp. 185-187, - Nelle vicinanze sono numerose rovine, che sembrano appartenere a una borgata, probabilmente di carattere agricolo.

[3] De Mathuisieulx, op. cit., XII, p. 21 seg.; Carton L., *Les anciennes cités de l'Afrique du Nord*, in *Riv. Tripolit.*, I (1924-25), p. 160: « *tour ronde qui signale au loin les ruines de Kasr Argous* »; v. oltre, p. 207 seg.



Fig. 22 — Gsur el Berbér (Cabao) - Mausoleo.



Fig. 23 — TININÁI - Mausoleo.

base misura m. 2,50 di larghezza, che si riducono a m. 1,80 nella parte soprastante. All'intorno giacciono i materiali della parte crollata, tra i quali si notano rosoni, ghirlande, capitelli e frammenti della trabeazione. Non lungi da queste, a circa 200 metri a est, sono le rovine di un altro mausoleo, di cui non rimane se non la base.

8. *Mausoleo di Bir el-Hasciadía*[1]. E' situato sull'u. Nfed e si presenta sotto l'aspetto di un sacello. Esso è costituito da un recinto di grosse pietre, al centro del quale è la costruzione tombale, consistente in un cubo a facce lisce. La porta di accesso, a cui conducevano alcuni gradini e che immette nella cella, è alta m. 1,70 e larga 1; al piano sottostante alla cella è la cripta, la cui porta misura m. 1,60 di altezza per 1,20 di larghezza. La vòlta di quest'ambiente, a differenza di quella della cella, è sostenuta da un pilastro centrale[2].

9. *Mausoleo di Gérma*[3]. E' questo il piú me-

[1] Il De Mathuisieulx scrive questo nome ora Lachadié (*Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 28), ora Lakadié; ma la grafia esatta è Bir el-Hasciadía (65 Km. a sud-est di Béni Ulíd): cfr. *Schizzo dimostrativo al* 400.000 *della Tripolit. Sett.* (in sette fogli) *del Gov. della Tripolit., Comando Truppe*: *Béni Ulíd, foglio* V, N. 673, ed. 1927; *Boll. Geogr. del Gov. della Tripolitania, Ufficio Studi,* N. 3, 1932, p. 51.

[2] De Mathuisieulx, art. cit., XII, p. 28 seg.; cfr. *La Tripolit. d'hier et de demain*, p. 76; Bartoccini (*Le antichità*, p. 38) ritiene che fosse eretto in onore di Cecilia Fausta.

[3] E' situato nella vallata dell'u. Agiál, presso el-Gréfa, sulla strada che mena al villaggio di Tuásc. (Il nome di el-Gréfa si trova variamente trascritto: Lagréifa, el-Goréifa, Ugréf, Ugréfe, Legréfe, el-Agréifa. La tomba è chiamata dagli indigeni G. Uatuát, cioè « castello dei pipistrelli »; nota a molti viaggiatori (Oudeney; Barth, *Reisen*,

ridionale dei mausolei romani noti[1]. La costruzione, in grossi blocchi di pietra squadrati, sorge apparentemente solitaria entro una specie di gola, ma in realtà è al centro di un gruppo notevole di altre costruzioni, assai meno vistose, sebbene di

I, p. 164 segg.; Duveyrier, *Les Touareg du Nord,* p. 276; Zoli, *Nel Fezzan,* p. 206 seg., a p. 192 riproduz. fot.; Petragnani E., *Il Sáhara tripolitano,* p. 389 seg.; p. 307 seg.; p. 107, n. 1; Bargagli - Petrucci O., *Nel Fezzán,* Firenze, 1934, p. 97 seg., tra p. 96 e 97 riproduz. fot.; ecc.), essa fu variamente descritta (cfr. Petragnani, op. cit., p. 307 seg.; Zoli, loc. cit.). Circa un posto militare romano nell'antica Garama, cfr. Scirmer H., *Le Sahara,* p. 324. Recentemente la zona di Gérma, già nota per le sue numerose necropoli di varia epoca, è stata esplorata da una Missione Archeologica e Paleoantropologica della R. Società Geografica Italiana, che ha reso noti i suoi risultati parzialmente in una *Relazione preliminare delle ricerche compiute nel Fezzán,* di B. Pace, pubblicata nel *Boll. della Soc. Geogr. Ital.,* s. VI, vol. XII, (1934), pp. 163-179; (riguardano il mausoleo le pp. 168 e 171); cfr. Caputo G., in *L'Oltremare,* marzo 1934. La relazione di B. Pace apparve anche nel *Boll. Geogr. dell'Uff. Studi del Gov. d. Tripolit., e Ciren.,* Tripoli, 1934, N. 5-6; delle scoperte lo stesso P. diede notizia in altri periodici: *Roma nel Sáhara,* in *N. Antologia,* LXIX (1934), pp. 374-385; *Gli scavi sahariani,* in *Rend. della R. Accad. Naz, dei Lincei,* s. VI, vol. X, 1934, pp. 164-173; *La romanizzazione del Sahara,* in *L'Africa Orientale,* Napoli, LII, 1934, pp. 206-224, ecc. - Recentemente il monumento è stato illustrato, come del resto il materiale archeologico della suddetta missione — non ancora noto in extenso — dal Caputo nel volume *Il Sáhara tripolitano,* pp. 317-319.

[1] Non pare, però, che sia il vestigio piú meridionale della penetrazione romana, giacché lo Zoli afferma di aver veduto avanzi colossali di costruzioni romane a sud di el - Hófra (oasi di Múrzuch), e a Múrzuch gli fu assicurato da un vecchio commerciante che rovine romane si trovano nel territorio dei Tébu, a una giornata di marcia a sud di Tegérhi (dunque nella zona dei monti di Túmmo).

non minore importanza: modeste tombe, di cui alcune certamente di epoca contemporanea al monumento, altre di epoca posteriore. Il mausoleo s'innalza per m. 4,50 circa su di un podio di 3 gradini; le fronti, ineguali, misurano m. 1,80 di larghezza, quelle di nord e di sud e m. 2,30 quelle di est e di ovest; un piccolo pronao, sostenuto da due colonne, doveva completare l'edificio, contribuendo ad alleggerire alquanto la massa compatta, a cui danno appena un lieve movimento i pilastri angolari, del resto appena accennati, essendo costituiti soltanto dalla base e da un capitello: il corpo, neanche sagomato, è formato dai blocchi stessi delle fronti. Dagli scavi è risultato che non vi è cripta sottostante né cella nell'interno della costruzione, come tuttavia si riscontra in genere in monumenti consimili anche della Tripolitania [1]. E' stato affermato che il mausoleo sarebbe la tomba di Cecilia Plautilla [2], moglie o parente del proconsole Cornelio Balbo, o di qualche magistrato romano; sta di fatto, però, che la Missione Archeologica, la quale ha proceduto, tra l'altro, anche allo studio e al parziale restauro di questo monumento, non ha trovato alcun elemento per poter convalidare tale ipotesi; anzi, dal rinvenimento di alcune anfore cinerarie sepolte ai piedi del monumento, ha ricavato la convinzione che si tratti della tomba

[1] Pace, *Relazione* cit., p. 171; Caputo, op. cit., p. 317. Cfr. Guidi, in *Afr. Ital.*, 1935, p. 252 seg.

[2] Petragnani, op, cit., p. 307 s. v. Germa: « da una pietra che doveva essere la chiusura della tomba si ricostruí il nome di Cecilia Plautilla (ma cfr. Caputo, op. cit., p. 318).

di alcuni mercanti romani. L'epoca di costruzione è il I sec. d. Cr.[1].

Va segnalato che a breve distanza si sono trovate le tracce di una costruzione, di cui sussistono solo le fondamenta, che appare aver avuto la destinazione di sacello funerario indigeno[2].

10. *Mausoleo di G. ed - Dueirát* (presso Leptis Magna). Si tratta di un edificio di modeste proporzioni (m. 4,40 × 4,25 alla base), ma di grandissimo interesse come prodotto di arte locale indigena. Sono ancora in piedi il basamento e il primo piano; adornano i quattro lati quattro lesene, sormontate da capitelli corinzi, che risultano formati da volute di acanto con altri motivi vegetali; un fregio di foggia assai strana e ornato di rozze teste umane di vario aspetto, corona al di sopra delle lesene il primo piano. Un secondo piano, non è ben chiaro di qual forma, sorgeva sul primo. La costruzione, in parte ripristinata nel 1924, è stata definita « *un grazioso mausoleo di pura arte locale* »[3]. Alla sua base fu rinvenuta l'iscrizione seguente:

C. MARIO IOVINO ET C. MARIO ET
MARIAE VICTORINAE ET MARSO F. EIUS
C. MARIUS PUDENS BOCCIUS ZURGEM ET VELIA
LONGINA BIBAI PARENTES F(*il*)IIS ET NEPOTI FECERUNT.

[1] PACE, art. cit., p. 171 seg. (a p. 175 riproduz. fot. del mausoleo e della parziale integrazione di esso); cfr. CAPUTO, op. cit., p. 318.

[2] PACE, art. cit., p. 168 e 171 seg. Cfr. CAPUTO, op. cit., p. 319 segg.

[3] BARTOCCINI, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 322, da cui trascriviamo l'epigrafe (v. anche ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 165).

L'edificio è notevole anche per quella che doveva essere la sua forma terminale[1].

11. *Mausoleo di el - Amrúni* (presso il confine tunisino)[2]. La costruzione, a due piani, è ancora in piedi. Un'iscrizione bilingue neopunico - latina, che a essa si riferisce, dice: *Dis Manibus sacr. Apuleius Maxssimus qui et Rideus vocabatur Juzale f. Iurathe n. vix. an.* LXXX *Thanubra coniunx et Pudens et Severus et Maxssimus f. piissimi p. amantissimo s. p. f.*

Figurazioni tratte dalla mitologia greco - romana (Orfeo che ammansisce gli animali; Orfeo che rapisce Euridice; Ercole e Alceste, ecc.) ornano il monumento, ma la loro concezione ed esecuzione è tanto scadente, da somigliare ai rozzi bassorilievi dei primitivi[3].

12. *Mausoleo di Zlíten* (Such el - Giúmaa, presso la foce dell'u. Caám o Cinyps). Somiglia per alcuni riguardi a quello già descritto di el - Hasciadía sull'u. Nfed[4]: anche questo, infatti, ha piú l'aspetto di un solido tempietto che di un mausoleo del tipo comune. E' di forma rettangolare e a facce

Cfr. AURIGEMMA, *Notizie arch. sulla Tripolit.*, cit., p. 10 e 17, fig. 16; ROMANELLI, op. cit., p. 80, 162, 165 segg. (figg. 93-96), ove è un'accurata descrizione del monumento.

[1] BARTOCCINI, *Le antichità*, p. 38; pare che questa costruzione si possa avvicinare in qualche modo alla tomba dei Giuli di Saint - Remy o a quella degli Istacidi di Pompei: ROMANELLI, op. cit., p. 166.

[2] Cfr. BERGER PH., *Le mausolée d'El Amrouni*, in *Rev. Arch.*, 1895, t. I, pp. 71-83.

[3] CAGNAT R., *Les Romains dans l'Afrique du Nord*, in *Riv. Tripolit.*, II, (1925-26), p. 90.

[4] V. supra, N. 8.

lisce; è costruito in pietre ben squadrate e connesse con cura. La parte superstite è alta m. 11; nel lato volto a est si apre a una certa altezza dal piano di terra una porta di m. 2 di altezza, al di sopra della quale è una lapide, la cui iscrizione è, però, scomparsa del tutto. Alla sottostante cripta si accede per un passaggio che è al di sotto del piano di campagna; nelle pareti, sulle quali sono appoggiati dei grossi pilastri in pietra, sono ricavati alcuni loculi [1].

13. *Mausoleo di G. Dreg* (Zuára). Si trova a nord della carovaniera che da Zénten porta a Sídi Tbía. L'edificio misura alla base m. 32×6 e presenta in essa dei vani riempiti di materiale cementizio. Sono stati poi notati avanzi che lasciano supporre l'esistenza di un piano sopraelevato adorno di colonne [2].

14. *Mausoleo di G. et - Túra* (presso el - Mérgheb, Leptis): gli avanzi di una importante fatto-

[1] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 33 (pl. XVI, 1); egli la chiama « Tour de Gouspat » (cfr. anche *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, p. 80). Cfr. Bartoccini, *Le antichità*, p. 37 (pianta e prospetto); Carton, *Les anc. cités de l'Afrique du Nord*, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 161, fig. 14; *Importantissime scoperte arch. a Sliten*, in *La Cultura Moderna*. XXII, 1913, pp. 633-34. - Recentemente l'edificio è stato restaurato e consolidato sia all'esterno che nella cripta, e convenientemente cintato (v. *Afr. Ital.*, II, p. 106, fig. 38). E' da ritenere che si tratti dello stesso monumento che il Mainoldi chiama Torre di Giamà (*Dizionario Geogr. della Libia*, p. 61).

[2] Cfr. *Notizie sul Cazá di Zuára, a cura del Gov. d. Tripolitania*, Tripoli, 1914, p. 34. Se le misure date sono esatte, questo monumento era di mole imponente, superando di gran lunga quello di G. Doga (N. 1).

ria, ripristinata e fortificata in un secondo tempo, presentano in uno degli angoli, formando corpo unico, una costruzione del tipo dei noti mausolei, con avanzi di colonne e di marmi e una porta che immette nell'interno della camera funeraria [1]. E' facile ricostruire la storia dell'edificio: doveva essere la tomba di famiglia del colono che abitava la fattoria; quando la Tripolitania decadde e i barbari la invasero, il luogo fu abbandonato e le costruzioni andarono in rovina. Riconquistata la Tripolitania dai Bizantini, le fattorie si ripopolarono di coloni e anche questa di et - Túra fu riedificata e fortificata dal suo proprietario che usufruí — come in genere si fece ovunque in questa età — della costruzione preesistente del mausoleo...

Nella stessa località sono pure i ruderi di un'altra costruzione che porta il nome di G. Fitúri: nei pressi fu trovata una pietra miliare dell'imperatore Massimino [2].

I dintorni di Leptis Magna annoverano molti altri monumenti funerari, oltre questi due e quello di G. ed - Dueirát già descritto (N. 10).

[1] AURIGEMMA, *Pietre miliari tripolitane*, in *Riv. Tripolit.*, II, p. 9 seg.; cfr. DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, p. 78.

[2] Ambedue questi mausolei dovevano essere situati sulla strada romana che univa Tacape alla Pentapoli, passando per Sabratha, Oea, Leptis, Tubactis, Arae Philaenorum; tale strada seguiva tra Oea e Leptis all'incirca il percorso della moderna, ma questa si distacca dal tracciato di quella in vari punti, tra i quali nel tratto Fondúgh en - Naggáza - Homs: infatti l'antica passava a nord del monte Mérgheb, come testimoniano due pietre miliari trovate in quel tratto, mentre la moderna si allontana da essa passando a sud.

15. *Mausoleo di G. Sciaddád* (a est di Leptis, a circa 200 m. dal forte Settimio Severo)[1]. Sotto il basamento di pietra da taglio, che misura m. 5,22 di altezza, è la camera sepolcrale (m. 5,84×4,28) con vòlta a botte che ha l'ingresso da ovest. Il primo piano del mausoleo, di cui rimane in piedi solo un angolo e che era formato da uno zoccolo, da un corpo centrale e da una trabeazione, era adorno di pilastrini: su tutti e quattro i lati erano delle nicchie o porte finte, ornate di mezze colonne. La trabeazione a fregio dorico era forse il coronamento dell'edificio, se pure al di sopra di esso non si elevava un secondo piano.

16. *Gruppo di mausolei di G. Riáhi* (a sud-ovest del precedente)[2]. Pare che si tratti di un gruppo di mausolei: essi sono racchiusi entro un vasto recinto rettangolare (m. 42 × 30), formato da un muro su cui poggiavano dei pilastri scanalati, uniti da transenne o da cancelli, e su cui erano voltati degli archi. Dei mausolei però rimangono tracce assai scarse.

17. *Mausoleo di G. Sídi Bu Hádi* (a sud di G. Sciaddád a est del precedente)[3]. Di questo edificio rimane in piedi solo una parte minima: quasi tutto il materiale che lo componeva è, però, sparso a terra nei pressi.

[1] Cfr. Bartoccini, *Guida di Lepcis*, p. 113 e 112 (riproduz. fot.); Romanelli, op. cit., p. 163 (fig. 90), da cui i dati riguardanti questo e gli altri mausolei del gruppo leptitano.

[2] Romanelli, loc. cit.

[3] Romanelli, loc. cit.

18. *Mausoleo di G. Gbébah* (a sud di Leptis)[1]. Ne rimangono in piedi tre lati. La base, che misura m. 4,25 × 5,60, sostiene tre ordini di blocchi, su cui poggia un monolite di m. 3,30 di lunghezza.

19. *Mausoleo di G. el-Banát* (sulla riva sinistra dell'u. Nfed, a 110 Km. a est di Béni Ulíd)[2]. Il suo nome significa « Castello delle fanciulle ». Il monumento è stato visitato e descritto da viaggiatori arabi, dei quali attirò l'attenzione per la sua imponenza. Dei tre piani di cui si componeva, rimangono in piedi il basamento e il primo piano; del secondo rimane solo una piccola parte.

20. *Mausoleo di G. Gelédah* (a 1 Km. a sud del forte di Monticelli)[3]. La costruzione era certamente in relazione con la fattoria vicina; danneggiato recentemente, ne rimane in piedi solo il lato di sud-ovest. Sul basamento s'innalza il primo piano molto alto, ma senza ornamenti di sorta; al di sopra di questo pare che fosse solo un attico. Un frammento d'iscrizione menziona un tal *Diodorus Nizaz*[4].

21. *Mausoleo di Nésma* (a 30 Km. da Mízda): costruzione severa, di notevoli dimensioni, ma di cui non rimangono in piedi se non l'ampia base e parte del primo ripiano. Ai piedi dell'edificio e all'intorno sono frammenti di vario genere, tra

[1] Romanelli, op. cit., p. 164.

[2] Romanelli, op. cit., p. 164 seg., fig. 97; Bauer G., *Vestigia di Roma in territorio di Orfella: le due necropoli di Ghirza*, in *Afr. Ital.*, VI, 1935, pp. 72-3 e 76.

[3] Romanelli, op. cit., p. 165, fig. 91.

[4] Romanelli, op. cit., p. 165.

cui delle colonne e dei capitelli che attestano la nobiltà del monumento [1].

Si ha notizia di moltissimi altri monumenti del genere; ma di questi o perché sono ridotti a pochi avanzi, spesso poco meno che informi, o perché non si hanno dati sufficienti anche per una sommaria descrizione, sarà dato l' elenco, nella speranza che in un tempo non lontano possa essere compiuta una esplorazione completa, che preluda a uno studio sistematico e definitivo dei monumenti funebri della Tripolitania. Tra gli altri menzioneremo specialmente:

G. (o *Cáscem*) *er-Rumána*: situato « *a nord della strada che da Uázzen va a Bir Mabrúch, nella Gefára di Ghezáia..., a circa un centinaio di metri entro il confine tunisino* » [2].

Rovine di Zentán. Nel complesso di ruderi visitati dal De Mathuisieulx [3], posti a 6 Km. a est del vecchio fortino turco, nel luogo ove nasce la vallata dell'u. Uisíl, tra l'altro si trova traccia di un edificio rettangolare costruito con grosse pietre squadrate, alcune delle quali mostrano un incavo che sembra indicare la presenza di nicchie. Alla base la costruzione misura m. 3 di lato; la rovina è ancora in piedi per m. 1,50 da terra.

Mausoleo con grande portico, in località G. u. el - Bir, presso Sceméch (territorio degli Orfélla).

[1] Gentilucci, art. cit., pp. 180-183. Costruzione analoga doveva essere quella di el - Mizzágh (Id., ibid., p. 184).

[2] Corò, *Vestigia di colonie agricole romane*, p. 135 segg.; Id., *Il mausoleo di Khascem El - Rumána*, in *L'Oltremare*, luglio, 1930.

[3] *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 15 seg.

Mausoleo di G. Mansúr (territorio degli Orfélla), di cui rimane in piedi solo la base con tre gradini; all'intorno sono tronchi di colonne, pietrame in grande quantità e frammenti di bassorilievi.

Mausoleo di G. Scerúba (u. Mansúr, territorio degli Orfélla), ridotto a un ammasso di rovine, tra cui spiccano elementi ornamentali e bassorilievi di vario genere.

Mausoleo di G. Sciáuia (u. Mansúr, territorio degli Orfélla): di tra le rovine affiorano tronchi di colonne, parti architettoniche (tra le quali la parte superiore di un portale), bassorilievi, ecc.

Mausoleo presso l'u. Lélla (vicinanze di Mízda): una grossa pietra tra le altre reca un'iscrizione funeraria solo in parte leggibile.

Mausoleo di el-Egiáb: a oriente della carovaniera che da Garián porta a Mízda, sorgono gli avanzi di un mausoleo romano tra altre rovine di una certa importanza [1]...

Un posto a parte occupano i monumenti funebri della regione di Ghírza [2]. Le numerose rovine

[1] Mainoldi, *Dizionario Geogr.*, p. 41.

[2] Nelle pp. che seguono sono passati in rassegna anche monumenti funebri situati molto lontano da Ghírza; ma si è creduto di raggrupparli qui perché con quelli di Ghírza hanno, almeno taluni, non poca affinità. - Ghírza corrisponde alla *Γέρισα* o *Γέρεισα* di Tolomeo (Müller, *Geogr. Gr. min.*, p. 659). Dal Tissot (II, p. 770), come pure dal suo editore S. Reinach (ibid., n. 9), *Gerisa* è posta tra le città di cui non si conosce la posizione. Essa non fu altrimenti nota nell'antichità e il suo nome non compare altrove nelle fonti letterarie. - Le rovine di Ghírza furono visitate

di questa singolare località si trovano nel punto di confluenza del piccolo u. Sciáh et - Tmed con l'u. Ghírza, tributario dello Zémzem. Il luogo oggi non presenta possibilità di vita, mancando del tutto l'acqua e ogni specie di vegetazione; eppure anticamente fu un centro notevole di vita: lo attestano a esuberanza le due ricche necropoli, e gli avanzi che si suppone esser quelli di un centro abitato vero e proprio, situato sulla riva sinistra dell'u. Ghírza,

(1817) e illustrate (1854) per la prima volta da W. H. Smyth (*The Mediterranean*, London, 1854: sono di particolare interesse le lettere dirette dall'esploratore ai suoi superiori dal 14 maggio 1816 al 31 dicembre 1820, e pubblicate nell'appendice al libro col titolo: *The opening of a road into central Africa*, pp. 473-497; interessa Ghírza la lettera del 27 marzo 1817 (p. 484 segg.), tradotta in *Arch. bibliogr. colon.* (Libia), I, p. 177 segg. Notevole è il fatto che i reperti archeologici, frutto degli scavi specialmente di Leptis, erano destinati dallo Smyth al Principe reggente d'Inghilterra). - Danno brevi notizie su Ghírza: D. Denhame e H. Clapperton (*Narrative of travels and discovery in N. a. C. Africa*, London, 1826, I, cap. VII in fine), R. Pachô, là dove accenna alle città antiche abbandonate che gli Arabi chiamano « città pietrificate » (*Relation d'un voyage dans la Marmarique*, Paris, 1827-29, p. 113 seg.), mentre i fratelli Beechey nella loro opera (*Proceedings of the expedition to explore the northern coast of Africa*, London, 1828) riportano le note dello Smyth su Ghírza (cap. XVIII, pp. 504-512); il Barth visitò anch'egli, nel suo viaggio di ritorno dal Fezzán, Ghírza (*Reisen*, V, pp. 448-454) e ne riferí brevemente. - Da allora e fino al 1903 nessun altro esploratore ebbe a visitare quelle rovine. Nel 1903 Méhier de Mathuisieulx nel suo secondo viaggio d'esplorazione in Tripolitania visitò anche Ghírza, stendendo poi su di essa una diffusa relazione (*Nouv. Arch. des Miss.*, t. XII, 1904, p. 22 segg. dell'estr.), di cui poi si serví anche in opere di carattere divulgativo (cfr., tra le altre, la *Tripolit. d'hier et de demain*, p. 21 segg. e 71-75; *La Tripolit. anc. et mo-*

a 300 m. circa dal punto di confluenza con lo Zémzem. Anche le due necropoli sono scaglionate lungo l'uadi: l'una, come la città dei vivi, è sulla riva sinistra e comprende sette mausolei, dei quali il primo, partendo dalle rovine urbane, e il piú notevole, è quello ben noto a forma di tempietto; l'altra, sulla riva destra e molto piú a monte (a 3 Km. dal confluente e a 1 Km. dalla prima necropoli) ne conta otto, dei quali il piú singolare è

derne, in *Études de l'Assoc. hist. de l'Afr. du Nord, V*, Paris, 1906, p. 75 segg.; *Riv. mens. Touring C. I.*, 1912, p. 237, ecc.), affermando in queste di avere scoperto egli le rovine, mentre non gli erano ignote — e non potevano esserlo — le notizie date dallo Smyth. Un primo studio e una prima valutazione sommaria dei monumenti di Ghírza fece H. Saladin (*Les monuments de Ghirza, Tripolitaine*, in *Études de l'Assoc.*, V. cit., pp. 83-91) nel 1906; una critica ad alcune affermazioni e supervalutazioni del De Mathuisieulx è l'art. *La pretesa città di Ghírza*, di un anonimo *Studioso di Storia Antica* (in *Come siamo andati in Libia*, Firenze, 1914, pp. 155-173). Circa il contenuto di alcuni graffiti e bassorilievi delle necropoli, cfr. Merighi A., *Le risorse economiche della Tripolit., antica* (in *Riv. Colon.*, XXII, 1927, N. 2; p. 15 seg. dell'estr.). Cfr. inoltre: Sforza M., *Turismo e antichità romane in Libia*, in *Riv. mens. Touring C. I.*, XIX, 1913, pp. 608-610; Fantoli A., *Ghírza*, in *Le Vie d'Italia, Riv. del Touring C. I.*, 1927, pp. 43-51; Petragnani, *Il Sahara tripolitano*, p. 76 segg., n. 5; Romanelli, *La vita agricola in Tripolitania*, in *Afr. Ital.*, III, 1930, pp. 53-75; Corò, *Meraviglie archeolog. nel territorio di Ghírza*, in *L'Ital. Colon.*, 1934, p. 51 seg.: segnalazione con qualche apprezzamento assolutamente inesatto, specialmente per quanto riguarda il valore in genere dei monumenti « imperiali » (sic!) e sull'epoca in cui Ghírza cominciò a prosperare (« primi secoli dell'impero »); Gentilucci, art. cit., pp. 185-187. Segnaliamo qui anche lo studio recentissimo sui monumenti non solo di Ghírza, ma della regione degli Orfélla, di Bauer G., art. cit., in *Afr. Ital.*, VI, 1935, pp. 61-78.

quello a obelisco terminante a piramide coronata da capitello [1].

Tali costruzioni, notevoli per la località in cui sorgono e per alcune loro caratteristiche che saranno analizzate, presentano tipi differenti tra loro: ve ne sono di quelli a guglia, detti dagli Arabi *msellát* (plurale *mséltin*), terminanti a piramide, che presentano tuttavia qualche lieve variante; di quelli a edicola, somiglianti a un ciborio, e infine vi è un terzo tipo, rappresentato da un solo esemplare, a forma di vero e proprio tempietto periptero [2].

Il tipo di mausoleo a guglia, non comune altrove, è assai diffuso nelle sue linee caratteristiche solo nel territorio degli Orfélla e nei dintorni di Leptis [3]. Si tratta di una costruzione assai snella e slanciata poggiante su un'alta base rettangolare talvolta a gradini, e suddivisa in tre ripiani. Ve ne sono di due specie: una prima specie, dalla sagoma molto slanciata, somigliante all' ingrosso a una guglia, presenta il primo piano a facce lisce oppure

[1] De Mathuisieulx, *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, p. 26.

[2] La strada che doveva collegare Béni Ulíd a Ghírza — in modo da fare di questa località una caratteristica meta turistica, in progetto fin dal 1934, è stata realizzata con la sistemazione del fondo stradale della pista carovaniera Béni Ulíd - Bir Sceméch - Ghírza (Km. 110).

[3] Se ne sono trovati in questa zona, un po' dovunque: sull'u. Mesuéggi, sull'u. Merdúm, sull'u. Nfed, sullo Zémzem (Faschía), oltre che a Ghírza. Per Leptis cfr. Romanelli, op. cit., p. 163 seg., fig. 22. Fuori della Tripolitania si hanno solo quelli, in parte simili, scoperti da R. Cagnat e H. Saladin in Tunisia, a Sídi Aísc (Saladin, op. cit., p. 84).

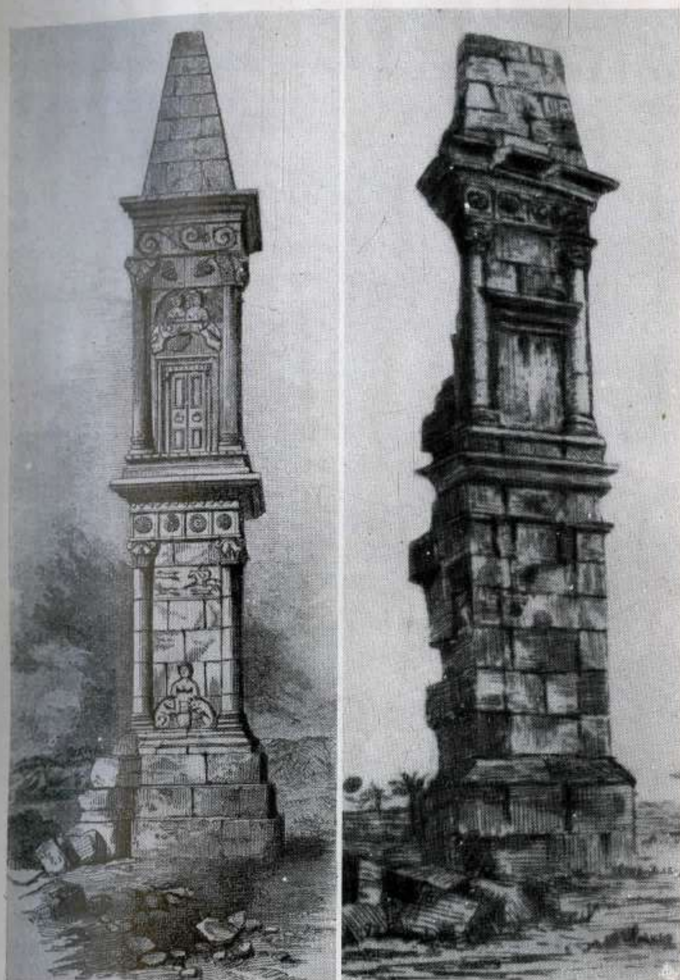


Fig. 24

GHÍRZA - Mausolei a guglia.

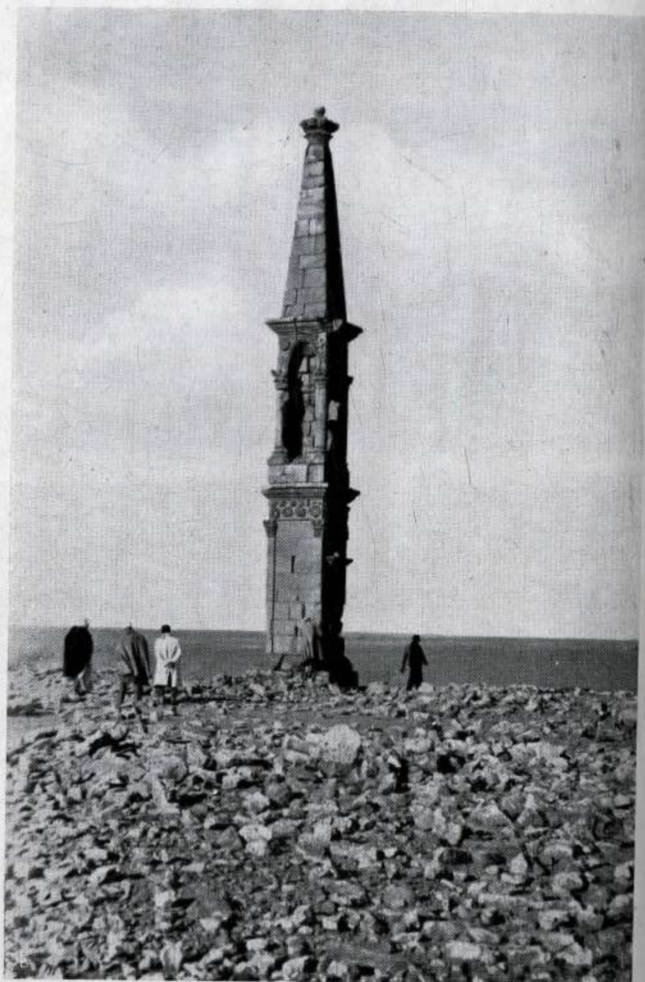


Fig. 25

Ghírza - Mausoleo a guglia.

adorno di bassorilievi superficiali a figure nei quattro spigoli dei pilastri, appena accennati, o delle colonnine con capitelli che sostengono un fregio a piccoli rosoni; un cornicione separa questo primo ripiano dal secondo, che è a facce piene con piccole colonne angolari, sostenenti un architrave con ornamenti floreali o di altro genere: un secondo cornicione corona questo ripiano, su cui s'eleva una piramide con capitello terminale (per lo piú mancante perché crollato). Su una delle facce del secondo ripiano è una porta finta, in qualche caso sormontata da figure allegoriche o riferentesi alla vita del defunto.

Circa questo genere di mausolei su base rettangolare terminante a piramide, fu già osservato dal Saladin che essi « *si trovano rappresentati nelle pitture di ipogei egiziani* » e che « *le tombe a piramide dell'Hauran e della Siria centrale, del VI sec. d. Cr., formano i termini piú recenti* » [1], e opportunamente mette in relazione con quelli i monumenti sepolcrali di Ghírza e in genere della regione degli Orfélla.

Esemplari ben conservati del primo tipo (figura 24) si hanno in località el - Faschía [2] e sull'u. Nfed a G. Umm el - Áhmed [3]: sono costruzioni non prive d'interesse, non solo per la loro forma singolare e caratteristisca, ma anche per talúni ele-

[1] Saladin, op. cit., p. 83.

[2] De Mathuisieulx, op. cit., XII, p. 30; Saladin, op. cit., p. 83 segg.; Bartoccini, *Le antichità*, p. 38.

[3] De Mathuisieulx, op. cit., XII, p. 27 seg. (pl. XV, fig. 2, e pl. XVIII); Saladin, op. cit., p. 84; Bartoccini, loc. cit.

menti che ritornano quasi sempre nelle costruzioni di questa specie, diffuse nella regione degli Orfélla e altrove [1]. Di minore interesse, a causa della loro maggiore semplicità e per una certa loro rozzezza sono — nella zona dell'u. el-Merdúm — due mausolei, pure a piramide, abbinati, distanti appena 20 m. l'uno dall'altro e dominanti il luogo dall'alto di una piccola collina (a circa 500 m. da Faschíet el-Hába): sono di un tipo quasi rudimentale e, in un certo senso, schematico; l'assenza assoluta di ogni ornamento scultoreo e le proporzioni ridotte dei ripiani [2], li pongono assai al di sotto dei monumenti consimili.

Di questo primo tipo si ha una variante (fig. 25) in un esemplare in buono stato di conservazione nella necropoli di Ghírza; è molto simile ai precedenti come struttura generale, ma è piú ricco e di esecuzione piú accurata. La costruzione poggia anche qui su di un basamento rettangolare; il primo ripiano ha quattro pilastri angolari, con

[1] Di un mausoleo, che con tutta verosimiglianza, doveva avere una forma analoga, ha dato notizia il Gentilucci: esso si trova sull antica strada che conduce da Mízda a el-Asábaa. Ne rimane in piedi l'alto basamento a tre gradini, il primo ripiano coronato da un bel cornicione e qualche pietra del secondo ripiano. Cfr. Gentilucci, art. cit., pp. 172-173. Una costruzione pure simile è segnalata in località Bir Gbíra (50 Km. a est di Béni Ulíd: Bauer, art. cit., p. 75 seg.).

[2] La loro altezza è di circa 12 metri. Per alcuni particolari (l'assenza in uno delle colonnine angolari e le minori dimensioni dei ripiani) differiscono alquanto tra loro (v. in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, pl. XIX e XX; cfr. ibid., p. 31 seg.). Vengono designati anche col nome di el-Mesalleben: Bauer, art cit., p. 72.



Fig. 26

U. MESUÉGGI - Mausoleo a guglia.

capitelli di ordine corinzio; una balza ornata di piccoli rosoni (come del resto in quasi tutti gli edifici del genere) e simili a quelli che si notano in alcune porte di edifici arabi in Tripoli [1], corona, al di sotto del cornicione, il primo ripiano; il secondo ripiano è una specie di ciborio innalzantesi su un dado rettangolare, sul quale poggiano quattro colonnine tozze, dai capitelli pure corinzi. Le colonne sostengono quattro archetti irregolari (leggermente ellittici); sul lato volto a est tra le colonne è ricavata una nicchia alta tre metri e sessanta centimetri. Il terzo ripiano è costituito da una snella piramide sormontata da un capitello corinzio [2]. La costruzione misura dal piano di campagna m. 14,60 ed è larga m. 1,50. Una variante notevole presenta il mausoleo, in parte diroccato, dell'u. Mesuéggi (territorio degli Orfélla) a circa 60 Km. a ovest di Béni Ulíd [3]. Qui (fig. 26) le quattro colonne d'angolo del secondo ripiano ne hanno accanto su ogni lato una terza: si ha cosí come un fascio di colonne di bell'effetto, elevantesi da un'alta base, al di sopra del primo cornicione in

[1] Come, per esempio, sul portale della moschea di Mohámmed Pascià in Such - el - Turch e in quello di una diroccata villa araba nell'oasi di Tripoli (v. riproduz. fot. in *La rinascita della Tripolit.*, p. 252). - Sul primo ripiano di questo mausoleo sono altresí rappresentate figure umane non ben definibili; teste, rosoni e ghirlande si osservano nel secondo ripiano.

[2] Saladin, op. cit., p. 83. Cfr. De Mathuisieulx, op. cit., XII, p. 26, pl. XIV; Bauer, art. cit., pp. 72-75.

[3] A questo mausoleo si accenna insieme a quelli di Ghírza per l'analogia che presenta con essi, sebbene la località in cui sorge sia assai lontana da Ghírza stessa.

forte aggetto: le colonne, con ricchi capitelli, sorreggono direttamente un dado massiccio di blocchi ben connessi; al di sopra di un cornicione sfuggente si eleva la consueta piramide. Questo tipo di mausoleo ha un aspetto di maggiore stabilità e sobrietà: l'elemento ornamentale vi è scarso, se si eccettua una fascia di piccoli rosoni sotto il cornicione del primo ripiano, rappresentazioni di vita reale (leone che assale una gazzella, uccello rapace che dilania una lepre, figure di uomini, ecc.), e una maggior rifinitezza nelle colonne, che qui sono di dimensioni molto maggiori, e nei capitelli. La costruzione s'innalza per non piú di 8 metri. Un monumento analogo sorge sull'u. Migdál [1].

Questo primo tipo di mausolei richiama vagamente il noto monumento dei Secondini di Igel presso Treviri (sec. II - III): vi troviamo la stessa ripartizione in ripiani, dei quali il primo su gradini, i pilastri angolari nel secondo ripiano con ricco fregio nell'epistilio e infine la sovrabbondanza di ornamenti in rilievo. Dove la cosidetta colonna di Igel si differenzia nettamente è nel coronamento, che presenta quattro frontoni e ha la caratteristica forma di un imbuto rovesciato; sulla cima poi un capitello, sormontato da un globo, sorreggeva il gruppo di Ganimede rapito dall'aquila [2].

[1] Bauer, art. cit., p. 75.

[2] Cfr. Springer A. - Ricci C., *Manuale di storia dell'arte*, I, Bergamo, 1927, 3a ed. it., p. 580, fig. 1024; Ducati P., *L'arte classica*, Torino, 1927, p. 687 segg.



Fig. 27 — Ghírza - Mausolei: veduta panoramica.

Un'altra specie di mausoleo, non meno singolare del precedente, è quella che si potrebbe chiamare del mausoleo « a edicola ». Questo tipo di costruzione è piú tozzo e piú basso di quello a piramide, sebbene una serie di eleganti colonnine, in numero variabile, che poggiano su un'alta base, adorna talvolta di pilastri agli angoli, formino graziosi archetti regolari sulle facce, i quali ne snelliscono alquanto l'aspetto e conferiscono una certa grazia. I mausolei di questo tipo sono a un solo ripiano: al di sopra degli archetti essi presentano una larga fascia di ornato geometrico, simbolico o con rappresentazione di scene di vita reale, ma cosí rozzamente incise, anzi malamente graffite, che mal si confanno coi monumenti, che, pure appartenendo indiscutibilmente a un'epoca tarda e di decadenza, rappresentano un tentativo originale di architettura funeraria. Sulla fascia di ornato poggia un cirnicione, sul quale, a mo' di coronamento, sono degli acroteri e volute abbinate a S coricata. Una gradinata, larga quanto la facciata, conduceva all'edicola.

Non pare che coronamento della maggior parte dei mausolei di questa specie fosse la consueta piramide o altro elemento architettonico[1]: infatti, essendo tali costruzioni piuttosto basse e larghe, un coronamento diverso avrebbe conferito un aspetto piuttosto goffo e grottesco, che non si riscontra invece mai in questi monumenti pur nella

[1] Diversamente sembra opinare il Bartoccini (*Le antichità*, p. 38 segg.). Può darsi, tuttavia, che qualcuno fosse sormontato da piramide.

loro varietà; inoltre in qualcuno ben conservato sussistono ornamenti tali (acroteri e volute rudimentali), che di per sé appaiono essere parti terminali. Anche in questi mausolei la vòlta dell'edicola è sostenuta da un pilastro [1] che simula la cella, del tutto mancante.

Di questo tipo ci presenta alcuni esemplari notevoli la necropoli minore di Ghírza (figg. 27-31). Essi differiscono sia dal tipo a obelisco, sia dai mausolei a forma di piccolo tempio; si ricollegano tuttavia con questi ultimi, di cui sembrano una riduzione schematica. Viene fatto anche di pensare che ci si trovi di fronte a una tarda derivazione e interpretazione soggettiva della forma classica del mausoleo romano, la quale suscita non poco interesse per la singolarità della ideazione e dell'esecuzione, oltre che per certi particolari accessori.

Nella necropoli suddetta, accanto al mausoleo a obelisco, di cui già si è parlato, ne sorgono altri tre, il cui schema è assai semplice: sul podio, notevolmente elevato sul piano di campagna, poggiano quattro o otto colonnine assai robuste, coronate da capitelli e sostenenti archetti di un sol pezzo, che formano una graziosa edicola a quattro o a otto archi, la cui somiglianza con un ciborio è veramente singolare [2]. I piú notevoli dei tre (figg. 28, 29, 30) sono quelli che presentano l'uno due, l'altro

[1] Cfr. Saladin, op. cit., p. 90 seg.; De Mathuisieulx, *La Tripolit. d'hier et de demain*, p. 21 segg. e 71 segg.

[2] Secondo il Saladin (op. cit., p. 90), in questo grazioso mausoleo sono contenuti i vari elementi da cui gli architetti derivarono il ciborio delle antiche chiese cristiane.



Fig. 28

GHÍRZA - Mausoleo a edicola.



Fig. 29

GHÍRZA - Mausoleo a edicola.



Fig. 30

Ghírza - Mausoleo a edicola.

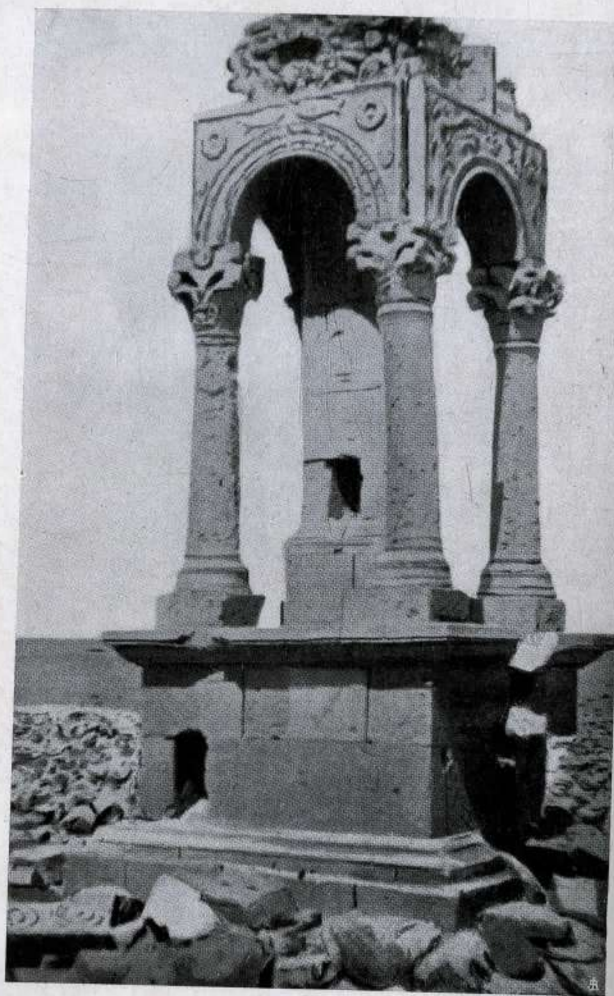
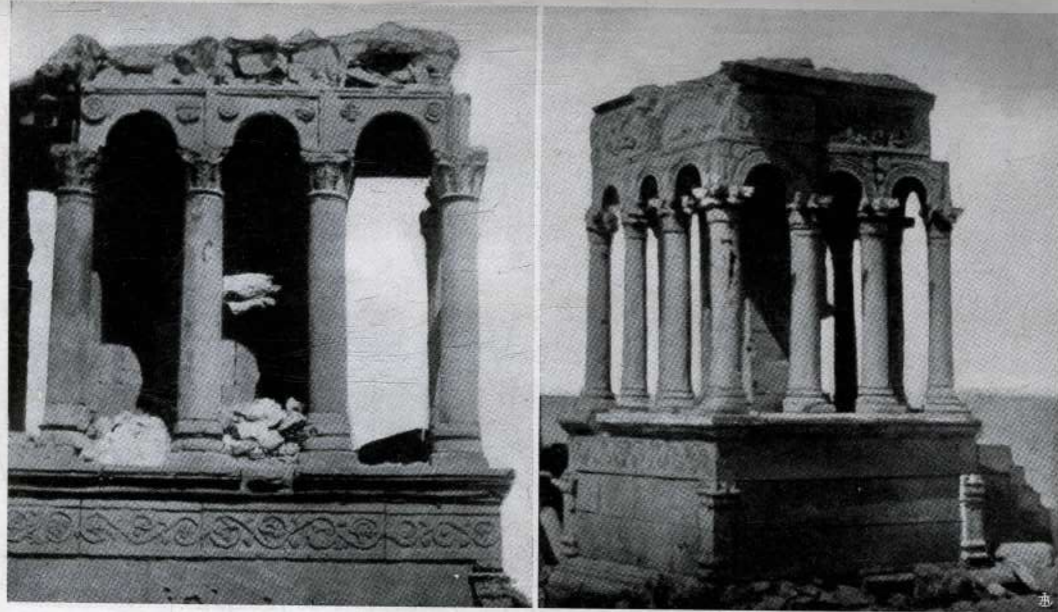


Fig. 31

GHÍRZA - Mausoleo a edicola.



Fig. 32 — GHÍRZA - Mausoleo a forma di tempietto.



A B

Fig. 33 — Ghírza - Mausoleo a forma di tempietto.

tre archetti su ogni lato a mo' di graziosa bifora, del diametro di venticinque centimetri. Il fregio soprastante è costituito da un'alta fascia con figurazioni di vita reale (aratura col cammello, mietitura, caccia alle fiere, ecc.), o con disegni geometrici (su una faccia si ha una grata divisa in quattro riquadri regolari), o simbolici (pesci, falli); altre scene, sempre graffite o incise, figurano sulle pareti del podio. L'edificio misura m. 3,20 alla base ed è alto m. 6.

Leggermente diverso dai precedenti è l'altro (fig. 31), il quale ancor meglio richiama alla mente l'idea dell'edicola a quattro nicchie o ciborio. Anche in questo le arcate, di un sol pezzo, poggiano direttamente sui capitelli e recano ornamenti presi in gran parte dal regno vegetale (grappoli d'uva pendenti da tralci, palme con grappoli di datteri) e animale (uccelli, pesci, leoni, cavalli, cammelli, lepri). In alcuni (figg. 29 e 31) nulla o quasi è rimasto della parte che costituiva il coronamento.

Infine si hanno alcuni esempi notevoli di mausolei che potremmo definire « a tempio » (figg. 32 a 35), assai diversi, però, dal tipo, pure arieggiante le forme di un tempietto, di cui si è elencato qualche esemplare. Di tutte le costruzioni funerarie passate in rassegna, queste sono certamente le piú importanti e le piú singolari. Ve ne sono di due specie che differiscono notevolmente per dimensioni e per forma: la prima (figg. 34-35) attua le linee di un piccolo tempio con ampia cella, cui dà accesso una vasta porta; l'altra specie (fig. 33) si avvicina un po' al mausoleo a edicola, ma ne diffe-

risce per la presenza di una cella vera e propria con porta finta o per la presenza di un porticato che gira attorno a un grande pilastro simulante la cella.

Esemplari dell'una specie (mausoleo di Nimir) e dell'altra (due ancora in piedi e in buono stato) si trovano nella necropoli maggiore di Ghírza.

Il mausoleo a tempio di Nimir [1] (figg. 34-35), ha, come si è detto, la forma di un tempietto [2]; esso si compone di una cella circondata su ogni lato da un portico, sostenuto da cinque colonne sui fianchi e a tergo, e da quattro sulla facciata. La trabeazione è quella dell'ordine dorico: sull'epistilio corre un fregio assai ricco a triglifi alternati con metope recanti rosoni e scudi; al di sopra è lo cornice con dentelli. Le colonne sono coronate da capitelli, non tutti perfettamente uguali, che si allontanano molto dal tipo classico, poiché contengono elementi ignoti all'arte greco-latina. Sulla fronte una scalinata di sei gradini permette di salire sull'alto podio, su cui poggia tutta la costruzione; un bel portale, al di sopra del quale corre su tutta la fronte una larga fascia a vivaci scene di vita reale — interrotta al centro da un'iscrizione — dà accesso alla cella; l'interno di questa è vuoto e le pareti sono completamente nude. Un'iscrizione, non del tutto intelligibile, è incisa su una lapide ansata, collocata al di sopra del portale, tra due aquile ad ali spiegate; essa dice:

[1] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, pp. 23-24; Saladin, op. cit., p. 87 segg.

[2] Saladin, loc. cit.

M (*archii*) NASIF ET M (*archiae*)
MATHLICH M
ATRIS M (*archii*) NIMIRA
ET FEDEL FILI
K (*aris*) P (*arentibus*) FECERUNT [1].

Di dimensioni inferiori a quelle del precedente ma non meno interessante, è un altro mausoleo (fig. 33ª) [2], la cui altezza raggiunge i sette metri. Come in quelli a edicola, le colonne — in numero di dodici — sostengono archi d'un sol pezzo e perciò senza trabeazione: ciò che richiama subito alla mente elementi fondamentali dell'architettura bizantina o romanica, come del resto gli ornamenti della fascia dell'alto basamento [3]. Mancano completamente le parti supreme dell'edificio, per cui non è facile stabilire come esso terminasse. L'ampia e ricca porta della cella a due battenti è finta.

L'altro mausoleo [4] della stessa specie (fig. 33ᵇ) è in discreto stato di conservazione, ma manca la parte superiore. La base, come nel precedente, ha ai quattro spigoli dei bassi pilastri, su cui poggia una fascia ricca di ornamenti. Il simulacro di cella, la cui porta (m. 1,20 di altezza) è pure finta, è contornato da un porticato a colonne (diametro

[1] De Mathuisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 24; C. I. L., VIII, 22662.

[2] De Mathuisieulx, loc. cit., (pl. VI, 3; VII, 1; IX, 1); Saladin, op. cit., p. 90 e fig. 4.

[3] Saladin, loc. cit.

[4] De Mathuisieulx, op. cit., p. 24 seg. (pl. VI, 2; IX, 2; VIII); Saladin, op. cit., p. 90 e fig. 3.

m. 0,30) con arcate monolitiche, sormontate da un fregio ricco di scene di vario tipo.

Un'iscrizione frammentaria e poco intelligibile, nonostante la restituzione del *Corpus,* dice:

> M(*archius*) CHVLLAM ET VARNYCHV
> N PATER ET MATER MARCHI
> NIMIRE ET MACCVRASAN (*is*)
> QVIES HEC MEMORI
> AM FECERVNT DISCVSSI
> MVS RATIOCINIO AD
> EA EROGATVM EST SVM
> TOS MERCEDIBVS IN N
> VMMOS (*denariorum*) FOLLES SINGVLA
> RES NVMERO QVADRAGI
> NTA QVINQVE MILIA SESCE
> NTOS PRETER CIBARIA OP
> ERANTIBVS FELICITER LEGANT ET
> VISITENT FILI ET NEPOTES [1].

Nelle cornici sono rappresentate varie scene di vita reale: « *gladiatori, lavoratori, nutrici, il tutto tra palme, struzzi, gazzelle, giraffe; sul lato sud si vede una donna che assorbe il contenuto di una zucca, su quello nord un uomo che guida un aratro tirato da buoi; in altra parte un indigeno lotta con un toro, un altro caccia una gazzella* » [2].

Di altri monumenti funerari non esiste se non la base; ma poiché il materiale è in generale sparso all'intorno, non sarebbe difficile tentarne il restauro.

[1] De Mathuisieulx, op. cit., p. 25; C. I. L., VIII, 22660.

[2] De Mathuisieulx, op cit., p. 25; cfr. pl. X e pl. XI, fig. 1



Fig. 34 — Ghírza · Mausoleo di Nimir.



Fig. 35 — Ghírza - Mausoleo di Nimir (particolare).

Questa serie di monumenti funerari della regione di Ghírza sembra tradire un'influenza, estranea in genere alla Tripolitania, che si sarebbe sovrapposta alla romana: tale influenza, che alcuni pensano venisse — come si è detto — dall'Egitto o dalla Siria, pare assai piú probabile che si debba far risalire ai Bizantini, o per lo meno piú a questi che a quelle regioni. Tutto ciò che noi troviamo a Ghírza c'induce a trasportarci mentalmente a un'epoca che s'aggira intorno al VI sec. d. Cr.; niente vi si è trovato sin qui che ci richiami a un'epoca di molto anteriore, nulla, insomma, che ci parli dei tempi migliori dell'impero e della romanità, o di un'epoca anteriore.

Come spiegare l'esistenza di queste due necropoli, che presuppongono quella di un centro abitato, in una zona che non si sa come un tempo potesse offrire condizioni favorevoli di vita a una colonia piuttosto numerosa? Nonostante che sia naturale pensare a una identificazione dell'odierna Ghírza (o Ghérsa o Ghérza), con la *Gerisa* o *Gereisa* di Tolomeo[1] e della regione nella quale si trova (u. Zémzem), con la *Cizania*[2], il cui nome figurò nel trionfo di Cornelio Balbo, una cosa è certa: che in epoca romana questo centro abitato — se pure già esisteva — non ebbe importanza alcuna; per lo meno non ha lasciato alcuna traccia della sua attività. Il singolare fervore di vita, dunque, di cui

[1] *Γέρισα* o *Γέρεισα* (MÜLLER, *Geogr. Gr. Min.*, p. 659; VIVIEN DE SAINT-MARTIN, s. v. *Gerza* del suo Dizionario).

[2] DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, 1905, p. 94. In seguito però affermò che la città non è menzionata in alcun testo classico (*Riv. del T. C. I.*, 1912, p. 237).

troviamo le tracce, si ha nella contrada assai piú tardi. Quando? Dobbiamo desumerlo dai monumenti funebri delle necropoli che essa ci ha lasciato. Abbiamo visto via via quanto, talvolta, sia scadente l'esecuzione di certe sculture, come alcune rappresentino tipi e figure assai strane (per esempio teste coperte da una sorta di turbante) e contengano elementi del tutto estranei all'epoca migliore della dominazione romana in Africa; per di piú una lapide recante una iscrizione poco intelligibile, porta al di sotto uno strano disegno: un grandissimo omega formato da una foglia di palma e sorretto a due mani da due figure alate, delle quali quella di sinistra ha dietro di sé una specie di nodo salomonico e quello di destra una piccola foglia di palma [1]: anche qui ci troviamo di fronte ad elementi di simbolismo, il cui significato non è chiaro.

Con tutta probabilità la *Γέρεισα* di Tolomeo non era se non una modesta borgata, a cui nessuna importanza fu annessa per tutto il periodo romano. Con la riconquista bizantina — poiché a questa epoca sembrano farci scendere gli avanzi di Ghírza — la località dovette acquistare singolare importanza come stazione militare prima e come centro agricolo poi. E' probabile che i posti fortificati di Bu Ngem a est e di el-Ghéria (in cui si sono trovati resti dell'epoca romana) fossero stati abbandonati: onde, per difendere tutta la ricca regione degli Orfélla (Béni-Ulíd), che costituisce in so-

[1] Simboli del genere si ritrovano nella basilica cristiana di Asábaa: tanto il nodo salomonico (cfr. BARTOCCINI, in *Afr. Ital.*, II, 1929, p. 91, N. 18 *a, b, c*; 20 *b* e 21 *a*), quanto la palmetta (Id., ibid., p. 87 fig. 14).

stanza il retroterra orientale misuratino, si scegliesse la località di Ghírza [1] (che trovasi al centro del lungo corso dell'u. Zémzem) a oriente e Mízda a sud di Garián. Si sarebbe avuto quindi uno spostamento a nord dei posti militari avanzati per parte dei Bizantini, i quali — come è noto — non riconquistarono tutta la regione che fu già soggetta ai Romani.

Dopo aver prosperato per non lungo tempo durante l'effimera dominazione bizantina, Ghírza continuò a vivere — se non a fiorire — probabilmente tagliata fuori da ogni contatto con le regioni costiere, anch'esse, del resto, ormai in abbandono e sottoposte a nuovi invasori. Poi, con l'abbandono dei campi, con le probabili razzie cui fu soggetta, col venire meno, infine, di ogni ragione di vita per una località che non era neanche passaggio obbligato di carovane, la cittadina decadde a poco a poco; infine il silenzio e la morte l'avvolsero sino ai primi anni del sec. XIX, allorché il primo esploratore vi mise piede, meravigliando poi l'Europa con la rivelazione della esistenza insospettata di questa, che gli indigeni indicavano come una « città pietrificata »...

Le costruzioni piú importanti dovettero dunque sorgere parte durante il dominio bizantino [2] per

[1] Probabilmente fu scelta Ghírza — come già Bu Ngem — per il controllo delle vie carovaniere provenienti da sud-est (i cui centri principali sono oggi Sócna e Zéila), e Mízda per le carovaniere dal sud (Brach, Sébha e Múrzuch), importanti centri della Phazania.

[2] Il Saladin ha notato che la esecuzione degli archetti dei mausolei a edicola richiama l'epoca bizantina, come la ri-

opera di ufficiali e soldati della guarnigione di quella stazione militare, parte in epoca immediatamente successiva per opera di privati e di coloni, anche indigeni, sull'esempio e in emulazione di quelli. Il contrasto poi veramente notevole tra le costruzioni architettoniche, le quali — pur essendo assai lontane da quelle di tipo classico — costituiscono tuttavia, data la località e la lontananza dai centri maggiori, una forma di arte provinciale caratteristica — certamente decadente, ma tuttavia evoluta [1] — e le parti ornamentali, può trovare la sua spiegazione nel fatto che, mentre l'architettura trovò sul posto una discreta tradizione importata dal distaccamento militare bizantino, per le sculture e gli ornati non strettamente connessi con l'architettura, si dovette probabilmente far ricorso all'opera dilettantistica di indigeni o di operai inesperti, che maneggiarono lo scalpello come potevano e sapevano. Costoro né avevano sicura pratica né ebbero mai sott'occhio esemplari e modelli di qualsiasi manifestazione artistica [2]. Una riprova di ciò potrebbe essere questa, che rappresentarono

chiamano « *le style de l'ornementation de la frise du soubasement et celle de la décoration de la porte en pierre et en bas-relief où l'on peut facilement reconnaître le caractère des modèles dont se sont inspirés les auteurs des belles portes de bronze de Saint-Sophie de Constantinople* » (p. 90).

[1] Cfr. *Come siamo andati in Libia*, p. 171.

[2] Si può quindi giustamente parlare di arte plastica rudimentale e barbarica: qualche cosa del genere è stato segnalato anche in Tunisia nel castello di Henscír Gersínet e in altri due castelli dell'u. el-Gordáb (cfr. GAUCKLER, in *Bull. archéol. du comité*, 1905, p. 264, cit. in *Come siamo andati in Libia*, p. 171).

unicamente scene di vita reale: madri che allattano i piccoli o cuociono cibi, scene di vendemmia [1], di aratura [2], di mietitura [3], di caccia al leone, ecc.

In questi monumenti, comunque, sembra che si debbano vedere «le tendenze accentuate della deformazione di uno stile, che dovevano condurre da un lato al bizantino e dall'altro allo stile delle prime chiese africane» [4].

Oltre a quelli, a cui si è accennato, in Tripolitania vi sono altre specie di monumenti funebri, alcuni dei quali non del tutto trascurabili.

Una menzione a parte merita il notissimo ipogeo di Gargáresc, detto *dei fedeli di Mitra* [5], del IV sec. d. Cr.; esso è l'unica testimonianza che

[1] Cfr. DE MATHUISIEULX, *La Tripolit. anc. et mod.*, cit., p. 77, ove si fa una valutazione in realtà troppo ottimistica del valore artistico dei monumenti in genere di Ghírza.

[2] E' rappresentata in vari modi: con bue o con dromedario (cfr. ROMANELLI, *La vita agricola* cit., in *Afr. Ital.*, III, p. 59, fig. 4 e p. 68 seg., figg. 13 e 14), con cavallo (ibid., p. 61, fig. 5).

[3] Se ne hanno due scene sul fregio di uno stesso mausoleo (ROMANELLI,, art. cit., p. 61 e fig. 6). Connessi con questi di Ghírza debbono ritenersi alcuni bassorilievi molto simili del museo di Costantinopoli, provenienti dalla Tripolitania, e i «*tre rilievi messi in opera in una moschea di Mezgúra presso Nalút, di cui si ignora la provenienza*» (ROMANELLI, ibid., p. 63 segg.).

[4] SALADIN, op. cit., p. 90.

[5] La tomba che è gemina, ci dà il nome e il ritratto, assai bello, della donna, *Aelia Arisuth*, (*quae lea iacet*: C. I. L., VIII, 22688) e dell'uomo *Aelius Maximus Iuratani* (*qui leo incet*: C. I. L., VIII, 22687). Su questa tomba, scoperta nel 1903 e sugli interessanti affreschi che la adornano (cfr. CLERMONT-GANNEAU, *Les sepulcres à fresques de Guigariche et le culte de Mithra en Afrique*, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, 1903, pp. 357-363;

si abbia finora di una diffusione del culto mitraico in Tripolitania; altri pensa che si tratti, invece, di una tomba cristiana con strani miscugli di elementi estranei tanto al Cristianesimo quanto al paganesimo [1].

Assai numerose poi sono le tombe che vengono via via in luce occasionalmente un po' dovunque, ma specialmente nei terreni delle concessioni agricole, dove si intraprendono dei lavori [2].

La conoscenza sempre maggiore e l'interesse non solo degli studiosi per quanto riguarda le antichità, ci daranno modo di poter conoscere sempre meglio anche le regioni piú interne e meno favorite da vie di comunicazione. Anche quelle terre,

v. p. 79 e 116; MARRUCCHI O., *Africa. Affresco cimiteriale scoperto a Tripoli,* in *N. Bull. d'arch. crist.*, 1903, p. 286-287; MUÑOZ A., *Un affresco cimiteriale scoperto a Tripoli,* in *L'Arte,* VI, 1903, pp. 96-98; ROMANELLI, *Tomba romana con affreschi del IV sec. d. Cr.*, in *Notiziario arch.*, III, 1922, p. 21-32; AURIGEMMA, *Tripoli e le sue opere d'arte,* tav. XXXVII; cfr. anche DE MATHUSIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, 1905, p. 75 segg.; Id., *La Tripolit. d'hier et de demain,* p. 31 segg. e la *Tripolit. anc. et mod.*, p. 54 seg.

[1] Cfr. MUÑOZ, art. cit., p. 96 segg.

[2] Citeremo: tomba a camera di Bu Sceréda presso Gúrgi, con scarsa suppellettile, (BARTOCCINI, in *Afr. Ital.*, I, 1927, p. 237 seg.); tomba a camera di Zdu, presso Zlíten (Id., ibid., p. 232 segg.), interessante per il materiale recuperatovi. - Purtroppo non sempre le tombe rinvenute casualmente da privati vengono segnalate alle autorità e il loro materiale va irrimediabilmente disperso. Per la ragione interna di Bu Ngem si ha notizia di un sepolcreto romano, che ci saremmo aspettati esser quello del distaccamento romano. Ma i nomi sono là a testimoniare che si tratta, invece, di privati. Il cimitero militare va ricercato forse piú vicino al *castrum*. Cfr. BARTOCCINI, *La fortezza romana di Bu-Ngem,* in *Afr. Ital.*, II, 1928, p. 57 seg.

se frugate con sagacia, restituiscono testimonianze talvolta preziose per la conoscenza del loro passato [1].

E' da augurarsi poi che chi è preposto alla tutela e alla conservazione dei monumenti in Tripolitania, voglia, là dove particolari condizioni lo richiedono, intervenire tempestivamente, affinché anche queste testimonianze isolate e meno notevoli — ma pure importantissime — della romanità in queste terre, vengano restaurate e consolidate, preservandole cosí dalle ingiurie del tempo e degli elementi.

[1] Sui ritrovamenti di monumenti cristiani in Tripolitania, oltre quanto sarà detto piú oltre, v. anche: AURIGEMMA, *Un'antica area cemeteriale cristiana in Tripoli [Ain Zára]*, in *N. Bull. d'arch. crist.*, VIII (1911), pp. 242-246; Id., in Marzocco, XVI, 1911; Id., *L'area cemeteriale cristiana di Ain Zára presso Tripoli di Barberia*, in *Studi di antichità crist.*, pubbl. dal *Pont. Ist. d'arch. crist.*, vol. V, Roma, 932; Id., *Tripoli e le sue opere d'arte*, tav. XXXVIII e XXXIX; NAVE G., *Frammenti indigeni di arte crist. a Tarhuna e a H. Uhéda, Tripolit.*, in *Boll. d'Arte del Min. I. P.*, 1914, N. 3, pp. 96-104; ROMANELLI, *Cimitero cristiano in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila*, in *N. Bull. d'arch. crist.*, XI (1915), pp. 76-78; Id., *Monumenti cristiani del Museo di Tripoli*, ibid., XXIV-XXV, 1918-1919, pp. 27-49; PARIBENI R., *Sepolcreto cristiano di Engila presso Suani beni Adem*, in *Afr. Ital.*, I, 1927, pp. 75-82; BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 34 segg.

III.

LA PROSPERITÀ DELLA TRIPOLITANIA

1. LE VIE DI COMUNICAZIONE

Nelle province africane, piú che altrove, i Romani dovettero porsi il problema delle comunicazioni. In primo luogo si rendeva indispensabile la creazione di piú facili sbocchi al mare per i commerci avviati alla costa dalle regioni del centro del continente, essendo insufficienti alle nuove e maggiori esigenze delle province le vecchie piste carovaniere. In secondo luogo bisognava migliorare o creare buone comunicazioni tra le varie città e i centri abitati delle regioni interne e infine fra i centri costieri stessi. In questo campo la colonizzazione fenicia, che — come si sa — non fu profonda né estesa, essendosi limitata alle zone costiere, ben poco aveva fatto: in generale i Fenici si accontentarono per le loro necessità delle vecchie carovaniere esistenti.

Se ciò si può dire per l'Africa Settentrionale in generale, a maggior ragione lo si può affermare per la Tripolitania, terra tra le meno felici per le sue particolari condizioni, e che risentí ancor meno delle altre i benefici della colonizzazione fenicia.

Qui si rendeva necessaria anzitutto una buona strada costiera per gli scambi commerciali degli innumerevoli centri — tra grandi e piccoli oltre sessanta — scaglionati lungo la costa, alcuni dei quali acquistavano un'importanza speciale per piccole industrie particolari [1], o perché a essi facevano capo importanti carovaniere dalle oasi interne; inoltre, se si voleva dar vita alla regione, occorreva che i commerci, che da secoli facevano capo alle città costiere, fossero resi piú agevoli e, sopratutto, fossero difesi dai pericoli di razzie, creando posti militari di sorveglianza; infine tutta la zona piana compresa entro l'arco del Gebél, ai fini di un piú redditizio sfruttamento agricolo, doveva essere dotata di buone comunicazioni.

Un duplice scopo si proposero e conseguirono i Romani nel tracciare le strade in questa regione, almeno quelle non costiere: facilitare la penetrazione estendendola anche alle terre meno prossime alla costa, delle quali era vantaggiosa la messa in valore, e impadronirsi dei caposaldi strategici per la difesa militare. Riprova di questo secondo intendimento abbiamo nell'esistenza di numerosi posti avanzati, quali Bu Ngem, Ghéria el - Garbía, Sináuen, Gadámes, tutti situati su importanti strade e passaggi obbligati, oltre che del tracciato del *Limes Tripolitanus*, consistente in una linea continuata di piccoli posti fortificati che da Tacape, seguendo l'arco formato dalla serie ininterrotta di alture del Gebél Nefúsa a ovest, del Gebél Garián al centro e dell' altopiano tarhunese a est, rag-

[1] V. piú oltre, p. 126 segg.

giungeva la costa a Leptis Magna, racchiudendo cosí tutta la zona piana della Gefára, suscettibile di un maggiore sviluppo agricolo. Ma poiché rimaneva fuori da questa linea difensiva a est la ricca regione degli Orfélla, ove la colonizzazione romana doveva raggiungere risultati meravigliosi — come attestano i numerosi avanzi di importanti opere di carattere agricolo — a sud la massima parte del tracciato della grande carovaniera del Fezzán e a ovest il nodo carovaniero di Gadámes, sorse la necessità di collocare in questi punti strategici i presidi militari di cui abbiam fatto cenno. Non è escluso che ve ne fossero altri collocati anche in punti piú avanzati, come nell'oasi di Giófra[1] e a Garama, allorché i Garamanti furono sottomessi. In tal modo tutta la Tripolitania, comprese le regioni interiori, era sotto il controllo diretto o indiretto dei Romani, e i coloni, disseminati oltre che nella Gefára, nelle fertili vallate degli *uidian* piú avanzati, acquistavano la necessaria tranquillità e sicurezza per attendere con profitto al loro compito.

Le fonti classiche per lo studio delle comunicazioni della nostra regione offrono scarsi riferimenti, i quali per di piú, sono spesso discordanti tra loro. Tali fonti sono costituite da alcune pietre miliari, che per ora sommano a circa dieci in tutto; dai due noti stradari romani, l'*Iter Pictum* o *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Provinciarum* o *Antonini*[2], dallo Stadiasmo e da notizie

[1] Cfr. SCHIRMER H., *Le Sahara*, Paris, 1893, p. 324 p. 5.

[2] Ne esistono varie edizioni; sono tra le migliori: DESJARDINS E., *La Table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne*, Paris, 1869; *Itinerarium Antonini Augusti*

fornite da autori di trattati geografici. Ragguagli che si riconnettono in qualche modo all'argomento, si ricavano da vari autori greci e latini in narrazioni di particolari avvenimenti [1]. Una fonte indiretta sono anche le tombe e i mausolei, che, in genere, i Romani di preferenza collocarono lungo le grandi vie pubbliche [2]. Tra le fonti moderne sono da mettersi in primo piano le notizie di vari esploratori [3] da cui in generale derivano i vari studi particolari, anche piú remoti [4].

et Hierosolymitanum, ed. G. Parthey et M. Pinder, Berolini, 1848. - Purtroppo questi due itinerari, che dovrebbero essere le fonti piú sicure, lasciano invece assai perplessi, e ciò per una strana discordanza nei vari dati (nomi di località e distanze) che forniscono, discordanza che è particolarmente accentuata nelle indicazioni riguardanti la regione tripolitana. Limiteremo l'esame ai tracciati stradali indicati dai due itinerari romani, non trascurando, tuttavia, gli elementi forniti dalle altre fonti.

[1] PLIN., V, 5, 38 (per la strada da Oea *ad Garamantas*; cfr. TAC., *hist.*, IV, 50: incursione dei Garamanti, chiamati dagli abitanti di Oea contro Leptis; HEROD., IV, 187 (strada Leptis - Bu Ngem - Fezzán), ecc.

[2] Uno studio sistematico sui monumenti funebri della Tripolitania manca del tutto. Di essi abbiamo tracciato un elenco descrittivo, necessariamente incompleto: v. supra, II, pp. 141-183.

[3] Cfr. GUÉRIN V., *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis,* Paris, 1862; BARTH, *Reisen,* I, pp. 105-107 (per una pietra miliare della strada Oea *ad Garamantas*); cfr. *Arch. bibliogr. col.,* IV, 1921, pp. 68-82 (per la regione sirtica); BERLIOUX E. F., *Les anc. explorations de l'Afrique Centrale,* Lyon, 1879; DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.,* XIII, p. 78 segg.

[4] Oltre ad alcuni vecchi studi — quali: ROSCHER A., *Ptolemaeus und die Handelstrassen in central Afrika* (Gotha, 1857); PARTSCH J., *Africae Veteris itineraria explicantur,* Vratislaviae, 1874; PERROUD CL., *De Syrticis Emporiis* (1881).

1. *Strada litoranea.*

Esaminando in particolare i vari tracciati delle strade tripolitane, tratteremo anzitutto della piú importante delle arterie, la via litoranea, che univa Cartagine ai centri costieri, prolungandosi fino alla Cirenaica. Desumendo notizie e dati dai due noti

cit., pp. 75-89; BERGER F., *Ueber die Heerstrassen des römischen Reiches*, Berlin, 1882; TISSOT, op. cit., II, p. 197 segg. e 699 segg.; FOURNEL M., *La Tripolitaine: les routes du Soudan*, Paris, 1887; HILDEBRANDT F. R., *De itineribus Herodoti europaeis et africanis*, Lipsiae, 1888; SCHIRMER, *Le Sahara* (1893), cit., pp. 318-328 — cfr.: TOUTAIN J., *Note sur quelques voies romaines de l'Afrique Proconsulaire (Tunisie mérid. et Tripolitaine)*, in *Mélang. d'archéol. et d'hist. publ. par l'École Franç de Rome*, t. XV, 1895, pp. 201-229; Id., *Les cités romaines de la Tunisie*, Paris, 1896, p. 132 segg.; Id., *Le Limes Tripolitanus d'après les récentes découvertes de M. de Mathuisieulx* (1901-1904), in *Bull. d'Arch. du Comité des trav. hist.*, Paris, 1905, pp. 361-365 (per la strada Oea - Ghéria el-Garbía - Fezzán; cfr. Id., *Les cités*, p. 138); LECOY DE LA MARCHE H., *Recherche d'une voie romaine du Golfe de Gabès vers Ghadamès*, Paris, 1895; GAROFALO P. C., *Contributi alla geografia storica dell'Africa. Studio sull'Itinerario di Antonino*, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, 1902, pp. 1012 - 1039; GSELL, *Le fossé des frontières romaines dans l'Afrique du Nord* (1903), cit., pp. 227-234; Id., *Hist. anc.*, IV, p. 138 seg.; LECOCQ A., *Le commerce de l'Afrique romaine*, in *Bull. de la Soc. Géogr. et d'Arch. d'Oran*, XXXVII, 1912, pp. 293-380 e 447-546; DE SIMONI G., *Le comunicazioni nel dominio della Tripolitania*, in *Le Vie d'Italia*, 1912, p. 3 segg.; E. B., *Ai confini della Tripolitania, sulle orme dei legionari di Roma*, in *N. Riv. di Fanteria*, 1914, p. 97-103; MILLER K., *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand Tabula Peutingeriana*, Stuttgart, 1916; BONACELLI B., *Le grandi epoche storiche del transito sahariano*, in *Boll. di inform. econ. Min. Colon.*, Roma, marzo-aprile 1926; CORÒ F., *Le antiche strade romane della Tripolitania Occidentale*, in *Riv. Colon. Ital.*, V, 1931, pp. 1-20 e 103-116; Id., *La via Romana da Leptis Magna a Tubactis (Leptis - Misurata)*, in *Boll. Uff. Studi del Governo*,

stradari romani, l'*It. Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, e servendoci degli studi di coloro che si sono occupati dell'argomento, ci limiteremo a seguire le varie stazioni nel tracciato che rientra nei confini della regione tripolitana, cioè da Tacape alle Are dei Fileni [1].

a) *Tratto Tacape - Sabratha.* Da Tacape [2] alla stazione seguente, *Gigthis*, i due testi dànno lo stesso tracciato e segnano le medesime distanze intermedie; prima di arrivare a Gigthi, la strada toccava *Fulgurita* (T. P.) o *Agma sive Fulgurita Villa* (I. A.), che pare corrispondere all'odierna Zarát. La T. P., inoltre, dà il tracciato di una strada molto più lunga che, staccandosi dal tronco principale presso Hássi - Gérbi e seguendo per intero le curve del promontorio fronteggiante Gírba, passava per *Templum Veneris* (Terf el - Géurf) e raggiungeva *Gigthis* (Sídi Sálem Bu - Ghrára), congiungendosi poi di nuovo con la strada principale. L'identifi-

Tripoli, 1932, N. 2; Scarin E., *Le comunicazioni dell'Africa Settentrionale*, I, *Le comunicazioni durante l'Impero Romano*, in *L'Universo*, Firenze, 1935, pp. 323-326. - Per lo studio delle pietre miliari trovate nella Tripolitania, v. l'esauriente articolo di S. Aurigemma: *Pietre miliari tripolitane*, in *Riv. Tripolit.*, II, 1925-1926, pp. 3-21 e 135-150; cfr. anche: Id., *Colonna miliare dell'imperatore Tacito in località Sciáabet el Ain* (*Homs*), in *Studi Romani*, II, 1914, pp. 471-474; Pace B., *Il Fezzán e i Garamanti*, nel vol. *Il Sáhara Italiano*, I, pp. 292-295. - Circa la strada corrente lungo il *Limes Tripolitanus*, v. anche la bibliografia supra, II, p. 6.

[1] V. specialmente Tissot, II, p. 197 segg.

[2] A circa quattro Km. da Tacape è stata rinvenuta una pietra miliare di Nerva (C. I. L., VIII, 10016), da riferirsi senza dubbio a questa strada.

cazione certa di *Gigthis*[1] *municipium*[2] (I. A.) rende agevole identificare *Agma sive Fulgurita Villa* (a circa 25 miglia ad ovest di *Gigthis*) con Zarát, dove sono state trovate delle rovine e una sorgente abbondante, la cui presenza è un buon argomento, connessa con le distanze, per ammettere che in antico vi fosse una stazione. Circa la stazione di *Templum Veneris* del tronco secondario, poiché la distanza tra essa e *Gigthis* è la stessa che separa Sídi Sálem Bu - Ghrára e Terf el - Géurf, il Tissot la identifica con quest'ultima località. La stazione successiva era *Ponte Zita* (*municipium*, I. A.), sulla cui posizione non vi è accordo completo. Alcuni pensano che la strada di *Gigthis*, seguendo il litorale nella sua insenatura, toccasse l'odierno Henscír el - Gemél: nei pressi sono gli avanzi di un ponte che in antico univa la costa continentale all'isola di Gírba; qui sarebbe stata appunto la stazione di *Ponte Zita*. Altri invece la identificano con una località piú a sud - est chiamata Zián; e poiché nella T. P. si ha una stazione chiamata *Ziza*, stabiliscono l'identità di *Zita* o *Zitha* (I. A.) con *Ziza*, facendone una sola stazione. In tal caso, dopo un tratto a sud - est, la strada avrebbe un percorso quasi in linea retta, tra *Gigthis* e *Ziza*, senz'altre stazioni intermedie. Circa il tratto successivo, *Ponte Zita - Pisida municipium*, si può ritenere quasi con certezza col Tissot[3] che la strada corresse lungo il litorale, toccando successivamente *Putea Pallene*

[1] Tale identificazione è dovuta al Guérin (op. cit., p. 225).
[2] C. I. L., VIII, 11031.
[3] II, p. 204.

(G. Nuára), *Villa Magna* (Sídi Abdéim); e che di poi su ponte, attraversando il breve tratto di mare costituito dall' interruzione del litorale, ove era *Praesidium*, che rientra formando il lago di el-Bibán (*lacus Zeuchis*), proseguisse per *Pisida*. Altri invece ritengono che la strada corresse lungo la riva meridionale del lago di el-Bibán. Ma la natura del luogo e un esame dei dati dell'I. A., induce a non ammettere questa ipotesi: si deve concludere che tanto la strada dell'I. A., quanto quella della T. P. seguivano la spiaggia. Le 30 miglia tra *Ponte Zita* e *Villa Magna* ci conducono a identificare questa con Sídi Abdéim anziché con el-Caláa. Quanto a *Putea Pallene*, essa doveva essere presso l'odierno G. Nuára, dove sono state trovate rovine di pozzi (Nuára = *putea*). *Pisida* (*Pisindon*, *Fisida Vicus* o *Pisinda municipium*) sorgeva dove oggi è l'abitato di Bu Chemmásc, presso la penisoletta di Ras el-Máchbez. L'identificazione è sicura poiché sul posto sono state trovate rovine di una certa importanza, che converrebbe all'antica *Pisida*, la quale era dotata anche di un porto [1], il cui traffico doveva essere quello del sale e che non poteva non essere ubicato nell'ottima insenatura formata dalla penisola di Máchbez; nei pressi è stata pure rinvenuta una pietra miliare col nome di Caracalla [2]. A 20 miglia a est di *Pisida* la T. P. pone la stazione di *Gypsaria Taberna*, forse l'odierna Calíl; a 17 miglia da *Gypsaria T.* e a 16 da Sabratha la

[1] PTOLEM.: *Πισίνδων λιμήν* (*Geogr. Gr. min.*, I, p. 464 segg.).

[2] AURIGEMMA, art. cit., pp. 3-6.

stessa T. P. pone *Ad Ammonem*, che doveva essere dove oggi è Cadula Néfti. Tra *Pisida* e *Sabratha Colonia* l'I. A. non dà che la stazione di *Casas, Villa Aniciorum* a 25 miglia da *Pisida* e a 28 da Sabratha: va posta dunque a 2 miglia a nord di Tuzant.

b) *Tratto Sabratha - Oea.* Da Sabratha la strada si biforcava: un tronco proseguiva lungo il litorale, passando per *Pontos* (Zarnai)[1] e *Assaria* (*Passaria* nel Geografo Ravennate), che oggi pare si debba ritrovare in Sayad o Saye, a 20 miglia a ovest di Tripoli; l'altro, volgendo a sud - est, passava per una stazione, *Vax*, il cui nome è taciuto dalla T. P., ma che doveva pure avere una qualche importanza, dato che al suo posto nello stradario è segnato un grande edificio; esso distava 27 miglia da Sabratha e 18 da Oea; l'I. A. pone *Vax Villa Repentina* bensí a 27 miglia da Sabratha, ma a 28 da Oea: il Tissot propone giustamente di leggere XXVIII in luogo di XVIII nella T. P. per raggiungere l'accordo tra i due testi[2].

c) *Tratto Oea - Leptis Magna.* A Oea i due tronchi si univano per poi separarsi nuovamente e ricongiungersi a Leptis. Il primo tronco — di 77 miglia (T. P.) — passava per *Turris ad Algam, Getullu, Quintiliana*[3], *Ad Palmam*; il secondo —

[1] Müller, I, p. 464.

[2] Egli poi identifica *Vax* con Cargúsa [Gargúsa]; v. oltre, p. 209.

[3] Il Barth (*Peregrinazioni lungo la costa del Mediterr.*, trad. in *Arch. bibliogr. colon.*, III, 1920, p. 131), propose di identificare questa località con le rovine che si trovano presso l'u. Migdál.

di 76 miglia — per *Flacci Taberna, Carcar* (*Cercar*), *Subututtu*. L'I. A. dà due sole stazioni tra Oea e Leptis: *Magravi Villa Aniciorum* e *Minna Villa Marci*: nella prima il Tissot vede una variante di *Megerth*, che si trova nello Stadiasmo. Non è agevole precisare a quali località possano corrispondere le varie stazioni di questo tratto, anche per gli scarsi riferimenti archeologici che si hanno. E' da ritenere tuttavia che il percorso del tronco prossimo alla costa fosse identico a quello dell'attuale strada Tripoli - Homs - Leptis fino a Sídi Ben Nur: a questo punto la strada moderna si allontana dal mare fino a Leptis; l'antica, invece, si teneva costantemente presso la costa, passando a nord di G. Gefára e di Fondúch en - Naggáza, per girare, sempre tenendosi a nord, attorno alle alture del Mérgheb; una pista ancora visibile, sebbene non piú in uso, parrebbe indicare l' antico tracciato che toccava Sídi Sálah. Il fatto riceve conferma da due miliari, l'uno dell'imperatore Claudio Tacito, l'altro dell'imperatore Massimino. Il primo, infatti, (a. 276), fu trovato presso il mausoleo di G. et - Túra, proprio lungo il tracciato della pista, a cui abbiamo accennato, e reca il numero delle miglia (V) che separavano quel punto da Leptis, corrispondente a Km. 7,407 [1]; l'altro, (a. 237), rinvenuto presso l'u. et - Tualeb, a 3 Km. da Homs, anche questo presso un mausoleo (G. Fitúri), non reca il numero delle miglia, ma, dato il luogo ove fu trovato, che dista Km. 4,444 da Leptis, si può

[1] Auricemma, art. cit., pp. 7-10.

pensare che segnasse il III miglio [1]. Un terzo miliare è stato rinvenuto presso l'u. Zennád e reca anch'esso il nome dell'imperatore Massimino, (a. 237); vi è incisa l'indicazione del I miglio [2]. I due miliari di Massimino sono particolarmente importanti perché ci attestano l'interessamento di questo imperatore anche per la strada tripolitana [3], la quale, almeno da Tacape a Leptis, appare come una delle grandi vie imperiali di comunicazione. In questi miliari si fa menzione di importanti lavori di riattamento, dopo un lungo periodo di abbandono: *pontis vetustate illapsos et iter longa iniuria corruptum restituerunt* [4] *sua infaticabili providentia* (la stessa dicitura nelle due pietre).

d) Tratto Leptis Magna - Tubactis Municipium [5]. Da Leptis la strada proseguiva ancora lungo il litorale; a 20 miglia la T. P. segnala *Sugolin*, e a 15 *Nivirgi Taberna*: qui, a un certo punto, la strada si divideva in due tronchi, di cui uno secondario, divergendo a sud - est e passando per *Virga* (*Berge* nell'I. A.), si riuniva al principale a *Tubactis*; lungo la costa, tra *Nivirgi Taberna* e *Tubactis*, la T. P. segnala *Simnuana* [6].

[1] Auricemma, art. cit., pp. 10-15.

[2] Auricemma, art. cit., pp. 15-19.

[3] Per altre strade rimesse in efficienza da Massimino in Africa, v. C. I. L., VIII, 10047 - 22020; 10021, 10025 - 21920.

[4] Al plurale perché insieme all'Augusto Massimino è nominato il Cesare Massimo.

[5] Su questo tratto cfr. Corò, *La Via Romana da Leptis Magna a Tubactis,* cit.

[6] Odierna Zerch, secondo il De Mathuisieulx, *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, p. 81).

Alcune rovine che sono state trovate lungo la spiaggia, sono forse gli avanzi di queste *mansiones*. Per la distanza, *Sugolin* non può non essere Zlíten, sita a 20 miglia a est di Lébda; la *Nivirgi Taberna* va posta tra Sídi Alí e il Ras Horír, dove sono alcune rovine; altri ruderi sono presso Ras el - Ihúdi, dove forse era *Simnuana*. *Tubactis* è certamente l'odierna Misurata.

Il tracciato di un tratto di questa strada è in parte indicato da una pietra miliare con iscrizione di Caracalla, rinvenuta nella Záuia di Sídi Mohámmed ben Brahím (a circa 11 Km. in linea retta da Leptis [1]), e dal noto mausoleo in forma di tempietto massiccio, situato a 4 Km. ad ovest di Zlíten, presso la foce del Cinyps (u. Caám) [2]; è anche probabile che *Sugolin* sorgesse un po' piú a ovest dell' odierna Zlíten, e cioè nei pressi del mausoleo: essa avrebbe preso il posto dell'antica Cinyps [3].

Del rimanente tracciato, poiché si tratta di località di secondaria importanza, ci limiteremo a indicare solo le stazioni.

e) *Tratto Tubactis - Macomadas Selorum*:

A) I. A.: *Auzigua* o *Auziqua* (Solub), *Annesel*, *Auzui*, *Astiagi* (Zeréife), *Macomadas Selorum* (Zaafrán).

[1] Aurigemma, art. cit., p. 19-21. L'iscrizione, essendo incompleta, non ci dà il numero delle miglia.

[2] V. supra, II, p. 157, N. 12.

[3] Circa questo antico centro di colonizzazione, distrutto dai Cartaginesi e che pare non sia piú risorto durante la dominazione romana, v. supra, I, p. 27 segg. - E' possibile tuttavia che nel IV-V sec., decadendo Leptis, la località

B) T. P.: *Casa Rinconiana, Ad Cisternas, Nala, Dissio* (o *Bissio*), *Aqua amara* [1], *Chorol, Ad Ficum, Praetorium, Putea Nigrorum* (Bir Bu - Tfel).

Due tronchi secondari univano l'uno *Ad Cisternas* con *Dissio*; l'altro, passando per *Musula, Dissio* con *Ad Ficum.*

f) *Tratto Macomadas Selorum - Arae Philaenorum: Zure, Ad Speluncas, Iscina* (Medínet es - Sultán, che pare sia tutt'una con Karax o Korax dello Stadiasmo e di Strabone [2]; la T. P. porta: *Iscina Locus Iudaeorum Augusti* [3]); *Aulazan* (Bir Zuccaro), *Ad Palman* (Ciarfa), *Ad Capsum Ultimum* (Cicdama), *Ad Turrem* (Ben Gauuád), *Praesidium* (Iehudía [4]); *Turris et Taberna* (Teratin), *Thagulis* (G. el - Athec [5]), *Arae Philaenorum* (pressi di Mágta el - Chebrít [6].

2. *Iter quod Limitem Tripolitanum per Turrem Tamalleni a Tacapis Leptimagna ducit.* Que-

sorgesse a nuova vita: tra le sedi episcopali tripolitane pare vi fosse anche quella di *Sinipsa,* corruzione di Cinifo o Cinyps.

[1] Cfr. BARTH, *Peregrinazioni* ecc., trad. in *Arch. bibliogr. colon.*, III, 1920, p. 154 e p. 160 n. 53.

[2] MÜLLER, I, p. 87 (*Strab.*, XVII, 3). Cfr. BARTH, op. cit., in *Arch. bibliogr. colon.*, IV, pp. 72 seg.

[3] Circa questa località cfr. BARTOCCINI, in *Afr. Ital.*, II, 1929, pp. 187-200 (rinvenimento di un ipogeo del IV sec.).

[4] MÜLLER, I, p. 458.

[5] MÜLLER, loc. cit.

[6] BARTH, op. cit., in *Arch. bibliogr. colon.*, IV, 1921, p. 40. Talora, ma erroneamente, il nome è scritto Muctár. — Cfr. POLYB., III, 39; POMP. MEL., I, 7; PLIN., V, 4, 28; PTOLEM., IV, 3, 14; SOLIN., 27, 8 e 43.

sta strada, seguendo da vicino il tracciato della linea di difesa costituita dai Romani come barriera contro le invasioni dall'interno, veniva a essere la piú sicura tra le vie commerciali. Di essa si è già trattato ampiamente nel capitolo dedicato al sistema difensivo [1].

3. *Strada Oea - ad Garamantas.* Era questa sicuramente, dopo la via di grande comunicazione costiera, la piú attiva delle strade tripolitane. Il suo tracciato è quello che, con poche varianti, seguivano le carovane da e per l'interno.

Si è già detto come punto di controllo della strada fosse il posto militare di Ghéria el - Garbía, occupato da un distaccamento della legione africana e come per essa conducesse una famosa spedizione contro i Garamanti, Valerio Festo. Il percorso di questa strada è sicuro, almeno fino a Mízda, per il rinvenimento di alcune pietre miliari; attraversando la Gefára, sul tracciato all'incirca dell'odierna strada Tripoli - Azizía, essa si inerpicava sull'altipiano attraverso il passo di Caf Tóbbi (G. Garián): qui appunto, fin dal 1913, è stata trovata una pietra miliare di Caracalla (a. 216) con la indicazione di miglia LVII (pari a Km. 87,844), cioè la distanza che intercede appunto fra Tripoli e il Caf Tóbbi [2]. Questa circostanza toglie ogni dubbio che il miliario possa

[1] V. supra, II, p. 6 segg. - Per una pietra miliare pertinente a questa via, v. supra, II, p. 198.

[2] Aurigemma, *Pietre miliari tripolitane,* in *Riv. Tripolit.,* II, pp. 137-142. A p. 142, n. 2 indicazioni bibliografiche sul miliario.



Fig. 36 — Bu Ngem - Le mura del « *castrum* ».

essere riferito alla strada del *Limes* (che, per altro, passava piú a sud).

Per questa stessa strada si conosce l'esistenza di altre due pietre miliari, trovate dal Barth lungo la carovaniera che per G. Garián, Téscia, Mízda, mena al Fezzán: una, in pessimo stato, fu veduta a circa metà del percorso tra Garián e Mízda (u. Gáni), l'altra a sud dell'u. Lélla [1] (poco a nord di Mízda), col nome di Caracalla, a cui si attribuisce il riattamento di questa importante via di penetrazione [2]. Se l'antica strada seguiva — come par certo — il tracciato della moderna, poco dopo Mízda si biforcava: un tratto, evitando la Hamáda el-Hámra, si dirigeva verso la Phazania toccando Ghéria esc-Scerghía, Bir Um el-Chéil, Bir el-Had, Brach; l'altra, invece, passando per Ghéria el-Garbía, dopo i pozzi di Tabunía affrontava in pieno la hamáda, e per il passo di el-Bab, raggiungeva Garama. Si suppone che questa strada sia quella che Plinio indica con l'appellativo di *Praeter caput saxi* [3], piú breve dell'altra e che sarebbe stata attraversata dai legionari di Valerio Festo [4].

[1] Barth, *Reisen,* I, p. 105, 107. Cfr. Toutain, *Le limes Tripolitanus en Tripolit.,* in *Bull. arch. du Comité,* 1905, p. 351 segg. (cfr. *Bull. des Antiquaires de France,* 1914, p. 230); Auricemma, art. cit., p. 141 seg.

[2] Toutain, art. cit., p. 361; Id., *Les cités,* p. 138.

[3] V, 5, 38.

[4] Dalla presenza di rovine riferentisi a posti militari su un percorso Chícla (Gendúba) - Medína Rágda - Schiffa, congiungentesi poi alla carovaniera Mízda - Garama, il De Mathuisieulx (*Nouv. Arch. des Miss.,* XII, pp. 16-18) trae la convinzione della esistenza di un'altra strada dal litorale a Mízda; il fatto appare poco verosimile, troppo

4. *Strada Oea - Leptis Magna* (*interna*). La *Tabula Peutingeriana* ci dà il tracciato di due strade congiungenti Oea con Leptis: l'una è il tratto della litoranea Tacape - Arae Philaenorum, di cui già si è detto; l'altra è la strada interna che doveva avere evidentemente lo scopo di collegare coi due centri maggiori i villaggi e le fattorie disseminate nella Gefára e specialmente nell'ubertoso territorio di Tarhúna. Quale fosse il percorso di quest'ultima, non è facile determinare se non in minima parte. Bisogna però notare subito che per questa strada, che toccava *Flacci Taberna, Carcar e Subututtu,* è data la distanza di miglia 76, cioè un miglio di meno che per la strada costiera: sembrerebbe trattarsi di due vie parallele, delle quali l'interna non si sarebbe allontanata gran che dall'altra; in tal caso non si vede quale scopo questa potesse avere. Vien fatto di pensare che le distanze date dalla T. P. per la seconda strada non siano esatte e che questa avesse pertanto un percorso assai piú lungo: quello, per es. di una tra le tante carovaniere battute in passato, che da Tripoli si dirigono a sud - est e che conducono a Tarhúna. Data la ben nota fertilità di questa regione e le tracce numerosissime che rivelano l'opera colonizzatrice dei Romani, non è ammissibile che una

prossima essendo l'altra strada piú frequentata, nella quale le carovane provenienti dall'ovest della provincia potevano inserirsi a partire dalla Gefára. I posti di Chícla e di Gendúba probabilmente sono da riferirsi al *Limes;* el - Medína Rágda e Schíffa dovevano far parte del sistema di difese avanzate, a guardia dei punti strategici.

strada non congiungesse queste terre da una parte a Leptis, dall'altra a Oea. Se la strada antica toccava Tarhúna, doveva poi volgere a est verso l'altra ricca regione della Mselláta e passare per el-Gusbát, dove pare che si unisse all'ultimo tratto dell'*iter* limitaneo. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dal rinvenimento a el-Gusbát di una pietra miliare col nome di Caracalla[1]: ma poiché manca l'indicazione delle miglia romane (l'iscrizione è mutila), rimane un dubbio, potendosi la pietra riferire tanto alla strada del *Limes*, che certamente passava per la località, quanto alla strada interna.

5. *Strada Leptis - Bu Ngem - oasi di Gióĭra - Fezzán*[2]. In passato la carovaniera piú frequentata che da Lébda menava al Fezzán per l'oasi di Gióĭra, toccava le seguenti località: Zlíten, Bu Ngem, Bir Tar, Sócna, Gebél es - Sóda, Sébha. Ve ne era tuttavia un'altra che, dopo aver attraversato il Sáhel

[1] AURIGEMMA, art. cit., p. 135 segg.

[2] Se arduo è seguire il percorso delle vie romane d'Africa in genere quando si hanno scarsi riferimenti storici e archeologici, ben piú difficile si presenta il delineare, anche all'ingrosso, il tracciato di arterie per le quali — come per questa e per l'altra, di cui si parlerà subito dopo — non si hanno dati positivi di sorta. Quelli indicati, perciò, sono itinerari supposti, tracciati in base alla presunzione — che risponde in generale a realtà — che i moderni, in parte, corrispondano agli antichi, e tenendo presenti elementi che, se non sono del tutto probativi, hanno tuttavia un loro valore. In materia come questa e in mancanza di indicazioni da parte degli stradari antichi, solo l'attento esame e lo studio delle rovine lungo le carovaniere e, meglio, il rinvenimento di pietre miliari sono argomenti decisivi.

e oltrepassato l'u. Caám dirigendosi a sud - ovest, toccava Béni Ulíd; quindi per Bir Talá e Ghírza, volgeva a est per congiungersi a Bu Ngem con l'altra.

E' assai probabile che la via seguita in epoca romana sia da ricercarsi in questo secondo percorso. A questa convinzione inducono due fatti che non sono sfuggiti ai vari esploratori e che colpiscono chiunque osservi il tracciato su di una buona carta geografica: la presenza, almeno per un certo tratto, di numerosi mausolei, che sembrano quasi scaglionati lungo il percorso stradale [1], di cisterne, di pozzi, e infine l'esistenza di un centro abitato dell'importanza di Ghírza. Ciò posto, il percorso di tale via doveva, grosso modo, essere il seguente: nel primo tratto è verosimile che seguisse il *Limes*, forse sino a G. Tensíua (a est di Anéssa - *Thenedassa*), di dove, volgendo a sud - sud - est, doveva correre lungo l'u. Máder sino a Uestáta e poi lungo l'u. Dinár per raggiungere Béni Ulíd. Continuando il suo andamento sud - sud - est per Bir Talà, certamente toccava Ghírza; quindi, piegando decisamente a sud - est, passava per Bu Ngem, proseguendo poi a sud per Bir Tar e per l'oasi di Giófra.

Circa il tratto Leptis - Ghírza di questo percorso, osserveremo che esso, dopo aver lasciato a Tensíua [2] l'*iter* limitaneo, passa nei pressi delle

[1] Ve ne sono, è vero, anche altrove e variamente distribuiti: nel territorio degli Orfélla sono sparsi un po' dovunque, ma non è escluso che essi si trovino su strade minori locali.

[2] Cfr. Rohlfs, *Tripolitania*, p. 74.

seguenti località, nelle quali è segnalata la presenza di rovine o di pozzi e cisterne: Ras Agerbía; Uestáta (numerose rovine e cisterne si trovano nei pressi); u. Turs (rovine); G. Darbúch; G. Danani (sull'u. Dinár)[1]; G. Mimún (sull'u. omonimo); Bir Talà (rovine presso l'inizio della valle dell'u. Nfed)[2]; Bir el-Armía; Ghírza[3]; Sceluh (a est di Ghírza).

Delle rovine di Bu Ngem, posto militare avanzato per la difesa sia della strada, sia del territorio degli Orfélla, è già stato detto a suo tempo[4]. Poco si sa, dal punto di vista archeologico, sull'oasi di Giófra; che però fosse ignota ai Romani è assolutamente da escludere, sia per la sua vicinanza relativa a Bu Ngem, sia perché vi sono in essa tracce di opere attribuibili ai Romani[5]. Inoltre essa giace ai piedi del Gebél es-Sóda (montagna Nera) sistema montuoso che non può non identificarsi nel *Mons Ater* che Plinio[6] elenca tra le

[1] Il Rohlfs (loc. cit.) qui vide «prima e dove l'uadi sbocca nell'u. Sufegin, diverse ruine di castelli e di fortezze, parte fabbricati di pietra da taglio, ben lavorata, parte di materiali peggiori».

[2] Sulle rovine dell'u. Nfed, visitate dal De Mathuisieulx, cfr. *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 27 segg.

[3] V. quanto su Ghírza è detto supra, II, p. 163 segg.

[4] V. supra, II, p. 17 seg.

[5] Il Rohlfs (op. cit., p. 35), dice di aver veduto a Uaddán, «fondamenta in pietra da taglio, probabilmente di origine romana, che s'incontrano qua e là sulla collina, intorno alla quale è fabbricata la città» e aggiunge di aver trovato «nei dintorni monete romane, intagli e cammei. Un bellissimo intaglio venne offerto a noi perché lo comprassimo».

[6] V, 5, 35.

regioni e città sottomesse da Cornelio Balbo. Il centro piú antico dell'oasi non è Sócna, la cui importanza pare risalga solo al medioevo, ma è Uaddán (posto a est di Hon).

Dall'oasi di Giófra la strada antica, volgendo come la moderna, a ovest e attraversando la catena del Gebél es - Sóda, raggiungeva l'oasi di Sébha, forse Zuíla (*Cilliba* di Plinio), e certamente Garama. Questa è, con tutta probabilità, una delle piú antiche piste, battuta fin dai tempi di Erodoto[1]; dal paese dei Lotofagi, che abitavano un territorio tra le due Sirti, si giungeva ai Garamanti con un cammino di trenta giorni; non è improbabile che tale via fosse appunto quella di cui trattiamo[2].

6. *Strada Leptis - Ghéria el - Garbía - Fezzán*[3]. Ma Leptis era congiunta al Fezzán anche con un'altra strada, piú breve, e che in parte seguiva il percorso di quella partente da Oea. Alcune rovine e caratteristiche particolari del terreno (pozzi, cisterne, vallate di uidián) oltre all'andamento delle carovaniere moderne, sembrerebbero indicare per questa il seguente tracciato: il tronco Leptis - Béni Ulíd doveva svolgersi sulla strada del *Limes*; a

[1] IV, 183.

[2] GSELL, IV, p. 138. - Veramente Erodoto aggiunge che questa era la piú breve per giungere ai Garamanti: il che farebbe pensare che alluda piuttosto alla via che da Oea per Mízda penetrava nel Fezzán, dato anche che non è abbastanza esattamente indicato fin dove si estendesse il territorio dei Lotofagi. Cfr. anche GSELL, *Hérodote*, pp. 147-150; BERTHELOT, *L'Afrique Saharienne*, p. 277: egli ritiene che per questa via possa esser passato Cornelio Balbo.

[3] V. supra, II, p. 203, n. 2.

Béni Ulíd la strada doveva volgere a sud attraversando l'u. Mimún, sulle cui rive, presso la carovaniera, sono le rovine di un castello e di un mausoleo, per toccare Bir Sceméh, nelle cui vicinanze sono gli avanzi di un bel mausoleo, di una torre rotonda e di un poderoso castellum che portano il nome di G. Hargús [1]; seguendo poi in tutta la sua lunghezza il corso dell'u. Tatáret, per Bir Tatáret e Bir Metratin, sempre sul tracciato della odierna pista, volgeva a ovest, indi a sud, attraversando l'u. Zémzem per seguire l'u. Síuah prima e poi, subito dopo, l'u. Zetár, raggiungendo Ghéria esc-Scerghía, ove s'innestava a una delle due strade per il Fezzán, partenti da Ghéria es - Scerghía stessa e da Ghéria el - Garbía.

7. *Strada da Sabratha a Cidamus.* Da Sabratha [2] partiva la strada, o meglio una buona pista carovaniera che, attraverso il Gebél Nefúsa, guadagnava Cidamus [3], uno dei principali centri sahariani di smistamento del commercio e scalo ob-

[1] Cfr. De Mathisieulx, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 21 seg. Che si tratti di una torre facente parte di un'opera difensiva, lo si ricava dal fatto che nei pressi sono le tracce di muri molto spessi. La località, del resto, doveva essere fortemente presidiata, come attestano anche le rovine del castello di notevoli dimensioni (m. 18 di lato) e in piedi ancora per circa 10 m. L'esploratore non esita a definirlo « *le plus important castellum que j'aie rencontré en Tripolitaine* (ibid., p. 22).

[2] Per la strada secondaria Sabratha - Vax - Oea, v. oltre p. 208 seg. e supra, II, p. 195.

[3] Plin., V, 5, 35; De Mathuisieulx, op. cit., XII, p. 5 seg.; Gsell, II, p. 135; IV, p. 139 n. 1. V. anche: Corò, *La strada romana da Tabunacti a Cydamus*, in *Atti del* 1. *Congresso di studi coloniali*, Firenze, 1931, vol. II, pp. 45-52.

bligato delle carovane provenienti dall'Africa interiore.

E' stato affermato [1] che solo l'esistenza di questa strada può giustificare la fondazione, su una spiaggia poco ospitale e senza un porto naturale, di una città come Sabratha; infatti, si dice, né essa può considerarsi centro agricolo di una regione ricca di buone oasi, né può pensarsi che sorgesse come centro industriale per lo sfruttamento delle saline di Zarzís, da cui è piuttosto lontana. Ma a noi sembra piú logico pensare che la città abbia dato vita alla strada e non viceversa; evidentemente a noi sfuggono le ragioni per cui i primi coloni scelsero questo punto: con tutta probabilità i Fenici, che tanto interesse mostrarono ad allontanare e a soffocare sul nascere la colonizzazione greca nella regione delle Sirti — certo per assorbire da soli i commerci dell'Africa Centrale — si preoccuparono di creare a tali scambi commerciali un certo numero di sbocchi sul mare. In proposito non va dimenticato il fatto che a ognuno dei maggiori empori fa capo una strada — la piú favorevole o per il minor percorso o per altri riguardi — proveniente dal Fezzán. I Fenici dunque avrebbero contribuito a incanalare per vie determinate i convogli dei ricchi prodotti che l'Africa tendeva a mandare verso il Mediterraneo.

8. *Strada Sabratha - Vax - Oea.* Tanto l'I. A. quanto la T. P. segnano tra Sabratha e Oea una strada interna che toccava dopo XXVII miglia (T. P.) da Sabratha una importante stazione (il cui

[1] De Mathuisieulx, loc. cit.; Gsell, locc. citt.

nome però è taciuto dalla T. P.), che l'I. A. chiama *Vax*[1]; tra questa località e Oea la T. P. segna XVIII miglia. A sud-ovest sono posti i *vagi Gaetuli*. Il tracciato di questa strada, la cui continuazione può considerarsi la strada interna *Oea - Flacci T. - Carcar - Subututtu - Leptis*, misurava in totale miglia 45; il tratto litoraneo corrispondente miglia 49: se ne dovrebbe concludere che questa strada interna non si allontanava gran che da quella costiera, essendovi tra i due percorsi solo 4 miglia di differenza; eppure la T. P. segna la stazione intermedia anonima (*Vax*) abbastanza a sud, tanto da tracciare un angolo piuttosto ampio. Giustamente è stato proposto di leggere XXVIII nella *Tabula Peutingeriana*, come, del resto, segna l'*Itinerarium Antonini*; in tal modo *Vax* potrebbe identificarsi piuttosto che con Gargúsa (Carcúsa), con Bir Terrína, discreto nodo carovaniero.

9. Altra strada era quella che univa Tacape con Telepte attraverso l'oasi di Gedíd, costruita nel I sec. al tempo di Nerva[2].

10. La stessa Tacape poi comunicava con *Thuburbo* attraverso *Vallis* (Sídi Median) e infine col Sáhara oggi occupato dai Tuáreg Azgér, per mezzo di una strada difesa al principio del III sec. dal posto militare di Cidamus[3].

[1] V. supra, II, p. 195.

[2] C. I. L., VIII, 10018; *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1891, pp. 292-296.

[3] Cfr. LECOY DE LA MARCHE, *Recherche d'une voie romaine du golfe de Gabès vers Ghadamès*, Paris, 1895; *Bull. Arch. du Comité*, 1907, p. 104 (cfr. 1903, p. 396); MERLIN,

Da questa rapida rassegna delle vie di comunicazione — sebbene incompleta poiché, trattandosi in genere non di vere strade, ma di piste carovaniere (a eccezione della grande via pubblica litoranea), alcune, di cui non si ha preciso ricordo nelle fonti, possono essere state cancellate dal tempo o da mutate condizioni di vita delle località per cui passavano — si ricava la convinzione che la Tripolitania era dotata di una discreta rete stradale. Difendevano queste vie del commercio e della penetrazione posti militari scaglionati lungo i percorsi o situati in località di particolare interesse strategico. Alcune di queste strade erano battute già al tempo della dominazione cartaginese e per esse passavano le carovane da e per l'interno; i Romani, oltre che aumentarne il numero, diedero ad esse la sicurezza.

Compt. rend. de l'Acad. des Inscript., 1909, p. 98; cfr. GSELL, *La Tripolitaine et le Sahara au III*[e] *s.*, *Mém. de l'Acad. des Inscript.*, 1926, p. 153.

2. LE RISORSE ECONOMICHE

Rimane, a conclusione di questa parte della nostra indagine, da esaminare quali furono nell'antichità le risorse economiche della Tripolitania. Circa la fertilità della regione i pareri sono stati molto discordi; così all'epoca della nostra occupazione, vi fu chi la esaltò come una terra promessa e chi la definì uno « scatolone di sabbia »[1]. Anche nel campo dei dotti sotto questo aspetto la Tripolitania non ha goduto in genere di una buona fama[2]. Alla formulazione di un giudizio negativo hanno contribuito sia la minor fortuna toccata anche nell'antichità a questa regione, sia, ai nostri tempi, l'essere entrata tra le ultime nell'orbita di una potenza colonizzatrice: sicché il suo

[1] Per avere un'idea approssimativa di quelli che erano i pareri sulla Tripolitania all'indomani della sua conquista, può essere istruttivo leggere il volume *Come siamo andati in Libia* (Firenze, 1914): esso costituisce il suono di una sola campana — e non la buona — s'intende; ma è sufficiente a dimostrare come il partito preso possa velare gli occhi e contorcere la verità...

[2] Vedi, tra gli altri, quanto della regione sirtica in generale dice lo Gsell, secondo il quale le risorse agricole di essa sono *très médiocres* (I, pp. 23-25 e IV, p. 138); si salva la regione del Cinyps (I, p. 69).

stato presente indusse a scambiare le steppe per deserti e l'incuria per infecondità. Ma già oggi — a non molta distanza dell'inizio della sua messa in valore — essa è in grado di far ricredere quanti non ebbero fede nelle sue possibilità agricole.

In realtà l'aspetto che la regione dovette presentare ai primi colonizzatori italiani che, dopo la conquista, pieni di fiducia e di amore alla terra, vi sbarcarono, non dovette essere dei piú incoraggianti; salvo le poche oasi costiere, il resto appariva terreno arido, in parte invaso dalle sabbie, in parte ridotto a povera steppa, appena adatta, perciò, a un magro pascolo.

Quali possibilità agricole presentava, per esempio, almeno a prima vista, la vasta regione piana racchiusa entro l'arco gebelico e il mare, a mezzogiorno di Sabratha e di Tripoli? Ebbene questa zona, la Gefára, ben nota già agli antichi per la sua fertilità, si è rivelata una delle migliori terre di tutta la Tripolitania. Ci volle, bene inteso, tutta la fede e la tenace costanza dei nostri coloni — pionieri autentici — per credere, come fermamente essi credettero, che quella terra li avrebbe un giorno non arricchiti (poichè il lavoro dei campi non arricchisce), ma avrebbe corrisposto pienamente alle loro speranze. Nacquero così a poco a poco le prime aziende agricole, comunemente designate col nome di « concessioni »: lotti di terra piú o meno vasti, secondo la possibilità finanziaria di coloro cui erano dati, da mettere in valore sotto la guida e l'assistenza, non solo morale, di organi governativi. Bastò allora che si dissodasse il terreno, che da secoli non conosceva il morso del vomere, bastò

piantare le primi viti e i primi olivi, per constatare come esso fosse in grado di rispondere generosamente alle speranze dell'agricoltore... Dove i mezzi furono piú larghi, fu tentata la coltura irrigua, e il risultato parve avere del miracoloso, poiché la terra incolta si trasformò in frutteti, in orti e giardini lussureggianti.

Si sono dimostrate possibili anche colture piú difficili, come quelle dei cereali, per le quali — se il cielo non è del tutto avaro del suo dono prezioso e se i venti caldi del sud non bruciano i seminati — la Gefára libica si è rivelata abbastanza adatta. Ma le colture che sono apparse trovare qui un ambiente assolutamente favorevole, sono quelle della vite, dell'olivo, del ricino, dell'arachide, del mandorlo, del tabacco sull'altipiano.

Anche zone che in un primo tempo sembravano non solo del tutto inadatte a qualsiasi coltivazione, ma minacciose per i terreni vicini eventualmente coltivati, perché troppo battute dai venti e soggette all'invasione delle sabbie, opportunamente trattate e difese con mezzi che si sono dimostrati efficacissimi, sono state in pochi anni trasformate.

Cosí fu ampiamente dimostrato che la vasta fascia litoranea piana o pianeggiante, che si stende dai confini della Tunisia al territorio della provincia di Misuráta, e in gran parte il vasto altipiano gebelico — oltre alle terre del tarhunese, per le quali gli effetti del secolare abbandono sono molto minori — erano suscettibili di essere messi in valore dal punto di vista agricolo.

E in gran parte l'impresa, che ha del meraviglioso, oggi è compiuta o è in via di rapido com-

pimento. Merito, questo, oltre che dei vari governatori che si susseguirono dal 1922 a oggi — i quali, all' indomani della riconquista, ad altro non volsero ogni loro attività se non al benessere della popolazione metropolitana e indigena, con l'additare loro la vera via da seguire, l'agricoltura — anche della tradizionale tenacia e operosità del colono italiano.

I villaggi rurali, che tornano a popolare le zone migliori della Tripolitania, creando condizioni di vita adatte ai coloni chiamati ad abitarvi, sono la prova piú eloquente di quelli che sono gli intendimenti dell'Italia: trasformare, non solo amministrativamente, questa regione in una vera e propria provincia trasmarina, lontana e diversa dalle altre della madrepatria solo per le miglia che la separano, ma a essa congiunta da vincoli ben saldi. Tutto ciò contribuirà a rachiamare e a raccogliere qui, come nelle terre piú lontane del nuovo Impero, gl'italiani sparsi in paesi stranieri, convogliando una mano d'opera preziosa, già al servizio di paesi che diventano ogni giorno piú inospitali, entro i confini di una Patria piú grande e piú forte.

In questa opera meravigliosa di redenzione della terra — che costituisce uno dei vanti maggiori del Fascismo — potranno costituire una guida sicura nella Tripolitania non solo l'esperienza e gli ammaestramenti dei risultati già raggiunti, ma anche la conoscenza di ciò che la regione fu un tempo, di quello che vi fu tentato e conseguito da altri tenaci colonizzatori, che con identica fede si accinsero a popolare e a valorizzare le stesse terre.

Poiché è proprio l'agricoltura, e in secondo luogo il commercio, che un tempo resero prospera la Tripolitania. Dove oggi è la concessione agricola, furono un tempo i *praesidia* e i *saltus;* ove oggi è ancora la steppa, furono *silvae et pastiones;* ove oggi sorge la fattoria, fu il *castellum* dei soldati-coloni e il *pagus.*

La ricerca dunque dei titoli di nobiltà di questa terra non sarà difficile: un esame attento delle fonti sopratutto classiche e del materiale archeologico venuto in luce, ci convinceranno che essa fu tutt'altro che una povera e oscura provincia, in cui oggi si debbano fare timidi esperimenti; e ci persuaderemo che solo il lungo letargo, causato dall'abbandono plurisecolare e dal disamore degli uomini, hanno potuto impoverirla sino a farle cambiare aspetto...

E' stato già detto che nel periodo anteriore alla dominazione romana, la Tripolitania, per cause di varia natura, non giunse a grande splendore. Tuttavia i Fenici, se trascurarono l'agricoltura, grande impulso diedero al commercio, non solo marittimo, ma anche terrestre. A questo riguardo la regione poteva dirsi privilegiata per la sua posizione: infatti essa si trovò ad avere scali marittimi molto piú vicini alle ricche regioni dell'interno che non l'Africa Occidentale, e inoltre era dotata fin da allora di una buona rete stradale (carovaniere), che facilitasse grandemente il movimento delle carovane tra l'interno e la costa [1].

[1] Sulle vie di comunicazione della Tripolitania, v. supra II, p. 178 segg.; sul commercio dell'Africa del Nord, cfr.

I prodotti principali che, fin dai tempi piú remoti, provenivano dal sud direttamente alla costa attraverso queste vie, erano: il salgemma [1], la polvere d'oro [2], l'ebano [3], l'avorio e i denti d'elefante [4]; penne di struzzo [5], stoffe lavorate e metalli vari, materie per tingere [6], forse qualche specie di cereali [7]. Una esportazione che doveva essere molto lucrosa, era quella dei carbuncoli o rubini [8], noti anche sotto il nome di « pietre garamantiche » o « carchedonie », di cui Plinio dice che si faceva largo commercio coi Trogloditi che le importavano dall' Etiopia [9]. Un' altra specie di pietre preziose

LECOCQ A., *Le commerce de l'Afrique romaine*, cit.; HOMO L., *Les Romaines en Tripolitaine et en Cyrénaïque*, in *Rev. des deux mondes*, 1914, pp. 389-423.

[1] HEROD., IV, 181; PLIN., V, 5.

[2] HEROD., IV, 196. CIMINO G., *La Zecca di Tripoli d'Occidente sotto il dominio degli Ottomani*, in *Notiziario arch.*, III, 1922, p. 121 segg.

[3] HEROD., III, 77.

[4] PLIN., V, 4, 26; XXXVII, 10, 175; STRAB., XVII, 2, 19. Cfr. ROMANELLI, *Iscrizione tripolitana che ricorda un'offerta di denti di avorio*, in *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, cl. sc. mor. e stor., vol. XXIX, V ser., p. 376-383; cfr. anche VELL. PATERC., II, 56. - Sulla presenza dell'elefante in Tripolitania, cfr. oltre, p. 235, nota.

[5] Sulla presenza dello struzzo, v. oltre, p. 235, nota.

[6] SIL. ITAL., XVI, 354.

[7] V. oltre, p. 230 segg.

[8] PLIN., V, 5, 34: [*Troglodytae*] *cum quibus commercium gemmae tantum, quam carbunculum vocamus, ex Aethiopia invecta.*

[9] V. PLIN., XXXVII, 25, 92, ove ne fa una minuta e interessante descrizione; cfr. ibid., 104 (carbuncoli dei Nasamoni); SOLIN., 27, 43: *nasamonitem lapidem Nasamones dant, sanguineum universum nigris venulis adumbratum;* THEOPHR., *de lapid.*, 18; SOLIN., 28, 2: *Amantes... commer-*

erano le *Syrtitides*, una specie di topazi, del tutto differenti dai carbuncoli garamantici ed etiopici [1]. Dall' interno, infine, proveniva gran parte delle belve e degli schiavi destinati ai circhi di Roma [2]. Il commercio di questi prodotti ricevette in seguito un grande impulso con l'introduzione in Africa del cammello, la sui prima comparsa va posta negli ultimi anni della Repubblica [3]; si può ritenere perciò che l'uso ne diventasse generale sulla fine del I sec. Questi erano i prodotti, per cosí dire, di passaggio, quelli che contribuivano in larga misura ad arricchire una numerosa schiera di trafficanti, che trovavano nel ricco commercio dei pro-

cium cum Troglodytis habent carbunculi gemmae. STRAB., XVII, 3, 19. Cfr. GSELL, *Hérodote*, p. 153; *Hist. anc.*, IV, 139. Pietre preziose si trovavano pure nel letto del Cinybs: (*Vibius Sequester*, in RIESE, *Geogr. Lat. min.*, p. 147: *Cinybs Africae, in quo plurima genera gemmarum inveniuntur et camelis deportantur in oppidum Thybrestrum* (Theveste). cit. da GSELL, *La Tripolit. et le Sahara*, p. 11). Non altrimenti noto è questo fiume Cinybs, che sembra fosse nella regione di Gadámes (GSELL, *Hérodote*, p. 90, n. 3 e p. 153).

[1] PLIN., XXXVII, 67: *Syrtitides in litore Syrtium inveniuntur, iam et Lucaniae inveniuntur e melleo colore croceo refulgentes, intus autem stellas continent languidas*; SOLIN., 2, 43: *eruitur gemma in parte Lucaniae facie adeo iucunda, ut languentes intrinsecus stellas et subnubilo renidentes perfundat color croceus. Ea quoniam in litore Syrtium inventa primum est, Syrtitis vocatur.*

[2] Sui prodotti in genere provenienti dal centro dell'Africa nelle città tripolitane, cfr. GSELL, art. cit., p. 11 segg. (cfr. anche *Libya*, III, 1927, I, p. 79); ROSTOVZEV, *St. soc. ed economica dell'Imp. Romano*, Firenze, 1933, p. 385 seg.; GSELL, IV, p. 140; AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten*, p. 273; PACE, nel vol. *Il Sáhara Ital.*, I, p. 294 seg.

[3] Circa l'introduz. del cammello in Africa, cfr. GSELL, I, 59 seg.

dotti sudanesi, una buona fonte di guadagno. Vediamo ora quale contributo davano le città tripolitane al commercio di esportazione e in secondo luogo quali erano le altre risorse piú importanti della regione.

Gli studiosi che si sono occupati di questo argomento sono, in genere giunti, attraverso a un esame sommario degli scarsi testi antichi che ne fanno cenno, a delle conclusioni piuttosto sconfortanti. Uno di tali studiosi, il Cohen[1], nel 1915 scriveva: *se alcuno domandasse quali sono i prodotti di cui ci consta che si trasportavano dall'interno dell'Africa alla costa, e quindi si dirigevano in Europa, dobbiamo rispondere che sicurezza vera e propria non l'abbiamo se non per i carbonchi*[2]. Quanto poi alle risorse delle città tripolitane, esse si ridurrebbero — sempre secondo il Cohen — a «un po' d'olio» e null'altro. Troppo poco, in realtà, per spiegare la presenza in varie località di avanzi di costruzioni di carattere agricolo romane e preromane, di borgate, di fattorie, di mausolei, di edifici del culto, ecc., senza contare che costituirebbe un vero mistero la ragione d'essere dello splendore e della magnificenza di città quali Leptis e Sabratha[3].

Fra le risorse minori della Tripolitania, di cui

[1] Sotto lo pseudonimo di *Uno studioso di Storia antica.*

[2] *La Missione Franchetti,* cit., *appendice II,* p. 73.

[3] E' vero che al tempo in cui scriveva il Cohen non erano stati effettuati gli scavi delle due città, ma pure a conclusioni ben diverse era già arrivato un esploratore straniero, il De Mathuisieulx (cfr. *Nouv. Arch. des Miss.,* X, p. 245 segg., in modo particolare p. 248 segg., fin dal 1903).

si ha notizia certa, era una specialità di pelli lavorate [1], molto note e apprezzate a Roma, oltre all'industria dei pesci amari e salati [2], il cui commercio era assai attivo. Plinio fa inoltre menzione dell'esportazione di una specialità ricercata di « garo », prodotto a Leptis [3], che si crede fosse un preparato culinario [4].

Ma è indubitato che le risorse delle città in genere e dei numerosi centri rurali in particolare, le quali davano vita e prosperità alle città di Leptis Magna [5], Oea, Sabratha, Ghírza ecc., erano costituite dai prodotti agricoli.

Su questo, che è il punto piú importante e piú discusso della questione, occorre insistere in modo particolare. Poiché le piú belle testimonianze sulla prosperità della Tripolitania si trovano nei monumenti antichi, di cui cosí cospicui avanzi sono giunti fino a noi, non sarà fuori luogo passarne in rassegna almeno alcuni. E' appena necessario osser-

[1] MART., VII, 95; VIII, 51, 11; XIV, 140; VERG., *Georg.*, III, 131. Cfr. TISSOT, I, p. 286.

[2] Plinio, dando la notizia, (*pisces amari et salsi*: XXXII, 2, 18), parla di una Leptis senza specificare a quale vada riferita; si sa però da altri autori che sulla costa tripolitana il commercio dei pesci salati era molto esteso (STRAB., XVII, 3, 18; STAD., 91. Cfr. BLÜMNER, *Attiv. industr. dei popoli dell'antichità classica*, in *Bibl. di St. Econ.*, II, 1, p. 501 segg.).

[3] XXXI, 8, 94.

[4] A questi prodotti alcuni ne aggiungono altri: il *murex*, che un tempo le Sirti fornivano a Cartagine; le spugne; il lino (COLELLA G., *La Tripolit. e la Cirenaica attraverso i secoli*, Bari, 1912, p. 35).

[5] Si pensi che questa città in una certa epoca raggiunse circa 100.000 abitanti (cfr. ROMANELLI, *Leptis Magna*, p. 22).

vare che, in genere, i negatori delle possibilità agricole della nostra regione quasi ignorano o sorvolano sull'esistenza di questa non trascurabile fonte.

Uno dai piú diffusi avanzi di costruzioni antiche è quello che gli indigeni chiamano senám (al plurale asnám[1]); la parola significa «idolo», e ciò perché gli asnám vengono comunemente ritenuti dagli Arabi avanzi di idoli appartenenti ad

[1] Sull'argomento cfr. BARTH, *Reisen,* I, p. 61 segg.; VON BARY E., *Ueber Senam und Tumuli in Küstengebirge von Tripolitanien,* in *Zeitschrift für Ethnologie,* Leipzig, VIII, 1876, pp. 378-385; ROHLFS, *Tripolitania,* 1887; COOWPER H. S., *The hill of the Graces,* (nella prefazione l'A. fa un cenno riassuntivo degli scritti dei viaggiatori che si occuparono degli asnám della Tripolitania), p. 131 segg; Id., *Age and Purpore of the Megalithic structures at Tripoli and Barbary* in *Proceedings of Soc. of Antiquaries of London,* 1897-1899, 2ª serie, vol. XVIII, pp. 297-300; DE MATHUISIEULX, *À travers la Tripolit.,* p. 288 segg.; MYRES J. L., *Age and Purpose of the Megalithic Structures at Tripoli and Barbary,* in *Proceedings of Soc. Antiquaries of London,* 1837-99, 2ª serie, vol. XVII, pp. 280-293; 1899-1901, pp. 242-246; MINUTILLI F., *La Tripolitania,* p. 189 segg.; V. R. (Rossi V.), *Antichità in Tripolitania e Cirenaica,* in *Riv. Colon.,* I, 1906, p. 29 segg.; SALADIN H., *Rapport de Miss. en Tunisie,* I, p. 126; GSELL, *Les Monuments ant. de l'Algérie,* t. II; AURIGEMMA, in *Riv. d'Africa,* 1911, pag. 636 segg.; COMMISSIONE PER LO STUDIO AGROLOGICO DELLA TRIPOLITANIA: *La Tripolit. Sett.,* vol. I, Roma, 1913, p. 197 segg.; MANETTI O., *Gli Asnam,* in *L'Agric. Colon.,* VIII, 7, 1914; FRANCHETTI, op. cit., p. 12 segg., fig. 13. - Per i monumenti di Gadámes portanti lo stesso nome, sebbene di tutt'altro genere, cfr., tra gli altri: RICHARDSON J., *Travels in the Great Desert of Sahara,* cit., capp. IV-XIII nei quali è ampiamente descritta Gadámes; VATONNE F., nel vol. *Mission de Ghadamès,* Alger, 1863; DUVEYRIER H., *Les Touareg du Nord,* Paris, 1864, p. 250 segg.; PAVONI A., *Notizie arch. sui monumenti di Ghadames,* in *Riv. Colon.,* VIII, vol. II, 1913, pp. 309-318. V. supra, I, p. 166 segg.

antiche tribú idolatre: e si deve proprio a tale credenza se gli asnám furono rispettati e sono oggi in buono stato di conservazione [1].

[1] Questi monumenti consistono in pilastri verticali, quasi sempre disposti a due a due, e sostenenti uno o più pilastri sovrapposti a guisa di architrave. Chi se ne occupò per primo di proposito fu Barth (loc. cit.) durante la traversata dell'altipiano gebelico, compiuta tra il 1849 e il 1850. In un primo tempo gli parve che rassomigliassero stranamente ai cromlech, ma poi, notando come gli indigeni li designassero con nome di «idoli», formulò l'ipotesi che queste pietre potessero essere state una rozza rappresentazione di deità, e che, pertanto, tali costruzioni fossero dovute agli antichi Libi. Si confermó in tale opinione allorchè ebbe osservato alcuni particolari notevoli ed ebbe constatato che il carattere degli asnám pareva escludere ogni altra designazione. Avanzava tuttavia un'altra ipotesi, che, cioè, gli asnám fossero gli avanzi di un grossolano orologio, in cui erano rappresentati il principio verticale e quello orizzontale. Escludeva, infine, che potessero essere avanzi di porte, troppo stretto essendo lo spazio tra i pilastri verticali. Aggiungeva di non poter assegnare a tali monumenti un'origine punica o romana, nonostante che notasse in talune costruzioni una certa influenza dell'arte romana. Quando poi alle rovine numerose che circondano gli asnám, non le considerò attinenti a essi.

Alcuni anni dopo visitava la zona degli asnám un altro grande esploratore tedesco, il Rohlfs (loc. cit.); egli, osservando attentamente le rovine, si convinse che si trattava di avanzi di porta che introducevano forse a un ipogeo, forse a un'abitazione, i cui muri, fatti con materiali più scadenti, caddero in rovina. Ma poichè il Barth aveva fatto notare come assai stretto fosse lo spazio fra i pilastri laterali, il Rohlfs osservava che ciò era vero solo per alcuni casi, e dove lo spazio era più stretto, il fatto aveva il suo motivo.

Tra il 1895 e il 1896 H. S. Cowper si recó anch'egli sul posto per studiare i famosi monumenti. Egli credette di poter ravvisare in essi gli avanzi notevoli di edifici destinati al culto degli antichi Libi, e concluse affermando che, anteriori all'epoca romana, sarebbero stati dai Romani non solo conservati, ma anche abbelliti.

La presenza di questi monumenti — identificati come resti di frantoi da olive — cosí diffusi non solo in Tripolitania, ma in tutta l'Africa Settentrionale, e maggiormente dove fu, ed è ancora

I piú antichi degli asnám gli apparivano prepunici; l'esploratore notò inoltre come alcuni fossero isolati, altri in gruppi. Però un dubbio lo assalí: si domandò come mai, se una parte degli asnám risaliva all'epoca romana, (indizio che la religione dei Libi esisteva ancora(non ne era stato lasciato il ricordo dagli autori latini. In secondo luogo: quale densa popolazione avrebbe mai avuto la regione, perchè fossero innalzati tanti monumenti sacri? E si poteva aggiungere: dove sono le rovine delle vaste necropoli che tale popolazione avrebbe dovuto costruire? Modificando pertanto la sua prima opinione, il Cowper pensò che gli asnám dovevano essere delle tombe. Si augurava tuttavia che sapienti scavi decidessero la questione (loc. cit.).

Al Cowper succedettero nella ricerca I. L. Myres e A. Evans (1887). Quesit si convinsero in primo luogo che gli asnám erano di epoca romana, al massimo solo qualcuno poteva essere preromano, ma nessuno anteriore al IV sec. a. Cr. Paragonarono poi gli asnám tripolitani coi monumenti simili all'Algeria (Cfr. anche Gsell, loc. cit.), e conclusero che essi non erano se non gli avanzi di oleifici romani (*torcularia*). Da uno studio degli oleifici punici, greci e romani, il Myres si confermò maggiormente nella sua opinione (loc. cit.). Successivi studi furono fatti dal De Mathuisieulx, che giunse alle stesse conclusioni del Myres, pur ignorandone, egli afferma, gli studi (op. cit., p. 17). La Missione Franchetti, infine, che compí in Tripolitania ricerche agrologiche, fece sue le conclusioni del Myres (loc. cit.).

Restò pertanto assodato che gli asnám tanto discussi erano effettivamente avanzi di oleifici (*torcularia*) disseminati in epoca romana e preromana in gran numero sull'altipiano di Tarhúna e in altre regioni.

La Commissione Agrologica governativa, che si era recata anch'essa in Tripolitania, dopo aver compiuto degli scavi e dopo aver ricostruita la pianta completa di alcuni oleifici, sanzionò la scoperta nello stesso senso.

oggi, diffusa la coltura dell'olivo, sarebbe, di per sé sola, testimonianza sufficiente, anche se mancassero altri dati, di cui invece le fonti classiche abbondano, che le province africane furono feconde produttrici ed esportatrici di una notevole quantità di olio nell'antichità.

Nella Tripolitania si trovano avanzi di asnám essenzialmente nelle regioni collinose — nelle quali anche oggi è largamente e intensamente praticata dagli indigeni la coltura dell'olivo, di cui qualche zona presenta esemplari plurisecolari — quali il territorio di Cússabat, di Tarhúna e del Gebél. Tali resti sono generalmente isolati; talvolta, in certe zone, sono piú numerosi e in certo qual modo avvicinati: il che sta a dimostrare una proprietà agricola piú frazionata; nei pressi degli asnám si trovano sempre gli avanzi di vere e proprie fattorie o di piú modeste costruzioni, che erano evidentemente semplici case coloniche. Il funzionamento di questi frantoi era quanto mai semplice (come ha dimostrato la ricostruzione esatta di uno di essi[1]) e permetteva anche al colono possessore di una modesta e limitata proprietà di provvedere per suo conto e senza spese eccessive alla molitura del prodotto del suo campo.

***

Anche per la Tripolitania, pertanto, si può affermare che essa produceva in epoca romana e

[1] V. supra, II, p. 222, nota.

preromana [1] una grande quantità d'olio [2], se si rese necessario l'impianto di numerosissimi oleifici [3]. Ai dati forniti in proposito dall'archeologia, se ne possono aggiungere altri desunti dalle fonti lette-

[1] L'olivo fu importato in Africa, pare, dai Fenici e in un primo tempo la coltivazione fu limitata alle terre occupate e da essi colonizzate. In epoca romana la coltivazione dell'olivo si diffuse largamente in tutte le terre soggette all'impero.

[2] Cfr. sull'argomento: SALVIOLI G., *Sull' esportazione di grano e di olio dall'Africa*, in *Atti dellAccad. Pontan.*, vol. XLII, ser. II, vol. 17, Mem. 2; UNO STUDIOSO DI STORIA ANTICA, *Le risorse economiche della Tripolit. nell'antichità*, cit:; GSELL, *L'huile de Leptis*, in *Riv. Tripolit.*, I, p. 41 seg.; COMMISS. PER LO STUDIO AGROLOGICO DELLA TRIPOLITANIA, loc. cit. - Il Cagnat circa la produzione di olio della Tripolitania e della Tunisia, si esprime press'a poco cosí: Nel II secolo, quando a causa della decadenza dell'agricoltura italiana, l'olio e il vino vennero a mancare, l'Africa dové sopperire all'esportazione di questi due prodotti. Sopratutto l'olio arrivò in grande quantità; allora la coltivazione dell'olivo prese un grande sviluppo, specialmente nelle province meridionali della Tunisia e nella Tripolitania. Ne sono testimonianza gli avanzi dei molini da olio e le fattorie. Del resto al dire degli storici arabi, all'epoca della invasione musulmana, la regione formava una vasta foresta di uliveti da Tripoli a Tangeri. Ed è olio africano quello che riempiva i vasi, i cui avanzi raccolti sul Monte Testaccio, portano i nomi di Leptis, Tupusuctu e Adrumeto, olio di qualità inferiore certamente, perché ottenuto con mezzi primitivi, ma che serviva ottimamente per vari usi, come illuminazione, toilette nelle terme, ecc. (*Les Romains dans l'Afrique du Nord*, in *Riv. Tripolit.*, II (1925-26), p. 89 seg.). Sulle risorse tripolitane in genere, cfr. anche GSELL, I, spec. le pp. 23-25.

[3] Del resto una prova indiretta della grande diffusione dell'olivo si ha nella presenza, in tempi moderni e piú antichi, di distese grandissime di questa pianta allo stato selvaggio.

rarie. Cosí dal biografo di Settimio Seevro apprendiamo che l'imperatore leptitano, pacificata la Tripolis, assicurò al popolo romano delle distribuzioni d'olio tripolitano [1] accogliendo un'offerta, in cambio dell'antico tributo, che la regione tripolitana, pacificata e beneficata, con a capo Leptis, destinava con riconoscenza al suo imperatore [2]. Che poi Settimio Severo introducesse per primo tali donazioni con carattere di continuità, non è dubbio. Con ciò non si vuole affermare che in seguito la Tripolitania continuasse ad approvvigionare di olio la capitale alla medesima quantità; infatti numerosi sono i bolli di anfore olearie trovate nel porto di Ostia, recanti nomi di città della Mauritania, della Spagna, dell'Italia, mentre non molto frequenti sono quelli che portano il nome di Leptis. Dal fatto che nei bolli di tali anfore provenienti dalla Tripolitania si trova solo il nome di Leptis Magna [3], pare che si debba dedurre che questa, tra le città tripolitane, fosse la maggiore produttrice di olio o almeno che essa fosse il principale centro esportatore.

[1] *Vita Sev.*, 18 e 23.

[2] Aur. Vittore (*de Caes.*, 41, 19; cfr. 20, 19) dice che gli abitanti della Tripolitania ne fecero oblazione volontaria: *obtulerant*. Ma in seguito l'avidità dei successori mutò in odioso tributo quella che era stata in certo modo un'offerta, finché Costantino, considerate le mutate condizioni della regione, abolí il tributo vessatorio. V. supra, I, p. 109 segg. e 236; il passo di S. Aur. Vittore è riportato piú oltre, p. 410.

[3] C. I. L., XV, 2233, 3382 al 3387. - Sulla coltivazione dell'olivo e sulla produzione di olio in Tripolitania, cfr. Negro C., *Mem. Pont. Accad. dei N. Lincei*, II, s. II, vol. I, 1915, pp. 44-46; Gribaudi, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, s. VI, vol. V, 1928, p. 206 segg.

Non si possono dare cifre circa la quantità di questo prodotto esportato ordinariamente dalla Tripolitania, poiché mancano dati sicuri a cui appoggiarsi [1]. Tuttavia possiamo giungere, da quanto si è detto sin qui, a queste importanti conclusioni: 1° in epoca preromana era già praticata la coltura dell'olivo in alcune parti della Tripolitania [2], come sembrano attestare anche alcuni asnám, o avanzi di oleifici, piú antichi e piú rozzi; 2° la coltura dell'olivo fu estesa e intensificata con metodi razionali, in modo da ottenere la massima produzione, in epoca romana [3]; 3° le distese notevoli di olivi inselvatichiti che coprono ancora una grande parte dell'altopiano di Tarhúna [4], sono la migliore

[1] Si può però far notare che Cesare, vincitore a Tapso nel 46, per punire Leptis Magna di essersi data, dopo Farsalo, ai Pompeiani e aver accolto tra le sue mura Catone e gli avanzi dell'esercito di Pompeo, le impose un tributo di ben tre milioni di libbre d'olio.

[2] Cfr. GSELL, IV, p. 19 seg e 27-29.

[3] *Lex agraria* del 111 (C. I. L., I, 200), 1, 95; *bell. Afric.*, 43, 1; 50, 1; 67, 2.

[4] Sulla coltivazione dell'olivo e sull'attuale produzione di olio nella Tripolitania, si possono consultare le numerose opere citt. nell'*Arch. bibliogr. colon. della Libia*. - Qui piace riportare quanto ebbe a scrivere un testimone oculare sulla quantità di olio trovato dalle nostre truppe in alcune località occupate: « *Quando, il 4 febbraio 1923, occupammo Kussabat, la capitale della Msellata, vi trovammo tale quantità di olio che le cisterne domestiche degli indigeni quasi ne rigurgitavano. Tanto gli ascari eritrei che libici e gli* « *irregolari* » *della banda Gritli, a quella vista miracolosa erano stati presi da una gioia frenetica e ne avevan subito profittato senza ritegno... Ricordo che per due giorni non s'era fatto che spedire olio di Kussabat alla costa, a Homs, dopo che per altrettanto tempo i reparti non avevan cessato di attingere senza misura ad ogni cisterna, ad ogni*

prova di quello che poté rendere un tempo la regione. Solo la rovina a cui la Tripolitania andò soggetta col decadere dell'Impero Romano, con la conquista e la dominazione degli Arabi e l'abbandono in cui fu sempre lasciata fino alla nostra occupazione, rovina e abbandono assecondati e accelerati dall'azione degli elementi avversi e del deserto invasore, spiegano la rapida decadenza e la sterilità di regioni un tempo fertilissime.

Un' altra fiorente coltura della Tripolitania doveva essere quella della vite [1], che ci è testimoniata sia da certi motivi ornamentali che ricorrono con frequenza e con insistenza sui monumenti tripolitani, sia da qualche accenno nelle fonti letterarie. Sui monumenti di Ghírza poi si osservano bassorilievi interessantissimi riproducenti, insieme a scene d'altro genere [2], scene di vendemmia

giarra, ad ogni otre... Quando lasciammo Kussabat, rivoletti ambrati d'olio venivan giú giú a valle dall'alto del paese, attraverso le pietre dei viottoli e i canaletti dell'acqua piovana... E dire che nonostante tutto questo scempio, le cisterne le avevamo lasciate ancora piú che a metà... Avevo chiesto... ad un vecchio beduino... quanti mai anni avessero impiegato i suoi compaesani per accumulare tutto quel po' po' di roba, ed egli mi aveva risposto con la massima serenità che esso non corrispondeva che al prodotto di una sola annata; e ancora: scarsa annata! ». (COSTA G. B., *Tra i colli delle Grazie*, in *Annuario del R. Ist. Tecn. di Tripoli*, Roma, 1927, pp. 75-76).

[1] E' assai probabile che la coltura della vite sia stata importata dai Fenici, che ne avrebbero particolarmente curato la diffusione.

[2] Vedine la riproduzione in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, tav. XI, e in *Riv. del T. C. I.*, 1912, p. 235. Scene del genere

con caratteri puramente locali. Capitelli e fregi, poi, recano ornamenti di grappoli d'uva, tralci di vite, ecc.[1]. Inoltre è noto che i Nasamoni esercitavano il contrabbando del silfio[2] cirenaico che

ritornano nei mosaici trovati a Dar Buch - Amméra (cfr. AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten*, e *Lybia*, III, 1927, p. 77). Sulla coltura della vite in Tripolitania, cfr. GRIBAUDI, in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, s. VI, vol. V, 1928, pp. 208 seg.; BONACELLI B., *La viticoltura nell'Africa antica*, in *L'agricoltura Colon.*, NN. 6-9, 1928; NEGRO, *Mem. Pont. Accad.*, cit., pp. 49-50.

[1] Non va poi trascurato il fatto che il culto di Dioniso assunse ben presto in Africa un ruolo assai importante, prendendo il posto o, meglio, identificandosi con quello locale di Baal, protettore della vigna e del vino (TOUTAIN, *Les cités rom. de la Tunisie*, p. 216). Sul culto di Dioniso in Tripolitania poi, oltre all'epigrafe studiata dal Romanelli (*Rend. Accad. Lincei*, s. V, vol. XXIX, p. 367 segg.; C. I. L., VIII, 11001, 10488), si hanno notizie da fonti letterarie: APUL., *apolog.*, 55; DION., LXXVI, 16, 3: quest'ultimo afferma che Settimio Severo eresse in Roma un magnifico tempio a Ercole e a Liber Pater, come ai suoi Dii Patrii (cfr. GSELL, IV, p. 306 n. 3 e p. 315, n. 1; WISSOWA, *Religion u. Kultus d. Römer*, p. 303); per il tempio eretto pure da Settimio Severo in Leptis, v. supra, II, p. 98 e 123; l'immagine di Dioniso compare anche su monete di Leptis Magna, e, piú raramente, su quelle di Sabratha (cfr. HEAD, *Hist. Numism.*, 2, p. 87 segg.). Da un noto passo di Apuleio si ricava tuttavia che il culto di Liber Pater sia in Tripolitania che altrove, si era andato modificando in seguito a influssi orientali, assumendo carattere di culto segreto e orgiastico (RÖSCHER, *Lexicon Mithologie*, II, p. 2027, s. v. *Liber*).

[2] E' stato affermato che anche la Tripolitania produceva il famoso *silphium* (DE MATHUISIEULX, *La Tripolit. d'hier et de dem.*); ma l'affermazione non sembra trovare alcun fondamento: *La Missione Franchetti*, appendice II, p. 152 seg.; *Come siamo andati in Libia*, p. 159 seg. Sul contrabbando cfr. Strab., XVII, 3, 20: *Εἶτ' ἄλλος τόπος Χάραξ καλούμενος ᾧ ἐμπορίῳ ἐχρῶντο Καρχηδόνιοι κομίζοντες οἶνον, ἀντιφορτιζόμενοι δὲ ὀπὸν καὶ σίλφιον παρὰ τῶν ἐκ Κυρήνης*

cambiavano col vino a Carax: è questo un dato di fatto di non lieve importanza, poiché sta a significare che la produzione del vino aveva un certo peso nell'economia tripolitana, se poteva costituire materia di scambio con altri prodotti. Altri accenni indiretti sulla coltura della vite si hanno in altri autori: cosí Ammiano, parlando degli Austuriani, dice: *praedas, quas antehac reliquerant, avexerant, arboribus exsectis et vitibus*[1].

Un altro prodotto della Tripolitania erano i cereali[2]. Le fonti accennano esplicitamente a que-

λάθρᾳ παρακομιζόντων. Cfr. DELLA CELLA P. *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere dell'Egitto, fatto nel* 1817, Milano, 1826, p. 68 seg.; PACHÔ J. R., *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque*, cit., p. 261 seg.

[1] XXVIII, 6, 13; cfr. PLIN., XVII, 22, 185; PSEUDO - SCYL., paragr 108.

[2] Una larga diffusione della coltura dei cereali in Tripolitania, tale da consentire un commercio d'esportazione, fu esplicitamente negata da alcuni studiosi: cfr. SALVIOLI G., *Sulla esportazione di grano e di olio dall'Africa nell'epoca romana*, in *Atti dell'Accad. Pontan*, vol. XLII. s. II, 1912, *Memoria* II; Id., *La Tripolitania fu il granaio di Roma?*, in *Riv. Popolare*, Milano, 1912, 15 genn.; UNO STUDIOSO DI STORIA ANTICA, *Le risorse economiche della Tripolitania nell'antichità*, in *La Missione Franchetti, app. II*, pp. 3-76; SALVEMINI G., *Il granaio del mondo*, in *Come siamo andati in Libia*, pp. 133-145. — Accenni nelle fonti classiche non mancano: cfr. TAC., *hist.*, IV, 50 (*raptu frugum et pecorum inter agrestes*: a proposito delle contese tra Leptis e Oea nel 70 d. Cr.: qui siamo di fronte a una lite tra agricoltori per furto di messi e abigeato); PLIN., XVIII, 21; XVIII, 51, cfr. 22; V, 4; AUR. VICT., *Caes.*, 41, 19; OVID., *ex Ponto*, II, 7, 25: *Cinyphiae segetis citius numerabis aristas*. - Tra gli autori moderni che si sono occupati della cerealicoltura tripolitana, cfr. DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII (1904), p. 25; Id., *La Tripolit. d'hier et de dem.*, p. 68 segg.; MARUCCHI A., *La granicul-*

sto prodotto dei campi: il Periplo dello Pseudo-scilace, dice che i Lotofagi, abitanti della Tripolitania, *fanno grande quantità di olio e possiedono terre assai fertili che producono molto frumento e orzo*[1]; e si noti che il Periplo, ritenuto in generale esatto sulle regioni descritte, risale a epoca molto antica; inoltre la stessa fonte, parlando di un'altra popolazione, i Garamanti, che abitavano il Fezzán, c' informa che essi possedevano molti greggi, che abitavano una terra feracissima e avevano ricchezze immense. Tali ricchezze i Garamanti non potevano trarre in gran parte se non dall'agricoltura. A grano tripolitano pare che accenni pure Sesto Aurelio Vittore: *remotae olei frumentique adventiciae praebitiones, quibus Tripolis ac Nicaea acerbius angebantur. Quorum superiores Severi imperio gratantes civi obtulerunt, verteratque gratiam muneribus in perniciem posterorum dissimulatio*[2]; altri accenni, taluni assai espliciti,

tura nei territori dell'antica Africa Romana, in *Boll. Soc. Afric. d'Ital.*, XXXV, 1916, pp. 153-172; AURIGEMMA, *Mosaici con scene di anfiteatro*, in *Dedalo*, IV, 1923, p. 6 seg. (queste scene rappresentano, tra l'altro, quadri « importantissimi della vita rustica che si conduceva appunto in Africa dai colonizzatori, lavori di zappa, cure di greggi, trebbiatura delle biade col tripudio dei cavalli o col lento passo dei buoi »: PARIBENI R., in *Libya*, III, 1927, 1. p. 77); BONACELLI, *La cerealicoltura nell' Africa antica*, in *Rass. econ. delle Colonie*, XIX (1931), pp. 203-233; MODICA A., *L'opulenza agricola dell'Africa Romana*, in *L'Oltremare*, agosto 1931; GRIBAUDI, art. cit., p. 203 seg.; ROMANELLI, *La vita agricola in Tripolitania*, in *Afr. Ital.*, III, 1930, pp. 53-75.

[1] Loc. cit.

[2] Loc. cit. - Cfr. UNO STUDIOSO DI STORIA ANTICA, art. cit., p. 41 segg. Non è improbabile che nel passo surriferito, che

troviamo in Pomponio Mela, in Ovidio e in Plinio [1].

Quanto alla fertilità del suolo, già Erodoto aveva lodato la regione del Cinyps, dicendola terra fertilissima di cereali. « A me poi sembra (egli dice) che per le buone disposizioni del suolo la Libia non meriti di essere paragonata né con l'Asia né coll'Europa, se se ne eccettua la terra di Cinips, dove il nome del fiume si confonde con quello della contrada. Perché la terra di Cinipe agguaglia realmente in ubertà le regioni le piú felici, e non ha niente di comune in ciò col resto della Libia. Il colore del suolo è nerastro, e le sorgenti d'acqua vi abbondano; oltrediché quella contrada è al riparo cosí della siccità come dalla troppa pioggia. E il grano ci proviene nelle proporzioni medesime che nel paese di Babilonia. Ma è buona eziandio la terra coltivata dagli Euesperidi; conciossiaché, negli anni feraci, essa rende il cento per uno, ma nel paese di Cinipe si ottiene anche il trecento per uno » [2]. E' vero che lo storico greco non conosceva le piú fertili regioni dell'Africa Occidentale (Bizacena, Zeugitana, Numidia) [3], ma la descrizione non perde, per ciò, gran che del suo valore. Cosí pure possiamo ammettere che l' espressione « nel paese di Cinipe si ottiene anche il trecento

ci è pervenuto assai corrotto, in luogo di *Nicaea,* debba leggersi *Oea.* — Tali *praebitiones* durarono sino al tempo di Costantino.

[1] Locc. citt.

[2] IV, 198 (cfr. 185), trad. riportata da Ghisleri nel vol. *La Libia nella storia e nei viaggiatori,* p. 7.

[3] Uno Studioso di Storia Antica, art. cit., p. 13.

per uno », sia alquanto iperbolica [1]: non per questo si può negare la meravigliosa fertilità dell'agro leptitano, tanto piú che della proverbiale feracità di questa terra tornano insistenti gli accenni in autori di varia epoca e indole: *Cinyps fluvius per uberrima arva decidens* [2]; *suburbanum uberrimum* (di Leptis) [3]; *χωρίον καλόν* [4], ecc. sono, nei testi classici, espressioni correnti [5].

Per un'altra regione si ha pure un'autorevole testimonianza: El-Bekri (sec. XI) parlando del fiume *Subigin* (Soffegín), afferma che in certe annate la terra rende il cento per uno e che a Tripoli soleva dirsi di esso « il Soffegín rende in uno per molti anni » [6].

A questo punto viene spontaneo domandarsi se per caso le condizioni climatiche della Libia abbiano subito un profondo mutamento in epoca storica. In linea di massima si deve rispondere negativamente [7]; solo alcune località — esempio

[1] Salvioli, *Mem.* cit., p. 12.

[2] Pomp. Mel., I, 7.

[3] Amm., XXVIII, 6, 4.

[4] Pseudo-Scyl., in *Geogr. Gr. min.*, ed. Müller, I, p. 85, ove sono citati tutti i testi che parlano della regione del Cinyps.

[5] Cfr. Sil. Ital., II, 60; III, 275; Mart., VII, 94, 13; VIII, 51; Strab., XVIII, ecc.

[6] Cfr. Negro, *Mem.* II, cit., p. 36.

[7] Sull'argomento è stato scritto moltissimo; citeremo: Negro C., *Sul clima della Libia attraverso i tempi storici*, in *Mem. Pont. Accad. Rom. dei N. Lincei*, Mem. I,, vol. XXXI (1913); Mem. II, s. II, vol. I (1915); Mem. III, s. II, vol. II (1916); Mem. IV, s. II, vol. V (1919): egli, dopo un accurato esame delle fonti e dei dati di cui disponiamo, conclude in senso negativo, seguito dal Gribaudi: *Sono mutate in epoca storica le condizioni climatiche della Libia?*,

tipico la regione di Ghírza e di Orfélla in genere — per ragioni di indole varia hanno perduto totalmente o parte del loro valore agricolo.

A determinare il presente squallore hanno concorso, come si è detto, la incuria secolare degli abitanti e lo scarso interesse in generale dei vari dominatori, e inoltre l'abbandono dell'agricoltura come fonte di prosperità (si pensi che al lavoro fecondo dei campi contrastava anche la religione musulmana!)[1] e un conseguente maggiore sviluppo assunto dalla vita nomade.

Circa la produzione dei cereali, aggiungeremo che il nome di Sabratha, detta anche *Sabrat* e chiamata da Plinio *Habrotonum*[2], pare che significhi « mercato del frumento »[3]. Se da ciò non si vuol trarre la conclusione che il territorio di Sabratha producesse frumento o cereali in genere, bisognerà almeno pensare che quella città fosse lo scalo dei cereali provenienti dalle terre limitrofe,

in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, s. VI, vol. V (1928), pp. 171-213 (con ricco corredo bibliografico); cfr. anche Melpignano L., *Origine della flora in rapporto al clima*, in *Boll. Inform. Econ. Min. Colon.*, IX, 1-2, 1921, pp. 8-25, accurato studio delle fonti greco - romane sull'argomento, mediante il quale tende a dimostrare che una variazione vi è stata. Cfr. Gsell, I, pp. 40-99; Id., *Le climat de l'Afrique du Nord dans l'antiquité*, Alger, 1911, (*extr. de la Rev. Afric.*, 1911, N. 283), e supra, II, 71 segg.

[1] Cfr. Negro, Mem. II, cit., p. 23 segg. V. supra, II, p. 64-5, nota.

[2] V, 27.

[3] Movers, II, 2, p. 492; Tissot, II, p. 211. - Il De Mathuisieulx (*Nouv. Arch. des Miss.*, XII, p. 5) intese « mercato di importazione »; in seguito (*Tripolit. d'hier et de dem.*, p. 11 e 23) si ricredette e scrisse che Sabratha doveva essere mercato di cereali della regione, specialmente di Gadámes.

tra le quali non sapremmo escludere la Tripolitania [1].

Il geografo arabo Abd el - Hachem del X sec. testimonia che ai suoi tempi Sabratha e Tripoli erano i principali mercati della Libia [2]: che tra i prodotti che vi si commerciavano, certo dai tempi piú remoti, vi fossero anche dei cereali, è assai probabile. E' da ritenere poi che in antico una parte di tali prodotti fosse inviata a Roma, come i bolli di anfore trovate sul Testaccio [3] col nome di Leptis c'inducono a credere [4]. Del resto gli ulteriori scavi potranno dirci qualche cosa sulla produzione di grano in Tripolitania; particolare interesse avranno a questo riguardo quelli di Sabratha, dalle cui rovine potrà venire alla luce qualche indizio che ci attesti l'attività del commercio cerealicolo di questo importante emporio tripolitano.

Colture secondarie, ma che dovevano essere abbastanza sviluppate in Tripolitania — come lo erano in genere nell'Africa Settentrionale — erano quella della palma dattilifera [5], già estesa al tempo di Erodoto [6] e di alberi da frutto, tra i quali il pero, il pesco e il fico.

[1] V. supra, I, 16 segg.

[2] Cfr. *Journal asiat.*, 1844, II, p. 358 (trad. De Slane). Circa l'esistenza di una Sabratha interiore, v. supra, I, p. 17 seg.

[3] C. I. L., XV, 2, 2633.

[4] Diversamente concludono il Salvioli (*Mem.* e art. citt.) e Uno Studioso di Storia Antica (op. cit.).

[5] Cfr. Fischer T., *Die Dattelpalme*, in *Mitt. Ergänzungsheft*, Gotha, LXIV (1881); Negro, Mem. II, cit., pp. 3-44; Gsell, I, p. 87, 166, 239; Gribaudi, art. cit., p. 204 segg.

[6] IV, 172: a proposito dei Nasamoni che si recavano nell'isola di Augila per la raccolta dei datteri.

Fonte non trascurabile di benessere era pure quella dell'allevamento del bestiame in genere e la pastorizia, in una regione che, come la Tripolitania, offriva vaste estensioni di terre adatte al pascolo degli armenti [1] (quali il Gebél e le colline di Tarhúna).

Concludendo circa quelle che furono le possibilità economiche della regione tripolitana, le principali fonti da cui poté derivarle quel benessere, di cui si ha sicura testimonianza, almeno per un certo periodo della dominazione romana, si potrà affermare che questa regione, escludendo il Fezzán e in parte la Sírtica, pur non essendo tra le terre privilegiate dell'Africa Settentrionale, non fu di molto inferiore per efficienza economica ad altre province africane; che base della sua prosperità fu l'agricoltura in primo luogo, e il commercio; che infine alcune zone oggi desolate, ebbero ben altro aspetto da quello odierno.

[1] PSEUDO - SCYL., 109 (a proposito dei Maci), cit. dal NEGRO, in Mem. II, cit., p. 51 segg.; HEROD., IV, 172 (Nasamoni). - Si noti che anche oggi la pastorizia e l'allevamento del bestiame ovino e caprino particolarmente, sono largamente praticati. - Sulla fauna tripolitana in genere cfr. GRIBAUDI, art. cit., p. 200 segg.; GSELL, I, p. 108-137 (per l'Africa Settentrionale); NEGRO, Mem. III cit., p. 17 segg. dell'estr. - Di alcuni animali è accertata la presenza in epoca romana, come quella dell'elefante (NEGRO, Mem. III, p. 19 segg.), del leone, del leopardo (ibid., p. 15), dello struzzo (*hist. Aug., Ael. Lampr., Vita Ant. Helagab.*, 28, 4; cfr. GRAZIOSI P., *Preistoria,* nel vol. *Il Sáhara Ital.*, I, p. 260, ove è detto che presso el - Ghériat (Tripolitania) esistono delle incisioni rupestri rappresentanti « grandi figure di struzzi di circa m. 3 di altezza ».

E poiché sappiamo quanto poco Cartagine ebbe a cuore lo sviluppo agricolo di questa parte dell'Africa, dobbiamo ritenere che la sua colonizzazione e messa in valore fu opera quasi esclusiva di Roma, della tenacia e abnegazione del colono romano che, dopo aver sottomesso le popolazioni con le armi, compiva la seconda e piú ardua conquista: la valorizzazione economica, sicché di lui ben si poteva dire

ubicumque Romanus vicit, habitat [1].

[1] Sen., *cons. ad Helv.*, 7. - Questo capitolo, già pubblicato nel 1927 nella *Rivista Coloniale*, anno XXII, N. 2) col titolo *Le risorse economiche della Tripolitania antica*, è stato opportunamente aggiornato e rifatto in gran parte.

APPENDICE

IL
CRISTIANESIMO NELLA TRIPOLITANIA
SINO ALLA
INVASIONE DEGLI ARABI

A meglio lumeggiare tutti gli aspetti della complessa opera civilizzatrice compiuta dai Romani nella Tripolitania, riteniamo che non sia fuori di luogo trattare, sia pure brevemente, della diffusione del Cristianesimo in questa parte dell'Africa.

Il trionfo del Cristianesimo nel mondo romano coincide con l'inizio del decadimento della potenza di Roma: sicché si assiste a una lenta ma progressiva sostituzione: alla civiltà romana esausta si sovrappone, prendendone il posto, la giovane e battagliera civiltà romano-cristiana, che di quella viene a essere la naturale erede e continuatrice, anzi perpetuatrice. Di modo che trattare delle vicende del Cristianesimo è trattare delle vicende della romanità imperiale in uno dei suoi aspetti piú interessanti, in quanto per esso divenne realmente universale nello spazio e nel tempo.

1. INTRODUZIONE E DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO NELL'AFRICA ROMANA

E' stato giustamente osservato che l'Africa Settentrionale nella storia del Cristianesimo occupa senz'altro il primo posto; e che se esso ebbe le sue origini nella Siria, « non divenne religione universale se non nell' Africa e per l' Africa » [1]. Harnack aggiunge che il florido sviluppo della chiesa cristiana primitiva dell' Africa romana si può paragonare soltanto a quello dell'Asia Minore con in piú questo per l'Africa, che essa fu la terra madre della letteratura cristiana latina [2], alcuni rappresentanti della quale, pur nell'esuberanza caratteristica degli Africani, sono degni di tutta la nostra attenzione.

Pochi e non del tutto sicuri sono i dati che possediamo sulle origini prime del Cristianesimo africano e sulle prime tappe della diffusione del

[1] MOMMSEN, *Le province romane*, p. 642.

[2] *Missione e propaganda del Cristianesimo nei primi tre secoli. Trad. di P. Marrucchi*, Torino, 1906, p. 523.

Vangelo[1]. Tuttavia dall'esame di essi si può ricavare la convinzione che la nuova religione, trapiantatavi assai per tempo da ferventi predicatori, vi si diffondesse con una certa rapidità. Bisogna però arrivare alla fine del II sec. per trovare nelle fonti un accenno esplicito che, in parte almeno, conva-

[1] Sulla storia del Cristianesimo africano, oltre alle opere classiche, in parte sorpassate (De Schelstrate E., *Ecclesia Africana sub primate Carthaginiensi*, Parisiis, 1679; Morcelli S. A., *Africa Christiana*, Brixiae, 1816-17, 3 voll.; Münter F., *Primordia ecclesiae africanae*, Hafniae, 1829; Sibour (*l'abbé*), *Étude sur l'Afrique chrétienne. État de l'Afrique avant les Vandales*, Digne, 1844; Yanoski J., *L'Afrique chrétienne et la domination des Vandales en Afrique*, Paris, 1844 (in *L'Univers Pittoresque*); De Mas-Latrie L., *Anciens évêchés de l'Afrique Septentrionale*, Alger, 1887 (v. anche *Bull. de corresp. afric.*, 1866, p. 80 segg.); Toulotte (Mgr.), *Géographie de l'Afrique chrétienne, Byzacène et Tripolitaine*, Montreuil s. m., 1894); cfr. Aubé B., *Les chrétiens dans l'Empire Romain dès la fin des Antonins au milieu du IIIe siècle* (180-249), Paris 1881; Schwartze A., *Untersuchungen über die Entwickelung der afrikanischen Kirche*, Göttingen, 1892; Ferrère F., *La situation religieuse de l'Afrique romaine, depuis la fin du IVe siècle jusqu'à l'invasion des Vandales*, Paris, 1897; Holme L. R., *The extintion of the cristian Churches in North Africa*, London, 1898; Duchesne L., *Histoire ancienne de l'Église*, Paris, 1900-1911, I, cap. XX; Donaldson S., *Churche Life and Tought in N. Africa*, Cambridge, 1901; Moncaux P., *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, Paris, 1901 segg.; Harnack A., *La missione e la propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli* (1906), cit., p. 523 segg.; Buonaiuti E., *Le origini cristiane della Tripolitania e della Cirenaica*, in *N. Antologia*, 16-1-1912, p. 349-359; Mesnage J., *Romanisation de l'Afrique*, Paris, 1913; Id., *Le christianisme en Afrique (Origines, Développements, Extension)*, Paris, 1914; Id., *L'Afrique chrétienne (Evêchés et ruines antiques)*, Paris, 1912; Id., *Le christianisme en Afrique (Déclin et extinction)*, Paris, 1915; Id., *L'évangélisation de l'Afrique (Part que certaines familles romano-africaines y ont prise)*, Paris, 1914; Id., *Le christianisme en Afrique*

lidi questo fatto. Il 17 luglio 180[1], in Cartagine un gruppo di cristiani di *Scillium* subirono il martirio per opera del proconsole Vigellio Saturnino; della stessa epoca è, con tutta probabilità, l'episodio dei martiri di Madaura[2]. Già sul declinare del II sec., dunque, l'Africa cristiana scriveva col sangue dei suoi primi martiri una delle piú belle pagine della sua storia. Il fatto costituisce chiara testimonianza che il Vangelo da un certo tempo era penetrato tra le genti africane; né *Scillium* era un cospicuo centro cittadino, che per la sua importanza o per la sua posizione potesse avere il privilegio di essere tra le prime località dove fu recata la buona novella. E' presumibile, perciò, che nelle grandi città vi fossero già, e da tempo, numerosi nuclei cristiani, che sfuggivano alle persecuzioni.

Si sa che, verso la stessa epoca, in Roma vi era una fiorente comunità di cristiani d'Africa, dalla quale l'a. 189 veniva scelto il successore di Eleutero, papa Vittore[3]. Inoltre, e questo è fatto notevole, in Tripolitania troviamo già per lo scorcio di que-

(*Église mozarabe; esclaves chrétiens*), Paris, 1915; Buonaiuti E., *Tertulliano come testimone storico*, in *Libya*, III, 1927, pp. 181-201; Buonaiuti E., *Il Cristianesimo nell'Africa Romana*, Bari, 1928; Cecchelli C., *Africa christiana*, nel vol. *Africa Romana*, Milano, 1935, pp. 143-174. — Sul Donatismo cfr. Völter D., *Der Ursprung des Donatismus nach den Quellen untersucht und dargestellt*, Freiburg, 1883; Duchesne L., *Le dossier du Donatisme*, in *Mélang. d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome*, 1830, pp. 589-650; sul Montanismo cfr. De Labriolle P., *La crise montaniste*, Paris, 1913. V. oltre, p. 292 seg.

[1] Su questa data v. Buonaiuti, op. cit., p. 3 segg.

[2] Buonaiuti, *Il Cristianesimo nell'Africa romana*, p. X e 8; Monceux, op. cit., p. 42.

[3] Buonaiuti, op. cit., p. X.

sto secolo, istituita la cattedra episcopale di Leptis Magna, cui era preposto il vescovo Archeo [1]. Da altra fonte apprendiamo che al concilio radunatosi in Cartagine, sul finire del II sec., dal Vescovo Agrippino, convennero ben settanta vescovi (e può darsi che non tutti i vescovi africani fossero presenti) dalle varie province [2].

Tutto ciò mostra indirettamente che il Cristianesimo era penetrato in queste terre e vi si era largamente diffuso, né, pare, esso aveva guadagnato soltanto le regioni piú accessibili del litorale, o quelle con cui erano piú frequenti gli scambi per ragioni commerciali o militari, se Tertulliano, alludendo alla fiorente chiesa di Cartagine, poteva dire, sia pure con una certa enfasi: *crediderunt... et ceterae gentes, ut iam Gaetulorum varietates et Maurorum multi fines* [3]. La fede di Cristo, dunque, già diffusa anche fra le tribú barbariche, vi faceva proseliti e, per conseguenza, quella vasta zona che nel suo progredire si lasciava, per cosí dire, alle spalle, doveva già essere stata evangelizzata in gran parte. Inoltre, in un passo di S. Agostino, in cui è

[1] ROMANELLI, *Le sedi episcopali della Tripolitania antica*, in *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, IV, 1926, p. 156. Cfr. MONCEAUX, op. cit., I, p. 54. Di lui si possiede un frammento di un trattato sulla Pasqua (MAI A., *Specilegium Romanum*, III, p. 707), intitolato: *Archaei, qui post discipulos Domini episcopus fuit Leptitanae urbis in Africa.* Cfr. HARNACK, *Gesch. der altchrist. Lit.*, I, p. 776.

[2] CYPRIAN., *epist.*, 71, 4; 73, 3; cfr. AUGUSTIN., *de unic. baptim., contra Petilian.*, 13, 22 (*Patr. lat. Migne*). MONCEAUX, I, p. 3.

[3] *Advers. Iudaeos*, 7.

cenno dell'origine della chiesa africana, è detto che quella d'Africa non è recentissima [1].

Da quanto si è detto si può dedurre, senza tema di essere molto lontani dal vero, che il Cristianesimo comparve in Africa sullo scorcio del I sec. e che ai primissimi albori del secondo esso era già diffuso in alcuni centri. Se non vi fossero altre ragioni che ci inducessero a ritenere ciò, basterebbe riflettere che la buona novella era già penetrata nei vari paesi del bacino del Mediterraneo e che nessuna plausibile ragione si potrebbe trovare per ammettere un inesplicabile ritardo nella evangelizzazione dell'Africa.

E' questione assai discussa e controversa anche quella della provenienza della primitiva predicazione cristiana in Africa: il Vangelo giunse qui dall'Oriente o, come nella Gallia e nella Spagna, vi fu introdotto da apostoli romani? In realtà il culto persistente e assai diffuso di S. Pietro e di S. Paolo [2], le notevoli e palesi analogie tra i riti liturgici romani e quelli africani [3], l'uso di

[1] *Inde certum sit Africam in ordine credendi non esse novissimam* (*de unit. eccles.*, XV, 37; *Patr. lat. Migne*).

[2] Cfr. RUINART, *Acta martyrum sincera*, 1713, p. 618; DE ROSSI e DUCHESNE E., *Martyrolog. Ieronym.*, 1894, p. LXX, in *Acta martyrum, Nov.*, t. II. - C. I. L., VIII, 9714, 9715, 9716, 10693, 10707, 20600, 17714, 17715, 17746, 18656, 21496 (cit. in MONCEAUX, I, p. 4).

[3] DUCHESNE E., *Origines du culte chrétenne*, Paris, 1898, p. 83 segg. Cfr. BUONAIUTI, op. cit., p. XVIII, secondo il quale la « *liturgia romana è anch'essa largamente tributaria della chiesa cartaginese* »; tra i riti che dall'Africa pare

identiche espressioni rituali nelle iscrizioni funebri [1], oltre agli espliciti, sebbene non sempre chiari accenni dei vari autori (i quali, però, si riferiscono sempre a una tradizione corrente), sembrerebbero testimoniare che veramente da Roma muovesse la evangelizzazione dell'Africa [2]. Ma vi sono numerosi indizi che c'inducono a domandarci se per caso, invece, in Africa la predicazione del Vangelo non sia venuta dall'Oriente. Scarso credito trova ormai presso i critici la tradizione che attribuiva addirittura a qualcuno degli apostoli o a loro discepoli l'introduzione della buona novella in Africa: probabilmente qui si tratta di una tendenza locale a nobilitare, con una certa fantasia, le umili origini della chiesa africana: vaghi accenni vennero, in seguito, raccolti e ampliati senza soverchia preoccupazione della veridicità e della verisimilianza dei fatti [3]. Dati, invece, che possono avere un valore probativo sono, oltre alle tracce di liturgia asiatica

siano passati a Roma, pone le agapi funerarie e lo stesso culto dei martiri. Comunque sia, questo ci parla degli stretti legami che dovettero unire Cartagine a Roma e forse non soltanto in un secondo tempo.

[1] Le Blant E. F., *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique romaine*, Paris, 1890, p. 57 seg. e 108 seg. (Monceaux, loc. cit.).

[2] Cfr. Innocen. I, *epist.*, XXV, 2 (Migne): Augustin., *epist.*, LII, 3 (ibid.); nello stesso luogo peró (*epist.*, LII, 2) S. Agostino, parlando delle chiese orientali, dice: *ab illa radice orientalium ecclesiarum... unde evangelium in Africam venit.*

[3] Cosí per la Tripolitania e le regioni poste a occidente, la tradizione indicava il nome dell'apostolo Filippo, e quello di Simone di Cana per la Cirenaica.

che si riscontrano nel rituale africano [1], gli accenni di alcuni autori [2].

Per quanto riguarda la Tripolitania in particolare, si è vista una conferma all' origine apostolica della sua chiesa nella tradizione locale che dà ancor oggi l'appellativo di « apostoliche » (*tah'uarit*) a un certo numero di moschee sparse sul Gebél Nefúsa; esse sono: Farsato, el - Gezira, Boghtura, Tinbatin, Agherminan, Temezda, Tuchit, Nesim (o Mesin), Termisa, Tazurait, Taghma [3]. Difficile però è valutare la portata di questo importante dato che viene offerto dalla tradizione.

In Africa non mancavano importanti centri commerciali che avevano intensi rapporti con l'Oriente, come Cartagine; qui si ritrovavano — dice il Monceaux [4] — tutte le religioni: ora sarebbe stato ben strano che nessun viaggiatore, venendo da Gerusalemme, da Antiochia, da Alessandria, « *n'y eût annoncé l'évangile* ». Non è però probabile che la predicazione vi sia stata iniziata da qualche viaggiatore o commerciante; si dovrà parlare piuttosto, di ferventi propagatori, poiché per combattere il culto radicato dei vecchi e nuovi

[1] MONCEAUX, I, p. 7.

[2] Vedine la esposizione in MONCEAUX, I, p. 6 seg.

[3] DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A., *Le Djebel Nefoûsa*, in *Bull. de Corresp. Afric.*, 1899, p. 79 seg. e 95, Cfr. ROMANELLI, art. cit., p. 156; v. anche BASSET R., *Les sanctuaires du Djebel Nefoûsa*, in *Journal asiat.*, sér. IX, t. XIII, p. 423-470; t. XIV, p. 88 segg.; MESNAGE, *L'Afrique Chrétienne*, cit., p. 124 segg.

[4] Op. cit., I, p. 5. Cfr. ANDOLLENT, *Carthage romaine*, p. 438.

idoli, che da millenni le popolazioni africane professavano, occorreva tutto lo zelo e l' ardore di autentici apostoli.

Concludendo circa l'introduzione del Cristianesimo nell'Africa romana, è assai probabile che in essa il Vangelo giungesse per ambedue le vie e presso a poco contemporaneamente: dall'Oriente sia per via di mare a causa degli attivi commerci, sia per via di terra attraverso la Cirenaica (che assai prima ricevette la predicazione cristiana [1]), in stretti rapporti con la Tripolitania per la contiguità e per gli scambi [2]; dall'Occidente, ossia da Roma, oltre che a causa degli intensi scambi, anche perché assai piú facili e piú frequenti erano le relazioni tra la capitale e la non lontana provincia africana. Né poté costituire una difficoltà per la predicazione evangelica dall'Oriente la lingua greca, perché è noto come questa, certamente meglio nota e piú diffusa tra una cerchia forse non vastissima di persone, come commercianti e dotti, fosse in generale compresa, almeno dalle popolazioni costiere, ove l'elemento greco era piuttosto numeroso.

E' assai probabile poi, che nella Tripolitania, la regione in cui piú numeroso ci appare l'elemento greco [3] e poi quello giudaico [4], la conoscenza

[1] All'epoca della morte di Gesú alcuni emigrati della Cirenaica erano a Gerusalemme (*Atti degli Apostoli,* II, 10). Cfr. ROMANELLI, art. cit., p. 157.

[2] STRAB., XVII, 3, 20.

[3] Circa la diffusione della lingua e della cultura greca in Tripolitania, v. supra, II, 27 segg.

[4] Sulla presenza e la diffusione degli Ebrei nell'Africa

della nuova fede giungesse assai per tempo[1], anche prima che in altre parti dell'Africa Occidentale; tuttavia solo piú tardi, quando anche il contiguo territorio occidentale fu conquistato al Cristianesimo, vi avrebbe raggiunto un qualche sviluppo.

in generale e nella Tripolitania in particolare, v. le indicazioni bibliografiche date supra, II, p. 33, n. 3.

[1] ROMANELLI, art. cit., p. 156.

2. LA CHIESA DI CARTAGINE

Non si sa con certezza a quale epoca risalga la prima comunità cristiana d'Africa; va notato però questo fatto assai significativo, che in poco tempo la chiesa di Cartagine conquista un primato assoluto e incontrastato su tutte le comunità consorelle dell' Africa; allorché sorgevano altri vescovati, i loro titolari riconoscevano la supremazia di quello cartaginese. Sembra doversene inferire che quella di Cartagine fosse ritenuta universalmente, e doveva esserlo in realtà, la piú antica, oltre che la piú fiorente, comunità africana. Di qui si irradiarono ben presto ferventi e zelanti propagatori della nuova fede, la cui predicazione si spinse fino ad alcune tribú delle regioni interne.

Cosí Cartagine, che era stata ed era il centro diffusore della trionfante romanità, divenne anche il fulcro della propagazione del Cristianesimo in Africa. L'importanza di questa sua seconda missione non fu minore della prima. Principalmente da questo fatto dovette derivarle quel primato indi-

scusso che essa mantenne poi sempre. Essa era, oltre tutto, la capitale dell'Africa [1].

La predicazione evangelica si rivolse dapprima in Cartagine, come a Roma, come altrove in generale, ai ceti piú bassi della popolazione: schiavi, operai, abitanti del vicino contado [2], ecc. Gli indigeni dovettero certo fornire un notevole contingente ai primi nuclei cristiani, come pure gl'immigrati non romani (Greci ed Ebrei [3]).

Mentre scarsissimi sono i dati riguardanti il movimento cristiano nell'Africa per il primo secolo, relativamente piú copiosi per la seconda metà del II sec. — epoca in cui tuttavia la chiesa cartaginese ci appare non solo già saldamente costituita, ma già come un centro a cui fanno capo le altre comunità consorelle — una fonte doviziosa di notizie possediamo per l'epoca successiva. Infatti per la fine del II sec. e buona parte della prima metà del III, abbiamo un informatore diretto in Ter-

[1] MONCEAUX, I, p. 11.

[2] E' questa certamente una delle ragioni per cui il Cristianesimo rimase nell'oscurità nella stessa Roma — e tanto piú, s'intende, nelle province — nei primi tempi della sua diffusione; solo quando esso allargò la cerchia di espansione e trovò aderenti nelle classi superiori, fu ritenuto una minaccia e un pericolo e fu perciò perseguitato.

[3] Gli Ebrei in un primo tempo si confusero e furono confusi comunemente coi Cristiani, sia per la identica loro provenienza, sia perché avevano comuni alcuni riti e cerimonie caratteristiche. Fu solo in seguito che gli Ebrei si staccarono dai Cristiani e spesso vennero anche in conflitto con essi, arrivando fino al punto di tenere mano ai persecutori e di trasformarsi essi stessi in persecutori.

tulliano [1], le cui notizie trovano una singolare conferma nei documenti che l'archeologia via via pone in luce.

Dalle opere di Tertulliano si ricava [2] che la comunità cristiana di Cartagine — come del resto quella di Roma — aveva tutte le caratteristiche di una setta funeraria: unica differenza tra le due comunità è che quella di Roma, disponendo negli immediati dintorni di vaste gallerie sotterranee, lontane dagli sguardi indiscreti per essere per lo piú in mezzo ai campi, scelse questi luoghi per le sue riunioni e come cimiteri, mentre in Cartagine le aree cemeteriali, in cui si riunivano i fedeli, non erano luoghi segreti e nascosti, ma aperti agli sguardi anche dei profani. Infatti assai rare sono in tutta l'Africa le catacombe [3], e ciò per la natura stessa del suolo.

Al tempo di Settimio Severo tali aree dovevano essere assai numerose [4] e dovevano avere agli occhi di tutti una grande importanza, se i pagani, per sterminare i Cristiani durante le persecuzioni, presero di mira principalmente i loro cimiteri: *areae non sint* [5] era il loro grido.

[1] Sul grande polemista cartaginese, v. tra gli altri, il notevole e lucido studio di E. Buonaiuti (op. cit., pp. 37-208 e art. cit. in *Libya,* III, 1927, p. 191-201).

[2] Un'accurata ricerca nelle opere di Tertulliano, intesa a chiarire la primitiva organizzazione della chiesa cartaginese, ha fatto il Monceaux, I, p. 11 segg., dal quale sono tratte molte delle notizie che seguono.

[3] V. Monceaux, I, p. 12 n. 2; Cfr., però, ibid., III, p. 13.

[4] Una legge speciale (*Dig.,* XLVII, 22, 1 dell'ed. Momsen) le permetteva.

[5] Tertull., *ad Scap.,* 3.

La necropoli cristiana non aveva esteriormente alcun segno, che la distinguesse da quelle pagane, ma presentava requisiti tali, che si prestava alle adunanze e ai riti della comunità. Di solito essa era situata in mezzo ai recinti occupati da altre associazioni funerarie.

In tal modo in Cristianesimo poté divulgarsi, affermarsi e difendersi: esso veniva a trovarsi in un'apparenza di legalità perfetta, poiché esteriormente almeno, si assimilava alle comunità funerarie pagane preesistenti; incappava però fatalmente nelle sanzioni della legge in quanto gli adepti tendevano a differenziarsi profondamente dalla massa dei cittadini e dei sudditi in quello che era l'essenza del culto; questo avrebbe però potuto ottenere pieno diritto di vita se fosse rientrato, come tutti gli altri, nella religione dello stato. In questa scissione netta, in questo appartarsi dei Cristiani, in quel loro formare una comunità religiosa estranea e contrastante intimamente con le altre, nel loro disprezzo aperto e profondo contro il mondo esterno e nella loro intransigenza assoluta, va ricercata principalmente la causa dell'odio dei pagani.

Oltre alle aree i Cristiani avevano in Cartagine, come altrove, un altro luogo di riunione, la *ecclesia,* dove si raccoglievano senza mistero[1] a compiere i loro riti; essa non era però il tempio ancora, sebbene potesse esservi un altare[2] e forse

[1] Tertull., *ad nationes,* 1, 7.

[3] Tertull., *de oratione,* 11; 19; 28.

anche una parte riservata al clero[1]; il tempio farà la sua apparizione solo piú tardi.

Alla fine del II sec. la chiesa cartaginese era cosí fiorente, da poter già avere una gerarchia al completo: il vescovo (*episcopus*), dei preti (*presbyteri*), dei diaconi[2] e infine dei lettori (*lectores*), custodi dei libri santi[3], che avevano anche il compito di leggere tali libri alla comunità riunita; tutti costoro facevano parte dell'*ordo sacerdotalis* o *ecclesiasticus*[4]. Esso era completato da alcuni gruppi speciali di adepti i quali, per qualche loro qualità, erano tenuti in considerazione particolare; vi erano cosí i *confessores*[5], quelli cioè che avevano sofferto per la fede; le vedove[6], e infine le *virgines*[7]. L'insieme dei credenti, escluso il clero, era diviso anch'esso in piú frazioni: venivano prima i *fideles*, cioè i cristiani battezzati[8], a cui era permesso di partecipare a tutte le cerimonie religiose; poi i catecumeni[9] (*audientes*[10]), quelli che desideravano ricevere il battesimo; infine i *paenitentes*,

[1] TERTULL., *de exhort. castit.*, 7.

[2] TERTULL., *de baptism.*, 17; *passio Perpetuae*, 3; 13.

[3] TERTULL., *de praescript., haeretic.*, 41; CYPRIAN., *epist.*, 29; 38, 2; 39, 5, ecc. (ed. Hartel).

[4] TERTULL., loc. cit., *de idolatr.*, 7; *de monog.*, 11; *de castit.*, 7, ecc.

[5] TERTULL., *de corona*, 2.

[6] TERTULL., *de monog.*, 11; *ad uxor.*, I, 4.

[7] TERTULL., *de virgin. vel.*, 1 segg.; *de resurr. carn.*, 61.

[8] TERTULL., *de praescript. haeritic.*, 41: *quis catechumenus, quis fidelis.*

[9] TERTULL., loc. cit.; *de corona*, 2.

[10] TERTULL., *de paenit.*, 6: questi sono detti anche *auditores.*

quelli cioè che, già radiati dalla comunità per qualche grosso peccato, come l'adulterio, l'omicidio, l'idolatria, chiedevano di rientrare a farne parte: questi rientravano nella categoria dei catecumeni [1].

Tutti i credenti laici, tranne i catecumeni e i penitenti, prendevano parte attiva alla vita della comunità ed eleggevano il vescovo, i preti, i diaconi [2], costituivano, insomma, una società retta con criteri democratici; capo supremo di essa era il vescovo, che ripeteva appunto la sua autorità dai fedeli e dai titolari delle sedi vescovili viciniori, che venivano consultati [3] per la elezione e lo consacravano. Per lungo tempo il vescovo di Cartagine venne chiamato *papas* o *papa* [4], appellativo che portavano ancora S. Cipriano [5] e S. Agostino.

Poco sappiamo circa l' origine dell'episcopato africano. Il primo vescovo che la storia ricordi è Agrippino (fine del II sec. [6]): di lui sappiamo solo che adunò un concilio, al quale parteciparono nu-

[1] TERTULL., *de paenit.*, 7 segg.

[2] CYPRIAN., *epist.*, 17, 1-3; 67, 3-5.

[3] CYPRIAN., *epist.*, 56, 1; 67, 5.

[4] *Passio Perpetuae*, 13.

[5] CYPRIAN., *epist.*, 8, 1; 30, 1 e 8; 31, 1; 36, 1; *Acta procunsularia Cypriani*, 3. Lo stesso appellativo aveva il vescovo di Roma (TERTULL., *de pudicit.*, 13); esso era dato in segno di deferenza a persone di riguardo.

[6] MORCELLI, I, p. 51; MONCEAUX, I, p. 20. Altri pongono il vescovato di Agrippino dopo quello di Ottato: HARNACK, op. cit., I, p. 687 seg.; SCHMIDT, *Götting. gel. Anzeig.*, 1893, p. 240, mentre il Toulotte lo colloca alla fine del I sec. (op. cit., I, p. 13).

merosi vescovi. Nella *Passio Perpetuae*[1] è menzione di un altro vescovo, Ottato, che appartiene ai primi del III sec. e fu con tutta probabilità successore di Agrippino; non è chiaro se egli fosse vescovo di Cartagine, ma poiché è detto *papa noster*[2] dai martiri di *Thuburbo Minus*, località situata a poca distanza da Cartagine, è probabile che egli fosse vescovo di quest'ultima città.

1 13.

2 Loc. cit.: *et diximus illis: Non tu es papa noster, et tu presbyter (Aspasius), ut vos ad pedes nobis mittatis?*

3. L'OSTILITA' DEI PAGANI

La lotta che il Cristianesimo dové sostenere per farsi strada e affermarsi nelle province africane fu, come in genere dovunque, assai aspra. L'ostilità accanita dei pagani coalizzati contro i fedeli della nuova setta, scoppiò furibonda con le prime persecuzioni, che coincidono con un periodo di grande splendore della chiesa cartaginese.

Come spiegare tanto odio furibondo contro chi si asteneva dalla violenza, predicava la pace e la carità fraterna? Un facile confronto può dare la spiegazione. I Romani avevano della divinità una concezione del tutto diversa da quella dei Cristiani; essi, inoltre, non imponevano violentemente la loro religione ai popoli che andavano sottomettendo; si astenevano da ogni assolutismo di formule e da qualsiasi manifestazione di intransigenza. E ciò anche perché per essi la divinità non aveva il carattere dell'universalità che invece le davano i Cristiani. Cosí constatiamo che contro la religione pagana, la quale non si propose mai di soppiantare le altre, ma o le assimilò o si diffuse

accanto ad esse, la parte degli indigeni rimasta fedele, sotto un certo aspetto, ai propri dei, non nutrí mai alcun odio e non guardò con disprezzo né i Romani, né coloro che abbandonavano la religione dei padri per quella dei dominatori. Questo anche perché, in fondo, la differenza tra il paganesimo romano e l'idolatria indigena non era profonda e sostanziale; i Romani, inoltre, erano — giova ripeterlo — ben lontani da quell'assolutismo e da quella intransigenza che caratterizzava la religione cristiana, la quale, per di piú, tendeva a sostituirsi indistintamente a tutti i vecchi culti, per il suo stesso presupposto di universalità. L'austerità stessa poi e il rigore dei costumi che il Cristianesimo imponeva ai suoi adepti, urtava irrimediabilmente contro una mentalità plurisecolare.

Tutto ciò da un lato ci spiega i moventi dell'odio profondo che le altre comunità in genere, e i pagani in modo particolare, nutrirono contro il Cristianesimo sino al suo completo trionfo, dall'altro ci testimonia la grande forza di espansione insito in esso, poiché mostra come, anche in mezzo alla quasi universale incomprensione, poté tanto largamente diffondersi, sino ad aprirsi la via al suo pieno trionfo.

Né solo questi erano i motivi di rancore dei pagani verso i Cristiani. Alcune divinità erano venerate e certi culti erano particolarmente cari, sia per la loro vetustà, sia per ragioni d'indole locale, come, tra gli altri, in Africa, il culto di Settimio Severo[1]; gli Africani poi mostrarono sempre un

[1] Spart., *vita Sev.*, 13. Cfr. C. I. L., VIII, 19121.

attaccamento speciale alla religione punica, la quale non aveva subíto notevoli modificazioni: sotto altro nome si veneravano divinità plurisecolari: sotto il nome di Esculapio, Saturno (o Apollo o Dioniso) e Giunone Celeste, per esempio, si veneravano le divinità puniche di Eshmun, Baal-Hammon e Tanit [1].

Col sopravvenire della religione cristiana venne rotta la convenzione di tacita tolleranza, instaurata dai Romani, la quale aveva assicurato la pace religiosa [2]. Ora l'ultima venuta dichiarava guerra a tutto ciò che non era cristiano: *exeundum de sae-*

[1] Tanit continuò a essere considerata la protettrice della Cartagine romana, come in passato lo era stata della città punica. Un passo di S. Agostino (*de civit. Dei,* II, 4 e 26) ci fa conoscere come ancora al suo tempo una delle piú importanti feste religiose di Cartagine fosse quella di *Iuno Caelestis.* Tertulliano (*apolog.,* 23 e 24; *ad nation.,* II, 8) poi considerava la stessa Tanit come la piú terribile nemica della sua fede (MONCEAUX, I, pp. 35-37). - Il culto di questa divinità era diffuso largamente anche in Tripolitania, come attestano sia il cippo votivo, dedicato alla *Domina Caelestis* per la salute degli imperatori Marco Aurelio e Commodo, rinvenuto a Sabratha e ora nel Museo di Tripoli (cfr. AURIGEMMA, in *Notiziario arch.,* I, 1915, p. 243 segg.; BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli,* p. 10, N. 2), sia dei frammenti architettonici di arenaria, appartenenti a una tomba scoperta a Gargáresc (Tripoli) e rappresentanti vari simboli connessi con il culto di Tanit, sia una piccola ara sulla cui fronte è inciso il simbolo della dea (BARTOCCINI, op. cit., p. 54, NN. 105-106; Id., *Le antichità della Tripolitania,* p. 103), sia, infine, una stele, proveniente da Zlíten e recante parimenti il simbolo di Tanit (BARTOCCINI, loc. cit.). V. supra, II, p. 86 segg.

[2] MONCEAUX, I, p. 38. Costituiscono una vera eccezione i provvedimenti presi contro gli Ebrei da vari imperatori: da Tiberio (TAC., *ann.,* II, 85); SVET., *Tiber.,* 36) che proibí insieme col giudaico, anche i culti egiziani, già colpiti da

culo erit! Sfida altamente orgogliosa che fu raccolta senza alcuna esitazione dai pagani, che si sentivano forti, oltre tutto, per essere i dominatori.

Il disprezzo dei Cristiani, la barriera che essi innalzarono tra se stessi e il mondo non cristiano — che era la realtà in cui pure vivevano e agivano — l'aggressività di molti loro apologisti, eccitò contro di essi un odio implacabile in ogni ceto: essi cosí si estraniavano completamente da tutto ciò che li circondava. Di questo fatto sembra che si preoccupasse lo stesso Tertulliano, quando cercava di dimostrare che i Cristiani vivevano come i pagani, poiché anch'essi frequentavano il foro, i bagni, i mercati ed esercitavano tutti i mestieri. Ma in realtà egli stesso proibiva ai suoi correligionari quasi tutti i mestieri e le pratiche piú comuni e piú care ai pagani [1]. Ciò, evidentemente, significava aperta disapprovazione ai costumi della maggioranza dei citadini, i quali vedevano in questo fatto una forma di provocazione continua, aggravata, talvolta, da episodi significativi, sebbene sporadici [2]. Che poi i Cristiani potessero apparire degli empi agli occhi dei pagani, poiché osavano negare gli onori divini agli imperatori [3] e che pertanto su di essi si faces-

Augusto; da Claudio, che accomunò gli Ebrei ai Cristiani: *Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit* (Svet., *Claud.*, 25), da Domiziano (Svet., *Dom.*, 12), ecc.

[1] *Apolog.*, 42; *ad uxor*, II, 6; *de spectac.*, 9; 12; 16, 19. Monceaux, I, p. 38.

[2] Cfr. Tertull., *de corona*, 1.

[3] Tertull., *apolog.*, 35.

sero ricadere le colpe delle pubbliche calamità [1], non fa alcuna meraviglia, se poniamo mente alla superstizione e alla ignoranza della grande massa dei pagani: per costoro i fedeli di Cristo erano dei sovversivi irriducibili, che bisognava a ogni costo sterminare.

Nemici dei Cristiani, non meno accaniti dei pagani, erano diventati, a lungo andare, gli Ebrei. Un tempo le cose non erano andate cosí: nei primi tempi della predicazione cristiana gli uni e gli altri volentieri si erano uniti per una certa affinità spirituale [2], tanto che furono facilmente confusi insieme [3]. Col tempo, però, le due comunità si erano distaccate, fino al punto da diventare nemiche irreconciliabili. Gli Ebrei, separandosi dai Cristiani, si avvantaggiarono di fatto, poiché l'odio che un tempo si riversava sulle due sette, ora, anche per la sobillazione degli stessi Ebrei [4], ricadde tutto sui Cristiani. Cosicché una tacita alleanza si venne formando di fatto tra pagani ed Ebrei a danno dei Cristiani [5].

Se il Cristianesimo aveva i suoi strenui difensori in uomini pugnaci e della statura di Tertul-

[1] Tertull., *apolog.*, 40; *ad nation.*, I, 9.

[2] Pare, anzi, che da principio le due comunità in Cartagine avessero i loro cimiteri in comune. Monceaux, I, p. 12.

[3] Cosí Svetonio, parlando della cacciata degli Ebrei da Roma, ordinata da Claudio, li confonde insieme ai Cristiani (*Claud.*, 25).

[4] Tertull., *apolog.*, 7; *Scorpiac.*, 10.

[5] Monceaux, I, p. 40. Infatti anche la persecuzione neroniana pare che fosse istigata dagli Ebrei (cfr. Harnack, *La missione e la propagazione*, ecc., p. 41 e 353).

liano, non mancò nel campo avverso qualche uomo di grido che, già verso la metà del II sec., usasse della stessa arte a danno della nuova religione: il che contribuí, se ce ne fosse stato bisogno, a rinfocolare e a tener desto l'odio accanito dei pagani. Tale è il caso del retore Frontone di Cirta, precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero, che pronunziò un violentissimo discorso contro i Cristiani [1], e di Apuleio, il quale nelle sue Metamorfosi introduce un episodio che gli dà occasione di dileggiare in modo sconcio il dio dei Cristiani [2].

Testimonianza dell'odio degli Ebrei può essere il fatto narrato da Tertulliano [3], che si ricollega con l'episodio di Apuleio. Un ebreo, di professione bestiario nell' anfiteatro di Cartagine, trovò un modo singolare di manifestare la sua avversione e quella dei suoi correligionari contro i Cristiani: egli recò in giro per la città un cartellone su cui aveva rozzamente disegnato una figura d'uomo con le orecchie d' asino, sotto cui aveva scritto: il dio dei Cristiani *onocoetes.* La mostruosa figura doveva essere molto simile a quella che nel 1856 fu ritrovata in un locale del Palatino (luogo che, con tutta probabilità, fu adibito a caserma o a *paedagogium*), e che rappresenta una

[1] Minuc. Felic., *Octavius,* 9 e 31. Parlando delle pretese nefandezze attribuite dalla voce pubblica ai Cristiani, Cecilio, l'amico pagano di Ottavio, dice: *id etiam Cirtensis nostri testatur oratio;* a ciò Ottavio risponde piú innanzi: *Fronto non ut affirmatur testimonium fecit, sed convicium ut orator aspersit.* - L'orazione di Frontone è andata perduta.

[2] *Metam.,* IX, 14.

[3] *Ad nation.,* I, 14; *apolog.,* 16; 12.

figura d'uomo, con testa d'asino volta a destra, pendente da una croce, alla cui destra un'altra figura umana è disegnata in atto di portare la mano sinistra alla bocca; sotto si legge *'Αλεξάμενος σέβετε* [=*σέβεται*] *θεόν* [1].

Del resto anche in epoca anteriore i Cristiani avevano avuto i loro detrattori. Si può dire che già agli albori della predicazione, essi o furono ignorati con supremo disprezzo dai dotti e dai letterati (ciò poté dipendere anche dal fatto che il Cristianesimo in origine fu professato, come si è detto, dai ceti piú umili, elementi trascurabili nella Roma imperiale e, in genere nelle province) o, allorché si cominciò a parlarne da qualche scrittore, furono trattati come seguaci di una *exitiabilis superstitio*. Cosí Tacito, che è il primo autore che se ne occupi, dice con superbo disdegno: *abolendo rumori* (che l'incendio di Roma fosse stato voluto da Nerone stesso) *Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Chrestianos* [2] *appellabat. Auctor nominis eius Chrestus Tiberio imperitante per procuratorem*

[1] Questa seconda figura e la dicitura fanno pensare che si tratti di un cristiano rappresentato in atto di adorare il suo dio, messo alla berlina da un compagno. In un locale attiguo nel 1870 fu trovato scritto su una parete: *'Αλεξάμενος fidelis;* forse si tratta dello stesso personaggio dileggiato ancora con una semplice scritta o che fa apertamente professione di fede (cfr. De Marchi A., *Apologisti cristiani*, Milano, 1923, p. 31 e 32; Buonaiuti, op. cit., p. 51, n. 1; Monceaux, I, p. 39 seg).

[2] L'incertezza presso i pagani del nome *Christus*, fece sí che essi lo confondessero con *Chrestus* (dal greco *χρηστός*, *utile, buono*). Cfr. Tertull., *apolog.*, 3.

Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde iudicio eorum multitudo ingens haud perinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contesti laniatu canum interirent, multi crucibus adfixi aut flamma usti, aliique, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus sontes et novissima exempla meritos miseratio oriebatur tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur[1]. Già in Tacito, come si vede, ritroviamo la nota accusa di orribili riti, ed è notevole come essa fosse rivolta ai Cristiani già in questo tempo[2]. Né piú indulgenti furono altri autori, come Svetonio, che nella biografia di Nerone, parlando dei supplizi cui i Cristiani furono condannati, dice: *afflicti suppliciis christiani, genus hominum superstitionis novae ac maleficae*[3]. Marco Aurelio nei suoi Ricordi[4] ha parole dure circa il martirio dei Cristiani, il che dimostra come egli non li avesse

[1] *Ann.*, XV, 44. Cfr. anche XIII, 32, dove il nuovo culto è designato con l'espressione di *superstitio externa*.

[2] Cfr. Plin., *epist.*, 66, 2.

[3] *Ner.*, 16.

[4] XI, 3.

capiti affatto. Poi è la volta di veri e propri libellisti, le cui opere furono distrutte dai Cristiani: di taluno di costoro s'ignora financo il nome [1], mentre di altri si ha notizia solo per la confutazione che delle loro opere fecero autori cristiani: basterà citare Celso (seconda metà del II sec.), Porfirio e Giuliano [2].

Naturalmente il popolino aveva contribuito e contribuiva per la sua parte alla formazione della cattiva fama dei Cristiani, sia interpretando a suo modo riti che non conosceva [3], sia lavorando di fantasia. Quanto alle opere di carattere dialettico e filosofico, esse costituiscono un tentativo di lotta che ottenne un successo relativo.

Talvolta l'odio coalizzato dei pagani e degli Ebrei [4] arrivò al punto da provocare ad arte dei torbidi, nella repressione dei quali venivano presi di mira i Cristiani: erano allora scene di ferocia selvaggia, che conducevano anche a esecuzioni compiute a furia di popolo [5].

[1] Cfr. LACTANT., *instit.*, V, 2 e 4.

[2] V. DE MARCHI, op. cit., Introduzione; HARNACK, op. cit., p. 360 segg. - Sul come in generale i Cristiani fossero giudicati dalla società greco - romana e dal popolo, v. HARNACK, *Geschichte der altchristl. Litter.*, I, p. 865 segg.

[3] *Latebrosa et lucifuga natio* sono detti i Cristiani nell'*Octavius* di Minucio Felice (8, 4); cfr. TERTULL., *apolog.*, 2, 6: allusione a cerimonie notturne celebrate dai Cristiani, le quali concitarono la fantasia del popolo, che immaginò riti nefandi e scellerati. V., in proposito, l'*Octavius,* 9. Su pratiche liturgiche delle ore notturne, cfr. TERTULL., *apolog.*, 39.

[4] Anche Tertulliano accenna alla sobillazione dei rivali: *synagogas Iudaeorum, fontes persecutionum.* (*Scorpiac.* 10).

[5] TERTULL., *apolog.*, 7; 37; *ad nation.*, 1, 7; *ad Scapul.* 3.

Né l'odio accanito degli Ebrei venne meno quando il Cristianesimo — con Costantino e i suoi successori — assurse a religione dello stato. Nel IV sec. gli Ebrei erano molto numerosi nell'Africa Settentrionale [1], come attesta l'esistenza di sinagoghe in varie città; in qualche occasione anzi ebbero a molestare i Cristiani, tanto che Costantino fu costretto a emettere delle leggi per frenare il loro ardire [2].

Chi veniva chiamato direttamente in causa contro la nuova religione, era il capo dello Stato, l'imperatore. In sostanza questa dei Cristiani era — dal punto di vista romano — una rivolta aperta: essi negavano il culto agli imperatori, il che poteva interpretarsi come mancanza di lealismo, affermavano l'uguaglianza tra gli uomini, non nutrivano eccessiva simpatia per il servizio militare [3]. Dapprima l'opposizione ufficiale fu assai moderata,

[1] MONCEAUX, op. cit., III, p. 58; Id., *Les colonies juives dans l'Afrique romaine*, in *Rev. des études juives*, XLIV, 1902, p. 22; v. supra, II, p. 33 segg.

[2] *Cod. Theod.*, XVI, 8, 5; 9, 1.

[3] E' vero che in materia si hanno testimonianze in contrario (lo stesso Tertulliano: *apolog.*, 42, 3; il centurione che, convertito da S. Pietro, rimase nella milizia: *act.* X-XI; S. Clemente che loda la disciplina dei soldati di Roma: *ad Corinth.*, XXXVII, 1-3; v., però, TERTULLIANO, *de idolatria, de corona*) e che per quanto si riferisce all'ossequio all'autorità civile, si ha il preciso ammonimento di S. Paolo (*ad Rom.*, XIII, 7); ma nella pratica si dovette avere, anche piú spesso di quello che le fonti registrino, l'esempio di soldati che, con atto non ponderato, ma dettato da impulso generoso, gettarono le armi o le insegne del comando (v. per es. *acta Marcelli*), compiendo un affronto, tanto piú grave in quanto l'esempio d'indisciplina nuoceva alla compagine delle forze armate dello stato. Né qui si vuole in alcun modo tacciare di viltà il milite cristiano, chè mai, che si

anche per la scarsa importanza che veniva attribuita al movimento cristiano. Ma quando si ritenne che le basi sociali dello stato venivano in certo modo minate e che si mirava, in sostanza, a un ordine nuovo di cose, a sovvertire cioè alcuni principi basilari che avevano costituito il fondamento della società, allora la politica verso i Cristiani mutò radicalmente. A ciò contribuí certo anche la circostanza non trascurabile che in alcune parti dell'impero l'intolleranza dei pagani si era manifestata con fiere rappresaglie [1], che era giunta talora — come si è detto — fino alle esecuzioni sommarie di gruppi di aderenti alla nuova fede. Il popolo, che nel suo cieco attaccamento al vecchio ordine di cose, vedeva nella minaccia cristiana il pericolo che l'ira degli dei offesi si riversasse sul mondo romano, si ergeva a giudice e minacciava seriamente di prendere la mano al potere centrale, in una materia cosí delicata: l'intervento di questo pertanto, data la situazione, di fatto, si rendeva indispensabile.

Le prime misure di rigore contro i Cristiani dell'impero risalgono a Domiziano (81-96) [2]: esse, che confondevano in un'unica setta Cristiani e

sappia, si registrò il caso di soldati cristiani che disertarono davanti al nemico. Alla indisciplina che simili atti portavano con sé si aggiunga il dispregio che ne veniva all'imperatore: questo doveva apparire ancor meno tollerabile di quella.

[1] Tertull., *apol.*, 49, 6; cfr. *passio Mont. et Luc.*, 20. L'odio contro i Cristiani raggiunge il colmo nell'episodio accennato da Tertulliano (*apolog.*, 37, 2: violazione di tombe; ma ciò tendeva a impedire il culto dei martiri).

[2] Euseb., *hist. eccles.*, III, 17 e 18.

Giudei[1], applicate con estrema severità, diedero luogo a una delle piú feroci persecuzioni[2].

Traiano, indotto anche dal malcontento dei sudditi dell'impero contro i Cristiani, dovette occuparsi a sua volta del problema: egli, pur considerando delitto l'appartenenza alla setta, ordinò che fosse suppliziato solo il cristiano che, denunziato, non apostatasse; proibiva, però, esplicitamente di ricercarli[3].

[1] Tertull., *apolog.*, 21. - Ciò era già accaduto al tempo di Claudio (Svet., *Claud.*, 25).

[2] Gsell S., *Essai sur le règne de Domitien*, cit., p. 303. Sulla persecuzione di Domiziano cfr. Aubé B., *Histoire des persécutions*, p. 30; Renan E., *Les Évangiles et la seconde génération chrétienne*, Paris, 1887, (*Histoire des origines du Christianisme*, livre 5e), p. 286; Allard F., *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles, d'après les documents archéologiques*, Paris, 1885, p. 96 segg.; De Rossi, in *Bull. di arch. crist.*, 1858-9, p. 49 seg.; Neumann K. J., *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian*, Leipzig, 1890, I, p. 7 seg., oltre all'opera cit. dello Gsell, p. 287 segg. - Circa la base giuridica sulla quale i Romani fondarono il loro atteggiamento contro i Cristiani, cfr. Callewaert, *Le délit de christianisme dans les deux premiers siècles*, in *Rev. des questions hist.*, 1903, pp. 28-55; Neumann, op. cit., I; Buonaiuti, op. cit., 30 segg.

[3] Plin., *epist.*, X, 97. Cfr. Tertull., *apolog.*, 2: *tunc Traianus rescripsit hoc genus inquirendos quidam non esse, oblatos vero puniri oportere. O sententiam necessitate confusam! negat inquirendos ut innocentes, et mandat puniri ut nocentes. Parcit et saevit; dissimulat et animadvertit*; cfr. c. 5. - Il de la Berge (*Essai sur le règne de Trajan*, Paris, 1877, p. 203) non considera Traiano come persecutore dei Cristiani. Però il passo di Tertulliano (loc. cit.) assai chiaramente lascia intendere quali fossero le direttive di questo imperatore nei riguardi dei Cristiani: pur non considerandoli a priori rei, li riteneva passibili di pene severissime, se scoperti.

Il regno di Antonino Pio (138-161) costituí un periodo di tranquillità per i Cristiani; l'imperatore si mostrò piuttosto mite, come comportava la sua indole, e raccomandava ai suoi sudditi di non suscitare tumulti per causa dei Cristiani [1].

Marco Aurelio (161-180), perfezionando il rescritto di Traiano, nel 177 comminò il confino (*in insulam relegari rescripsit*) per chiunque provocasse disordini di carattere religioso [2] e la morte per colui che confessasse di essere cristiano [3].

Mancano elementi sicuri che attestino in qualche modo gli effetti di queste prime persecuzioni nell' Africa romana. Con tutta probabilità essa poté sfuggire alle sanzioni repressive poiché, sebbene anche qui il Cristianesimo si fosse già diffuso, non aveva però raggiunto proporzioni di sviluppo allarmanti. Può ben darsi che le disposizioni di Traiano, come i rescritti di Marco Aurelio, trovassero in Africa dei magistrati indulgenti che applicarono la legge con moderazione o che, non sorgendo, in questo primo tempo, sommosse di carattere religioso di qualche rilievo, i magistrati stessi non fossero spinti a prendere misure sèvere come altrove [4].

Come si è detto, la storia dell'Africa cristiana

[1] Melitone in Euseb., *hist eccles.*, IV, 26.

[2] *Digest.*, XLVIII, 19, 30 (ed. Mommsen).

[3] Euseb., *hist. eccles.*, V, 1, 47; 2, 1 segg.; Cfr. Renan E., *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Paris, 1882 (*Histoire des origines du Christianisme*, liv. 7e), p. 329; su questo periodo, cfr. anche l'op. cit. di Aubé; Neumann, op. cit., I, p. 28 seg.

[4] Cfr. Tertull., *ad Scapul.*, 4.

ha inizio l'a. 180, con la persecuzione di Commodo. E' questa l'epoca dei primi martiri africani: i dodici Scillitani e il gruppo di Madaura, del quale si conoscono solo i nomi di Namphano (o Namphanio)[1] e di Miggin[2]. L'Africa fu duramente provata: la persecuzione si protrasse, con periodi di tregua[3] piú o meno lunghi, sino al regno di Caracalla.

Il regno di Settimio Severo[4] coincide con una ripresa in pieno della repressione del Cristianesimo. L'imperatore leptitano in realtà nei primi tempi del suo regno non si era mostrato avverso ai Cristiani: anzi nel 195[5] ne aveva prese le parti contro la plebaglia romana[6]. Ma a un certo momento — non sappiamo per quale ragione — il suo atteggiamento cambiò radicalmente. Probabilmente egli vide nel Cristianesimo un pericolo grave per l'unità e la saldezza dello stato: le nuove idee propagate con tanto favore dai Cristiani, dovettero dargli da pensare; la stessa forza di espansione della nuova setta, che alla fine del II sec. aveva fatto proseliti in tutto il mondo romano, non fu certo estranea alla decisione dell'imperatore.

[1] AUGUSTIN., *epist.*, XVI e XVII. Cfr. MONCEAUX, I, p. 42 seg.

[2] Forse a questo martire accenna la lettera di Massimo in AUGUSTIN., *epist.*, XVI, 2 (*Mygdonem o Migginum*).

[3] Cfr. TERTULL., loc. cit.

[4] Su Settimio Severo, v. cenni bibliografici supra, I, p. 233 seg., n. 1.

[5] GOYAU G. e CAGNAT R., *Chronologie de l'Empire romain*, Paris, 1891, p. 245.

[6] TERTULL., *ad Scapul.*, 4; cfr. DE ROSSI, in *Bull. di arch. crist.*, 1866, p. 19; AUBÉ B., *Les chrétiens dans l'empire romain dès la fin des Antonins au milieu du IIIe siècle*, Paris, 1881, pp. 92-95.

La nuova politica instaurata da Settimio Severo, modificava i rescritti dei suoi predecessori: egli volle arrestare gli sviluppi del Cristianesimo vietandogli di fare proseliti: *in itinere Palaestinis plurima iura fundavit. Iudaeos fieri sub gravi poena vetuit. Idem etiam de christianis sanxit* [1].

Gli effetti delle nuove ordinanze imperiali non tardarono a far sentire i loro effetti nell'Africa romana. I Cristiani furono qui presi di mira con una certa veemenza. Tertulliano ci parla di nuovi saccheggi delle aree cemeteriali [2], e certo nuove violenze furono perpetrate dal popolo incitato a piú osare. E' questa l'epoca in cui la chiesa africana si arricchisce di una nuova schiera di martiri: Perpetua, Felicita, Saturo e compagni di Thuburbo (7 marzo 203) [3], oltre a molti altri di cui ci è noto solo il nome.

Soltanto verso il 213, agli albori del regno di Caracalla, la fiera persecuzione cessò e la chiesa africana cominciò a godere di un lungo periodo di tranquillità, che va sino ai tempi di S. Cipriano [4].

[1] SPART., *vita Sev.*, 17, 1; EUSEB., *hist. eccles.*, VI, 2, 2-3; cfr. AUBÉ, op. cit., p. 70 seg.; ALLARD, *Hist. des persec.*, cit., p. 57 seg.; MONCEAUX, I, p. 44 seg.; CEULENEER, op. cit., p. 222. - Circa la data dell'editto, che pare risalga al 202, cfr. GOYAU, op. cit., p. 251.

[2] *Ad Scapul.*, 3.

[3] Cfr. MOUCEAUX, I, p. 70 segg.

[4] MONCEAUX, I, p. 47 n. 5.

4. LE SEDI EPISCOPALI TRIPOLITANE

Circa l'origine in Tripolitania dei primi nuclei di Cristiani organizzati, siamo scarsamente informati [1]. Infatti per il periodo anteriore alla fine del II sec. mancano in proposito accenni espliciti negli autori. D'un nucleo cristiano in Tripolitania con a capo un vescovo, si ha notizia per l'ultimo decennio del II sec.: si tratta d'un *Archaeus... episcopus Leptitanae urbis in Africa,* autore d'un trattato sulla Pasqua [2]; il fatto c' induce a ritenere che Leptis Magna sia stata la prima città tripolitana in cui fu istituita una cattedra episcopale: la priorità si può

[1] Sull' argomento cfr.: De Mas Latrie L., *Les anciens évêchés de l'Afrique,* cit.; Buonaiuti, *Le origini cristiane della Tripolitania,* cit.; Uno Studioso di Storia Antica, *Le città della Tripolitania antica,* nel vol. *Come siamo andati in Libia,* Firenze, 1914, pp. 147-154; Ferrère, *La situation religieuse de l'Afrique,* cit. (in appendice l'elenco dei vescovati africani); Romanelli, *Le sedi episcopali della Tripolitania antica,* in *Rend. Pont. Accad. di Arch.,* IV, 1926, pp. 155-166.

[2] Circa l'epoca, v. Monceaux, I, p. 54. Il frammento del trattato, ritrovato dal Mai, è pubblicato nello *Specilegium Romanum,* III, p. 707.

spiegare con la maggiore importanza di essa di fronte agli altri centri della regione [1].

Dopo questo primo indizio, bisogna scendere ai tempi di S. Cipriano (martire l'a. 258), per avere ulteriori notizie sulle comunità cristiane della Tripolitania. Ciò non significa certamente che prima di questa epoca la regione rimase estranea, salvo il territorio di Leptis, alla predicazione evangelica, né che Leptis stessa fosse — tra la fine del II sec. e la prima metà del III — l'unico centro abitato ove gli adepti della nuova fede fossero organizzati e governati da un pastore.

Nelle altre località il vangelo doveva già essere stato predicato, non però con lo stesso successo che altrove. La causa principale della ritardata evangelizzazione va ricercata, probabilmente, nella maggior resistenza che qui trovò la predicazione, per il fatto che le città tripolitane erano in gran parte abitate da popolazioni non romane, Fenici e Libi, gli elementi che maggiore ostilità manifestarono verso la nuova religione. Inoltre è noto che il Cristianesimo, in un primo tempo almeno, trovò il terreno piú favorevole alla sua penetrazione negli strati inferiori della popolazione, nell'elemento colonico e rurale in genere; ora nella Tripolitania non abbondavano grandi agglomerati cittadini a carattere agricolo. Se si tiene presente che anche in seguito il Cristianesimo qui non assunse grande importanza, si potrà concludere che questa parte del-

[1] ROMANELLI, art. cit., p. 157. - E' presumibile che al concilio di Cartagine, presieduto da Agrippino e al quale convennero 70 vescovi, fosse presente anche *Archaeus*.

l'Africa costituí, nei riguardi della organizzazione del Cristianesimo, come un'oasi, nella quale ebbe sviluppi piuttosto lenti. Altra causa che può spiegare questo fatto deve ricercarsi nel minore sviluppo che ebbe nella nostra regione la vita e l'organizzazione municipale, e nel trovarsi essa stretta ai confini da popolazioni barbariche, refrattarie a ogni opera di penetrazione [1].

Tuttavia è assai probabile che, come Leptis, anche gli altri due maggiori centri fossero, sul finire del II sec. o non molto dopo, sedi vescovili. Nella relazione (stesa per mano di S. Cipriano stesso) del concilio sinodale, tenutosi il 1° settembre 256 a Cartagine e presieduto da Cipriano, tra i nomi degli 85 vescovi presenti figurarono anche quelli di Leptis Magna, Oea, Sabratha e Gírba [2].

Dei quattro vescovi tripolitani però due soli erano presenti: *Natalis ab Oea* e *Monnulus* di Gírba (nell'isola di *Meninx*, od. Gírba), vescovo fin dal 252 [3], il primo dei quali votò anche per delegazione dei titolari delle cattedre episcopali viciniori: *Pompeius Sabrathensis*, vescovo fin dal 251 [4],

[1] ROMANELLI, *Monumenti cristiani del Museo di Tripoli*, in *N. Bull. arch. crist.*, XXIV, XXV (1920), p. 77 segg.; Id., *Le sedi episcopali*, cit., p. 161; BARTOCCINI, *Guida del Museo di Tripoli*, p. 34.

[2] *Sententiae episcoporum de haereticis baptizandis*, in *Corpus Scriptor. Ecclesiast.*, Vindobonae, MDCCCLXVIIII, vol. III, parte I, p. 442 e 460.

[3] CYPRIAN., *epist.*, 57.

[4] CYPRIAN., *epist.*, 44, 1, 3; 45, 1, 2; 48, 4, 1: da cui ricaviamo che fu presente in Roma per l'elezione di papa Cornelio e che godeva considerevole autorità tra i colleghi africani (ROMANELLI, *Le sedi episcopali*, cit.; p. 159).

e *Dioga Leptimagnensis*: *Natalis ab Oea dicit*: *Tam ego, quam Pompeius Sabrathensis, quam etiam Dioga Leptimagnensis, qui mihi mandaverunt, corpore quidem absentes, spiritu praesentes, censimus quod et collegae nostri, quod haeretici communicationem habere non possunt, nisi ecclesiastico baptismate baptizati fuerint.*

Poiché nel documento è fatta menzione di un *Iulius* di *Neapolis*, si è creduto che anche questo vescovato facesse parte della regione tripolitana, portando cosí a cinque il numero delle cattedre vescovili. Quanto alla città essa verrebbe identificata con un sobborgo di Leptis Magna [1]; ma, a parte la inverosimiglianza di due vescovati contigui in una epoca in cui il Cristianesimo era appena ai suoi primi sviluppi, appare molto piú probabile che la *Neapolis* in questione sia la città dello stesso nome situata tra *Curubis* e *Hadrumetum*, nella Zeugitana [2]. Di un quinto vescovato si potrebbe parlare a proposito di Tacape, che nei successivi concili è costantemente nominata; ma poiché non se ne fa cenno nel documento in esame, è probabile che non fosse stata ancora elevata a sede episcopale.

In seguito per lungo tempo non si ha piú

[1] Buonaiuti, *Le origini cristiane della Tripolitania e della Cirenaica*, cit., p. 355. Il Rohlfs (*Leptis Magna*, in *Ausland*, 1869, p. 473) riteneva che la *Neapolis* di cui fanno cenno alcuni testi classici, fosse sull'uadi e che in epoca tarda fosse l'unica sede possibile della popolazione di Leptis.

[2] Harnack, *La missione*, cit., p. 531 n. 1 e 533; Tissot, II, p. 133 seg. e 220. - Un'altra sede episcopale tripolitana fu forse *Sinipsa* (corruzione del nome Cinipo o Cinyps), che ai primi del V secolo ci appare tra le cattedre vescovili.

notizia alcuna della chiesa tripolitana; nell'elenco dei vescovi che presero parte al concilio di Arles (314), non figura nessun vescovo delle sedi della nostra regione. Menzione di essi si ha di nuovo solo nel 393 (concilio massimianista di Cabarsussi)[1]. A esso partecipano: *Victorinus* di Leptis Magna, *Donatus* di Sabratha, che rappresenta anche *Marratius*, forse di Oea, e *Proculus* di Gírba che rappresenta anche *Gallonius*, forse di Tacape[2]. Da questo documento il numero dei vescovati esistenti nella Tripolitania appare di cinque e tale numero rimarrà invariato anche in seguito.

Gravi dissidi e aspre contese — provocate da fazioni in lotta, cattolici e Donatisti — turbarono le province africane sulla fine del IV sec. e i primi del V. Tentativi compiuti in vari sensi per sedare la lotta, non approdarono a nulla. Poiché al disordine religioso si mescolavano anche contese politiche, nel 410 fu inviato un legato imperiale, F. Marcellino, perché cercasse di definire le questioni che dividevano cattolici e Donatisti[3]. Il legato, valendosi dei poteri conferitigli, radunò un concilio a Cartagine (1, 3, 8 giugno 411), al quale invitò le parti avverse. Molto giovò alla rapida conclusione cui giunse il concilio, l'energia di Agostino: i Do-

[1] Anche la Tripolitania, come è noto, fu dilaniata dal dissidentismo religioso, cui diede luogo il Donatismo e le sette che da esso pullularono.

[2] Mansi, *Coll. conc.*, III, col. 845 segg.; Romanelli, art. cit., p. 159.

[3] L, 3 *de religione, Cod. Theod.*, XVI, 11.

natisti furono condannati e contro di essi si ricorse anche a misure assai gravi.

Dalla Tripolitania, che attiva parte aveva preso alla scissione, intervennero al concilio: *Salvianus* di Leptis Magna, *Marianus* di Oea, *Nados* di Sabratha (i primi due donatisti, il terzo cattolico), *Quodvultdeus* (cattolico) ed *Evasius* (donatista) per Gírba; *Dulcitius* (cattolico) e *Felix* (donatista) per Tacape; vi partecipò pure un *Primulianus Lucimagnensis*, forse altro vescovo di Leptis Magna [1]. Le sedi episcopali — cinque ne compaiono anche in questo documento [2] — della Tripolitania sono limitate ai maggiori centri costieri; non è però da credere che il Cristianesimo non avesse propagini anche piú a sud della ristretta fascia costiera. I ritrovati archeologici [3] e l'esistenza di una basilica cristiana sul Gebél [4], ci inducono a ritenere che anche nella zona montana e in quella immediatamente retrostante, la religione cristiana avesse ormai numerosi adepti. E' questa forse la regione ecclesiastica — non corrispondente a una circoscrizione amministrativa — che i testi chiamano *Arzugitana* [5] o

[1] Romanelli, *Leptis Magna*, p. 30.

[2] Secondo il Buonaiuti (*Il Cristianesimo nell'Africa rom.*, p. XIII), essi si ridurrebbero a quattro.

[3] Il Mesnage, nella sua magistrale opera *L'Afrique chrétienne* (p. 35) elenca ben undici località in cui furono rinvenuti resti di chiese. Cfr. Romanelli, art. cit., p. 156; Bartoccini (*Guida del Museo di Tripoli*, p. 35) accenna anche ad avanzi trovati nella regione di Tarhúna, nella Mselláta (Id., *Le antichità*, p. 57 seg.).

[4] Bartoccini, *Le antichità*, p. 58; Id., *Asábaa, basilica crist. del VI sec.*, in *Afr. Ital.*, II (1929), pp. 77-92.

[5] Romanelli, art. cit., p. 162 seg.

Arzuges: regio Arzugum ubi Leptis Magna civitas est, quamquam Arzuges per Africae limitem generaliter vocantur[1]. Questa regione, con tutta probabilità, faceva parte della giurisdizione religiosa della Bizacena, anziché della Tripolitania[2]. Tale ripartizione fu dovuta a ragioni di varia indole, non ultima delle quali la maggiore sicurezza delle comunicazioni tra l'*Arzugitana* e le province occidentali, anziché col territorio costiero[3].

Se piuttosto lenta e non completa fu la penetrazione del Cristianesimo in Tripolitania, almeno in questo primo periodo, non altrettanto si può dire per le altre province, se si deve giudicare dal numero considerevole dei vescovati che vi si vennero a stabilire: le 70 sedi episcopali esistenti al tempo di Agrippino salgono, verso la metà del III secolo, a 150; ai primi del IV se ne contano non meno di 250 e ai primi del V circa 600[4]. Ciò testimonia che le grandi persecuzioni, di cui il Cri-

[1] Etic., *cosmogr.*, II, 44; cfr. Coripp., *Iohann.*, II, 148 (*horrida tellus Arzugis infandae*); Augustin., *epist.*, XLVII; Morcelli, I, p. 84; Tissot, I, p. 466. - Nella regione vi erano dei vescovati (Mansi, *Coll. Conc.*, III, col. 886 e 927; IV, col. 426), che però non ci sono noti. Orosio (I, 2) estende il nome di *Arzuges* a tutti i Tripolitani.

[2] Patr. Lat., LVI, col. 495: *episcopis provinciae Byzacenae et Arzugitanae.*

[3] Romanelli, op. cit., p. 163.

[4] Harnack, *La missione*, cit., p. 530. - Nel concilio del 484 la Tripolitania è rappresentata da cinque vescovi, come in passato: *Callipedes* (Leptis), *Cresconius* (Oea), *Leo* (Sabratha), *Servilius* (Tacape), *Faustinus* (Gírba). In seguito il numero dei vescovi diminuisce e nei concili successivi spesso non compare alcun rappresentante tripolitano. Cfr. Romanelli, art. cit., p. 164.

stianesimo fu vittima, poterono bensí sul momento fiaccarlo, ma in progresso di tempo lo avvantaggiarono e lo rafforzarono.

Ma il lungo periodo di pace, di cui la cristianità godette dopo le prime persecuzioni, mentre da un lato permise la riorganizzazione delle comunità e la propaganda in nuove regioni, anche in quelle piú remote e interne, dall'altro si venne attenuando lo spirito battagliero e i costumi della massa si rilassarono, fino al punto da meritare aspri rimproveri da parte degli stessi capi [1]. Ciò è tanto vero che al primo infierire della persecuzione deciana, numerosi furono gli apostati[2], tra i quali anche alcuni membri del clero[3]. Ben misero spettacolo offriva pertanto la cristianità della metà del III secolo, che un lungo periodo di pace aveva disabituato alla lotta!

[1] Cfr. CYPRIAN., *de lapsis*, 6; PONT., *vita Cypriani*, 5; CYPRIAN., *epist.*, 14, 4; 15, 1; 16, 1 e 2; 17, 2; ecc.

[2] CYPRIAN., *de lapsis*, 7.

[3] CYPRIAN., *epist.*, 59, 10; 65, 1. MONCEAUX, II, p. 17 e 22.

5. LE ULTIME PERSECUZIONI

Questo periodo di pace e di tranquillità, poiché la persecuzione di Massimino (a. 235) non ebbe in Africa conseguenze notevoli, si estende dal 213 al 250, sino, cioè, all'editto di Decio[1]. L'annunzio di questa novella ondata di furore anticristiano giunse assai presto in Africa e gettò lo scompiglio nella massa dei fedeli, molti dei quali apostatarono con grandissima facilità, mentre altri tentarono di salvarsi con la fuga. S'ignora il testo dell'editto deciano, ma si sa che esso concedeva un lasso di tempo per l'apostasia; spirato il termine, coloro che non avevano abiurato secondo le disposizioni imperiali, erano condannati a morte o all'esilio con la confisca dei beni[2]. La persecuzione

[1] Sulla persecuzione di Decio, dei cui effetti in Africa l'epistolario di S. Cipriano costituisce un'ampia documentazione, cfr. *Diz. epigr. De Ruggiero,* II, p. 1486 seg. s. v. *Decius* (Costa); *Liber pontificalis* (ed. Duchesne), I; Corradi G., in *Boll. Filolog. classica,* XIII; Monceaux, II, p. 21 a 23; Buonaiuti, op. cit., 236 segg.

[2] Cyprian., *de lapsis,* 2-3.

durò circa un anno e fu particolarmente violenta. Anche il vescovo di Cartagine, Cipriano, dovette prendere la via dell'esilio [1] e poté tornare solo nella primavera del 251. L'editto del successore di Decio, Gallo [2], dell'estate del 251, non ebbe serie ripercussioni nelle province africane, anche a causa di una grave pestilenza che, dopo aver infierito in altre province dell'impero, era apparsa anche in Africa [3].

Intanto ai mali delle persecuzioni, che tanto duramente colpivano la cristianità, se ne aggiungevano degli altri, prodotti in parte dalla rilassatezza dei costumi, in parte dallo scompiglio e dalla confusione generati dalle persecuzioni stesse. Si ebbero cosí, in seno alle comunità, ribellioni e scismi che turbarono per vario tempo la pace e arrestarono lo sviluppo della evangelizzazione. La questione che piú di tutte accalorava era quella dei *lapsi*, di coloro, cioè, che, avendo o in un modo o nell'altro abiurato durante le persecuzioni, chiedevano di rientrare nella comunità. La concordia era difficile a raggiungersi; finalmente, nel concilio tenutosi nel 252, si poté giungere a una decisione ispirata a sensi di clemenza, e ciò in vista di una nuova temuta persecuzione. Ma la decisione scontentò una minoranza, la quale trovò un sostenitore nel prete Novato, a cui si aggiunsero poi Felicissimo, Privato e altri, che furono scomunicati.

[1] Cyprian., *epist.*, 5, 1; 6, 1; 7, 1; 8, 1; ecc.

[2] V. note bibliografiche in Monceaux, II, p. 23 seg.

[3] Pont., *vita Cypriani*; Cyprian., *ad Demetrium*, 10 e 11; Id., *de mortalit.*, 1; Eutrop., IX, 5; Zosim., I, 26; Euseb., *hist. eccles.*, VII, 22; Aurel. Vict., *Caes.*, 30.

Costoro contrapposero al vescovo di Cartagine un loro vescovo, Fortunato [1], che però invano tentò di farsi riconoscere da Roma [2]. Anche a Roma, del resto, per la stessa questione dei *lapsi*, la comunità cristiana era divisa in due partiti contrastanti, e non tardarono a sorgere scismi che culminarono nella esistenza di due papi: Cornelio e Novaziano [3], ciascuno dei quali cercò di avere dalla sua la chiesa africana [4]. Mercé l'energia e l'atteggiamento intransigente di Cipriano, Cornelio trionfò e gli scismatici furono scomunicati. Un tentativo di questi ultimi di costituire un'altra chiesa, ebbe un certo successo e anche dopo la morte del capo [5], la setta novazianista continuò la sua attività per lungo tempo.

Un'altra grave questione agita in seguito la cristianità: il battesimo somministrato agli eretici. Stando a una prescrizione di Tertulliano [6], essi dovevano, per rientrare in seno alla chiesa, essere ribattezzati; ma questo non era il parere del vescovo di Roma, Stefano; di qui una lotta serrata tra la chiesa africana e quella romana, che si chiuse con la vittoria della prima; in vari concili, infatti, l'episcopato africano, d'accordo con quello d'Asia Minore, confermò che nella questione del batte-

[1] CYPRIAN., *epist.*, 59, 9 e 10.

[2] CYPRIAN., *epist.*, 59, 1 e 9.

[3] CYPRIAN., *epist.*, 44, 1; 52, 2; IERON., *chron. ad annum* 2269; *de vir. ill.*, 70; *Liber pontif.* (ed. Duchesne), p. 148 e 850.

[4] CYPRIAN., *epist.*, 44, 1.

[5] SOCRAT., *hist. eccles.*, IV, 28.

[6] *De baptism.*, 15.

simo degli eretici si doveva seguire la tradizione locale.

Come si è detto, nel concilio di Cartagine del 256, che confermò questa decisione, parteciparono anche due vescovi tripolitani, quello di Oea e quello di Gírba, i quali, titubanti in un primo tempo, sottoscrissero, anche a nome di due colleghi assenti, il decreto conciliare [1].

La serie degli imperatori persecutori non si arresta a Gallo. Alla morte di questi fu eletto Valeriano, che nel 257 ordinò una nuova persecuzione: con un suo primo editto fece obbligo a tutti i capi delle comunità cristiane di sacrificare agli dei, in mancanza di che sarebbero stati esiliati; ai seguaci del culto cristiano era vietato di tenere riunioni nei cimiteri, pena la vita [2]. Cipriano dové di nuovo prendere la via dell'esilio, mentre molti cristiani furono condannati ai lavori nelle miniere.

Ma non si arrestò qui il proposito di Valeriano, che pare avesse la ferma intenzione di voler sterminare i Cristiani. Con un suo secondo editto (258), poiché evidentemente col primo non aveva conseguito gli effetti voluti, egli ordinò a tutti i capi delle province di decapitare i vescovi, i preti e i diaconi. Per effetto di queste disposizioni tassative, il proconsole d' Africa, Galerio Massimo, mise a morte

[1] Cyprian., *epist.*, 71; 73; 74. *Sententiae episcoporum de haereticis baptiz.*, in C. S. E., vol. III, p. I, p. 442 e 460. V. supra, II, p. 277.

[2] Su Valeriano cfr. Monceaux, I, p. 24 segg.; Buonaiuti, op. cit., p. 265 segg.

un gran numero di Cristiani, e qualche mese dopo, lo stesso Cipriano [1].

I testi non fanno alcun accenno alla Tripolitania e nessun particolare possediamo circa l'applicazione degli editti di Valeriano in questa regione. Tale mancanza di notizie deve, con probabilità, spiegarsi con l'assenza di fatti di particolare risalto; ma è ovvio che anche qui, come in molte località anche piú lontane dalla Numidia, tanto il clero quanto la massa dei fedeli, fu vittima delle prescrizioni degli editti imperiali.

Nel 260 [2] il successore di Valeriano, Gallieno, poneva fine con un suo editto alla fiera persecuzione [3] e per tutta la cristianità s'inaugurava un proficuo periodo di pace che va sino al regno di Diocleziano [4]. E' questo il periodo in cui la chiesa africana attende con maggiore intensità alla propaganda e alla sua organizzazione. Il silenzio che si fa su di essa per quasi mezzo secolo, non ci deve trarre in inganno: essa era intenta a colmare i vuoti lasciati dalle persecuzioni e dagli scismi, a rafforzare i vincoli di fratellanza tra i fedeli e di soggezione fra queste e le perfezionate gerarchie; ci sfuggono i dati precisi dell'estensione raggiunta dal Cristianesimo nella seconda metà del III secolo; ma esso dovette essere notevole, poiché agli albori

[1] *Acta proconsularia Cypriani*, 2-6; Pont., *vita Cyprian.*, 14 a 19.

[2] Monceaux, III, p. 3.

[3] Euseb., *hist. eccles.*, VII, 13.

[4] Nessun effetto pare abbia avuto nell'Africa l'editto di Aureliano (274), che fu seguito dalla morte dell' imperatore.

del IV secolo il numero dei vescovati era all'incirca duplicato [1].

Non ostante ciò, i Cristiani costituivano ancora una minoranza di fronte ai pagani rimasti fedeli ai loro vecchi idoli o convertitisi ad altro culto, come il mitraismo che si diffuse largamente in Africa, come altrove [2].

Verso il declinare del secolo, la pace fu turbata da nuove avvisaglie di persecuzione. Poiché un certo numero di soldati e di ufficiali, notoriamente cristiani, rifiutavano di compiere il servizio militare, infrangendo gravemente la disciplina militare, Diocleziano ordinò (295) severissime misure contro i colpevoli. In realtà non si tratta di una vera e propria persecuzione, poiché non erano presi di mira i Cristiani come tali, ma in genere tutti coloro che tentavano di sottrarsi a precisi doveri imposti da una legge.

La vera persecuzione, la piú feroce di tutte, vero colpo di maglio poderoso contro i Cristiani, ha inizio nel 303. S'ignorano i moventi che spinsero Diocleziano e Massimiano a riprendere la politica persecutrice di Decio e di Valeriano; forse vi

[1] MONCEAUX, III, p. 5 seg. Cfr. HARNACK, op. cit., p. 530, che dà una cifra anche maggiore.

[2] Una tomba di fedeli di Mitra, scoperta nelle cave di pietra di Gargáresc (Tripoli), attesta che anche in Tripolitania penetrò il culto di questa divinità orientale. Cfr. CLERMONT - GANNEAU, in *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1903, p. 79; 166; 357 segg.; MARRUCCHI, in *Boll. d'arch. crist.*, 1903, p. 286 segg.; MUÑOZ, in *L'Arte*, VI, 1903, p. 93 segg.; DE MATHUISIEULX, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XIII, p. 75 segg.; Id., *Attraverso la Tripolitania* (trad. Cufino), p. 114; Id., *La Tripolit. anc. et mod.*, p. 54 seg.; ROMANELLI, in *Notiziario arch.*, 1922, p. 21 segg. - V. supra, II, p. 181 seg.

furono indotti dalla constatazione che il Cristianesimo, ormai cosí largamente diffuso in tutte le province e le cui tendenze in parte contrastavano con la concezione romana dell'impero, costituisse una minaccia per lo stato. Sta di fatto che i quattro editti che si successero a breve distanza, mirarono, come già quelli di Valeriano, allo sterminio della religione cristiana. In un primo tempo (303) furono vietate le assemblee, fu ordinato l' abbattimento delle chiese, la distruzione dei sacri testi, la confisca dei beni, la degradazione dei liberi, fu vietata la liberazione degli schiavi[1]; poco dopo con due nuovi editti, fu disposto che tutti i membri del clero fossero arrestati[2] e che fossero sottoposti a tortura se rifiutassero di sacrificare agli dei[3]. Dopo una breve parentesi, nel 304 un quarto editto, ancora piú severo, imponeva a tutti i Cristiani il sacrificio: coloro che avessero opposto rifiuto, sarebbero stati uccisi[4].

Appena data diffusione agli editti, si passò immediatamente alla esecuzione, della quale furono incaricate le autorità locali sotto la responsabilità del capo della provincia, che talvolta intervenne di persona per constatare se le disposizioni impartite venivano eseguite. E' da notare che le autorità provinciali e locali posero una particolare cura e diligenza nell'applicare i decreti imperiali[5].

[1] Lact., *de mort. persec.*, 13; Euseb., *hist eccles.*, VIII, 2, 4; Monceaux, III, p. 28.

[2] Euseb., *hist. eccles.*, VIII, 2, 5; 6, 8.

[3] Euseb., *hist. eccles.*, VIII, 6, 10.

[4] Euseb., *hist. eccles.*, IX, 9, 4.

[5] Monceaux, III, p. 29 e 30.

Mancano nelle fonti accenni di qualsiasi genere sullo svolgimento dei fatti in Tripolitania; ma poiché essa doveva già essere stata innalzata a provincia [1], bisogna ritenere che la persecuzione dioclezianea vi fu applicata in tutto il suo rigore dal capo della provincia stessa.

L'era delle persecuzioni si chiude con Costantino [2]; già Massenzio, qualche anno prima, aveva promulgato in favore dei Cristiani un editto di tolleranza [3], modellato su quello emanato da Costantino in Gallia: esso proclamava la libertà del culto cristiano e costituiva un'abile mossa politica contro il competitore, per avere favorevoli i cristiani dell'Italia e dell'Africa.

Il trionfo di Costantino sui suoi avversari segna anche il trionfo definitivo del Cristianesimo: con l'editto di Milano (313) la religione cristiana fu eguagliata alle altre tollerate e permesse.

[1] V. supra, I, p. 251 segg.
[2] EUSEB., *hist. eccles.*, X, 5, 2; LACT., *de mort. pers.*, 48.
[3] OPTAT., I, 18.

6. IL TRIONFO — LA DECADENZA

In virtú dell'editto del « trionfatore delle nazioni, vincitore delle fazioni »[1], la chiesa cristiana rientrava nel possesso dei suoi pieni diritti. I beni confiscati furono restituiti, i luoghi destinati al culto tornarono alle comunità; inoltre furono emanati in grande numero provvedimenti speciali, leggi e privilegi in favore dei perseguitati di ieri. Il Cristianesimo, pur essendo equiparato al paganesimo, e come quello tollerato e permesso, si avviava a divenire la religione ufficiale. Nessuna molestia, però, ebbero a patire i pagani d'Africa da parte dei Cristiani, intenti ormai alla loro definitiva riorganizzazione e all'apostolato presso le tribú indigene. In seguito, al tempo di Costanzo, il Cristianesimo diventa la religione dello stato, mentre si chiudono i templi pagani e s'interdicono le antiche cerimonie religiose. La marcia gloriosa del Cristianesimo è

[1] C. I. L., VIII, 7006.

arrestata, ma solo per breve tempo, dalla reazione del pagano Giuliano, interrotta presto dalla morte dell'apostata e dall'assunzione all'impero di Valentiniano.

Non mancarono contro il superstite politeismo delle vere e proprie persecuzioni, anche severissime, come quelle di Valentiniano II e di Teodosio [1], che culminarono nella distruzione dei templi, nella confisca delle immagini e degli arredi sacri [2]. Con ciò non si deve credere che i vecchi culti scomparissero del tutto. Essi continuarono a sussistere, radicati com'erano in tutti gli strati della popolazione; ma i pagani costituivano ormai una minoranza non piú temibile, anzi trascurabile del tutto. Sembrerebbe, dunque, che nulla ormai si opponesse alla marcia rapida del Cristianesimo, ora che esso si trovava nella felice condizione di non aver piú i fronte nemici temibili; ma, come altra volta, le difficoltà e gli arresti sorsero dal seno stesso della chiesa africana. L'èra, infatti, con la quale si inizia la pace religiosa, coincide con il sorgere di profonde discordie, fomentate e alimentate da scismi insanabili. Già ai tempi di Costantino era scoppiato uno degli scismi che piú diedero da fare agli ortodossi e allo stesso imperatore: il Donatismo [3]. Il movimento, le cui origini risalgono alla

[1] *Cod. Theod.*, XVI, 10, 10-12.

[2] *Cod. Theod.*, XVI, 10, 18.

[3] Sull'argomento, v. Seeck D., *Quellen und Urkunden über die Anfänge des Donatismus*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, X, pp. 505-568; Völter D., *Der Ursprung des Donatismus nach den Quellen untersucht und darge-*

vigilia della promulgazione della pace religiosa, prese rapidamente piede, nonostante che fosse combattuto assai per tempo (concilio di Roma, 313, e di Arles, 314) dallo stesso imperatore (316): i seguaci di Donato non vollero sottomettersi né alle decisioni dei concili né all'autorità imperiale. Fu bandita contro di loro una persecuzione: il vicario d'Africa, Celso, fu incaricato di punirli come rivoltosi [1]; ma neppure l'esilio inflitto ai capi, valse a far rientrare nella legalità i partigiani di Donato. In seguito lo scisma, che aveva fatto gran numero di proseliti, degenerò fino a diventare un movimento che ebbe tutti gli aspetti e le conseguenze di una rivolta sociale: gli schiavi, i coloni, i piccoli proprietari, rovinati dalle esigenze del fisco, colsero questa occasione per sostenere colla violenza le loro rivendicazioni, e, coprendo con un pretesto politico - religioso la loro insurrezione, divennero il terrore delle popolazioni laboriose e tranquille; essi abbattevano tutto ciò che incontravano sulla loro strada a colpi di bastone, gridando: *Deo laudes!* [2].

stellt, Freiburg, 1883; DUCHESNE L., *Le dossier du Donatisme,* in *Mélang. d'arch. et d'hist.,* 1900, pp. 589-650; MONCEAUX, op. cit., voll. IV, V, VI, VII; BUONAIUTI, op. cit., p. 291 segg.; MARTROYE E., *Une tentative de révolution sociale en Afrique. Donatistes et circoncellions,* in *Rev. des questions historiques,* LXXVI, pp. 353-416 e LXXVII, pp. 5-53. Tra le fonti classiche, cfr. OTTATO DI MILEVI, *De schismate donatistarum*: rec. C. Ziwsa (*Corpus Script. Eccles. Lat.* XXVI).

[1] PATR. LAT. MIGNE, VIII, p. 489 segg.

[2] CAGNAT, op. cit., p. 74. V. supra, p. 272 seg. Costoro furono chiamati Circoncellioni, poiché erano per lo più contadini licenziati che andavano intorno ai granai (*cellae*), e distruggevano ogni cosa. Dice, parlando di questo periodo,

Né fu questo il solo scisma che travagliò la chiesa africana nei secoli IV e seguenti. Trascurando l'eresia ariana, la cui diffusione nell'Africa romana non assunse mai grande importanza, accenniamo di passaggio alla setta dei Manichei. Sembra che i seguaci del monaco Manes fossero numerosi in Africa già verso la fine del III sec., tanto che l'autorità imperiale intervenne per reprimerli; altri severi provvedimenti emanati contro di loro a piú riprese, non sradicarono l'eresia, la quale continuò a sussistere nel V sec., all'epoca dei Vandali [1] e forse nei secoli seguenti [2].

Per completare le informazioni sullo sviluppo e le vicende del Cristianesimo in Tripolitania fino al IV sec. rimane da prendere in esame i monumenti cristiani attribuibili a questo periodo. Purtroppo, se non abbondanti sono le testimonianze letterarie, addirittura scarsissimi sono i ritrovati archeologici venuti in luce sin qui. E' certo che gli scavi ulteriori di Leptis Magna e di Sabratha restituiranno le tracce della vita cristiana nei secoli III

Ottato: *nulli licuit securum esse in possessionibus suis, debitorum chirografa amiserant vires, nullus creditor illo tempore exigundi habuit libertatem* (Optat. Milev., ed. di Vienna, p. 82). Cfr. Schulten, op. cit., p. 31 e n. 95 a p. 85; Morcelli, op. cit., agli anni 317, 318, 406, 408, 411, 412. - E' assai probabile che uno dei motivi che in origine contribuí alla formazione di queste bande di contadini ribelli, fosse la fame e la dura condizione in cui, allontanati dai campi, vennero a trovarsi. In un certo tempo furono a capo dei Circoncellioni, che si proclamavano santi, due numidi, Axido e Fasir.

[1] Vict. Vit., II, 1.

[2] Monceaux, III, p. 63.

e IV e che ricerche archeologiche orientate in questo senso offriranno materiale sufficiente per chiarire alcuni aspetti del Cristianesimo in Tripolitania. Per ora ci limitiamo a segnalare quanto è stato, per lo piú fortuitamente, rinvenuto.

Il piú importante e per ora il piú antico monumento cristiano della regione è l'ipogeo di Sirte, attribuibile alla fine del IV sec.[1]. Rinvenuto casualmente nel 1925 durante lo scavo di un pozzo, esso venne studiato accuratamente l'anno seguente. Si tratta di un ipogeo di dimensioni notevoli[2], nelle cui pareti furono ricavati dei loculi di modeste proporzioni; sull'intonaco applicato dopo la chiusura di ognuno di essi, furono graffite brevi iscrizioni; tutto lo spazio disponibile fu utilizzato per le inumazioni, e allorché le pareti furono completamente occupate, si scavarono delle fosse anche nel pavimento. I lavori di scavo e di consolidamento posero in luce un numero considerevole di lucerne di non grande interesse, salvo una, ottimamente conservata, con raffigurazione forse di S. Pietro. Una particolare attenzione meritano le numerosissime iscrizioni: esse sono o inscritte in un rettangolo, dalle linee malferme, per lo piú ansato, o tra due linee orizzontali o tra due linee verticali; raramente si ha la sola iscrizione non contornata da alcuna linea; quelle riguardanti adulti, a fianco, e tal-

[1] Bartoccini, in *Afr. Ital.*, II (1929), pp. 187-200. - Del rinvenimento, pure fortuito, di un altro « ipogeo cristiano del IV secolo » alle porte di Tarhúna, diede sommaria notizia la stampa quotidiana di Tripoli a suo tempo (*L'Avvenire di Tripoli*, del 20-10-1936).

[2] Esso misura m. 31,65 per 4 di larghezza.

volta inscritto, recano il monogramma cristiano; in generale le iscrizioni portano il nome di un solo defunto; il testo è redatto per lo piú in latino, raramente in lingua greca. Di notevole c'è da osservare che alcuni nomi sono di evidente origine semitica: il che non deve stupire, perché sulla presenza nell'antichità di colonie giudaiche nella Sirtica si hanno degli indizi certi [1]: *è dunque in un ambiente religiosamente e spiritualmente affine che la predicazione di Cristo si diffuse; ciò spiega la notevole quantità di convertiti, sopratutto in età matura, che in pochi anni bastarono per colmare una cosí vasta necropoli* [2].

Nel V sec. il Cristianesimo ortodosso in Africa si trova di nuovo di fronte a nemici che non emanano però dal suo seno, come quelli che gli aveva procurato il dissidentismo e il pullulare di sette scismatiche. I Vandali, resisi padroni di tutta l'Africa Settentrionale [3], intrapresero ben presto una guerra accanita contro gli ortodossi. Genserico intendeva che i suoi nuovi sudditi divenissero ariani, come lo erano le sue genti, e a tal fine non tralasciò alcun mezzo, rinnovando in un certo senso i sistemi oppressivi degli editti romani. Si ebbero cosí esili di capi, chiusura di luoghi del culto, limitazioni del diritto di riunione, ecc.

Tuttavia non pare che assumesse, almeno in pratica, aspetti e conseguenze gravissime la perse-

[1] V. supra, II, 33 seg.
[2] Bartoccini, art. cit., p. 200.
[3] V. supra, I, 291 segg.

cuzione ariana, la quale, anche se fu piú violenta sotto Unerico, successo al padre nel 477, non impedí che nel 484 potessero partecipare al concilio di Cartagine, indetto dal vescovo Eugenio per una discussione in materia di fede con il clero ariano [1], 466 vescovi ortodossi.

La Tripolitania cadde sotto il dominio dei Vandali dopo il 455 [2]; le maggiori città ebbero dai nuovi padroni l'ingiunzione di abbattere le mura [3], rimanendo cosí completamente indifese contro le scorrerie delle tribú ribelli, fattesi sempre piú baldanzose. Soltanto Oea poté conservare intatta la cinta delle sue mura, privilegio dovuto al fatto che era dotata di un porto ancora efficiente. Ma anche nella Tripolitania non tardarono a farsi sentire gli effetti della nuova politica, in particolare di quella religiosa; i vescovi di Oea e di Sabratha, *Cresconius Oeensis* e *Vincens Sabrathenus* subirono la stessa sorte dei colleghi delle altre province: spodestati, dovettero prendere la via dell'esilio (a. 457) [4]. Tuttavia poterono in qualche modo riprendere le loro funzioni, poichè nonostante i rigori della politica religiosa di Unerico, al suddetto concilio del 484 compare di nuovo il vescovo *Cresconius*, oltre a *Leo* di Sabratha, *Callipedes* di Leptis Magna, *Ser-*

[1] Cfr. Vict. Vit., *de persec. Vand.*, II, 18.

[2] Martroye, *Genséric.*, cit., p. 162 e 339; Romanelli, *Le sedi episcopali della Tripolit.*, cit., p. 164.

[3] Procop., *de bellis*, III, 5, 8; *de aedif.*, VI, 5, 2 segg.

[4] Vict. Vit., *de persec. Vand.*, I, 7 (*Patrol. lat.*, LIII, c. 190); cfr. I, 23: *qua de re plurimos sacerdotes novimus relegatos..., Tripolitanos duos, Vices* (certamente *Vincentem*) *Sabrathenum et Cresconium Oeensem*; Morcelli, III, p. 169.

vilius di Tacape, *Faustinus* di Gírba. Il fatto è notevole, poiché attesta che, nonostante la violenta bufera che qui, come altrove, aveva imperversato al sopraggiungere dei Vandali, nonostante la diminuita potenza economica della regione, la decadenza della vita municipale e la scarsa difesa militare — fattori tutti che contribuirono enormemente all'abbandono delle campagne e fors'anche a una emigrazione sensibile verso altre regioni — la chiesa, che ormai rappresentava la romanità superstite, non aveva ceduto il campo e teneva con fermezza le posizioni conquistate. A giudicare anzi dai dati forniti dall'archeologia, parrebbe che l'epoca che va dalla fine del V alla metà del VII sec., sia stata la piú florida per la chiesa tripolitana. E' vero che, in seguito, il numero dei vescovi pare assottigliarsi, sino al punto che di essi non si ha piú menzione — cosí al concilio di Cartagine del 525 convennero, pare, solo *Gallus* (o *Gaius*) di Tacape e *Donatus episcopus plebis Gerbitanae*[1] e nei posteriori concili, come a quello del 534, non si ha piú ricordo dei vescovi della Tripolitania — ma ciò non deve indurci affatto a ritenere che nella regione fosse venuta meno l'organizzazione religiosa, la quale si era forse soltanto affievolita. E' poi probabile che nel VI sec. la Tripolitania cessasse di essere circo-

[1] Troviamo menzione anche di un *Vincentius episcopus plebis Gervitanae, legatus provinciae Tripolitanae*: ciò induce ad ammettere che Gírba avesse due vescovi (ROMANELLI, art. cit., p. 164, n. 36). A meno che l'*episcopus plebis Gervitanae* non debba essere riferito a Gergis, l'odierna Zarzís (MOMMSEN, C. I. L., VIII, p. 9).

scrizione ecclesiastica, passando a far parte, almeno di fatto, della Bizacena [1].

Risalgono con tutta probabilità agli ultimi tempi della dominazione vandalica alcuni importanti ritrovati archeologici tripolitani, venuti in luce in questi ultimi tempi. Viene anzitutto l'area cemeteriale di Áin-Zára [2], comprendente un gruppo di tombe inscritte che risalgono alla fine del V sec. Pure alla fine del V sec., o ai primi del VI, risale la piccola chiesa scoperta nel Foro Vecchio, di Leptis Magna [3], presso l'esedra dedicata ai Severi. L'edificio è a tre navate, con piccolo nartece; il suo stato di conservazione è piuttosto cattivo. Di non scarso interesse è la base marmorea inscritta, trovata in essa; l'epigrafe, che è in buono stato, tramanda che sulle rovine ingombranti della vecchia basilica di Leptis, *operis provincialium ac sumptu publico disponente Ennio Romulo v. p. rectore provinciae,* entro lo spazio di un anno fu innalzato e dedicato un portico tripartito, e inoltre fu eretta una statua radiata in onore di Costantino, *curante Cl. Aurel. Generoso v. e. cur. r. p. et splendidissimo ordine Coloniae Lepcimagnensium.* Evidentemente i costruttori della chiesa non si preoccuparono di rimuovere la base marmorea che, certa-

[1] Cfr. DIEHL, op. cit., p. 412, che riporta l'ipotesi già avazata dal MORCELLI (I, p. 44 seg.).

[2] AURIGEMMA, *L'area cemeteriale cristiana di Ain - Zara presso Tripoli di Barberia,* in *Studi di antichità cristiana,* pubbl. per cura del *Pont. Ist. di Arch. Cristiana,* vol. V, Roma, 1932.

[3] BARTOCCINI, *Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis,* in *Riv. di Arch. Cristiana,* VIII (1931), pp. 23-52; Id., *Guida di Lepcis,* p. 94 segg.

mente ormai priva della statua radiata, fu destinata ad altro uso o rimase semplicemente come elemento decorativo.

Molto maggiore interesse hanno, per certe loro particolarità, le varie iscrizioni funerarie rinvenute sia entro la chiesa, sia in un piccolo cimitero nelle immediate adiacenze, le quali possono riferirsi al V - VI sec.: in ogni caso sono anteriori alle opere di fortificazioni dell'epoca bizantina, nessun elemento essendovisi riscontrato che possa riferirsi a tale periodo [1].

Sono queste le piú importanti, non le sole testimonianze della presenza di comunità cristiane in un'epoca tormentata sia dal lato politico che economico e religioso [2].

Si è già accennato come uno degli intenti che Giustiniano si proponeva intraprendendo la riconquista dell' Africa romana, fosse la restaurazione della religione cattolica in tutta la sua pienezza, in quelle terre dove essa aveva già trionfato. I benefici effetti della politica giustinianea non tardarono a farsi sentire: il clero, protetto e beneficato largamente, poté attendere all'immane opera di ricostruzione (cento anni di dominazione barbarica e

[1] Cfr. Bartoccini, art. cit., p. 42 segg.; per la datazione, p. 51 seg. - Il Buonaiuti, per altro, sembra ritenere che l'edificio debba attribuirsi a epoca giustinianea (*Il Cristianesimo nell'Africa rom.*, p. 438); non è certo, a ogni modo, il tempio maestoso alla Madre di Dio, di cui parla Procopio (*de aedif.*, VI, 4).

[2] Nessuna traccia di edifici cristiani è venuta per ora alla luce né a Sabratha né altrove, che si possano con sicurezza attribuire a epoca anteriore alla restaurazione bizantina.

la lunga serie di lotte religiose, che in precedenza avevano profondamente turbato e sconvolto la cristianità africana, avevano quasi annullato l'opera grandiosa dell'evangelizzazione dell'Africa)[1].

Si ricostituiscono comunità, si riorganizzano quelle che avevano resistito alla bufera, si restaurano i luoghi del culto, se ne costruiscono di nuovi in regioni anche lontane, s'intraprende la predicazione della fede fra le piú lontane tribú indigene: in poco tempo la chiesa africana risorge dalle rovine e torna all'antico splendore. La Tripolitania non rimase estranea a questo magnifico movimento di rinascita: ne è testimonianza il numero delle chiese che Giustiniano vi fece innalzare e la conversione al Cristianesimo di tribú e popolazioni assai interne. Procopio c'informa che alcune di queste, quali i Gadabitani del retroterra tripolitano, gli abitanti dell'oasi di Gadámes, e i Mauri soggetti, cioè i Garamanti, si convertirono in questo tempo[2]; nella lontana Augíla sul luogo del tempio di Giove Ammone fu innalzata una chiesa alla Madre di Dio. Se si pensa che si tratta di popolazioni irrequiete, che vivevano in genere di rapina, che, comunque,

[1] Cfr. *Léfebure* E., *La politique religieuse des Grecs en Libye, Bull. de la Soc. de Géogr. d'Alger,* 1902, pp. 425-445; 517-529).

[2] *De aedif.*, VI, 4, 12 e VI, 3, 9. V. supra, p. 182 seg. Cfr. Diehl, op. cit., p. 326 seg.; Uno Studioso di Storia Antica, in *Come siamo andati in Libia,* p. 154; Beguinot F., *Qualche traccia di cristianità nel berbero sahariano,* in *Atti del 3° Congr. di studi colon.,* Firenze, 1937, vol. VI, pp. 18-21; Il De Mas - Latrie (*Les anciens évêchés de l'Afrique du Nord,* p. 3) nella lista dei vescovati tripolitani (egli ne assegna alla Tripolitania 10) ne dà uno anche per Cidamus.

non dovevano aver risentito i grandi benefici della dominazione romana nella stessa misura delle assai piú progredite popolazioni costiere, siamo indotti a concludere che la predicazione del Vangelo fu in questo tempo particolarmente attiva e proficua[1].

La restaurazione dell' autorità imperiale nell'Africa Settentrionale, voluta da Giustiniano per il trionfo della chiesa cattolica, portava con sé anche un periodo di pace. Né questa, però, né l'ardore con cui i Bizantini si diedero a ricostruire i templi, a innalzarne di nuovi, a propagare il Vangelo in regioni remote, salvò l'Africa dal suo declino: un secolo di dominazione vandalica bastò a mandare per sempre in rovina quanto, anche dopo la grave crisi dell'impero romano, le lotte civili e le discordie religiose, si sarebbe potuto salvare. I Bizantini rimasero inerti di fronte a tale sfacelo; Giustiniano, che pure era mosso da caldo entusiasmo religioso, fu impotente ad arrestare la catastrofe: egli portò la fede e la pace nelle terre africane redente dal servaggio barbarico, ma era la pace che precede l'ineluttabile rovina.

Procopio informa che l'imperatore dedicò in Leptis un tempio maestoso alla Madre di Dio, oltre a quattro chiese minori[2]. Abbiamo già visto

[1] E' però veramente singolare che gli scavi eseguiti a Gérma non abbiano rivelato, fin qui almeno, tracce della predicazione cristiana. V. supra, I, p. 182 seg. Una conferma indiretta della notizia di Procopio si avrebbe nel fatto, che però attende conferma, che i Bizantini si sarebbero spinti sino a Zuíla, lasciandovi tracce della loro presenza. Cfr. PACE, nel vol. *Il Sáhara Ital.*, p. 295.

[2] *Ἱερὸν μὲν ἀξιοθέατον τῇ θεοτόκῳ τῇδε ἀνέθηκεν, ἐκκλησίας δὲ τέτταρας ἐδείματο ἄλλας* (*de aedif.*, VI, 4, 4).

come non faccia parte di questo gruppo la chiesetta ritrovata nel Foro Vecchio; nessuna traccia essendo venuta alla luce del sontuoso tempio alla Vergine, bisogna ritenere che Procopio alluda alla trasformazione in basilica cristiana della basilica giudiziaria romana già eretta da Settimio Severo [1]. Delle altre quattro chiese minori solo due sono state identificate: una è quella situata nell'abside orientale della Basilica Severiana [2], arricchita di un battistero cruciforme, situato nel lato opposto [3]. L'altra è stata identificata nel piccolo tempio situato all'estremità orientale del porto: in essa furono rinvenuti *alcuni cippetti con la croce e la mensola di un altare, del tipo cosidetto copto, con un lato eretto e l'altro curvo, ad arco oltrepassato* [4].

Lo stesso Procopio ci fa poi sapere che Giustiniano fece innalzare una splendida chiesa anche in Sabratha [5]. Qui due chiese sono venute alla luce, di cui una però è posteriore a quella che è stata identificata con la «splendida chiesa» dello storico bizantino. La basilica giustinianea fu scavata e studiata dal Bartoccini [6]: purtroppo la parte

[1] Cfr. *I monumenti italiani. Rilievi raccolti a cura della Reale Accademia d'Italia,* fasc. VIII-IX: *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna,* testo di B. M. Apollonj, Roma, 1937, p. 2.

[2] Bartoccini, in *Riv. di arch. crist.,* cit., p. 52; cfr. *Afr. Ital.,* II, p. 38.

[3] Cfr. Bartoccini, *Il Foro imperiale di Lepcis,* in *Afr. Ital.,* II (1928), p. 38.

[4] Bartoccini, art. cit., p. 52.

[5] Procop., *de aedif.,* VI, 4, 14: *(βασιλεὺς Ἰουστινιανός) λόγου ἀξίαν πολλοῦ ἐκκλησίαν ἐδείματο.*

[6] *Guida di Sabratha,* pp. 59-72.

posteriore dell'edificio, compresa l'abside, è completamente rovinata per recenti manomissioni, pur rimanendo salvo in gran parte il materiale ornamentale. Le tre navate, a cui si accede dalla fronte per tre ingressi, erano sostenute da due file di sette colonne di varia specie, forma e dimensione, provenienti tutte da edifici pagani; alle navate sovrastavano i matronei, di cui sono state trovate le tracce. L'edificio aveva anche due altre porte praticate negli spessi muri laterali; dagli scavi sono stati messi in luce anche i frammenti della mensa sostenuta da sottili colonne, al di sotto della quale si trova il loculo destinato a contenere le reliquie. Cosa notevole, perché non comune nelle costruzioni dell'epoca, è l'ambone, ricavato da materiale architettonico del vicino tempio di Giove. Ma il ritrovamento piú importante è, senza dubbio, il bellissimo pavimento a mosaico della navata centrale (quelli delle navate laterali sono a disegno geometrico): *da un ceppo di classico acanto si snodano due grandi piante di vite. I loro tronchi robusti s'intrecciano piú volte lungo la linea mediana formando quattro grandi ovali e verso i lati lasciano ricadere i rami minori curvi sotto il peso di numerosi e grossi grappoli d'uva. All'ombra del fogliame, attirato dal cibo soave, è annidato un campionario di volatili dei piú caratteristici e belli per forma e per tinte. Vi sono aquile, galline intente a dissotterrare il becchime per i pulcini che le circondano, cigni, anatre, fenicotteri, cicogne, galli, pernici, tortore, martini pescatori, fagiani, galline faraone, col corpo a piccoli scacchi bianchi e neri, e, al sommo della vigna, a coronare con una festa di colori rav-*



Fig. 37 — Asábaa - Basilica cristiana.



Fig. 38

SABRATHA - Basilica Giustinianea.

vivati e moltiplicati tra smalti vitrei, la policromia già tanto varia di tutto il resto, spiega la sua magnifica coda un pavone. Al di là dell'altare il mosaico cambia aspetto: tornano di nuovo i motivi geometrici, ma condotti questa volta ad incorniciare entro dischi decorati sull'orlo da cani correnti, animali di vario genere, tra cui anatre e pesci. Evidente è il simbolismo tutt'affatto cristiano della prima composizione. Nella gran vigna del Signore, pegno di grazia senza fine, trovano buon asilo le anime dei fedeli adorne delle migliori virtú. Ciò che però ci reca meraviglia è la realizzazione artistica del tema portato a termine in modo tanto perfetto per l'epoca e per il luogo in cui ci troviamo. Se, infatti, la parte vegetale lascia alquanto a desiderare per la schematizzazione troppo evidente dei suoi diversi elementi, molto accuratamente delineati sono invece quasi tutti gli animali. Trascurando la maggior dimensione delle tessere di cui sono composti, in confronto ad esecuzioni piú minute delle epoche precedenti, nella forma e nei colori nulla hanno essi da invidiare ai prodotti piú belli dei periodi migliori. Gli artefici operano ancora sotto il gusto e i canoni delle officine d'oriente, cui dobbiamo i piú preziosi prodotti dell'arte musiva nell'Africa romana, e certo dovevano esse sempre conservare la forza e la bontà dei loro insegnamenti, se seguitavano ad ammaestrare artigiani capaci di produrre, sia pure in ambiente di secondaria importanza, un lavoro di tanta mole e cosí ragguardevole, ben degno di rappresentare gli ultimi sprazzi dell'arte classica nella Tripolitania »[1].

[1] Bartoccini, *Guida di Sabratha*, pp. 69-71.

Alla stessa epoca all'incirca (VI sec.) pare si possa attribuire la nota basilica di Asábaa [1]. Già segnalata nel 1904 dall'esploratore Méhier de Mathuisieulx, che diede anche un abbozzo della pianta [2], fu potuta scavare e studiare accuratamente nel 1926. L'edificio constava di tre navate limitate da due file di dieci colonne ognuna; lo scavo ha messo in luce i frammenti della mensa, che era sostenuta da quattro esili colonnine, e, al di là dell'abside che conserva le tracce del coro, il fonte battesimale. Notevole una lapide tombale rettangolare che reca nella parte superiore una grande croce con vari simboli e sotto una iscrizione a rilievo in parte frammentaria [3]. Altre tombe rinvenute nell'abside, destinata a cimitero, non portano nessuna iscrizione. Un certo interesse ha pure un complicato graffito del pavimento a carattere strettamente simbolico.

A epoca posteriore appartiene l'altra basilica di Sabratha, che fu messa in luce prima di quella giustinianea e che perciò fu ritenuta per quest'ultima, sebbene male si confacesse a quella la decantata magnificenza attribuitale da Procopio [4]. Questo edificio fu ricavato in una costruzione preesistente

[1] Bartoccini, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni* 1926-1927: *Asábaa, basilica cristiana del IV sec.*, in *Afr. Ital.*, vol. II, 1928, pp. 77-92.

[2] *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine*, in *Nouv. Arch. des Miss.*, XII, 1904, pp. 16-18.

[3] Bartoccini, art. cit., p. 85 seg. L'iscrizione dice: *Deo propitio hic pausat bone memorie Turrenti presbiteri qui bixit in pace annos quadraginta plus minusve requievit...*

[4] Procop., *de uedif.*, VI, 4, 14. La basilica fu scavata e studiata dal Bartoccini (*Guida di Sabratha*, p. 34 segg., da cui sono tolte le notizie surriferite).

e a spese di altri monumenti (il che è un' altra prova dell'epoca in cui sorse). Tutta la costruzione, del resto, presenta i caratteri peculiari di una costruzione condotta a termine con una certa fretta e senza criteri architettonici ben definiti. L'architetto fu particolarmente assillato dalla mancanza di materiali, per cui ricorse a elementi di recupero sottratti a monumenti in rovina o fuori uso. Notevole l'area destinata a cimitero, in cui sono numerose tombe con iscrizioni. La basilica, a tre navate, è dotata di un elemento insolito nell'architettura africana, la cripta, ottenuta sopraelevando il piano del coro. Completava l'edificio un battistero a pianta quadrata e coperto da una volta a crociera, al cui centro, ben conservato, è il fonte battesimale a immersione in forma di croce [1].

[1] La tradizione scritta fa menzione anche di una chiesa innalzata anche in Oea al santo orientale Leonzio: *Vita Gregorii Agrigent.*, c. 11 (*Patrolog. graec.*, XCVIII, p. 566). Nella parte orientale del castello di Tripoli si annida una moschea non bene conosciuta; poiché al castello si attribuisce un'origine romana o per lo meno bizantina, non potrebbe pensarsi che l'attuale moschea sorga sul posto dell'antica chiesa di S. Leonzio? Pare accertato, a ogni modo, che la moschea ha preso il posto dell'antica chiesa dei Cavalieri di Malta. - Edifici del culto di epoca indiscutibilmente tarda appaiono essere quelli segnalati recentemente nella vallata dell'u. Soffegín, nel punto di confluenza con l'u. es - Sóda (Gentilucci, art. cit., pp. 173-174) e le due basiliche, pure sulle rive del Soffegín, note col nome di Chafági Aámer, che distano circa 500 metri l'una dall'altra e che il Barth ebbe a ritenere costruzioni arabe (Reisen, I, pp. 115-116; Gentilucci, art. cit., pp. 174-179). La presenza di questi edifici e delle rovine di numerosi castelli e borgate nella vallata del Soffegín sono una testimonianza chiara della fertilità di questa regione, che l'invasione araba e il progressivo spopolamento resero in seguito presso che deserta.

Nessuna traccia finora di un altro importante elemento della rinascita religiosa in epoca bizantina, cioè di edifici di carattere monastico, è venuta in luce negli scavi della Tripolitania; di essi si hanno invece numerose tracce e avanzi per varie località dell'Africa Settentrionale, anche interna [1].

Nonostante la viva lotta che l'Africa cristiana dové sostenere contro l'imperatore e i suoi partigiani nella famosa e appassionante questione dei Tre Capitoli [2], la pacifica opera di penetrazione poté essere continuata spingendosi sempre piú verso quelle terre che, pur avendo un tempo conosciuto la luce del vangelo, erano ritornate alla barbarie. Tale attiva propaganda durerà intensa sino alla fine del VI secolo; nella prima metà del VII per la chiesa africana comincia un nuovo periodo di decadenza. Né la sorveglianza diretta dei papi, che inviano un *notarius* e dei prelati, prendendo cosí, in certo modo, la diretta amministrazione religiosa dell'Africa, varrà ad arrestare la parabola discendente; la disorganizzazione, il non mai debellato Donatismo [3], il rilassamento della disciplina, le particolari condizioni politiche ed economiche accelerano i destini della piú battagliera tra le comunità cristiane...

1 Su di essi v. Diehl, op. cit., p. 427 seg. - Circa le note moschee tah'uarit (apostoliche) del Gebél Nefúsa, nelle quali si debbono vedere altrettante chiese cristiane, v. supra, II, p. 247.

2 *Cod. Iust.*, I, 3, 42. Cfr. Diehl, op. cit., p. 434 segg.; Buonaiuti, op. cit., pp. 425-438.

3 Gregorii Magni, *epist.* (*Monum. Germ. Hist.*, 1887-89), V, 3; II, 46; I, 82; IV, 32, 35; VI, 34.

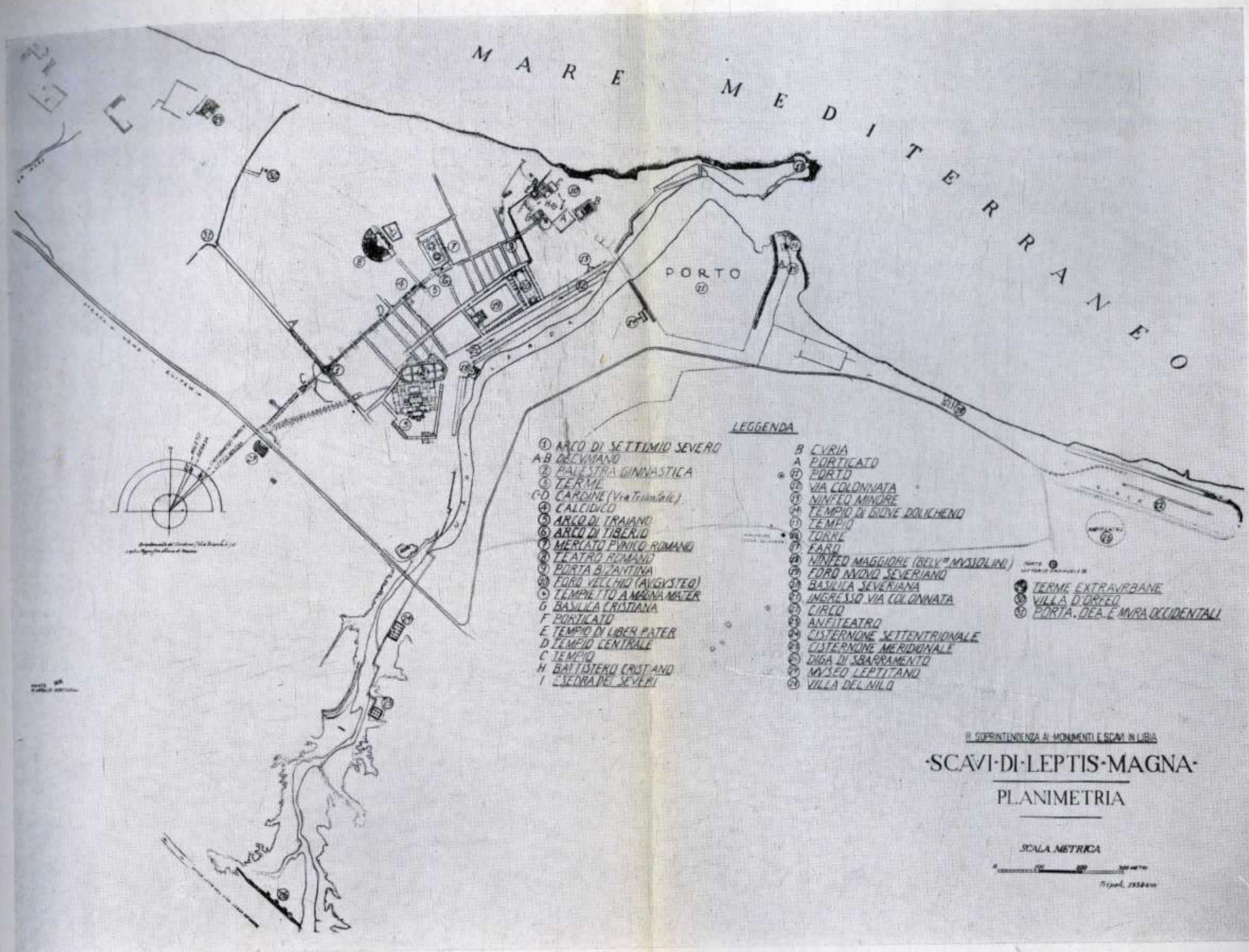


Fig. 39 — Leptis Magna - Topografia degli scavi.

BIBLIOGRAFIA [1]

[1] *Le indicazioni bibliografiche che seguono hanno il duplice scopo di informare il lettore delle opere che furono consultate nella compilazione del lavoro — che sono una parte notevole di quelle qui riportate — e di offrire una guida, quanto piú è possibile esauriente, a chi voglia intraprendere uno studio sulla Tripolitania.*

I. Bibliografie.

II. Fonti greco - romane.

III. Antropologia.

IV. Storia e colonizzazione:

1. Opere di carattere generale.
2. Opere riguardanti l'Africa Romana.
3. Opere riguardanti partic. la Tripolitania.

V. Arte, archeologia e numismatica:

1. Opere di carattere generale.
2. Opere riguardanti l'Africa Romana.
3. Opere riguardanti partic. la Tripolitania:
   - a) *La Tripolitania in generale;*
   - b) *Il Fezzán e il Sáhara;*
   - c) *Leptis Magna;*
   - d) *Sabratha;*
   - e) *Oea;*
   - f) *Ghírza;*
   - g) *Altre località.*

VI. Geografia. Viaggi ed esplorazioni.

VII. Economia. Comunicazioni.

VIII. Religione.

IX. Lingua e letteratura.

X. Opere d'indole varia.

I. - BIBLIOGRAFIE

1. TERNAUX - COMPANS H. — *Bibliothèque Asiatique et Africaine, ou Catalogue des ouvrages relatifs à l'Asie et à l'Afrique qui ont paru depuis la découverte de l'imprimerie jusqu'en* 1750. Paris, Leipsick, 1841.

2. WAILLE V. — *Bibliographie des ouvrages concernant la Cyrénaïque et la Tripolitaine.* In *Bull. de Corresp. Afric.*, 1844, pp. 227-237.

3. HODGSON W. B. — *Notes on Northern Africa, the Sahara and the Soudan.* New York, 1884.

4. GAY J. — *Bibliographie des ouvrages relatifs à l'Afrique et à l'Arabie. Catalogue méthodique de tous les ouvrages français et des principaux en langue étrangère traitant de la Géographie, de l'Histoire, du Commerce, des Lettres et des Arts de l'Afrique et de l'Arabie.* Berlin, Liepmannssohn, 1875.

5. VETH P. J. - KARS C. M. — *Bibliografie van Nederlandsche Boeken, Brochures, Karten, enz. over Afrika.* Utrecht, 1876.

6. KAYSER G. — *Bibliographie des ouvrages ayant trait à l'Afrique en général dans ses rapports avec l'exploration et la civilisation de ces contrées, depuis le commencement de l'imprimerie jusqu'à nos jours.* Bruxelles, 1877.

7. DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A. — *Bibliographie du Mzab.* In *Bull. de corresp. Afric.*, Alger, 1881.

— PERROUD CL. — *De Syrticis emporiis* (1881). V. N. 502.

8. PAULITSCHKE PH. — *Die Afrika - Literatur in der Zeit von* 1500 *bis* 1750. *Ein Beitrag zur geographischen Quellenkund.* Wien, 1882.

9. DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A. — *Les livres de la secte abadhite*. Alger, 1885.

10. PLAYFAIR R. L. — *The Bibliography of the Barbary States, Part. 1°, Tripoli and the Cyrenaica*. London, 1902. [già apparso in *R. Geogr. Soc. Suppl. Papers*. London, 1889, vol. II, pp. 557-614].

11. MINUTILLI F. — *Bibliografia della Libia. Catalogo alfabetico e metodico di tutte le pubblicazioni... esistenti a tutto il* 1902 *sulla Tripolitania, la Cirenaica, il Fezzan e le confinanti regioni del deserto*. Torino, Bocca, 1903.

12. ROUARD DE CARD E. — *Livres français du XVII*e *et XVIII*e *siècles concernant les États barbaresques: régences d'Alger, de Tunis, de Tripoli et Empire du Maroc*. Paris, Gamber, 1911.

13. CUFINO L. — *Un contributo alla bibliografia della Tripolitania*. In *Boll. Soc. Afr. d'Ital.*, Napoli, XXX, 1911, pp. 261-274. [Anche a parte: Napoli, F. Golia, 1912]. *Secondo contributo alla bibliografia della Tripolitania*. Ibid., XXXI, 1912, pp. 145-154. [Anche a parte: Napoli, F. Golia, 1912].

14. TULLI A. — *Verso un primo profilo di letteratura geografica sulla Tripolitania*. In *Riv. di Fisica, Matem. e Sc. Nat.*, Pavia, 1911, pp. 555-570.

15. GATTI F. - PELLATI F. — *Annuario bibliografico di Archeologia e della Storia dell'Arte per l'Italia*. Roma, I, 1911-13; II, 1912-14...

16. MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO. — *Primo raggio di una bibliografia economica sulla Tripolitania e Cirenaica dal* 1902 *al* 1912. Roma, G. Bertero, 1912.

17. GEUTHNER P. — *Maroc, Tripolitaine*, 1912, *Catalogue* 51. Paris, Imprim. Centrale, 1912.

18. COLLEGIO DI SCIENZE POLITICHE E COLONIALI. — *Libia. Appunti bibliografici* (1911-12). Milano, G. Pirola, 1913.

19. BRUEL G. — *Bibliographie de l'Afrique Équatoriale Française* (*Gouvern. Gén. de l' Afrique Équatoriale Française*). Paris, Larose, 1914.

20. BEGUINOT F. — *Berbero: scritti di carattere generale, di storia, di archeologia.* Estr. dalla *Riv. Storica Orientale,* Roma, 1915.

21. CECCHERINI U. — *Bibliografia della Libia* (*in continuazione alla « Bibliografia della Libia »,* di F. Minutilli). Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1915.

22. SOCIETÀ ITALIANA PER LO STUDIO DELLA LIBIA E DELLE ALTRE COLONIE. — *Archivio bibliografico coloniale* (*Libia*), I, II, III, IV. Firenze, Sede della Soc., 1915-21.

23. ROMANELLI P. — *Bibliografia archeologica ed artistica della Tripolitania.* In *Boll. R. Ist. Arch. St. Art.,* Roma, I, 1927, pp. 113-130.

— CUCINOTTA E. — [Note nella rubrica *« Rassegna bibliografica »* della *Riv. Coloniale,* dall'ottobre 1924 al novembre 1927; dal novembre 1927 in *L'Oltremare*: *« Bibliografia d'Africa e d'Oriente »*].

— MORI A. — *L' esplorazione geografica della Libia* (1927), V. N. 1111.

24. CUCINOTTA E. — *Piccola guida bibliografica delle piú recenti pubblicazioni sulle Colonie Italiane.* Roma, Istituto Coloniale Fascista, 1928. *Guide bibliografiche dell'Istituto Col. Fascista,* N. 1.

25. MINISTERO DELLE COLONIE. — *Catalogo delle pubblicazioni edite dall'Amministrazione Coloniale presentate all'Esposizione Coloniale di Anversa,* Roma, 1930.

26. MAU AUGUST. — *Katalog der Bibliothek des k. deutschen archäologischen Instituts in Rome.* Rome, Löscher, 1914, Bd. I, 2 Häfte, pp. 1145-1191 e 1 Supplement (1911-1925), Berlin - Leipzig, W. De Gruyter, 1920, pp. 397-414. V. anche II^2.

27. MANFRONI C. - VALENSI G. - NALDONI N. — *Bibliographie d'histoire coloniale* (1900-1930), *Italie.* Paris, Soc. de l'hist. des Colonies franç., 1932. *Premier Congrès International d'hist. coloniale.* Paris, 1931.

28. FUMAGALLI G. — *Mostra storico - bibliografica delle Colonie Italiane.* Firenze, L. Olschki, 1931.

— GOV. DELLA TRIPOLITANIA - UFF. STUDI. — *Il Fezzan.* Tripoli, 1932. [Contiene un elenco di opere sulla Libia alle pp. 213-217]. V. N. 1143.

29. RICCIO A. — *Bibliografia sommaria dell'Oriente e dell'Africa.* Tunisi, Il Ghibli, 1933.

30. Toschi P. — *Le fonti inedite della storia della Tripolitania.* Intra, A. Airoldi, 1934.

31. Pellegrineschi A. V. — *Bibliografia del Fascismo. I libri coloniali.* Roma, 1934.

— Bertarelli L. V. — *Guida d' Italia del T. C. Italiano, Libia.* Milano, 1937. [Contiene un elenco di opere sulla Libia alle pp. 429-436]. V. N. 1188.

— (Reale) Soc. Geogr. Italiana. — *Il Sáhara Italiano,* I, *Il Fezzán e l'Oasi di Gat.* Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, [1937] - XV. [Contiene un elenco di opere sulla Libia alle pp. 671-688]. V. N. 1189.

32. Istituto Fascista dell'Africa Italiana. — *Bibliografia dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. Elenco completo di tutte le opere pubblicate dall'I. F. A. I. dalla sua fondazione* (1906) *al gennaio* 1939 (XVII) *e degli articoli apparsi nelle riviste edite dall'Istituto* (*Rivista Coloniale, L'Oltremare, Africa Italiana*), Roma, [Soc. Tip. Castaldi], 1939.

II. - FONTI GRECO - ROMANE

33 Herodoti — *historiarum libri IX*: edd. Dietsch - Kallemberg. Lipsiae, B. G. Teubner, 1926-33.

— Scylacis Cariandensis — *periplus.* Nel vol. *Geographi Graeci minores*: ed. C. Müllerus (Parisiis, F. Didot, 1861), II, pp. 16-96. V. Müller C.: N. 83.

34. Polybii — *historiae*: edd. Dindorf - Büttner - Wobst. Lipsiae, B. G. Teubner, 1904-29.

35. Sallustii (C. Crispi) — *Catilina et Jugurta*: ed. A. W. Ahlberg. Lipsiae, B. G. Teubner, 1919.

36. C. Asini Polionis — *de bello Africo commentarius*: rec. E. Völfflin et A. Miodònski. Lipsiae, B. G. Teubner, 1889.

37. Caesaris (Cai Iulii) — *commentarii*: ed. *Klotz* (vol. II, *bellum civile;* vol. III, *bellum Alexandrinum, bellum Africum, bellum Hispanicum, fragmenta*). B. G. Teubner, 1926-1927.

38. Diodori Siculi — *bibliotheca historica*: edd. Vogel - Fischer - Dindorf. Lipsiae, B. G. Teubner, 1888-96.

39. Strabonis — *geographica*: ed. Meineke. Lipsiae, B. G. Teubner, 1921-1925.

40. T. Livii — *ab Urbe condita libri*: edd. W. Weissenborn - Müller - Haereus. Lipsiae, B. G. Teubner, 1930-1932.

41. T. Livii — *periochae omnium librorum fragmenta Oxyrhynchi reperta Iulii Obsequentis. Prodigiorum liber*: ed. Otto Rossbach. Lipsiae, B. G. Teubner, 1910.

42. Lucani (Marci Annaei) — *de bello civili libri X*: ed. Hosius. Lipsiae, B. G. Teubner, 1913.

43. (Pomponii) Melae — *de chorographia libri III*: ed. Frick. Lipsiae, B. G. Teubner, 1880.

44. Plutarchi — *vitae parallelae*: edd. Lindskog - Ziegler. Lipsiae, B. G. Teubner, 1932.

45. Iosephi Flavii — *opera*: ed. Naber: vol. V(*bellum Iudaicum*. Lipsiae, B. G. Teubner, 1895.

46. Velleii Paterculi — *ex historia Romana quae supersunt*: ed. Stegmann. Lipsiae, B. G. Teubner, 1933.

47. Q. Curtii Rufi — *historia Alexandri Magni*: ed. Hedicke. Lipsiae, B. G. Teubner, 1908.

48. Plinii (Caecili Secundi) — *epistularum libri novem, epistularum ad Traianum liber*: rec. R. C. Kukula. Lipsiae, B. G. Teubner, 1908.

49. Plinii (C. Secundi) — *naturalis historiae libri* XXXVII: edd. Jan - Mayhoff. Lipsiae, B. G. Teubner, 1897-1933.

50. Valerii Maximi — *factorum et dictorum memorabilium libri IX cum Iulii Paridis et Ianuarii Nepotiani epitomis*: ed. Kempf. Lipsiae, B. G. Teubner, 1888.

51. Silii Italici (T. Catii) — *punica*: ed. Bauer. Lipsiae, B. G. Teubner, 1890-1892.

52. Taciti (P. Cornelii) — *libri qui supersunt*: rec. C. Halm. Lipsiae, B. G. Teubner, 1907-1910.

— Anonymi — *stadiasmus Maris Magni*. Nel vol. *Geographi Graeci minores*: ed. Carolus Müllerus (Parisiis, F. Didot, 1861), pp. 427-514. V. Müller C., N. 83.

53. Flori (L. Annaei) — *epitome libri II et P. Annii Flori fragmentum de Vergilio*: ed. O. Rossbach, Lipsiae, B. G. Teubner, 1896.

54. C. CLAUDII PTOLEMAEI — *opera omnia*: edd. Heiberg - Boll - Boer. Lipsiae, B. G. Teubner, 1898-1935.

55. IUSTINI (M. IUNIANI) — *epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*: edd. Rühl - de Gutschmid. Lipsiae, B. G. Teubner, 1915.

56. L. APULEI — *opera*: edd. Helm et Thomas: vol. II, fasc. I, *apologia* (*de Magia*). Lipsiae, B. G. Teubner, 1912 (ed. II: ed. Helm).

— DIONYSII — *periegesis*. Nel vol. *Geographi Graeci minores*: ed. C. Müllerus (Parisiis, F. Didot, 1861), II, pp. 103-176. V. Müller C., N. 83.

57. ARRIANI — *quae exstant omnia*: ed. Roos. Lipsiae, B. G. Teubner, 1907-1928.

58. SVETONII - (C. TRANQUILLI) — *de vita Caesarum libri VII*: ed. Ihm. Lipsiae, B. G. Teubner, 1933.

59. APPIANI — *historia Romana*: ed. Mendelssohn. Lipsiae, B. G. Teubner, 1905.

60. DIONIS CASSII — *historia Romana*: ed. Melber. Lipsiae, B. G. Teubner, 1890-1928.

61. SOLINI (C. IULII) — *collectanea rerum memorabilium*: rec. Th. Mommsen. Berolini, F. Nicolai, 1864.

62. — *Itinerarium Augusti et Hierosolymitanum*: edd. G. Parthey - M. Pinder. Berolini, F. Nicolai, 1848.

63. — *Scriptores historiae Augustae*: ed. H. Peter. Lipsiae, B. G. Teubner, 1884.

64. ARNOBII AFRI — *adversus nationes libri VII*; rec. C. Marchesi. Torino, Paravia, 1934.

65. VICTORIS (S. AURELI) — *liber de Caesaribus. Praecedunt Origo gentis Romanae et liber de viris illustribus urbis Romae, subsequitur epitome de Caesaribus*: rec. F. Pichlmayr. Lipsiae, B. G. Teubner, 1911.

66. RUFI FESTI — *breviarium rerum gestarum populi Romani*: rec. W. Forster. Vindobonae, 1874.

67. EUTROPII — *breviarium ab Urbe condita*: ed. Rühl. Lipsiae. B. G. Teubner, 1919.

68. CL. CLAUDIANI — *carmina*: ed. Koch. Lipsiae, B. G. Teubner, 1893.

69. MARCELLINI AMMIANI — *rerum gestarum libri qui supersunt*: rec. V. Gardthausen. Lipsiae, B. G. Teubner, 1874-1875.

70. PAULI OROSII — *historiarum adversum paganos libri VII*: rec. C. Zangemeister. Lipsiae, B. G. Teubner, 1889.

71. ZOSIMI — *historia nova*: ed. Mendelssohn. Lipsiae, B. G. Teubner, 1887.

— *Tabula Peutingeriana*. V. Desjardins E., *La Table de Peutinger*. V. N. 1200-1.

72. PROCOPII CAESARIENSIS — *opera omnia*: ed. J. Haury. Lipsiae, B. G. Teubner, 1905-1913.

73. STEPHANI BYZANTINI — *Ἐθνικῶν quae supersunt*: ed. A. Westermann. B. G. Teubner, Lipsiae, 1839.

74. CORIPPI (FL. CRESCONII). — *Iohannidos seu de bellis Libycis libri VII*: ed. Mazzucchelli. Mediolani, ex Imp. ac Reg. Typographeo, MDCCCXX.

75. GEORGII CYPRII — *descriptio orbis Romani*: ed. H. Gelzer. Lipsiae, B. G. Teubner, 1890.

76. OPTATI MILEVITANI — *de schismate Donatistarum*. Parisiis, A. Pralard, 1700.

77. ZONARAE — *epitome historiarum*: ed. Dindorf. Lipsiae, B. G. Teubner, 1868-71.

— PRISCIANI — *periegesis*. Nel vol. *Geographi Graeci minores*: ed. C. Müllerus (Paris, F. Didot, 1861), pp. 190-199. V. Müller C., N. 83.

78. VICTORIS VITENSIS — *historia persecutionis Africanae provinciae sub Geiserico et Hunerico regibus Wandalorum*: rec. C. Halm: *Monumenta Germaniae historica auctorum antiquissimorum*, III - IV. Berolini, Weidmann, 1879.

79. BÖCKING E. — *Notitia dignitatum et administrationum omnium tam civilium quam militarium, in partibus Orientis et Occidentis*. Bonnae, impensis A. Marci, 1839-1853.

80. SANCTI POSSIDII — *vita Sancti Aurelii Augustini Hipponiensis Episcopi*. Roma, J. Zempel, 1731.

81. RAVENNATIS ANONYMI — *cosmographia et Guidonis geographica*: edd. M. Pinder, G. Partey. Berolini, F. Nicolai, 1860.

82. SCHLICHTHORST H. — *Geographia Africae Herodotea*. Gottingae, 1788.

83. (FALBE - LINDBERG -) MÜLLER C. — *Geographi Graeci minores*: ed. C. Müllerus. Parisiis, F. Didot, 1861.

84. PARTSCH J. — *Beitrag zur Erklärung und Kritk d. Johannis.* In *Hermes*, Berlin, IX, 1875, p. 293 segg.

85. TAUXIER L. — *Notices sur Corippus et sur la Johannide.* In *Rev. Afric.* Alger, XX, 1877, p. 289 segg.

86. TISSOT CH. — *La Libye d'Hérodote.* In *Bull. de corresp. helleniq.* Athènes, 1877, pp. 261-273.

87. MOMMSEN TH. — *Res gestae Divi Augusti, ex monumentis Ancyranum et Apolloniensi*: ed. Th. M. Berolini, Weidmann, 1883.

88. PARTSCH J. — *Die Berbern in des Dichtung des Corippus.* In *Satura Viadrina, Festschrift zum fünf und zwanzigjärigen Bestehen des philologischen Vereins zu Breslau.* Breslau, Schles. Buehdruckerei, 1896, pp. 20-38.

89. FERRÈRE F. — *De Victoris Vitensis libro qui inscribitur Historia persecutionis Africanae provinciae, historica et philologica commentatio.* Paris, C. Klincksieck, 1898.

90. BAAZ E. — *De Herodiani fontibus et auctoritate.* Berlin, 1909 (*Philolog. diss.*).

91. TULLI A. — *La Tripolitania nel concetto di Pomponio Mela.* In *Atti d. Pontificia Accad. dei Nuovi Lincei,* Roma, 1912 - 1913, t. LXVI, pp. 34-42.

92. STRENGER F. — *Strabos Erdkunde von Libyen* [*Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie,* Heft 28]. Berlin, Weidmann, 1913.

93. GSELL ST. — *Hérodote.* Alger, Jourdan; Paris, Leroux, 1916.

94. HASEBROEK J. — *Die Fälschung der Vita Nigri und Vita Albini in den Scriptores Historiae Augustae.* Berlin, Pormetter, 1916.

95. RIEDMÜLLER M. — *Die Johannis des Corripus als Quelle libyscher Ethnologie* (*Diss. Erlangen*). Augsburg, 1919.

96. GHISLERI A. — *La Libia nella storia e nei viaggiatori.* Torino, Paravia, 1928.

97. FANTOLI A. — *La Libia negli scritti degli antichi* (*brani geografici e naturalistici*). *Collez. di opere e di monografie a cura del Min. Colon.,* N. 15). Roma, Sind. Ital. Arti Geografiche, 1933.

III. - ANTROPOLOGIA

98. Jomard E. F. — *Seconde note sur une pierre gravée, touvée dans un ancien tumulus, et à cette occasion sur l'idiome berbère.* Paris, Duprat, 1845.

99. Duprat P. — *Essai historique sur les races anciennes et modernes de l'Afrique Septentrionale; leur origine, leurs mouvements et leurs transformations, depuis l'antiquité la plus recoulée jusqu'à nos jours.* Paris, 1845.

— Carette E. — *Recherches sur l'origine et les migrations des principales tribus de l'Afrique Septentrionale.* (Nel volume: *Exploration scientifique de l'Algérie,* 1840-1842, *Sciences, hist. et géogr., III*). Paris, Imprimerie Impériale, 1853. V. N. 927.

100-1. Mac Carthy O. — *Le Touâregs.* In *Rev. de l'Orient, de l'Alger. et des Colonies.* Paris, févr. 1856.

102. Reinaud — *Mémoire sur les populations de l'Afrique Septentrionale, leur language, leur croyances et leur état social aux différentes époques de l'histoire.* Paris, 1857.

103. Barth. H. — *On the Tribes of North Africa; their relation with the Phoenicians, and the peculiar Alphabet in use among them.* In *Literary Gaz.,* 1858, jan. 30.

104. Faidherbe L. — *Considérations sur les populations de l' Afrique Septentrionale.* In *Nouv. Annales des Voyages,* Paris, 1859.

105. Chaix P. — *Étude sur l'ethnographie de l'Afrique.* In *Mém. de la Soc. Géogr. de Genève,* Genève, 1860, t. I.

106. Tauxier H. — *Examen des traditions grecques, latines et musulmanes relatives à l'origine du peuple berbère.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1862, p. 353 segg.

107. Behm E. — *Das Land und Volk der Tebu.* In *Petermann's Mitt., 2 Erganzungsband,* Gotha, 1862, N. 8.

108. D'ORELY CH. — *Les Touâregs.* In *Rev. de l'Orient de l'Algér. et des Colonies,* Paris, 1862, nov. ed déc.

109. LOYER CH. — *Les Touâregs.* Paris, Duprat, 1863 (*extr. de la Rev. de l'Orient, de l'Alger. et des Colonies,* Paris, 1863).

110. AUCAPITAINE H. — *Notions ethnographiques sur les Berbères Touaregs.* In *Mém. de la Soc. Géogr. de Genève.* Genève, 1865.

111. FAURE L. — *Ethnographie des peuples primitifs du Nord de l'Afrique.* Alger, 1866.

112. AUCAPITAINE H. — *Sus l'origine des Berbères Tamou.* Paris, Challamel, 1867.

113. BERTHERAND E. L. — *La longévité dans le Nord de l'Afrique à l'époque romaine.* Alger, Paysant, 1867.

114. DE GOEJE M. J. — *De Berbers.* Amsterdam, 1867.

115. FAIDHERBE L. — *Quelques mots sur l'ethnographie du Nord de l'Afrique et sur les tombeaux mégalithiques de cette contrée.* In *Bull. Soc. Algér. de Climat.,* Alger, 1869, pp. 4-19.

116. NACHTIGAL G. — *Die Tibbu. Ethnographische Skizze.* In *Zeitschr. der Gesell. für Erdkunde zu Berlin.* Berlin, 1870, 5 Heft, pp. 216-242; 289-316.

117. PERIER J. A. N. — *Des races dites Berbères et leur ethnogénie.* Paris, A. de Hennuyer, 1873.

118. FAURE L. — *Origine des peuples du Nord de l'Afrique et particulièrement des Berbères.* In *Bull. Soc. de Climat. Algér.* Alger, 1874.

119. BELLUCCI G. — *L'età della pietra in Tunisia.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1875.

120. BROCA P. — *Le peuples blonds et les monuments mégalithiques dans l'Afrique Septentrionale.* In *Rev. d'Anthropologie,* Paris, 1876, t. V.

121. VON BARY E. — *Ueber Senam und Tumuli in Küstengebierge von Tripolitanien.* In *Zeitschr. für Ethnologie und ihre Hülfswissenschaften,* Berlin (von Wiegands), VIII, 1876, pp. 378-385. Trad. in franc.: *Senams et Tumuli de la chaîne de Montagnes de la Chôte tripolitaine.* In *Rev. d'Ethnogr.,* Paris, (Masson), 1883, vol. II p. 426-437.

122. DUVEYRIER H. — *Sculptures antiques de la province marocaine de Sous.* In *Bull. de la Soc. de Géogr.* de Paris, 1876, II.

123. LANVALLE DE LACHÈSE. — *Les races latines dans la Berbérie septentrionale.* — Limoges, 1878.

124. WEISGERBER W. — *Excursion anthropologique au Sahara.* In *Rev. d'Anthropol.*, Paris, 1880.

125. DE CROZALS J. — *Les races primitives de l'Afrique.* In *Rev. de Géogr. de Paris,* Paris, 1881, juin - août.

126. RINN L. — *Essai d'études linguistiques et ethnologiques sur les origines berbères.* In *Rev. Afric.*, Alger, 1881, XXV, p. 161 segg.

127. DONNELLY J. — *Atlantis, the Antediluvian World.* New York, 1882.

128. WAHL M. — *Les Berbères.* In *Rev. Polit. et Littér.*, Paris, 1882, t. III, p. 658 segg.

129. FUCHS T. — *Beitrag zur Kenntniss des Miocänfauna Aegyptens und der Libyschen Wüste.* In *Paläontographica,* Stuttgart, 1883.

130. BERLIOUX E. F. — *Les Atlantes. Histoire de l'Atlantis et de l'Atlas primitif ou introduction à l'histoire de l'Europe.* Paris, Ern. Leroux, 1883.

131. ROUIRE — *L'ancienne mer intérieure africaine.* In *Rev. Scientifique,* Paris, XXI, 1884, N. 16, avr. 19, pp. 490-492.

132. BIASUTTI A. — *Le popolazioni dell'Africa.* Verona e Padova, Durucker e Tedeschi, 1885.

133. BERNARD F. — *Note au sujet de qualques monuments de pierres brutes relevés chez les Touareg Azgar.* Paris, 1885.

134. BORSARI F. — *Geografia etnologica e storica della Tripolitania, Cirenaica e Fezzan con cenni sulla storia di quelle regioni e sul silfio della Cirenaica.* Napoli, L. Pirzo, 1888.

135. BRINTON D. G. — *Out Etruscan and Libyan names. A comparative study.* Philadelphia, 1890.

136. QUEDENFELDT M. — *Die Bevölkerungselemente des Städte Tunis und Tripolis.* In *Das Ausland.* Augsburg, 1890.

137. Verrier E. — *Sur les populations qui habitent les différentes zones des Déserts du Nord de l'Afrique.* 1892.

138. Bertholon L. — *Les formes de la famille chez les premiers habitants de l'Afrique du Nord, d'après les écrivains de l'antiquité et les coûtumes modernes.* Lyon, 1893.

— Bertholon L. — *La population et les races de la Tunisie.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

139. Cowper H. S. — *The hill of the Graces. A record of investigations among the Trilithons and megalithic sites of Tripoli.* London, Methuen, 1897.

140. Bertholon L. — *Exploration anthropologique de l'île de Gerba.* In *L'Anthropologie,* Paris, 1897, pp. 318 segg.

141. Sergi G. — *Africa. Antropologia della stirpe Camitica.* Torino, Bocca, 1897.

142. Myres F. L. — *Age and Purpose of the Megalithic.* In *Proceedings of Soc. of Antiquaries of London.* London, 1897-1899, 2ª serie, vol. XVII, pp. 280-293; 1899-1901, pp. 242-246.

143. Cowper H. S. — *Age and Purpose of the Magalithic Structures at Tripoli and Barbary.* In *Proceedings of Soc. of Antiquaries of London.* London, 1897-1899, 2ª serie, vol. XVII, pp. 297-300.

144. Bertholon L. — *Les premiers colons de souche européenne dans l'Afrique du Nord. Documents historiques et géographiques.* In *Rev. Tunis.,* Paris (Ern. Leroux), 1898-1899 e 1902-1906.

145. De Rosny L. — *L'Atlantide historique.* Paris, Ern. Leroux, 1902.

146. Mercier E. — *La race berbère, véritable population de l'Afrique Septentrionale.* In *Recueil de la Soc. d'Arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XXXIX, 1905, pp. 23-59.

147. Aboubekr Ben Choaib. — *Notes sur les amulettes chez les indigènes algériens.* Tlemcen, 1905.

148. Hirmeneck H. — *Les Celte, l'Atlantide et les Atlantes.* Paris, Ern. Leroux, 1906.

149. EUDEL P. — *Dictionnaire des bijoux de l'Afrique du Nord, Maroc, Algérie, Tunisie, Tripolitaine.* Paris, Ern. Leroux, 1906.

150. SCHWEINFURTH G. — *Steinzeitliche Forschungen in Südtunesien.* In *Zeitschr. für Ethnologie und ihre Hülfswissenschaften.* Berlin, XXXIX, 1907, pp. 137-181.

151. SCHWEINFURTH G. — *Ueber das Höhlen - Paläolithikum von Sizilien und Südtunesien,* in *Zeitschr. für Ethnologie und ihre Hülfswissenschaften,* Berlin, XXXIX, 1907, pp. 832-915.

152. CHANTRE E. — *Les âges de la pierre dans la Barbérie orientale: Tripolitaine et Tunisie.* In *Bull. Soc. Anthropolog. de Lyon.* Lyon, 1908, t. XXVII.

153. MARÇAIS G. — *Album de pierre, plâtre et bois sculptés.* Alger, Jourdan, 1909.

154. BRANDENBURG E. — *Anthropologisches aus Tripolis.* In *Zeitschr. für Ethnologie und ihre Hülfwissenschaften.* Berlin, 1909, Bd. 141; 1910, Bd. 148.

155. WEISGERBER W. — *Les blancs d'Afrique.* Paris, Doin, 1910.

156. MARTIN — *Notes sur les Toubou.* In *Renseign. Coloniaux,* Paris, 1910, pp. 397-403.

157. PETTAZZONI R. — *Paletnologia sardo - africana.* In *Rev. d'Ethnogr. et de Sociolog.,* Paris, 1910, N. 8-10, pp. 219-232.

158. AVELOT — *Les Touareg.* Paris, Hachette, 1911.

159. BRANDENBURG E. — *Die Troglodyten des Djebel Garian.* In *Orientalistische Literaturzeitung,* Leipzig, XIV, 1911, coll. 1-14.

160. MONTEL A. — *Les Touareg.* In *Rev. Franç.,* Paris, 1912, n. 37 pp. 394-402.

161. DELAFOSSE M. — *Les Noires de l'Afrique.* Paris, Payot, 1912.

162. BASCHMAKOFF A. — *La Tripolitaine et La Cyrénaïque. Étude historique et ethnographique.* Paris, Le Soudier, 1912.

163. BIASUTTI R. — *I compiti della esplorazione antropologica della Libia.* In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia.* Firenze, 1912, vol. XLII, pp. 379-381.

164. BERTHOLON L. - CHANTRE E. — *Recherches anthropologiques dans la Berbèrie orientale (Tripolitaine, Tunisie, Algérie)*. Lyon, Rey, 1912-1913.

165. GATTEFOSSÉ R. M. — *La verité sur l'Atlantide*. Lyon, Legendre, 1913.

166. TERNIER P. — *L'Atlantide*. Paris, 1913.

167. YVER G. — *Berbères*, in *Encyclop. de l'Islam* (Leyde, Brill, 1913), vol. I, pp. 716-721.

168. GIUFFRIDA - RUGGIERI V. — *Distribuzione e origine dei gruppi umani dell' Africa Nord - orientale*. In *Arch. per l'Antropologia e l'Etnologia*. Firenze, 1913, XLIII, pp. 135-162.

169. GIUFFRIDA - RUGGIERI V. — *Autoctoni, immigrati e ibridi nella etnologia africana*. In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia*. Firenze, 1913, vol. XLIII, pp. 279-304.

170. GIUFFRIDA - RUGGIERI V. — *Alcuni dati retrospettivi ed attuali sulla antropologia della Libia*. In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia*, Firenze, XLIV, 1914, pp. 255-288.

171. OTTOLENGHI S. — *I tipi antropologici della Libia*. Roma, Tip. delle Mantellate, 1914.

172. JOELEAUD L. — *Sur l'âge de l'elephas Africanus en Numidie*. In *Recueil de la Soc. d'Arch. de la prov. de Constantine*, Constantine, 1914.

173. BELLUCCI J. — *Parallèles ethnographiques. Amulettes, Libye actuelle, Italie ancienne*. Pérouse, Un. Tip. Coop., 1915.

174. BELLUCCI G. — *Amuleti ed ornamenti con simboli magici della Libia*. In *Lares, Bull. Soc. Etnografica Ital.*, Roma, IV, 1915, pp. 1-34.

175. DE AGOSTINI E. — *Le popolazioni della Tripolitania. Notizie etniche e storiche. Gov. della Tripolit. Uff. Politico Militare*. Tripoli, Pirotta e Bresciano, 1917.

176. NOËL P. — *Étude ethnographique et anthropologique sur les Tédas du Tibesti*. In *L'Anthropologie*, Paris, 1920, XXX, p. 115 segg.

177. AUTHIER — *L'Ethnographie et l'Anthropologie des Toubous du Tibesti méridional et du Borkou - Ennedi (Territoire du Tchad)*. In *l'Anthropologie*, Paris, 1920, XXX, p. 577 segg.

178. Flammand G. B. M. — *Les pierres écrites (Hadjrat-Mektoubah). Gravures rupestres du Nord-africain.* Paris, Masson, 1921.

179. Beguinot F. — *Chi sono i Berberi?* In *Oriente Moderno,* Roma, I, 1921, pp. 240-247; 303-311.

180. Manzi M. — *Le livre de l'Atlantide.* Paris, Glomeau, 1922.

181. Scott-Elliot W. — *Histoire de l'Atlantide.* Paris, 1922.

182. Patroni G. — *Ancora dei pretesi Libi biondi.* In *Aegyptus,* Milano, III, 1922, pp. 59-65.

183. Bartoccini R. — *Quali erano i caratteri somatici degli antichi Libi?* In *Aegyptus,* Milano, III, 1922, pp. 156-157.

184. Beguinot F. — *Gli studi berberi dal* 1919 *al* 1922. In *Riv. di Studi Orient.,* Roma, 1923.

185. Cohen M. — *Usi, costumi e istituti degli Ebrei libici.* Bengasi, 1924 (*Rapporti e Monogr. dal Governo della Cirenaica*).

186. Moreaux Th. — *L'Atlantide a-t-elle existé-.* Paris, Doin, 1924.

187. Devigne R. — *L'Atlantide.* Paris, Crés, 1924.

188. Le Conte L. — *Le origini dei Berberi.* In *L'Afrique Française,* Paris, 1924.

189. Stefanini G. — *L'uomo preistorico in Libia.* In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia,* Firenze, LIV, 1924, p. 176 segg.

190. Frobenius L. - Obermaier H. — *Handschra Maktuba. Urzeitliche Felsbilder Kleinafrikas.* München, Kust Wolff, 1925.

191. D'Amato G. — *L'inizio del sapere e della civiltà: l'Atlantide.* Genova, Treves, 1925.

192. Battaglia R. — *Su qualche selce lavorata della Gefara.* In *Atti Accad. scient. Ven.-Trent.-Istr.,* Padova, 1925, ser. III, vol. XVI, pp. 108-118.

193. Cauvet G. (Commandant). — *La formation celtique de la nation targuie.* In *Bull. Soc. de Géogr. dAlger et de l'Afrique du Nord,* Alger, 1926.

194. LE COUR P. — *L'Atlantide et ses traditions*. Paris, Leymavie, 1926.

195. BREUIL H. — *Gravures rupestres du Désert Libyque identiques à celles des anciens Bushemen*. In *Rev. d'Anthropologie*, Paris, 1926, t. XXXVI.

196. DURAND P. - LAVAUDEN L. — *Les peintures de la grotte d'In Ezzan*. In *Rev. d'Anthropologie*, Paris, 1926, t. XXXVI.

— BEGUINOT F. — *Le popolazioni della Tripolitania*. Nel vol. *La rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926, pp. 25-40. V. N. 563.

197. BEGUINOT F. — *Note sulla popolazione del Gebel Nefusa*. In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia*, Napoli, 1926, pp. 234-244.

198. RENNEL RODD F. — *The origin of the Tuareg*. In *The Geogr. Journ.*, London, 1926, jan.

199. ZOLI C. — *Le scolture rupestri nel Fezzan*. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, I, 1927, pp. 7-13.

200. GIANNITRAPANI L. — *L'Atlantide*. In *L'Universo*, Firenze, Ist. Geogr. Milit., VIII, 1927, pp. 1279 segg.

201. PERRONE G. — *L'Atlantide, leggende e testimonianze*. Torino, Bocca, 1928.

202. COHEN M. - MORENO M. M. — *Gli Ebrei in Libia. Usi e costumi, tradotto dall'ebraico e annotato da M. M. Moreno* (*Collez. di Monografie a cura del Min. Colon.* N. 2). Roma, Sind. Ital. Art. Grafiche, s. a. [1928].

203. DI CAPORIACCO L. — *Atlantide, Tartesso, Spagna e Piccola Sirte. Nota*. In *L'Universo*, Firenze, Ist. Geogr. Milit., IX, 1928, 2, pp. 131-137.

204. BATTAGLIA R. — *Iscrizioni e graffiti rupestri della Libia*. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, II, 1928, pp. 407-421.

205. FROBENIUS L. — *Monumenta africana. Der Gerst eines Erdteils, Frankfurt a. M., Frankfurte Societäs — Duckerei G. M. B. H.*, 1929 - *Erlebte Ergebnisse eines deutschen Forscherleben*, Bd. VI.

206. FANTOLI A. — *La scoperta di manufatti litici in Libia*. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, III, 1929, N. 10-11.

207. SERA G. L. — *Africa* (*antropologia*). In *Enciclopedia Italiana*, [Roma], Ist. Naz. Enciclop. Ital., 1929, vol. I, pp. 755-758.

208. Mochi A. — *Una pagina di preistoria dell'Africa settentrionale.* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Milit., IX, 1929, N. 8, pp. 767-802.

209. Breuil H. — *L'Afrique préhistorique,* Paris, 1930.

210. Reygasse M. — *Programme de recherches sahariannes.* Alger, 1930.

211. Beguinot F. - Corso R. — *Per una raccolta di materiali etnografici delle nostre Colonie Africane.* In *Atti dell'XI Congresso Ital. di Geografia,* Napoli, Aprile 1930, vol. III, pp. 196-200.

212. Breuil H. - Frobenius L. — *Afrique.* Paris, Cahiers d'art, 1931.

— Fantoli A. — *Sull'età della pietra in Libia.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 7-18. V. N. 571.

— Puccioni N. — *L' esplorazione antropologica delle colonie italiane.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. III, pp. 309-325. V. N. 571.

— De Agostini E. — *Etnografia delle popolazioni libiche.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. IV, pp. 7-24. V. N. 571.

213. Ducati B. — *Stirpi camitiche e idiomi dell'Africa Italiana.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, V, 1931, N. 10.

214. Frobenius L. — *A Great discovery of Prehistoric Art.* In *The Illustrated,* London News, 1932, Nov. 19.

215. De Agostini E. — *Prospetto etnografico delle popolazioni libiche.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1932, N. 2, genn. - giugno, pp. 23-38.

216. Fantoli A. — *Un programma di ricerche preistoriche in Libia.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1932, genn. - giugno, N. 2, pp. 41-55.

217. De Agostini E. — *La spedizione Frobenius nel Fezzan.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1932, N. 3, luglio - dicem., pp. 27-32.

218. Barbaro A. — *Civiltà preistoriche in Africa.* In *L'Oltremare,* Roma, 1932, febbr., 79-80.

219. Ascari M. C. — *La Tripolitania nell'età preistorica.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, VI, 1932, pp. 758-773.

220. Beguinot F. — *I Berberi e le recenti scoperte nel Fezzan.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, 1932-1933 (ott. 1932 - dic. 1933).

221. Graziosi P. — *Ricerche preistoriche nel Fezzan e nella Tripolitania Settentrionale.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1933, N. 4, gennaio - giugno, pp. 41-45.

222. Graziosi P. — *Graffiti rupestri del Gebél Bu Gnéba nel Fezzán.* In *Africa Ital.,* Bergamo, 1933, pp. 188-197.

223-4. Graziosi P. — *Escursione paletnologica nella Tripolitania Settentrionale.* In *Archiv. per lAntropologia e l'Etnologia,* Firenze, 1933, vol. LXIII, pp. 227-233.

225. Grosso P. — *Storia e preistoria del Sahara.* In *L'Oltremare,* Roma, 1933, maggio, pp. 199-202.

226. Beguinot F. — *I Berberi e le recenti scoperte nel Fezzan.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, VII, 1933, pp. 308-317.

227. Biasutti R. — *I Tebu secondo recenti indagini italiane. (Missione della R. Accademia d'Italia nel deserto libico).* In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia,* Firenze, 1933, vol. LXIII, fasc. 1-2, pp. 168-201.

228. Gini C. — *Relazione della missione etnografica del Comitato Italiano per lo studio dei problemi della popolazione in Tripolitania* (23 febbr. - 16 marzo 1933). In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1933, sett. - ott.

229. Sabatini A. — *Ricerche antropologiche sulle popolazioni di Gialo e di Cufra.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, luglio - dicembre 1933, gennaio - giugno 1934, pp. 139-143.

230. Di Caporiacco L. - Graziosi P. — *Le pitture rupestri di Àin Dóua (el - Auenát).* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Militare, 1934.

231-2. De Agostini E. - Graziosi P. — *Antichi resti umani presso el Auenát* (De Agostini). *Terrecotte rinvenute in una tomba presso el Auenát* (Graziosi). In *Boll.*

Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania, Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, luglio - dicembre 1933, gennaio - giugno 1934, pp. 159-161.

— BIASUTTI R. — *Residui umani arcaici esistenti nelle oasi sahariane.* In *Atti del Secondo Congresso di studi coloniali,* Napoli, 1-5 ott. 1934, vol. III, pp. 44-57. V. N. 584.

— SERGI S. — *I Garamanti della Libia. Risultati di una missione antropologica nel Fezzan.* In *Atti del Terzo Congresso di Studi romani* (Bologna, Cappelli, 1934), vol. II, pp. 67-76. V. N. 581.

233. DUCATI B. — *Prima dei Berberi.* In *L'Oltremare,* Roma, VIII, 1934, 8, pp. 297-299.

234. SCARIN E. — *Distribuzione topografica delle incisioni rupestri nel Fezzán.* In *Vie d'Italia e del Mondo,* Milano, 1934, dic.

235. GRAZIOSI P. — *Recherches préhistoriques au Fezzan et dans la Tripolitaine du Nord.* In *L'Anthropologie,* Paris, XLIV, 1934, N. 1-2.

236. GRAZIOSI P. — *Relazione preliminare delle ricerche compiute nel Fezzán dalla missione preistorica della R. Soc. Geogr. Ital.,* in *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1934, ser. VI, vol. XI, pp. 107-121.

237. GRAZIOSI P. — *Qualche osservazione sulle pitture rupestri del Gebél Auenát scoperte dal prof. L. Di Caporiacco.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1934, ser. VI, vol. XI, pp. 121-126.

238. CORSO R. — *La diffusione geografica di una costumanza nuziale nell'Africa e il suo significato.* In *Annali del R. Ist. Orient. di Napoli,* Napoli, 1934, vol. VII, pp. 14-36.

239. CORSO R. — *A proposito di una costumanza berbera.* In *La Riv. d'Oriente,* Napoli, 1934, luglio, pp. 149-151.

240. CORSO R. — *Una costumanza libica ricordata da Erodoto e i suoi riscontri africani.* In *La Riv. d'Oriente,* Napoli, 1934, dic., pp. 249-250.

241. MORDINI A. — *La stregoneria presso i Tuâregh Azgher.* In *Annali del R. Ist. Orient. di Napoli,* Napoli, 1934, vol. VII, pp. 44-49.

242. Corò F. — *Stazioni paleolitiche e neolitiche in territorio di Sinauen.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1934, aprile.

243. Sergi S. — *Comunicazione preliminare sui Garamanti della Libia.* In *Atti della Soc. Ital. per il progresso delle scienze,* XXIII riunione, Napoli, 11-17 ottobre 1934, Roma, Soc. Ital. Progr. Sc., 1935, vol. III, p. 383.

244. Sabatini A. — *Nuovi dati antropologici sui Tebu.* In *Atti della Soc. Ital. per il progresso delle scienze,* XXIII riunione, Napoli, 11-17 ottobre 1934, Roma, Soc. Ital. Progr. Sc., 1935, vol. III, pp. 384-385.

245. Graziosi P. — *Le incisioni rupestri di carri dell'uádi Zigza nel Fezzan.* In *Africa Ital.,* Bergamo, VI, 1935, pp. 54-60.

246. Corso R. — *Fra i Tuaregh della conca di Gat.* In *Boll. Geogr., Serv. Studi del Governo della Libia,* Tripoli, 1935, N. 8, genn. - giugno.

247. Mordini A. — *Relazione preliminare delle ricerche etnologiche eseguite nel Fezzán per incarico della R. Soc. Geogr. Ital.* In *Boll. Geogr. Serv. Studi del Governo della Libia,* Tripoli, 1935, N. 8, gennaio - giugno.

248. Mordini A. — *Note etnografiche sul Sahara Italiano.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1935, ser. VI, vol. XII, pp. 351-362.

249. Sergi S. — *Le relique dei Garamanti.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital. Roma,* 1936, ser. VII, vol. I, pp. 1-12.

250. Beguinot F. — *Bianchi mediterranei in zone sahariane.* In *Atti Accad. L. da Vinci,* anno 1934-1935, Napoli, 1936, pp. 121-137.

— Graziosi P. — *Graffiti rupestri nel Fezzán orientale (notizia preliminare).* In *Atti del Secondo Congr. di studi coloniali,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. III, pp. 229-232. V. N. 584.

251. Graziosi P. — *Le incisioni rupestri dell'uádi Belheran.* In *Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia,* Firenze, 1936, vol. LXVI.

252. Cauvet G. — *Que sont devenus les Libyens des Anciens?* 2ᵉ *congrès de la Fédérat. des Soc. Savantes de l'Afrique du Nord,* Alger, 1936, t. II, p. 387-400.

253. Sabatini A. — *Anthropologie der Tebu von Kufra.* In *Zeitschr. für Rassenkunde und ihre Nachbargebiete,* Stuttgart, 1936, pp. 253-269.

254. Frobenius L. — *Ekade Ektab.* Leipzig, 1937.

255. Perret R. — *Une carte des gravures rupestres et des peintures à l'ocre de l'Afrique du Nord.* In *Journ. de la Soc. des Africanistes,* 1937, pp. 107-123.

— Beguinot F. — *Le genti libiche: razze, vita, religione, usi e costumi, lingua e letteratura.* Nel vol. *L'Impero Coloniale Fascista* (Novara, Ist. Geogr. de Agostini, XV), pp. 375-400. V. N. 585[2].

256. Graziosi P. — *L'età della pietra nel continente Africano.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, XI, 1937, pp. 413-423.

257. Graziosi P. — *Le pitture della grotta di In Elegghi presso Gat.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1937, ser. VII, vol. II pp. 408-411.

— Graziosi P. — *Preistoria* [*del Sáhara*]. Nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 241-274. V. N. 1189.

— Cipriani L. — *Gli abitanti* [*del Fezzán*]. *Caratteri antropologici.* Nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 353-383. V. N. 1189.

— Mordini A. — *Etnografia e fatti culturali del Sáhara Italiano.* Net vol. *Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 449-491. V. N. 1189.

— Beguinot F. — *Qualche traccia di cristianità nel berbero sahariano.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali, Firenze - Roma, 12-17 aprile* 1937, Firenze, Sansoni, 1937, vol. VI, pp. 18-21. V. N. 585.

— Ferri S. — *Sulla acconciatura libica.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali, Firenze - Roma,* 12-17 *aprile* 1937, vol. IV, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 162-168. V. N. 585.

258. Graziosi P. — *Graffiti e pitture sulle rocce del Sahara Italiano.* In *Emporium,* Bergamo, XLIV, 1938, vol. LXXXVIII, p. 213 segg.

259. Graziosi P. — *Stazioni preistoriche del Fezzan.* In *Gli Annali dell'Africa Italiana,* Roma (A. Mondadori), I, 1938, n. 3-4, pp. 971-978.

IV. - STORIA E COLONIZZAZIONE

1° OPERE DI CARATTERE GENERALE.

260. MOMMSEN TH. — *Histoire Romaine, trad. de l'allemand par E. de Guerle.* Bruxelles, Leipzig, Lacroix - Verbock Loven, 1863-1868.

261. DRAPEYRON L. — *L'Empereur Heraclius et l'Empire byzantin au VIIe siècle.* Paris, E. Thoun, 1869.

262. WILLMANNS G. — *De praefecto castrorum et praefecto legionis.* In *Ephemeris epigraphica corporis inscrip. latin. Supplemen., ed. iussu Inst. Archeol. Romani,* 1872, vol. I, pp. 81-105.

263. HÖFNER M. I. — *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers L. Septimius Severus, und seiner Dynastie.* Giessen, J. Ricker, 1875.

264. DE LA BERGE C. — *Essai sur le règne de Trajan.* Paris, F. Vieweg, 1877.

265. DAREMBERG CH. V. - SAGLIO EDM. - POTTIER EDM. — *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines.* Paris, Hachette, 1877-1919.

266. PERSON — *Essai sur l'administration des provinces romaines sous la Republique.* Paris, Thorin, 1878.

267. ARNOLD W. T. — *The Roman system of Provincial Administration.* London, Macmillan, 1879.

268. DE CEULENEER A. — *Essai sur la vie et règne de Septime Sévère.* Bruxelles, F. Ayez, 1880.

269. CAGNAT R. — *De municipalibus et provincialibus militiis in imperio romano. Lutetiae Parisiorum,* Thorin, 1880.

270. RENAN E. — *Marc-Aurèle et la fin du monde antique.* Paris, Calmann Lévy, 1882 (*Hist. des origines du Christianisme,* livre 7°).

271. CHAMBALU A. — *De magistratibus Flaviorum.* Bonnae, apud A. Strauss, 1882.

272. FUCHS C. — *Geschichte des Kaisers L. Septimius Severus.* Wien, C. Kanegen, 1884.

273. Allard P. — *Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles d'après les documents historiques.* Paris, V. Lecoffre, 1885.

274. Allard P. — *Histoire des persécutions pendant la première moitié du IIIe siècle. (Septime Sévère, Maximin, Dèce).* Paris, V. Lecoffre, 1886.

275. Allard P. — *Les dernières persécutions du IIIe siècle.* Paris, V. Lecoffre, 1887.

276. Lacour - Gayet G. — *Antonin le Pieux et son temps. Essai sur l'histoire de l'Empire Romain au milieu du deuxième siècle* (138-161). Paris, Thorin, 1887.

277. Guiraud P. — *Les assemblées provinciales de l'Empire Romain.* Paris, Imprimerie Nationale, 1887.

278. Albertini E. — *Les divisions administratives de l'empire romain.* Paris, 1887.

279. Marquardt J. — *Organisation de l'Empire romain, trad. par A. Weiss et P. L. Lucas.* Paris, 1889-1912.

280. Neumann K. J. — *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian.* Leipzig, von Veit, 1890.

281. Allard P. — *La persécution de Dioclétien.* Paris, V. Lecoffre, 1890.

282. Goyau G. - Cagnat R. — *Chronologie de l'Empire Romain.* Paris, C. Klincksieck, 1891.

283. Gardthausen V. — *Augustus und seine Zeit.* Leipzig, B. G. Teubner, 1891-1904.

284. Pauly's - Wissowa G. — *Real - Encyclopädie der classichen Alterthumswissenschaft.* Stuttgart, Metzler, 1893 segg. [Lettere A - Petronius a R - Tribus].

285. Beloch K. J. — *Griechische Geschichte.* Strassburg, Trübner, 1893-1927.

286. Gsell St. — *Essai sur le règne de l'empereur Domitien.* Paris, C. Thorin et fils, 1894.

287. Seek O. — *Geschichte des Untergangs der antiken Welt, Siemenroth u. Worms,* Berlin, 1895-1913.

288. Knecht A. — *Die Religionspolitik Kaiser Justinianus.* Würtzburg, A. Göbel, 1896 (*Disertationes Virgibergenses,* 1894-1898).

289. ALLARD P. — *Le Christianisme et l'empire romain de Néron à Théodose.* Paris, F. Didot, 1897.

290. HALGAN C. — *Administration des provinces sénatoriales sous l'Empire Romain.* Paris, A. Fontemoing, 1898.

291. PAIS E. — *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche.* Roma, Optima, 1899-1928.

292. DIEHL CH. — *Justinien et la civilisation byzantine au VIe siècle.* Paris, Ern. Leroux, 1901.

293. MOMMSEN TH. — *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano, trad. di E. De Ruggiero.* Torino, Roma, Roux e Viarengo, s. a. (2ª ed.).

294. BÉRARD V. — *Les Phéniciens et l'Odyssée.* Paris, Colin, 1902-1903.

295. HOMO L. — *Essai sur le règne de l'Empereur Aurélien* (270-275). Paris, A. Fontemoing, 1904.

296. MACCHIORO V. — *L'impero romano nell'età dei Severi.* In *Riv. di Storia Antica,* Messina, Padova, X, 1905, p. 201 segg.; XI, 1906, p. 285, segg.; 341 segg.

297. MOMMSEN TH. — *Reden u. Aufsätze: Principat des Augustus.* Berlin, Weidmann, 1905.

298. DE SANCTIS G. — *Storia dei Romani.* Torino, Bocca, 1907 segg.

299. MEYER E. — *Geschichte des Alterthums.* Berlin, J. C. Cotta, 1910, (3ª ed.).

300. MEYER E. — *Kaiser Augustus.* In *Kleine Schriften. Zur Geschichts - theorie und zur Wirtschaftlichen und politischen Geschichte des Altertums.* Halle a. S. M., Niemeyer, 1910, p. 441-492.

301. CÉZARD L. — *Histoire juridique des persécutions contre les Chrétiens de Néron à Septime Sévère* (64 à 202). Paris, Libr. du Rec. Surey, 1911.

302. CAGNAT R. — *À travers le monde romain.* Paris, A. Fontemoing, 1912.

303. COSTA G. — *L'Imperatore Dalmata* (*C. Valerius Diocletianus*). Roma, Maglione e Strini, 1912.

304. PAIS E. — *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli.* Roma, E. Löscher, 1913-1915.

305. JUSTER J. — *Les juifs dans l'empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*. Paris, P. Geuthner, 1914.

306. STEIN E. — *Studien zur Geschichte des Byzantinischen Reiche vornehmlich unter den Kaisern Justinus II und Tiberius Constantinus*. Stuttgart, Metzler, 1919.

307. AUTRAN C. — *Phéniciens. Essai de contribution à l'histoire antique de la Mediterranée*. Paris, P. Geuthner, 1920.

308. HARRER G. A. — *The Cronologie of the Revolt of Pescennius Niger*. In *Journ. of Roman Studien*, 1920, London, p. 155 segg.

309. HASEBROEK J. — *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*. Heidelberg, Winter, 1921.

310. WEILL R. — *Phéniciens, Egéens et Hellènes dans la Mediterranée*. In *Syria*, Paris, II, 1921, pp. 120-144.

311. PAIS E. — *Storia della colonizzazione di Roma antica*. Roma, A. Nardecchia, 1923.

312. DIEHL CH. — *Histoire de l'Empire Byzantin*. Paris, A. Picard, 1924.

313. VON HARNACK A. — *Die Mission und Ausbreitung des Christenthums in den ersten drei Jahrhunderten*. Leipzig, J. C. Hinrichs, 1924. [Trad. ital.: *La propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, di P. Marrucchi, Torino, Bocca, 1906].

314. BUONAIUTI E. — *Manuale introduttivo alla Storia del Cristianesimo*. Foligno, Campitelli, 1925.

315. BELOCH K. J. — *Römische Geschichte bis zum Beginn punischen Kriege*. Berlin u. Leipzig, W. de Gruyter, 1926.

316. CONTENAU G. — *La civilisation phénicienne*. Paris, Payot, 1926.

317. PARIBENI R. — *Optimus Princeps. Saggio sulla storia e sui tempi dell'Imperatore Traiano*, Messiaa, Principato, 1926-1927.

318. PAIS E. — *Storia di Roma durante le guerre puniche*. Roma, Optima, 1927.

319. PARIBENI R. — *La conquista dell'Africa da parte di Giustiniano*. In *Atti del Primo Congresso di studi*

romani, Roma, Ist. di Studi Romani, 1929, vol. I, *Antichità, Storia*, pp. 275-277. V. N. 570.

320. Paribeni R. — *L'Italia Imperiale da Ottaviano a Teodosio*. Milano, Mondadori, s. a. (vol. II, della *Storia d'Italia*).

321. Rostovzev M. — *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, trad. di G. Sanna. Firenze, La nuova Italia, s. a.

322. Homo L. — *Les empereurs romains et le Christianisme*. Paris, Payot, 1931.

323. Vasiliev A. A. — *Histoire de l'Empire Byzantine*. Trad. du russe par A. Brodin, A. Bourgouina, Paris, 1932.

324. Bury J. B. — *Dionysius of Syracuse*, in *The Cambridge Ancient History*. Cambridge, VI, 1933, pp. 108-136.

325. Frank Tenney. — *Rome and Italy of the Republic*, in *An Economic Survey of Ancient Rome*, Baltimore, The J. Hopkins Press., 1933, vol. I.

326. Solari A. — *La crisi dell'Impero Romano*. I, *La successione di Giuliano*; II, *Gli ultimi Valentiniani*; III, *La politica di Teodosio*; IV, *La tutela barbarica* (p. 1ª e 2ª). Milano, S. A. E. D. Alighieri, 1933 segg.

327. R. Accademia dei Lincei. — *Augustus. Studi*. Roma, 1938.

328. Van Nostran J. J. — *The Imperial domains of Africa Proconsularis*. In *Univers. of California Publication in History*, vol. XIV.

2° OPERE RIGUARDANTI L'AFRICA ROMANA.

329. de Schelstrate E. A. — *Ecclesia Africana sub primate Carthaginiensi*. (*Opus continens Dissertationes quattuor, in quarum prima agitur de exordio Africanae ecclesiae, eiusque notitia et regimine sub primate Carthaginiensi non autocephalo: in secunda de fide et ritibus Africanae ecclesiae uti a Romana matuatis ita in eadem consonis; in tertia de Conciliis Africae, cum variis eorum editionibus, notis ac scoliis; in quarta de successione episcoporum Carthagi-*

niensium et variis Africanae ecclesiae incrementis et decrementis, usque ad eius interitum saeculo VIII, per irruptionem Saracenorum introductum et huc usque continuatum). Parisiis, Leonard, 1679.

330. LEYDECKER M. — *Historia ecclesiae Africanae*. Utrecht et Leipzig, 1690.

— DUPIN L. E. — *Geographia episcopalis Africana* [in appendice all'ed. di OPTATUS MILEVITANUS]. Paris, 1700. V. N. 76.

331. MORCELLI ST. A. — *Africa christiana in tres partes distincta*. Brixiae, ex offic. bettoniana, 1816-1817.

332. MÜNTER F. — *Primordia ecclesiae Africanae*. Hafniae, Schubothe, 1829.

333. MARCUS L. — *Histoire des Vandales accompagnée de recherches sur le commerce que les états barbaresques firent avec l'étranger*. Paris, A. Bertrand, 1836.

— BERBRUGGER A. — *L'Afrique Septentrionale après le partage du monde romain* [extr. de *La Notice des Dignités*, ed. Böcking.]. Bonnae, 1839-1853. V. N. 79.

334. MINISTÈRE DE LA GUERRE [Franç.]. — *Précis analytique de l'histoire de l'Afrique Septentrionale et division territoriale établie en Afrique, par les Romains*, in *Tableau de la situation des établissements franç. dans l'Algérie en* 1840. Paris, 1841.

335. JUNKER P. S. — *Die Umschiffung Libyens durch die Phönizier*. Conitz, 1835; Leipzig, 1841.

336. DE SAINT - MARC G. — *De la domination des Carthaginois et des Romains en Afrique, comparée avec la domination française*. In *Rev. des deux mondes*, Paris, I[er] mai 1841.

337. EN - NOVEIRI (ABDER - RAHMAN). — *Histoire de la province d'Afrique, trad. par Mac Guckin De Slane*. In *Journ. asiat.*, Paris, févr. - mai - nov. 1841, 3[e] sér., t. XI, p. 97 segg.

338. DE SAINT - MARC G. — *L'Afrique sous St. Augustin*. In *Rev. des deux mondes*, Paris, 1842.

339. HAUSER — *Wer veranlasst die Berufung der Wandalen nach Africa*. Dorpat, 1842.

— MARCUS L. — *Parallèle entre les opérations militaires de Métellus et de Marius contre Jugurtha* [in app.

dall'opera da lui trad. di K. Mannert: *Géographie ancienne des États barbaresques*]. Paris, Roret, 1843. V. N. 922.

340. Sibour (L'Abbé). — *Étude sur l'Afrique chrétienne. État de l'Afrique avant les Vandales*, Digne, 1844.

341. Galibert L. — *L'Algérie ancienne et moderne depuis les premiers établissements des Carthaginois jusqu'à la prise de la Smalah d'Abd-el-Kader*, Paris, 1844 [trad. in italiano: *Storia d'Algeri dal primo stabilimento dei Cartaginesi fino alle ultime guerre. Volgar. di Bonuzzi.* Firenze, Celli, 1846-1847].

342. d'Avézac M. P. - Dureau de la Malle A. - Yanoski J. - Lacroix L. — *Afrique. Esquisse générale de l'Afrique ancienne, par M. d'Avézac. Carthage, par M. Dureau de la Malle et par M. J. Yanoski. Numidie et Maurétanie, par M. L. Lacroix. L'Afrique chrétienne et la domination des Vandales en Afrique, par J. Yanoski* (*Univers Pittoresque*, t. IV). Paris, F. Didot, 1844.

— Yanoski J. — *Histoire de la domination des Vandales en Afrique*, Paris, 1844. V. N. 342.

— Yanoski J. — *Histoire de l'Afrique sous la domination byzantine*. Paris, 1844. V. N. 342.

342². El - Kairouani (Mohammed Ben Abi El - Raini. — *Histoire de l'Afrique, trad. par E. Pellissier et Rémusant*. Paris, 1845. [Pubbl. anche in *Exploration scientifique de l'Algerie*. V. N. 927].

343. Feuilleret H. — *Apulée. Étude sur l'Afrique païenne au IIe siècle, précédée d'une introdution historique sur l'Afrique au temps des Empereurs Romains*. Alger, Bastide, 1845.

344. Lacroix L. — *Storia della Numidia*, trad. Falconetti. Venezia, 1846. V. anche d'Avézac M. P., N. 342.

345. Mommsen Th. — *Sui governatori della Numidia e sui sexfascales e quinquefascales*. In *Bull. dell'Ist. di Corrisp. arch.*, Roma, 1852, pp. 165-175.

346. Ibn Khaldoun — *Chitáb el - Ibár. Histoire des Berbères et des Dinasties musulmanes de l'Afrique Septentrionale, trad. par M. G. de Slane*. Alger, 1852-1856 [Nuova ed.: Paris, P. Geuthner, 1925-1927].

347. P. (Dott.). — *Nord - Afrika. Zur Volks - und Sitten - Geschichte der Mauern und Berbern.* In *Magaz. für die Literat. des Auslandes,* 1856, N. 25, 26, 27.

348. MOVERS F. C. — *Die Phönizier.* Bonn, Weber; Berlin, F. Dümmler, 1841-1856.

349. FINOTTI G. — *La reggenza di Tunisi considerata nei suoi rapporti geografici, storici e archeologici, idrografici, commerciali, agricoli, statistici, ecc.,* Malta, a spese dell'A., 1856.

350. MICHON L. A. J. — *Quid Libycae geographiae auctore Plinius Romani contulerint. Lutetiae Parisiorum,* Durand, 1859.

351. BERBRUGGER A. — *Une expédition romaine inédite.* In *Rev. Afric.,* Alger (Bastide, 1860), 1859-1860, t. IV, pp. 434-438.

352. POULLE A. — *De l'ère Mauritanienne et de l'époque de la division de la Mauritanie Césarienne en deux provinces.* In *Rec. de la Soc. arch. de la prov. de Constantine,* Constantine, X, 1862, pp. 161-182.

353. VIVIEN DE SAINT - MARTIN L. — *Le Nord de l'Afrique dans l'antiquité grecque et romaien. Étude historique et géographique.* Paris, Imprimerie Nationale, 1863.

354. DE CHAMPLOUIS N. — *Notice sur la carte de l'Afrique sous la domination des Romains, dressée au depôt de la guerre d'après les traveaux de Mr. Fr. Lacroix,* Paris, 1864.

355. DE MAS LATRIE L. — *L'Afrique sous la domination des Romains.* Paris, 1864.

356. GUYS H. — *Recherches sur la destruction du Christianisme dans l'Afrique Septentrionale.* Paris, 1865.

357. FAIDHERBE L. — *Voyage des cinq Nasamons de Hérodote dans l'intérieure de la Libye,* Alger, 1867.

358. CAHEN A. — *Les Juifs dans l'Afrique Septentrionale.* In *Rec. de la Soc. d'Arch. de Constantine.* Constantine, 1867, p. 102 segg.

359. DAUX A. — *Recherches sur l'origine et l'emplacement des Emporia phéniciens dans le Zeugis et le Byzacium.* Paris, Impr. Impér., 1869.

360. BRÉCHY A. — *L'Afrique au IVe siècle.* Limoges, Barbon, 1872.

361. DESJARDINS E. — *Remarques géographiques à propos de la carrière d'un légat de Pannonie Inférieure.* In *Rev. Arch.*, Paris, (Didier), 1873, nuov. sér., vol. XXVI, pp. 65-83 e 171-189.

362. MERCIER E. — *Histoire des connaissances des anciens sur la géographie de l'Afrique Septentrionale.* In *Rec. de la Soc. Arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XVI, 1873-4, pp. 19-39.

363. FOURNEL H. — *Les Berbères. Étude sur la conquête de l'Afrique par les Arabes.* Paris, Imprimerie Nationale, 1875-1881.

364. WILMANNS G. — *Die römische Lagerstadt Afrikas.* In *Commend. philolog. in honorem Th. Mommseni.* Berolini, 1877.

365. BOISSIÈRE G. — *Esquisse d'une histoire de la conquête et de l'administration romaine dans le nord de l'Afrique et particulièrement dans la province de Numidie.* Paris, Hachette, 1878.

366. HOFFMANN M. — *Index grammaticus ad Africae provinciarum Tripolitanae, Byzacenae, Proconsularis titulos latinos.* Argentorati, Trübner, 1878.

367. FLATTERS P. — *L'Afrique Septentrionale ancienne.* In *Rev. Afric.*, Alger, 1877, vol. XXI, p. 153, segg. e 1878, vol. XXII.

368. MELTZER O. - KAHRSTEDT U. — *Geschichte der Karthager.* Berlin, Weidmann, 1879-1913.

369. ZIELINSKI T. — *Die letzen Jahre des zweiten punischen Krieges. Ein Beitrag zu Geschichte und Quellenkunde.* Leipzig, B. G. Teubner, 1880.

370. AZANA DE MONGRAVIER. — *Étude d'histoire sur les invasions de l'Afrique Septentrionale par les Romains.* In *Mém. de la Soc. arch. du Midi de la France,* 1881, p. 302 segg.

371. FIEGEL M. — *Historia legionis III Augustae.* Berolini, I. Draeger (C. Feicht), 1882.

372. JULLIAN C. — *Corrections à la Liste de Vérone (Provinces africaines).* In *Mélang. d'arch. et d'hist. de l'École Française de Rome (Paris, Thorin; Rome, Pithöver),* II, 1882, pp. 83-93.

373. DE LA BLANCHÈRE R. — *De Rege Juba Regis Jubae filio.* Parisiis, Thorin, 1883.

374. Pallu de Lessert Cl. — *Études sur le droit public et l'organisation sociale de l'Afrique romaine. Les assemblées provinciales et le culte provincial dans l'Afrique romaine. Paris,* A. Picard, 1884. V. anche *Bull trim. des antiquités africaines,* II, 1884, pp. 1-67.

375. Ferrero H. — *La marine militaire de l'Afrique romaine.* In *Bull. Soc. de Géogr. et d'Arch. d'Oran.* Oran, XXI, 1884, pp. 157-181.

376. Jullian C. — *Note sur l'armée d'Afrique sous les Bas-Empire.* In *Bull. Soc. de Géogr. et d'Arch. d'Oran.* Oran, XXI, 1884, pp. 269-276.

377. Tissot Ch. - Reinach S. — *Fastes de la Province Romaine d'Afrique.* Paris, Klincksieck, 1885.

378. Rinn L. — *Les premiers royaumes berbères et la guerre de Jugurtha.* In *Rev. Afric.,* Alger, 1885.

379. Dierks G. — *Nordafrika im Lichte der Kulturgeschichte.* München, 1886.

380. Rouire — *Des différents sistèmes modernes qui ont assimilé le pays de Gabès à la region du Triton.* In *Soc. Géogr. de Tours.* Tours, 1886, mai.

381. de Mas Latrie L. — *Les anciens évêchés de l'Afrique Septentrionale.* Alger, Fontana, 1887. V. anche: *Bull. de corresp. afric.,* 1886.

382. Cazès D. — *Essai sur l'histoire des Israélites de Tunisie, depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'établissement du protectorat de la France en Tunisie.* Paris, A. Durbacher, 1888.

383. Monceaux P. — *Apulée magicien. Histoire d' une légende africaine.* Paris, 1888 [extr. de la *Rev. des deux mondes,* I févr., 1888].

384. Mercier E. — *Histoire de l'Afrique Septentrionale (Berbérie) depuis les temps les plus reculés jusqu'à la conquête française* (1830). Paris, Leroux, 1888-91.

385. Seek O. — *Quellen und Urkunden über die Anfänge des Donatismus.* In *Zeitschrift für Kirchengeschichte,* Stuttgart, 1889, X, pp. 505-568.

386. Gsell St. — *Chronologie des expéditions de Domitien pendant l'année* 89. In *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome* (Paris, C. Thorin; Rome, Pithöver), 1889, pp. 1-16.

387. PALLU DE LESSERT CL. — *Vicaires et comptes d'Afrique (de Dioclétien à l'invasion vandale).* In *Rec. de la Soc. Arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XXVI, 1890-1891, pp. 1-183.

388. CAT ED. — *Essai sur la province romaine de Maurétanie Césarienne.* Paris, Ern. Leroux, 1891.

389. TOUTAIN J. — *L'Afrique romaine. Notes épigraphiques. Chronique.* Rome, Ph. Cuggiani, 1891. [extr. des *Mélang. d'arch. et d'hist., de l'École Franç. de Rome.* Paris, C. Thorin; Rome, Pithöver], 1891, XI.

390. OCHSENIUS. K. — *Die Juden in Nordafrika. In Das Ausland,* Augsburg, LXV, 1891, pp. 748 seg.

391. SCHWARTZE A. — *Untersuchungen über die Auessere Entwickelung der afrikanischen Kirche.* Göttingen, 1892.

392. SCHIRMER H. — *De nomine et genere populorum qui Berberi vulgo dicuntur.* Paris, 1892 (thèse).

393. GOYAU G. — *La « Numidia Militiana » de la liste de Vérone.* In *Mélang. d'Arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome,* XIII (Paris, Thorin; Rome, Pithöver), 1893, pp. 251-279.

394. CAGNAT R. — *Fossa Regia.* In *Compt. rend. de l'Accad. des Inscript. et B. - L.,* Paris, XXII, 1894, pp. 43-51.

395. TOUTAIN J. — *Les Romains dans le Sahara.* In *Mélang d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome.* (Paris, Thorin; Rome, Pithöver), XV, 1895, pp. 63-77.

396. MERCIER E. — *La population indigène de l'Afrique sous la domination romaine vandale et byzantine.* In *Recueil de la Soc. d'Arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XXX, 1895-96, pp. 127-211.

397. BEAUDOUIN — *La colonisation romaine dans l'Afrique du Nord.* In *Rev. génér. de droit,* 1896.

— BOISSIER G. — *L'histoire en Tunisie,* Nel *vol. Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

— CAGNAT R. — *L'exploration des mines et des carrières de la Tunisie dans l'antiquité.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

— CHAILLEY - BERT J. — *Les conditions économiques et sociales de la colonisation agricole.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie,* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

— DESCHAMPS G. — *Les aspects de la civilisation dans les villes et les campagnes de la Tunisie.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

398. DIEHL CH. — *L'Afrique Byzantine. Histoire de la domination byzantine en Afrique.* Paris, Leroux, 1896.

399. PALLU DE LESSERT CL. — *Fastes des provinces africaine (Proconsulaire, Numidie, Maurétanie), sous la domination romaine.* Paris, Ern. Leroux, 1896-1901.

400. HOLME L. R. — *The extinction of the cristian Curches in North Africa.* London, C. J. Clay a sons, 1898.

401. MONCEAUX P. — *Apulée. Roman et magie.* Paris, Maison Quantin.

402. CANTAREILLI L. — *Origine e governo delle provincie africane sotto limpero: da Augusto a Diocleziano.* In *Riv. di Storia Antica,* Messina, Padova, V, 1900, n. ser., p. 91 segg.

403. SCHMIDT L. — *Geschichte der Wandalen.* Leipzig, B. G. Teubner, 1901.

404. GSELL ST. — *Les monuments antiques de l'Algérie.* Paris, A. Fontemoing, 1901.

405. DONALDSON S. — *Curch Life and Thougt in North Africa,* Cambridge, University Press, 1901.

406. CANTARELLI L. — *Tacfarinata, notizie storiche.* In *Atene e Roma,* Firenze, 1901, gennaio, p. 3 segg. [Stampato anche a parte: Firenze - Roma, 1901].

407. AUDOLLENT A. — *Carthage Romaine* (146 *av. Jésus - Crist* - 698 *après Jésus - Christ*). Paris, A. Fontemoing, 1901.

408. MONCEAUX P. — *Les colonies juives dans l'Afrique romaine.* In *Rev des études juives,* Paris, XLIV, 1902, pp. 1-28.

409. LÉFEBURE E. — *La politique religieuse des Grecs en Libye.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. d'Alger e de l'Afrique du Nord.* Alger, 1902, pp. 420-455; 517-529.

410. Gsell St. — *Enquête administrative sur les travaux hydrauliques anciens en Algérie*. Paris. Ern. Leroux 1902.

411. Gsell St. — *Le fossé des frontières romaines dans l'Afrique du Nord*. In *Mélang. Boissier*. Paris, A. Fontemoing, 1903, pp. 227-234.

412. Leclercq H. D. — *L'Afrique chrétienne*. Paris, V. Lecoffre, 1904.

413. Barthell W. — *Zur Geschichte den römischen Städten in Africa*. Greifswald, J. Abel, 1904.

414. Schulten A. — *L'Africa Romana, trad. di L. Cesano*. Roma - Milano, Albrighi e Segati, 1904.

415. Martroye F. — *Une tentative de révolutions sociale en Afrique. Donatistes et Circoncellions*. In *Rev. des questions historiques*. Paris, 1904, LXXVI, pp. 353-416; 1904, LXXVII, pp. 5-53.

416. Keane A. H. — *Africa (Stanford's Compendium of Geography and Travel)*, 2[nd] ed., London, Stanford 1904-1907.

417. Fournier A. — *Le caractère de Micipsa dans Salluste*. In *Rec. de Mém. et de Textes publ. en l'honneur du XIV[e] Congrès des Orientalistes*. (Alger, P. Fontana, 1905), pp. 261-267.

418. Gsell St. — *Étendu de la domination carthaginoise en Afrique*. In *Recueil des Mém. et des Textes publ. en l'honneur du XIV[e] Congrès des Orientalistes* (Alger, P. Fontana, 1905), pp. 347-387.

419. Tumiati D. — *Nell' Africa Romana: La Tripolitania*. Milano, Treves, 1905.

420. Duchesne L. — *Histoire ancienne de l'Église*. Paris, A. Fontemoing, 1906.

421. Toutain J. — *Le cadastre de l'Afrique romaine*. Paris, C. Klincksieck, 1907.

422. Martroye F. — *Genséric. La Conquête Vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident*. Paris, Hachette, 1907.

423. Siret L. — *Les Cassitérides et l'Empire colonial des Phéniciens*. In *L'Anthropologie*, Paris (Masson, et C.[ie]), 1908, vol. XX, pp. 129-165.

424. Cagnat R. — *La réorganisation de l'Afrique sous Dioclétien.* In *Philologie et Linguistique, Mélang. offerts à L. Havet,* Paris, 1909, pp. 63-75.

425. Slousch N. — *Un voyage d'études juives en Afrique.* Paris, Imprimerie Nationale, 1909. [V. anche *Mém. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.,* Paris, 1909].

426. Depincé Ch. — *Congrès de l'Afrique du Nord tenu à Paris du 6 à 10 sept.* 1908. Paris, Geuthner, 1909.

427. Gautier E. F. — *La conquête du Sahara. Essai de psichologie politique.* Paris, Colin, 1910.

428. Gimon — *L'Afrique romaine.* In *Bull. Soc. Géogr. de Toulouse,* Toulouse, 1911, N. 30, pp. 71-88.

429. Thieling W. — *Der Hellenismus in Kleinafrika. Der griechische Kultureinfluss in den römischen Provinzen Nord-westafrikas.* Leipzig und Berlin, B. G. Teubner, 1911.

430. Barthell W. — *Römische Limitation in der Provinz Africa.* In *Bonner Jahrbucher,* Bonn, CXX, 1911, pp. 104-125.

431. De Marchi A. — *Voci dell'Africa Romana.* In *La Lettura,* Milano, XII, 1912, agosto, pp. 673-682.

432. De Marchi A. — *Roma in Africa.* In *Riv. Mens. del Touring C. I.,* Milano, XVIII, 1912, pp. 145-152.

433. Fribourg A. — *L'Afrique Latine: Algérie, Tunisie, Maroc.* Paris, Plon - Nourrit, 1912.

434. Toutain J. — *Le progrès de la vie urbaine dans l'Afrique du Nord sous la domination romaine.* In *Mélang. Cagnat.* Paris, Ern. Leroux, 1912, pp. 319-347.

435. Ferroglio G. — *Le aquile romane in Africa. Raffronti.* In *N. Antologia,* Roma, 1912, p. 118-121.

436. Carpani S. — *Un viaggio attraverso l'Africa romana nel III sec. dell'era volgare.* In *Riv. Mens. del Touring C. I.,* Milano, XVIII, 1912, febbraio, pp. 57-62.

437. Mattiauda B. — *L'antichissima parentela etrusco - libica.* In *Il Marzocco,* Firenze, XVII, 1912, N. 17, aprile.

438. Mesnage J. — *L'Afrique chrétienne (Évêchés et ruines antiques). D'après le ms. de Mgr. Toulotte et les découvertes archéologiques les plus récentes.* Paris, Ern. Leroux, 1912.

439. MINUTILLI F. — *Tripolitania.* Torino, Bocca, 1912 (2ª ed.).

440. CAGNAT R. — *L'armée romaine d'Afrique e l'occupation militaire de l'Afrique sous les Empereurs.* Paris, Imprimerie Nationale, 1912 (2ª ed.; 1ª ed.: Paris, Ern. Leroux, 1892).

441. CAMPOLIETI N. N. — *La colonizzazione militare dei Romani.* In *Riv. Militare Ital.* Roma, LVII, 1912, sett., pp. 828-848.

442. MESNAGE J. — *Romanisation de l'Afrique: Tunisie, Algérie, Maroc.* Paris, Lille, Impr. A. Taffin - Lefort, 1913.

443. DUSSAUD R. — *Le rôle des Phéniciens dans la Méditerranée primitive.* In *Scientia,* Paris, XIII, 1913, pp. 81-90.

444. CORSELLI R. — *I sistemi romani nella dominazione dell'Africa.* Roma, estr. da *Nuova Riv. di Fanteria.*

445. VESCOVINI A. — *Le flotte romane in Africa al tempo dell'Impero: la classis nova Libyca.* Roma, Tip. Ed. It., 1913.

446. JONNART C. - LYAUTEY - ROUME - CHARLES-ROUX J. - PICHON S. - BERNARD A. - LADREST DE LACHARRIÈRE J. - GUY C. - TARDIEU A. - PINON R. — *L'Afrique du Nord.* Paris, Alcan, 1913.

447. BASSET R. — *Berbères.* In *Encyclop. de l'Islam* (Leyde, Brill, 1913), t. I, pp. 721-723.

448. HOMO L. — *Expériences africaines d'autrefois et d'aujourd'hui. Maroc, Tripolitaine, Cyrénaïque.* Paris, Vuibert, 1914.

449. GSELL ST. — *Textes sur la Libye.* Alger, Jourdan, 1915.

450. COCCHIA E. — *Romanzo e realtà nella vita e nell'attività letteraria di Lucio Apuleio.* Catania, Battiato, 1915.

451. PIQUET V. — *La civilisation de l'Afrique du Nord. Berbères, Arabes, Turcs.* Paris, Colin, 1917 (2ª ed.; la 1ª è del 1909).

452. CALLEGARI E. — *Alessandro Severo e gli « Acta Martyrum ».* Roma, Rass. Naz., 1919, (estr.).

453. GSELL ST. — *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord.* Paris, Hachette, 1920 segg.: t. I, *Les conditions du développement historique. Les temps primitifs. La colonisation phénicienne et l'empire de Carthage* (1920, 4ᵉ éd.); t. II, *L'État Carthaginois,* (1928, 2ᵉ éd.); t. III, *Histoire militare de Carthage;* (1928, 2ᵉ éd.); t. IV, *La civilisation carthaginoise;* (1929, 3ᵉ éd.); t. V, *Les royaumes indigènes. Organisation sociale, politique et économique* (1929, 2ᵉ éd); t. VII, *La république romaine et les rois indigènes* (1930, 2ᵉ éd.); t. VIII. *Jules César et l'Afrique. Fin des royaumes indigènes* (1930, 2ᵉ éd.).

454. CUQ E. — *La cité punique et le municipe de Volubilis.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.,* Paris, 1920, pp. 339-350.

455. BASSET R. — *Les influences puniques sur les Berbères.* In *Rev. Afric.,* Alger, 1921, pp. 340-371.

456. PIGANIOL A. — *Observations sur la date des traités conclus entre Rome et Carthage.* In *Le Musée Belge.* Bruxelles, XXVII, 1923, p. 177 seg.

457. CARCOPINO J. — *Sur l'extension de la domination romaine dans le Sahara de Numidie.* In *Rev. arch.* Paris, 1924.

458. SAUMAGE CH. — *Colonia Julia Carthago.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.,* Paris, 1924, p. 131 segg.

459. PARIBENI R. — *Trionfante romanità africana.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, I, 1924-1925, pp. 369-374.

460. CAGNAT R. — *Les Romains dans l'Afrique du Nord.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, I, 1924-1925, pp. 323-342 (*La conquête*); II, 1924-1925, pp. 75-90 (*L'occupation romaine en Afrique; ses méthodes, ses résultats*).

461. FIDEL C. — *La Tripolitaine en paix. Impressions de voyage. Extr. de la Dépêche Colonial et de la Rev. des Questions Colon. et Maritimes.* Paris, éd. de la Soc. des Étude Colon. et Marit., 1925.

462. CARCOPINO J. — *Le limes de Numidie et sa garde syrienne d'après les inscriptions récemment découvertes.* In *Syria,* Paris, 1925, pp. 30-57; 118-149.

— MICACCHI R. — *Tripoli e la Tripolitania anteriormente alla occupazione italiana.* Nel vol. *La rina-*

scita della Tripolitania, (Milano, Mondadori, 1926), pp. 69-113. V. N. 563.

463. GSELL ST. — *Les premiers temps de Carthage romaine.* In *Rev. de l'Hist. des Religions,* Paris, 1927.

464. ROMANELLI P. — *Guerra e politica dei romani nell'Africa.* In *Libya,* [già *Riv. della Tripolit.*], Roma, III, 1927, pp. 7-23.

465. CAGNAT R. — *En pays romain.* Paris, E. de Boccard, 1927.

466. BUONAIUTI E. — *Tertulliano come testimone storico.* In *Libya,* Roma, 1927, pp. 191 segg.

467. CIARLANTINI F. — *Africa Romana.* Milano, Alpes, 1928.

468. CRETI F. — *I fasci littori in Africa verso l'anno 30 avanti Cristo.* Roma, Stab. Tip. Jacelli, 1928.

469. GALLICO A. —- *Tunisi. I Berberi e l'Italia nei secoli.* Ancona, La Lucerna, 1928.

470. CARY M. — *Agathocles.* In *The Cambridge Ancient History,* VII, 1928, p. 617 segg.

471. MINISTERO DELLE COLONIE. UFF. STUDI E PROPAGANDA. — *La romanizzazione dell' Africa nella « Raccolta Creti ».* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, III, 1929, pp. 635-650.

472. BROUGHTON T. R. S. — *The Romanizations of Africa Proconsularis.* Baltimore, The J. Hopkins Press, 1929.

473. BARBARICH E. — *Costume dei legionari nelle colonie di Roma.* In *Riv. Militare Ital.,* Roma, 1930.

474. ROMANELLI P. — *Riflessi virgiliani dei rapporti tra Roma e l'Africa.* In *Studi Virgiliani dell'Ist. di Studi Romani,* I, Roma, s. a. [1931], p. 199 segg.

— LEVI M. A. — *Chi ha vinto la guerra giugurtina?* In *Atti del Secondo Congresso di Studi Romani,* Roma, P. Cremonese, 1931, vol. I, *Antichità,* pp. 508-513. V. N. 572.

— USSANI V. — *Virgilio e l'Africa latina..* In *Atti del Secondo Congresso di Studi Romani,* Roma, P. Cremonese, 1931, vol. III, *Giurisprudenza, Filologia, Scienze,* pp. 161-171. V. N. 572.

475. JULIEN CH. A. — *Histoire de l'Afrique du Nord, Tunisie - Algérie - Maroc.* Paris, Payot, 1931.

476. Leblanc E. — *Le problème des Berbères. (Histoire et historiens de l'Algérie)*. Paris, Alcan, 1931.

477. Gautier E. F. — *Genséric, rois des Vandales*. Paris, Payot, 1932.

478. Gautier E. F. — *Le passé de l'Afrique du Nord. Les siècles obscures*. Paris, Payot, 1932.

479. Ciaceri E. — *Il primo trattato fra Roma e Cartagine*. In *Atti R. Accad. di Arch., Lett. e Belle Arti di Napoli*. Napoli, 1932.

480. Preda U. — *Aspetti dell'espansione coloniale di Roma*. In *L'Oltremare*, Roma, 1933, sett., pp. 367-371.

481. Frobenius L. — *Kultur Geschichte Afrikas. Prolegomena zu einer historischen Gestaltlehre*. Zürich, Phaidon Verlag, 1933. [Trad. in franc. da H. Back e D. Ermond: *Histoire de la civilisation africaine*. Paris, Gallimard, 1936].

482. Carcopino J. — *Volubilis, regia Jubae*. In *Hespéris, Archives berbères et Bull. de l'Inst. de hautes études maroc.*, Paris XVII, 1933, p. 1 segg.

— Cagnat R. — *Sui governatori della Numidia*. In *Atti del Terzo Congresso di studi romani*, Bologna, Cappelli, 1934, vol. I, pp. 290-296. V. N. 581.

— Romanelli P. — *L'opera di Augusto in Africa. Note preliminari*. In *Atti del Terzo Congresso di studi romani*, Bologna, Cappelli, 1934, vol. I, pp. 555-561. V. N. 581.

483. Pace B. — *Roma nel Sahara*. In *N. Antologia*, Roma, LXIX, 1934, pp. 374-385.

484. Pace B. — *La romanizzazione del Sahara*. In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia*, Napoli, LII, 1934, sett. - dic.

485. Dorato M. — *Le origini dell'espansione transmarina di Roma*. In *L'Oltremare*, Roma, 1934, nov., pp. 402-404.

486. Istituto di Studi Romani. — *Africa Romana*. Milano, Hoepli, 1935. V.: Amatucci A. G., Arnaldi F., Cecchelli C., Ciaceri E., Columba G. M., Grazioli F. S., Guidi G., Momigliano A., Romanelli P., Siciliani D.

— Grazioli F. S. — *Scipione l'Africano*. Nel vol. *Africa Romana*, (Milano, Hoepli, 1935), pp. 1-26. V. N. 486.

— Ciaceri E. — *La conquista romana dell'Africa.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 27-48. V. N. 486.

— Siciliani D. — *La guerra giugurtina.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 49-82. V. N. 486.

— Momigliano A. — *I regni indigeni dell'Africa Romana.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 83-103. V. N. 486.

— Columba G. M. — *Settimio Severo e gli imperatori africani.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 105-122. V. N. 486.

— Romanelli P. — *La riconquista africana di Giustiniano.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 123-140. V. N. 486.

487. Geraci F. — *Lucio Apuleio Madaurense oratore, avvocato e conferenziere.* Reggio C., A. Giuli, 1935.

488. Timbaldi L. e Fabietti A. — *L'epopea africana da Cesare a Mussolini.* Milano, O. Zucchi, 1936.

— Diringer D. — *Un breve sguardo alla storia e alla politica coloniale preromana.* In *Atti del Secondo Congresso di studi coloniali,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. E. Olschki], 1936, vol. II, pp. 13-40. V. N. 584.

— Diringer D. — *La colonizzazione romana.* In *Atti del Secondo Congresso di studi coloniali,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. II, pp. 40-63. V. N. 584.

489. Dorato M. — *Roma alla conquista dell'Africa.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, X, 1936, pp. 1445-1454.

490. Albertini E. - Marchais G. - Yver G. — *L'Afrique du Nord Française dans l'histoire.* Lyon, Paris, Éditions Archat, 1937.

— Ciasca R. — *La moderna espansione coloniale nella storiografia.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali,* Firenze - Roma, 12-17 aprile 1937, vol. IV, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 168-211. V. N. 585.

— Barbagallo C. — *Forme e fasi della colonizzazione romana.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali.* Firenze - Roma, 12-17 aprile 1937, vol. IV, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 212-232. V. N. 585.

491. HAYWOOD R. M. — *Roman Africa*. In *An Economic Survey of Ancient Rome*. Baltimore, The J. Hopkins Press, 1938, IV, pp. 1-119.

492. LEVI M. A. — *Le provincie romane sotto Augusto*. In *Riv. Storica Ital.*, Roma (Paravia), 1938, ser. V., vol. III, pp. 61-76.

493. GIANNELLI G. — *Roma nell'età delle guerre puniche*. Bologna, L. Cappelli, 1939.

3° OPERE RIGUARDANTI PARTICOLARMENTE LA TRIPOLITANIA

494. (Anonimo). — *Histoire chronologique du royaume de Tripoly de Barbarie*. (Opera del sec. XVIII, inedita).

495. PRAX (lieut. de Vesseau). — *Régence de Tripoli*. In *Rev. de l'Orient, de l'Algérie et des Colonies*, Paris, VII, 1850, pp. 257-280.

496. PELLISSIER DE REYNAUD E. — *La Régence de Tripoli*. In *Rev. des deux Mondes*, Paris, 1855, vol. XII.

497. BERBRUGGER A. — *La domination romaine dans le sud de l'Afrique Septentrionale (Tripolitaine), d'après le dr. Barth*. In *Rev. Afric.*, Alger, 1859, vol. III, pp. 379-390.

498. VIVIEN DE SAINT - MARTIN L. — *Sur les anciennes cités de la Tripolitaine*. In *Rev. Archéol.*, Paris, 1861, n. sér., t. IVe, pp. 413-414. V. anche *Petermann's Mitt.*, Gotha, 1861, pp. 11-15.

499. VIVIEN DE SAINT - MARTIN L. — *Sur l'expédition de Cornelius Balbus en Phazanie*. In *Rev. Archéol.*, Paris, 1862, pp. 303-312.

500. VERDIÈRE P. — *Émigrations des Chananéens chassés de Palestine en Afrique et particulièrement à Leptis ou en Tripolitaine*. In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1874, pp. 221-228.

501. KRAUSE G. A. — *Zur Geschichte von Fesan und Tripoli in Africa*. In *Zeitschrift der Gesch. für Erdkunde*, Berlin, 1878.

502. PERROUD CL. — *De Syrticis emporiis*. Parisiis, Ern. Thorin, 1881.

503. Longo Pastore P. — *Delle antiche città della Tripolitania*. In *Esploratore,* Milano, IX, 1885, pp. 110-113.

504. Wirth A. — *Quaestiones Severianae*. Lipsiae, G. Fock, 1888.

505. Tompson G. E. — *Life in Tripoli, with a peep at ancient Carthage*. Liverpool, Howell; London, Simpkin, 1891.

506. (Anonimo). — *Une légende sur la vallée de Guerza*. In *Soc. Afric. de France,* 1894, pp. 52-53.

507. Toutain J. — *Les cités romaines de la Tunisie. Essai sur l'histoire de la colonisation romaine dans l'Afrique du Nord*. Paris, Chauvin et Fils, 1896.

508. Ahmad al - Naib al - Ansari. — [... *Storia di Tripoli d'Occidente*]. Costantinopoli, Tip. Genal Efendi, 1317 Eg. = 1899-1900 [in arabo].

509. Girard B. — *La Tripolitaine ou Régence de Tripoli*. Bordeaux, Gounaillon, 1900.

510. Toutain J. — *Le Limes Tripolitanus en Tripolitaine d'après les récentes découvertes de M. de Mathuisieulx* (1901-1904). In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.,* Paris, 1905, pp. 351-365.

511. de Mathuisieulx H. M. — *La Tripolitaine ancienne et moderne. Étude de l'Assoc. historique de l'Afrique du Nord, V*. Paris, Leroux, 1906.

512. Slousch N. — *Les Juifs en Tripolitaine*. In *Rev. du monde musulm*. Paris, 1907, t. II, pp. 28-34.

513. Ghisleri A. — *Tripolitania e Cirenaica*. (*Dal Mediterraneo al Sahara*). Milano, Bergamo, Soc. Editoriale e Ist. Arti Grafiche, 1908.

514. Calza G. — *Tripolitania e Cirenaica romane*. In *Boll. Assoc. Arch. Romana,* Roma, I, 1911, pp. 246-252.

515. Keane A. H. a. Cana F. R. — *Tripoli*. In *Encyclopaedia Britannica*. Cambridge, 1911 (11a ed.), vol. 27, pp. 288-291.

516. Babelon E. Ch. F. — *Leptis Magna*. In *Encyclopaedia Britannica*. Cambridge, 1911 (11a ed.), vol. 16, p. 482.

517. Manzi L. — *Tripolitania o Neopolitania antica*. In

Boll. Soc. Afric. d'Italia, Napoli, XXX, 1911, pp. 197-206 e 246-256; XXXI, 1912, pp. 83-115.

518. GHISLERI A. — *Tripolitania e Cirenaica dai piú remoti tempi fino al presente.* In *Emporium,* Bergamo, 1911, vol. XXXIV, N. 203, nov., pp. 379-396.

519. ORSINI A. — *Tripoli e Pentapoli.* In *Riv. Militare Ital.,* Roma, 1911, dic. 16, pp. 2589-2604. [Stampato a parte: Roma, Voghera, 1911].

520. SAVINE A. — *Tripoli au XVIIIe siècle; annoté d'après les documents d'archives et les mémoirs.* Paris, L. Michaud, 1912.

521. SPINA G. — *La Tripolitania nelle tradizioni latine. Conferenza.* Teramo, La Fiorita, 1912.

522. COLELLA G. — *La Tripolitania e la Cirenaica attraverso i secoli.* Bari, Humanitas, 1912.

523. CAGNAT R. — *La frontière militaire de la Tripolitaine à l'époque romaine.* In *Mém. de l'Accad. des Inscript. et B.-L.,* Paris, XXXIX, 1912, p. 77 segg. [Stampato a parte: Paris, Imprimerie Nation., 1912].

524. DE LA VILLE DE MIRMONT. — *Les Romains en Tripolitaine au temps d'Auguste.* In *Rev. Universit.,* Paris, XXI, 1912, juillet 15, pp. 129-137.

525. VIVIO A. — *Sui luoghi della civiltà romana (Homs, Monte Mergheb, Leptis Magna): memorie d'un reduce.* Roma, Artero, 1912.

526. PERA G. — *La Libia storica.* In *Esploraz. commerc.,* Milano, XXVII, 1912, nov.-dic., pp. 451-456.

527. CORSELLI R. — *Le nuove terre italiane della Libia.* In *Riv. Militare Ital.,* Roma, 1912, pp. 606-618; 728-750; 1118-1137; 1425-1443; 1635-1653; 1787 1808.

528. CAPPELLO G. — *Gli eserciti romani nella Libia.* In *Riv. Militare Ital.,* Roma, LVII, 1912, agosto 16, pp. 1553-1575.

529. COSTA G. — *Tripoli e Pentapoli.* In *Atene e Roma,* Firenze, 1912, NN. 157-159 e 160-162, pp. 2-40 e 97-143.

530. COSTA G. — *La patria di Settimio Severo.* In *Boll. Assoc. Arch. Romana,* Roma, II, 1912, ott. - dic., pp. 259-262.

531. PESENTI G. — *Raccolta di leggende sull'origine di alcune località della Libia.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, 1912, ott., pp. 1115-1120.

532. PARETI L. — *Roma e la Libia: gli inizi; titubanze ed errori; stasi e decadenza.* In *Il Marzocco*, Firenze, XVII, 1912, NN. 20, 21, 22, maggio 19 e 26, giugno 2.

533. DE MATHUISIEULX M. H. — *La Tripolitaine d'hier et de demain.* Paris, Hachette, 1912 (2ª ediz.).

534. DE MATHUISIEULX M. H. — *Attraverso la Libia. Trad. di L. Cufino con aggiunte sulla Libia moderna.* Milano, F. Vallardi, 1912.

535. DE MATHUISIEULX M. H. — *À travers la Tripolitaine.* Paris, Hachette, 1912 (2ª ediz.; la prima è del 1903).

536. DARKLING L. — *La Libia Romana e l'Impero Italiano.* Roma, Voghera, 1912.

537. DE MARTINO G. — *Tripoli, Cirene e Cartagine.* Bologna, Zanichelli, 1912, (2ª ediz.; la 1ª ediz. è del 1908).

538. GUARDIONE F. — *Dal mare libico agli orti delle Esperidi.* In *Ateneo Veneto,* XXXV, vol. I, 1, genn. - febbr. 1912, p. 53-66.

539. MORI A. — *Il Fezzan attraverso la storia.* In *Il Marzocco,* Firenze, XVIII, 1913, luglio 6.

540. NEHLIL — *Ghât.* In *Encyclop. de l' Islam* (Leyde, Brill, 1914), vol. II, p. 152.

541. — *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914). V. CAETANI L., RICCHIERI G., SALVEMINI G., SIMONELLI V., UNO STUDIOSO DI STORIA ANTICA.

— CAETANI L. — *La Libia nelle fonti arabe medievali.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), pp. 175-180. [V. *L'Unità,* 1912, maggio 4]. V. N. 541.

542. HOMO L. — *Les Romains en Tripolitaine et en Cyrénaïque.* In *Rev. des deux mondes,* Paris, 1914, pp. 389-423.

543. SOCIETÀ PER LO STUDIO DELLA LIBIA (Firenze). — *La missione Franchetti in Tripolitania* (*Il Gebél*). Firenze - Milano, Treves, 1914, [con appendici stamp. a parte: Firenze, Stab. Pellas, 1915].

544. Avola M. — *Colonizzazione antica e moderna. Regime libico.* Catania, 1914.

545. Stroppa F. — *Le spedizioni dei Romani attraverso l'hinterland tripolitano.* In *Riv. Militare Ital.*, Roma, LX, 1915, pp. 2285-2297.

546. Cantarelli L. — *Per un preside della Tripolitania.* Nel vol. *Studi Bizantini*, Roma, Tip. R. Accad. dei Lincei, 1915, pp. 313-314.

547. Govi S. — *Dalla Syrtis Magna a Solum.* Milano, Trevisini, 1915.

548. Vismara F. — *Pentapolis Graeca e Tripolis Phoenicia.* In *Riv. Militare Ital.*, Roma, 1917, pp. 46-64; 340-361; 453-471; 575-597.

549. Pareti L. — *Il giardino delle Esperidi e lo Pseudo Scilace. Considerazioni.* In *Riv. Geogr. Ital.*, Firenze, XXV, 1918, pp. 195-199.

550. Platnauer M. — *The life and Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus.* Oxford, University Press, 1918.

551. Vivio A. — *Leptis Magna.* Roma, Valery, 1921.

— Kees H. — *Kinyps.* In *Pauly's - Wissowa G., Real-Encyclopädie*, (Stuttgart, Metzler, 1921), vol. XI, I, col. 483. V. N. 284.

552. Romanelli P. — *Tripolitania costiera. Colonizzazione fenicia e romana.* In *La terra e la Vita*, Roma, II, 1923, pp. 230-238.

553. Romanelli P. — *Del nome delle due Leptis africane.* In *Rend. della R. Accad. dei Lincei*, cl. sc. mor. e st., Roma, XXXIII, 1924, pp. 253-262.

554. Coletti F. — *La Tripolitania settentrionale e la sua vita sociale studiata dal vero.* Bologna, Zanichelli, 1923.

555. Rapex R. — *La Tripolitania d'oggi.* In *Rass. Ital. del Mediterraneo*, Roma, giugno 1925.

556. Mandillo E. G. — *Dalla L'pti fenicia alla Homs italiana.* In *Riv. Marittima*, Roma, 1925, giugno - sett.

557. Gsell St. — *La Tripolitaine et le Sahara au IIIe siècle de notre ère*, (Rec. des Mém. de l'Acad. des Inscript. et B. - L., Paris, 1926, t. XLIII, pp. 149-166 [estr. Paris, Imprim. Nationale, 1926].

— HONIGMANN — *Libye*. In *Pauly's - Wissowa G., Real-Encyclopädie*, XXV, 1926, coll. 149-202. V. N. 284.

558. HACKFORTH R. — *The entreprise of Dorieus*. In *The Cambridge Ancient History*, Cambridge, IV, 1926, pp. 358-362.

559. ALBERTINI E. — *En Tripolitaine*. In *Bull. de l'Armée d'Afrique*, Alger, 1926, N. 26, juin.

560. MALETTI P. — *La regione Sirtica*. In *Rassegna Italiana*, Roma, 1926, vol. XVIII, fasc. CI, (sec. parte), pp. 327-337.

561. PALCINELLI F. — *La romanità della Libia attraverso i suoi monumenti*. In *Almanacco del « Popolo d'Italia »*, Milano, 1926, pp. 226-243.

562. ROMANELLI P. — *Le sedi episcopali della Tripolitania antica*. In *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, Roma, IV, 1926 pp. 155-156.

563. — *La rinascita della Tripolitania*, Milano, Mondadori, 1926. V. AURIGEMMA S., BARTOCCINI R., BEGUINOT F., MICACCHI R., PARIBENI R., ROMANELLI P., TROTTER A.

564. FÉRAUD L. CH. — *Annales Tripolitaines publiées avec une introduction et des notes par A. Bernard*. Tunis, Tournier; Paris, Vuibert, 1927.

565. ROMANELLI P. — *Ricordi di Tripolitani a Roma e in Italia*. In *Bull. della Comm. Arch. Com. di Roma*, Roma, LV, 1927, pp. 62-84.

566. COSTA G. B. — *Tra i colli delle Grazie*. In *Annuario del R. Istit. Tecnico di Tripoli*, Roma, Ausonia, 1927, pp. 74-80.

567. BONACELLI B. — *Siti e cose del mito degli Orti Esperidei*. In *Boll. Inf. Econ. del Min. Colon.*, Roma, XIV, 1927, VI, 4, pp. 1509-1530.

568. LAVAGNINI B. — *Il centurione du Bu Ngem*. In *Riv. di Filologia*, Torino, 1928, pp. 416-422.

569. PALLOTTINO M. — *La grande impronta di Roma: Leptis Magna*. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, III, 1929, pp. 866-876.

570. ISTITUTO DI STUDI ROMANI. — *Atti del Primo Congresso di studi romani* [1929], vol. I, *Antichità, Storia*. Roma, Ist. di Studi Romani, 1929; V. PARIBENI R., ROMANELLI P.

571. R. ISTITUTO SUP. DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE « C. ALFIERI », CENTRO DI STUDI COLONIALI. — *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 Aprile 1931. Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, III, IV. Vedi: AURIGEMMA S., BEGUINOT F., BONACELLI B., BORRELLI N., CIACERI E., CORÒ F., DE AGOSTINI E., DIRINGER D., FANTOLI A., FERRI S., GUIDI G., MICACCHI R., PUCCIONI N., RICCI S., TOSCHI P.

— CIACERI E. — *I piú antichi coloni siciliani a Tripoli.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 52-59. V. N. 571.

— DIRINGER D. — *La grande sommossa giudaica nell'antica Cirenaica e le sue cause.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, 99-104. V. N. 571.

— TOSCHI P. — *Rerum Libycarum scriptores.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 210-216. V. N. 571.

572. ISTITUTO DI STUDI ROMANI. — *Atti del Secondo Congresso di studi romani* [1931], vol. I, *Antichità*; vol. II, *Storia, età contemporanea*; vol. III, *Giurisprudenza, Filologia, Scienze,* Roma, P. Cremonese, 1931. V. BARTOCCINI R., GUIDI G., LEVI M. A., USSANI V.

573. FROBENIUS L. — *La porta dei Garamanti.* In *Gerarchia,* Roma, 1932.

574. FROBENIUS L. — *La civiltà sirtica.* In *Nuova Antologia,* Roma, 1932, VII ser., pp. 169-179.

575. SILLANI T. — *La Libia in venti anni di occupazione italiana.* Roma, Rassegna Italiana, 1932. V. GUIDI G. - OLIVERIO G.

576. CERRATA L. — *Sirtis (Studio geografico - storico).* Avellino, Tip. Pergola, 1933.

577. PICCIOLI A. — *La nuova Italia d'Oltremare*, Milano, Mondadori, 1933.

578. ROMANELLI P. — *L'origine del nome Tripolitania.* In *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.,* Roma, 1933, vol. IX.

579. Toschi P. — *Le fonti inedite della storia della Tripolitania.* Intra, A. Airoldi, 1934.

580. Bonacelli B. — *Un episodio cirenaico della Guerra Civile.* In *Cirenaica Illustrata*, Bengasi, 1934.

581. Istituto di Studi Romani. — *Atti del Terzo Congresso di Studi romani* [1933], vol. I, *Antichità*, vol. II. Bologna, Cappelli, 1934. V. Bendinelli G., Cagnat R., Guidi G., Romanelli P., Sergi S.

582. Valori F. — *Una pagina poco nota della storia della Cirenaica. La ribellione israelita sotto Traiano.* In *Rassegna Italiana*, Roma, XVIII, 1935, ser. III, marzo, vol. XXXIX, fasc. CCII, pp. 272-276.

583. Ascari M. C. — *La Tripolitania durante la dominazione dei Fenici, dei Cartaginesi e dei Numidi.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Libia*, Tripoli, 1935-1936 N. 9-10, luglio 1935 - giugno 1936, pp. 7-51.

584. R. Istituto Sup. di Sc. e Politiche « C. Alfieri ». Centro di Studi Coloniali. — *Atti del Secondo Congresso di studi coloniali indetto dal Centro di St. Colon. sotto gli auspici della Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936. V. Aurigemma S., Beguinot F., Biasutti R., Corò F., De Agostini E., Diringer D., Ferri S., Graziosi P., Monterin U., Pace B., Ricci E., Romanell P., Zoli C.

— Romanelli P. — *L'unità storica e geografica della Tripolitania antica.* In *Atti del Secondo Congresso di studi Coloniali, Napoli,* 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. II, pp. 7-13. V. N. 584.

585. Istituto Coloniale Fascista - Centro di Studi Coloniali — *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali,* Firenze, Roma, 12-17 aprile 1937. Firenze, Sansoni, 1937, vol. IV, *Sez. storica-archeologica;* vol. VI, *Sez. etnografica, filologica, sociale;* Vedi: Barbagallo C., Beguinot F., Ciasca R., Ferri S., Narducci G., Ricci E., Romanelli P., Scarin E.

585[2]. — *L'Impero Coloniale Fascista,* (*a cura di Mario Giordano, sotto gli auspici dell'Ist. Colon. Fascista*), Novara, Ist. Geogr. De Agostini, XV, [1937]. V.: Beguinot F., Romanelli P.

586. Palopoli N. — *La colonizzazione romana in Libia.* In *Echi e commenti,* 1937, aprile 5, pp. 310-312.

587. Narducci G. — *Un episodio libico della guerra civile.* In *Libia,* 1937, ott. - nov., pp. 28-29.

588. Di Giovanni M. — *Tripolis,* vol. I: *Introduzione allo studio delle anticità tripoline in generale.* Bologna, L. Cappelli, 1937; vol. II: *Sintesi della storia, amministrazione e organizzazione della regione tripolitana dalla conquista romana alla riforma di Diocleziano.* Bologna, L. Cappelli, 1938.

589. Lischi D. — *Tripolitania felix.* Pisa, Nistri-Lischi, s. a. [1937].

590. Istituto di Studi Romani. — *Atti del Quarto Congresso di studi romani,* [1935], vol. I, *Antichità, Medio Evo, Rinascimento;* vol. II, *Antichità, Medio Evo.* Roma, Ist. Studi Romani, 1938. V. Cagnat R., Guidi G., Sergi S.

V. - ARTE - ARCHEOLOGIA - NUMISMATICA

1° OPERE DI CARATTERE GENERALE

591. Gesenius W. — *Scripturae linguaeque Phoeniciae monumenta quotquot supersunt edita et inedita.* Lipsiae, 1837.

592. Cohen H. — *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*: t. I, II (1859); III, IV (1860); V, VI (1861-62); VII (1868); VIII (sec. ed., 1892). Paris, Rollin et Feuardent, 1859-1892.

593. Dessau H. — *Inscriptiones latinae selectae.* Berolini, apud Weidmann, 1892.

594. De Ruggiero E. — *Dizionario Epigrafico di antichità romane.* Roma, Pasqualucci, 1895 segg. [Lettere A.-Ju].

595. Cabrol F. - Leclerq H. — *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie.* Paris, Letouzeyt, in c. di p.

596. Clermont - Ganneau Ch. - Chabot J. B. — *Répertoire*

d'épigraphie sémitique publié par la Commission du Corpus Inscriptionum Semiticarum. Paris, 1900 segg.

597. HEAD BARCLAY V. — *Historia Numorum. A Manual of greek numismatics.* Oxfords, At the Clarendon Press, 1911 (la 1ª ed. è del 1887).

598. D'AMATO G. — *I documenti archeologici dell'Atlantide.* Genova, Treves, 1924.

599. DUCATI P. — *L'arte classica.* Torino, Unione Tip. Torinese, 1927.

2° OPERE RIGUARDANTI L'AFRICA ROMANA

— PELLISSIER DE REYNAUD E. — *Description de la Régence de Tunis.* Paris, Imprimerie Nationale, 1853 [Costituisce il 16° vol. della coll. *L'exploration scientifique de l'Algérie*]. V. N. 927.

600. JUDAS C. A. — *Lettre à M. Cherbonneau sur les inscriptions numido-puniques, libyennes ou berbères et palmyréniennes, inserées dans les deux premiers Annuaires de la Societé.* In *Ann. Soc. Arch.* de *Constantine,* Constantine, 1858, vol. III.

601. TRÉMAUX P. — *Un parallèle des édifices antiques et modernes du continent africain, dessinés et relevés dans l'Algérie, Tunis et Tripoli, l'Égypte, la Nubie, etc.,* Paris, Bonani et Droz, 1860. [Sta in: *Voyages au Soudan oriental dans l'Afrique Septentrionale et dans l'Asie Mineure*].

602. HENZEN G. — *Intorno all'opera del Sig. Léon Renier sulle iscrizioni dell'Algeria.* In *Annali dell'Istituto di Corrisp. Archeologica, Roma - Paris,* 1860, t. XXXII, pp. 23-99.

603. MÜLLER L. — *Numismatique de l'ancienne Afrique* (3. voll. e supplem.). Copenhague, 1860-1862.

604. GUÉRIN V. — *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis.* Paris, H. Plon, 1862.

605. MOMMSEN TH. — *Inscriptiones Africae Latinae.* Berolini, 1863.

606. POULLE A. — *Inscriptions de Constantine et de la Province.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XIII, 1869, pp. 671-717.

607. Judas C. A. — *Sur quelques épitaphes libyques, et latino - libyques pour faire suite à mes trois mémoires sur des épitaphes libyques et à mon nouvelle analyse de l'inscription libyco - punique de Tougga.* Paris, F. Klincksieck, 1870.

608. Faidherbe L. — *Collection complète des inscriptions numidiques (libyques) avec des aperçus ethnographiques sur les Numides.* Paris, Franck, 1870.

609. Poulle A. — *Inscriptions de la Province.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XIV, 1870-71, pp. 415-426.

610. Poulle A. — *Inscriptions diverses de la Mauritanie Sétifienne et de la Numidie.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XVI, 1873-74, pp. 363-459.

611. Poulle A. — *Inscriptions de la Numidie et de la Mauritanie Sétifienne.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XVII, 1875 (L. Arnolet, 1876), pp. 351-440.

612. Renier L. — *Notice sur une inscription relative à l'historien Velleius Paterculus.* In *Rev. Archéol.,* Paris, Ern. Leroux, XVI, 1875, vol. XX, pp. 388-395.

613. Poulle A. — *Inscriptions de la Mauritanie Sétifienne et de la Numidie.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XVIII, 1876-77 (L. Arnolet, 1878), pp. 463-633.

614. Poulle A. — *Inscriptions de la Mauritanie Sétifienne et de la Numidie.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XIX, 1878, (L. Arnolet), pp. 313-429.

615. Poulle A. — *Inscriptions diverses de la Numidie.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XXII, 1882, pp. 283-330.

615[2]. Cagnat R. — *L'exploration épigraphique et archéologique en Tunisie* (1883-1886). Paris, Thorin, 1886.

616. Poulle A. — *Inscriptions diverses de la Numidie et de la Mauritanie Sétifienne.* In *Rec. arch. de la prov. de Constantine,* Constantine, 1886-1887, XXIV, pp. 139-198; XXV, 1888-89, pp. 400-434; XXVI, 1890-91, pp. 305-322.

617. Renier L. — *Inscriptions inédites d'Afrique, extraites*

des papiers de L. Renier et publ. par R. Cagnat. Paris, Ern. Leroux, 1887.

618. FISCHER TH. — *Küsten Studien aus Nordafrika.* Gotha, Engelhard - Reyer, 1887.

619. BLOCH J. — *Inscriptions funéraires des anciens cimetyères israélites d'Alger.* Alger, 1888.

620. CARTON L. — *Sur les traveaux hydrauliques des Romains dans le sud de la Régence de Tunis.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris, Ern. Leroux, 1888, pp. 438-465.

621. LE BLANT E. F. — *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique romaine.* Paris, Ern. Leroux, 1890.

622. DUVEYRIER H. — *Recherche des antiquités dans le Nord de l'Afrique* (Paris, Ern. Leroux, 1890), s. v. *Libyque, Punique.*

623 CARTON L. — *De l'utilité des études archéologiques au point de vu de la colonisation dans l'Afrique du Nord.* Le Mans, Monnoyer, 1890.

624. HÉRON DE VILLEFOSSE A. — *Rapport sur la mission du Lieutnant d'artillerie H. Lecoy de la Marche dans le sud tunisien.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1894, pp. 469-481.

625. BOISSIER G. — *L'Afrique Romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie.* Paris, Hachette, 1895. [L'ed. consultata e cit. è la VII].

— GAUCKLER P. — *Les grands travaux d'art et les aménagements agricoles des Romains en Tunisie.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

626. GAUCKLER P. — *L'archéologie de la Tunisie.* Paris - Nancy, Berger - Levrault, 1896.

627. SALADIN H. — *Rapport sur une Mission en Tunisie.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris, Imprimerie Nationale, 1897, vol. I, pp. 552-3.

628. CAGNAT R. - GAUCKLER P. — *Les monuments historiques de la Tunisie. Les temples païens.* Paris, Ern. Leroux, 1898.

629. BLANCHET P. — *Mission archéologique dans le centre et le sud de la Tunisie* (1895). In *Nouv. Arch. des*

Miss., Paris (Imprimerie Nationale), IX, 1899, pp. 103-156.

630. TRIBALET — *Notes sur des recherches archéologiques aux environs de Tatahouine.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1901, pp. 284-289.

631. OMONT H. — *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVIIe et XVIIIe siècles.* Paris, Imprimerie Nationale, 1902. V. LEMAIRE CL.

632. SALADIN H. et DU BREIL DE PONTBRIAND. — *Fouilles à Henchir Bou-Guerba.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1902, pp. 405-411, pl. 46-48.

633. DONAU - LE BOEUF - DE PONTBRIAND - GOULON - TARDY - TOUTAIN. — *Notes et documents sur les voies stratégiques et sur l'occupation militaire du Sud Tunisien à l'époque romaine. Rapport de Toutain.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1903, pp. 272-409.

634. MONCEAUX P. — *Enquête sur l'épigraphie chrétienne d'Afrique.* In *Rev. Arch.*, Paris, 1903, 1904, 1906. [V. anche: *Mém. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, Paris, t. XII, 1, pp. 161-339].

635. GAUCKLER P. — *Rapport sur l'exploration du sud tunisien en* 1903. In *Bull. arch. du Comité de trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1904, pp. 142-150.

636. CAGNAT R. - BESNIER M. — *Revue des publications épigraphiques.* In *Rev. Archéol.*, Paris (Ern. Leroux), 1904, I, p. 293.

637. PERICAUD et GAUCKLER P. — *La Turris Maniliorum Abelliorum dans le massif de Matmata.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, III, Paris (Ern. Leroux), 1905, pp. 259-269.

638. BOESWILWALD E. - CAGNAT R. - BALLU A. — *Timgad: une cité africaine sous l'empire romain.* Paris, Ern. Leroux, 1905.

639. DONAU — *Note sur des ruines du sud tunisien.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1906, pp. 113-122.

640. TOUTAIN J. — *Nouvelles découvertes sur la voie de Capsa à Turris Tamalleni.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1906, pp. 242-250.

641. Carcopino J. — *L'inscription d'Aïn el - Djemala. Contribution à l'histoire des Saltus Africains et du Colonat Partiaire.* Rome, Löscher, 1906.

642. Merlin A. — *Inscriptions latines nouvellement découvertes en Tunisie.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript.*, 1909, p. 91-101.

643. Donau — *Recherches archéologiques effectuées en 1907 et pendant le Ier semestre de 1908.* In *Bull. arch. du Comité de trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1909, pp. 30-50.

644. Cagnat R. — *Remarques sur les monnaies usitées dans l'Afrique romaine à l'époque du Haut - Empire.* In *Klio*, Leipzig, IX, 1909, pp. 194-205.

645. Valentine W. H. — *Modern copper coins of the Muhammadan States of Turkey, ..., Marocco, Tripoli, Tunis*, etc. London, Spink a. Son, 1911.

646. Donau et Pervinquière L. — *Notes archéologiques sur la frontière tuniso - tripolitaine.* In *Bull. de Géogr. hist. et descript.*, Paris, 1912, pp. 465-507.

647. Gsell E. — *Texte explicatif des Planches de Delamare.* Paris, 1912.

648. Babelon E. — *Les nonnaies de Septime Sévère, de Caracalla et de Géta, relatives à l'Afrique.* In *Mélanges numismatiques*, Paris, Rollin et Feuardent, 1912, IVe sér., pp. 110-127, pl. IX. (extr. de la *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano, 1903).

649. Bates O. — *The Eastern Libyans.* London, Macmillan, 1914.

650. Picard P. — *Les arts et industries indigènes du Nord de l'Afrique: arts ruraux.* Fés, Imprimerie municipale, 1918.

651. Clermont - Ganneau Ch. — *Le Conseille des Trente à Carthage.* In *Journ. des Savants*, Paris, XIX, 1921, pp. 223-239.

652. Gsell St. — *Inscriptions latines de l'Algérie.* t. Ier; *Inscriptions de la Proconsulaire rec. et publiées par St. G.* - Paris, Champion, 1922.

653. Poinssot L. - Lantier R. — *Un sanctuaire de Tanit à Carthage.* In *Rev. de l'Hist. des Religions*, Paris, 1923.

654. CAGNAT R. - MERLIN A. - CHATELAIN L. — *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*. Paris, Ern. Leroux, 1923.

655-6. RICARD P. — *Pour comprendre l'art musulman dans l'Afrique du Nord.* Paris, Hachette, 1924.

657. CARTON L. — *Les antiques cités de l'Afrique du Nord.* In *Riv. Tripolit.*, Roma, I, 1924-25, pp. 143-162.

658. CIMINO G. — *Numismatica e storia dell'Africa del Nord.* In *Riv. Coloniale*, Roma, 1925, luglio - agosto.

659. DE PROROK FR. BYRON KHUN. — *Digging for Lost African Gods. The Record of five years' Archaelogical Excavation in North Africa.* New York, Putnam' Sons, 1926.

660. GSELL ST. — *Promenades archéologiques aux environs d'Alger (Cherchel, Tipasa, le tombeau de la Chrétienne)*. Paris, Soc. d'éd. « Les Belles Lettres », 1926.

661. CAGNAT R. — *Carthage, Timgad, Tébessa, et le villes antiques de l'Afrique du Nord.* Paris, Renouard et H. Laurense, 1927, (3a ed.: la 1a è del 1905; la 2a del 1909).

662. CIMINO G. — *Storia e Numismatica dell'Africa del Nord.* In *Libya*, Roma, III, 1927, pp. 202-227.

663. DE PROROK FR. BYRON KHUN. — *Gottersuche in Afrikas Erde [Digging for Lost African Gods]*. Leipzig, Brockhaus, 1928.

664. SAUMAGNE CH. — *Observations sur le tracé de la Fossa Regia.* In *Rend. R. Accad. dei Lincei*, Roma, 1928, pp. 451-459.

665. POINSSOT L. — *L'autel de la Gens Augusta à Carthage.* Tunis, Tournier; Paris, Vuibert, 1929.

666. SAUMAGNE CH. — *Les recherches récentes sur la topographie de Carthage.* In *Journ. des Savants*, Paris, 1931, avril.

667. LANTIER R. — *Les grands champs de fouilles de l'Afrique du Nord* (1915-1930). In *Jahrb. Arch. Inst.; Arch. Anzeiger*, 1931, col. 461 segg.

668. DE PROROK FR. BYRON KHUN. — *Dans les sables du Désert de Libye (civilisations et villes retrouvées)*. In *Le Monde Colonial Illustré*, Paris, 1932, oct.

669. CHABOT J. — *À propos d'inscriptions libyques*: in *Rev. Afric.*, Alger, 1935, pp. 27-34.

670. TODESCO A. — *Frammenti di iscrizioni funerarie cristiane.* In *Africa Ital.*, Bergamo, VI, 1935, pp. 79-81.

— NARDUCCI A. — *Numismatica libica.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali,* Firenze - Roma, 12-17 aprile 1937. Firenze, Sansoni, 1937, vol. VI, pp. 168-174. V. N. 585.

— ROMANELLI P. — *Problemi di storia e di archeologia dell' Africa libico - romana (dalla Grande Sirte all'Atlantico) sulla base degli scavi più recenti.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali,* Firenze-Roma, 12-17 aprile 1937. Firenze, Sansoni, 1937, vol. IV, pp. 114-130. V. N. 585.

3° OPERE RIGUARDANTI PARTICOLARMENTE LA TRIPOLITANIA

a) *In generale.*

671. MYRES F. L. — *A marble relief from the African Tripolis.* In *Annal. Brit. School Athen.*, III, 1896-97, pp. 170-174, pl. XV.

672. HILAIRE — *Note sur la voie stratégique romaine qui longeait la frontière militaire de la Tripolitaine. Essai d'identification des gîtes d'étapes de la portion de cette voie comprise entre Ad Amadum et Tabuinati.* In *Bull. arch. du Comité de trav. hist., Paris* (Ern. Leroux), 1901, pp. 95-105.

673. RENAULT H. — *Note sur l'inscription de Ras el-Aïn, et le limes Tripolitanus à la fin du IIIe siècle.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist., Paris* (Ern. Leroux), 1901, pp. 429-437.

— LEMAIRE CL. — *Mémoire des observations que le S. Cl. Lemaire a fait le long de la Coste de Derne et du Golfe de la Sidre...* In *Omont H., Miss. arch. franç. in Orient au XVIIe et XVIIIe siècles,* Paris, Imprimerie Nationale, 1902. V. N. 631.

674. DE MATHUISIEULX M. H. — *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris (Imprimerie Nationale), X, 1902, pp. 245-277.

675. DE MATHUISIEULX M. H. — *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris (Imprimerie Nationale), XII, 1904, pp. 1-80 [estratto pp. 80].

676. BERGER PH. — *Bas-relief trouvé en Tripolitaine représentant trois nymphes.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, Paris, 1904, p. 18.

677. GAUCKLER P. — *Limes tripolitanus.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, Paris, 1904, p. 486.

678. CLERMONT-GANNEAU CH. — *Inscription néo-punique datée du proconsulat de L. Aelius Lamia.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.*, Paris, 1904, pp. 553-554.

679. DE MATHUISIEULX M. H. — *Rapport sur une mission scientifique en Tripolitaine.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris (Imprimerie Natoinale), XIII, 1905, pp. 73-102.

680. DE MATHUISIEULX M. H. — *Le Djebel tripolitain et le Soff-ed-Djinn.* In *Le Tour du Monde*, Paris, XII, 1906, nouv. sér., pp. 49-84.

681. R[OSSI] V. (Afrit). — *Antichità in Tripolitania e Cirenaica.* In *Riv. Coloniale*, Roma, 1906, vol. I, pp. 29-59. [In opuscolo: Roma, Tip. Unione Coop., 1906].

682. — *La Missione archeologica italiana in Tripolitania e in Cirenaica.* In *Esploraz. Commerc.*, Milano, 1910, pp. 308-309.

683. PARIBENI R. — *Esplorazione archeologica della Tripolitania e Cirenaica.* In *Atti della R. Accad. dei Lincei, Cl. sc. fis. e mor.*, Roma, 1910, NN. 5-6. [V. *Rivista Coloniale*, Roma, 1911, pp. 207-209].

684. AURIGEMMA S. — *La missione archeologica italiana in Tripolitania. Escursione Tripoli-Zuara e ritorno* (24 *aprile* - 6 *maggio* 1911). In *Riv. d'Africa*, Roma, 1911, N. 6, pp. 617-642.

685. AURIGEMMA S. — *Un'antica area cemeteriale cristiana in Tripolitania.* In *Nuovo Boll. di Arch. Crist.*, Roma, 1911, pp. 242-246.

686. AURIGEMMA S. — *L'opera dell'archeologia italiana in Cirenaica e in Tripolitania.* In *Il Marzocco*, Firenze, XVI, 1911, N. 43, ott. 22.

687. MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE. — *Elenco degli edifici monumentali, vol. LXX: Tripolitania, Cirenaica, Marmarica, Eritrea, Somalia.* Roma, Tip. operaia rom. coop., 1912.

688. PATRONI G. — *L'Italia moderna nel Mediterraneo e l'opera dei suoi archeologi.* Pavia, Bizzoni, 1912.

689. PARIBENI R. — *Antichi monumenti e problemi archeologici della Libia.* In *Rass. Contemp.*, Roma, 1912, N. 7, pp. 11-26.

690. DUBOSC G. — *Les marbres du Jubé de la cathédrale et la guerre italo-turque.* In *Journal de Rouen*, Rouen, 1912, mai 31.

— (UNO) STUDIOSO DI STORIA ANTICA [COHEN A.]. — *Le città della Tripolitania antica.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), p. 147-154. [V. *L'Unità*, 1912, giugno 6]. V. N. 541.

691. ANGRISANI A. — *Il segno di Roma.* In *Ars et Labor*, Milano, 1912, giugno 15, pp. 457-465.

692. AURIGEMMA S. — *Campagne libiche della missione archeologica italiana.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1913, ser. V, vol. II, N. 9, pp. 997-1024.

693. GHILARDINI G. — *Conquiste e speranze dell'archeologia italiana a Creta e nell'Africa.* In *Conferenze e Prolusioni*, Roma, VI, 1913, vol. VI, N. 19, pp. 365-374.

694. SFORZA M. — *Turismo e antichità romane in Libia.* In *Riv. Mens. del Touring C. I.*, Milano, XIX, 1913, nov., 11, pp. 608-610.

695. — *La missione archeologica italiana in Cirenaica e in Tripolitania* (1910-1912). In *Boll. d'Arte del Min. P. I.*, Roma, 1914, Supplem., pp. 17-19.

696. MANETTI O. — *Gli Asnam del Gebel Tripolitano. Note di archeologia agraria Tripolitana.* In *L'Agr. Colon.*, Firenze, VIII, 1914, pp. 421-451.

697. AURIGEMMA S. — *Notizie archeologiche sulla Tripolitania.* (*Min. Colon., Monografie e Rapporti Coloniali, N.* 4). Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1915. [V. anche *Notiziario arch. del Min. Colon.*, I, 1915, pp. 35-64].

698. FIORILLI C. — *Le antichità della Libia.* In *Rassegna Nazionale*, Roma, 1915, dic. 1, pp. 269-272.

699. MERLIN A. — *Rapport sur les inscriptions latines de la Tunisie et de la Tripolitaine, découvertes depuis la pubblication du supplément du Corpus Inscript. Lat.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, nouv. sér., Paris, 1916, t. XIV, pp. 125-228.

700. ROMANELLI P. — *Studi e ricerche archeologiche in Tripolitania nei primi quattro anni di occupazione italiana.* In *N. Antologia,* Roma, 1916, pp. 294-312.

701. MARIANI L. — *Scavi e ricerche in Libia.* In *Rend. R. Accad. dei Lincei,* cl. sc. mor., Roma, 1918, pp. 125-128.

702. ROMANELLI P. — *Iscrizione tripolitana che ricorda un'offerta di denti d'avorio.* In *Rend. della R. Accad. dei Lincei,* cl. sc. mor. st., Roma, 1920, vol. XXIX, ser. V, pp. 376-383.

703. BARTOCCINI R. — *Rinvenimenti vari di interesse archeologico in Tripolitania* (1920-1925). In *Africa Ital.,* Bergamo, I, 1927-28, pp. 213-248.

704. ROMANELLI P. — *L'arte della Tripolitania romana.* In *Rass. d'arte ant. e mod.,* Milano (Alfieri e Lacroix), 1921, giugno.

705. ROMANELLI P. — *Dieci anni di esplorazione archeologica in Tripolitania.* In *Aegyptus,* Milano, III, 1922, pp. 295-314.

706. MERLIN A. — *Antiquités de la Tripolitaine.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.,* Paris (Ern. Leroux), 1924, pp. XX-XXII.

707. THIERSCH H. — *Bericht über die archäologische Tagung in Tripolis vom* 1-6 *mai* 1925. [Estr. dalle *Nachrichten der K. Gesellsch. d. Wissenschaften zu Göttingen,* Göttingen, Geschäfliche Mitt., 1924].

708. BARTOCCINI R. — *Le ricerche archeologiche in Tripolitania.* In *Riv. Tripolit.,* Tripoli (poi Roma), I, 1924-25, pp. 59-73.

709. — *Convegno di Archeologia romana: Tripoli* 1-5 *maggio* 1925. Tripoli, Tip. lit. Scuola d'arti e mestieri, 1925.

710. BENDINELLI G. — *Le scoperte archeologiche in Tripolitania.* In *Problemi d'Italia,* 1925, N. 1-2.

711. BEGUINOT F. — *Il recente Convegno Archeologico tripolitano.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Ita-*

lia, Napoli, IV, 1925, fasc. III, maggio - giugno, pp. 83-87.

712. CUMONT F. — *Les fouilles de Tripolitaine.* In *Bull. de la Classe des Lettr. et des Sciences mor. et polit. de l'Acad. roy. de Belgique,* Bruxelles, 1925, N. 6, pp. 285-300.

713. NOACK F. — *Archäologische Entdeckungen in Tripolitanien.* In *Die Antike,* Berlin, I, 1925, pp. 204-212. [Cfr. *Convegno di archeologia romana,* in *Gnomon.* Berlin, Weidmann, I, 1925, pp. 178-181].

714. AURIGEMMA S. — *Pietre miliari tripolitane: I, La strada da Pisida per Cirene;* II, *Strada del limes: da Tacape a Leptis;* III, *Da Oea al paese dei Garamanti;* IV, *Vie incerte;* V, *Conclusioni.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, II, 1925-1926, pp. 3-21 e 135-150.

715. CUMONT F. — *Les antiquités de la Tripolitaine au XVIIe siècle.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, II, 1925-1926, pp. 151-167.

716. ROMANELLI P. — *Echi sul convegno archeologico di Tripoli* [1925]. In *Riv. Tripolit.,* Roma, II, 1925-1926, pp. 263-265.

717. FERRI S. — *Firme di legionari della Siria nella Gran Sirte.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, II, 1925-1926, p. 363 segg.

718. BARTOCCINI R. — *Le antichità della Tripolitania,* Milano, Aegyptus, 1926. [extr. da *Aegyptus,* Milano, 1926, pp. 49-96].

719. CAGNAT R. — *Les fouilles en Tripolitaine.* In *Rev. des deux mondes,* Paris, 1926, pp. 807-823. [V. *Les fouilles italiennes en Tripolitaine.* In *Journ. des Savants,* Paris, 1926, pp. 338-348].

720. GALARDI N. — *Gli scavi in Tripolitania.* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Militare, VII, 1926, pp. 1015-1017.

721. LEHMANN - HARTLEBEN K. — *Archäolog. Funde aus den Jahren 1921-24 in Italien,* (*Sonderabdruck aus dem Jahrbuch deutsch. Archäolog. Inst.,* XLI, 1926, Heft 1-2): *Tripolitanien,* coll. 197-213.

— PARIBENI R. — *La ricerca archeologica* [*in Tripoli-*

tania]. Nel vol. *La Rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 337-349. V. N. 563.

— BARTOCCINI R. — *Gli edifici di interesse storico e archeologico di Tripoli e dintorni.* Nel vol. *La rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 350-352. V. N. 563.

— ROMANELLI P. — *La politica romana delle acque in Tripolitania.* Nel vol. *La Rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 569-576. V. N. 563.

722. CORÒ F. — *Vestigia di colonie agricole romane. Gebel Nefusa*). *Collez. di opere e di monografie del Min. Colon., N.* 9). Roma, Sind. Ital. Arti Grafiche, s. a.

723. BEGUINOT F. — *Appunti di epigrafia libica.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, n. ser., VI, 1927, pp. 79-82 e 127-136.

724. LEVI DELLA VIDA G. — *Le iscrizioni neopuniche della Tripolitania.* In *Libya,* Roma, III, 1927, pp. 91-116.

725. PARIBENI R. — *Archeologia libica.* In *L'Oltremare,* Roma, 1927, nov.

726. BEGUINOT F. — *Note di epigrafia libica.* In *Annali del R. Ist. Orient. di Napoli,* Napoli, 1929, vol. I, pp. 15-33.

727. ROMANELLI P. — *Di alcuni nuovi mosaici tripolitani.* In *Rend. Pont. Accad. Rom. di Arch.,* Roma, 1930, vol. VI, pp. 85-96.

728. ROMANELLI P. — *Le vestigia del passato.* Roma, 1930 (Ministero delle Colonie).

729. ROMANELLI P. — *Le Colonie italiane. Le vestigia del passato* (*monumenti e scavi*). Roma, Ist. Ital. Arti Graf., Min. delle Colonie, Ufficio Studi e Propaganda.

730. AURIGEMMA S. — *Immagini della Sibilla Libica.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1, ottobre.

731. AURIGEMMA S. — *Note al programma per l'esplorazione archeologica della Tripolitania.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, V, 1931, p. 527 segg. [Pubblicato anche in *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931. Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 27-37. V. N. 571].

732. ROMANELLI P. — *I risultati scientifici e pratici delle campagne archeologiche coloniali.* In *Atti del Primo*

Congresso di studi coloniali, Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 18-26. V. N. 571.

— Borrelli N. — *Della politica monetaria dei Romani nelle Colonie e nella provincia con particolare riferimento alla Cirenaica.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 88194. V. N. 571.

— Ricci S. — *Lo stato odierno della numismatica coloniale e relative proposte.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali.* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 116-135. V. N. 571.

— Micacchi R. — *L'avvenire archeologico delle nostre Colonie.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile, 1931. Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 145-153. V. N. 571.

— Guidi G. — *Scavi archeologici in Tripolitania dall'ottobre* 1928 *alla primavera* 1930. In *Atti del Secondo Congresso di studi romani.* Roma, P. Cremonese, 1931, vol. I, *Antichità,* pp. 334-338. V. N. 572.

733. [Micacchi R.]. — *Sculptures antiques en Libye.* Bergamo, Arti Grafiche, 1931.

734. Guidi G. — *Gli ultimi lavori archeologici in Tripolitania.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1932, dicembre.

735. Guidi G. - Oliverio C. — *Scoperte e sistemazioni archeologiche in Tripolitania e in Cirenaica.* (G. Guidi: *Fasti di Roma e Archi trionfali in Tripolitania;* G. Oliverio: *Scoperte e sistemazioni archeologiche in Cirenaica dal* 1911 *al* 1931). Roma, Enit, 1932. [Estr. dal vol. *La Libia in* 20 *anni di occupazione italiana,* ed. dalla *Rassegna Italiana,* Roma, 1931].

736. Caputo G. — *Storia e arte della Libia Antica.* In *Emporium,* Bergamo, XLIV, 1933, vol. LXXXVIII, pp. 319-329.

737. Beguinot F. — *Appunti di epigrafia libica.* In *Annali del R. Ist. Orient. di Napoli,* Napoli, 1934, vol. VII, pp. 5-13.

738. Micacchi R. — *Notiziario archeologico.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, VIII, 1934, N. 4.

— Guidi G. — *I monumenti della Tripolitania romana.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 235-253. V. N. 486.

739. Micacchi R. — *L'attività archeologica in Libia nel* 1934. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, IX, 1935, pp. 122-128.

— Aurigemma S. — *Tipi architettonici di mausolei tripolitani e loro analogia coi tipi architettonici di monumenti similari italiani.* In *Atti Secondo Congresso di studi colon.*, Napoli, 1-5 ottobre, 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. II, pp. 64-65. V. N. 584.

— Corò F. — *I miliari romani della carovaniera Zintan-Mizda.* In *Atti Secondo Congresso di studi colon.*, Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki] 1936, vol. II, pp. 69-75. V. N. 584.

740-1. Bottiglieri R. — *Studi italiani sull'epigrafia libica e sulle iscrizioni tifinagh.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, 1936, luglio - dicembre.

— — *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1937). V. Istituto di Studi Romani.

742. Caputo G. — *L'archeologia in Libia. Note ad uso dei giornalisti,* Tripoli, Gov. d. Libia, 1937 [fuori commercio].

743. Caputo G. — *Gli scavi e gli studi di archeologia nella Libia Occidentale e in Tolemaide (Pentapoli) durante l'a. XVI E. F.* [estr. dagli *Atti della XXV riunione della S. I. P. S. a Tripoli*], Roma, Soc. Ital. Progr. Sc., 1937.

744. Beguinot F. — *Appunti di epigrafia libica.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, 1937, pp. 79-81 e 127-135.

— Romanelli P. — *La Libia dalle origini alla conquista italiana: storia e monumenti.* Nel vol. *L'Impero Coloniale Fascista,* (Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1937), pp. 401-438. V. N. 585[2].

745. Caputo G. — *L'origine delle mezze colonne appoggiate a pilastri e la sutura dell'architettura ellenistico - romana nella Libia.* In *Palladio,* Milano (Hoepli), III, 1938, 3, pp. 81-82.

b) *Sáhara e Fezzán.*

746. Blanchet P. — *Sur quelques points fortifiés de la frontière Saharienne de l'empire romain.* In *Recueil de la Soc. arch. de la prov. de Constantine.* Constantine, XXXII, 1898-1899, pp. 71-96.

747. Pavoni A. — *Notizie archeologiche sui monumenti antichi di Ghadames.* In *Riv. Coloniale,* Roma, 1913, vol. VIII, pp. 309-318.

748. Guidi G. — *Il museo sahariano.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1932, luglio.

749. Pallottino M. — *Note sulla stele di Gadámes.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, VII, 1933, luglio, pp. 547-553.

750. Kilian C. — *L'art des Touareg.* Paris, La Renaissance, 1934.

751. Pace B. — *Relazione preliminare dei lavori di archeologia e paleantropologia nel Fezzan.* In *Boll. dell'Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1934, N. 5-6, pp. 83-90.

752. Pace B. — *Scavi sahariani.* In *Rend. della R. Accad. dei Lincei,* Roma, 1934, ser. VI, vol. IX, pp. 164-173.

753. Beguinot F. — *Le iscrizioni berbere nel Sahara.* In *La Riv. d'Oriente,* Napoli, 1935, aprile.

754-5. Pace B. — *Relazione preliminare delle ricerche compiute nel Fezzán dalla Missione di archeologia e paleantropologia della R. Soc. Geogr. Ital.,* in *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1935, s. VI, vol. XII, pp. 163-179.

— Pace B. — *Ricerche archeologiche nel paese dei Garamanti.* In *Atti del Secondo Congresso di studi coloniali;* Napoli, 1-5 ottobre 1934 [Tip. L. S. Olschki], 1936. V. N. 584.

— Beguinot F. — *Le iscrizioni rupestri in caratteri tifinagh.* In *Atti del Secondo Congr. di studi coloniali.* Napoli, 1-5 ottobre 1934, [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. IV, pp. 104 segg. V. N. 584.

— Pace B. — *Storia antica. Il Fezzán e i Garamanti.* Nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 276-299. V. N. 1189.

— CAPUTO G. — *Archeologia* [*del Fezzán*]. Nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I, (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 301-330. V. N. 1189.

c) *Leptis Magna.*

756. DELAPORTE J. D. — *Mémoire sur les ruines de Leptis Magna.* In *Journ. asiat.*, Paris, 1836, III[e] sér., t. I, pp. 305-337.

757. FRESNEL F. — *Inscriptions trilingues trouvées en mai 1846 à Lebdah (Leptis Magna), partie punique avec la transcription arabe.* In *Journ. asiat.*, Paris, 1846, IV[e] sér., vol. VIII[e], pp. 349-355.

758. JUDAS C. A. — *Lettre relative aux inscriptions phéniciennes de Lebdah.* In *Journ. asiat.*, Paris, 1846, IV[e] sér., vol. VIII, pp. 565-569.

759. ROHLFS G. — *Ausflug von Tripoli nach Lebda.* In *Petermann's Mitt.*, Gotha, 1863, pp. 263-265.

760. ROHLFS G. — *Leptis Magna.* In *Das Ausland,* Augsburg, 1869, N. 20, pp. 473-477.

761. DAUX A. — *Leptis Magna, Sabratha.* In *Das Ausland,* Augsburg, 1869, pp. 477-522.

— DESSAU H. — *Leptis Magna.* In *Pauly's - Wissowa, Real - Encyclopädie* (Stuttgart, Metzler, 1893 segg.), XII, 2, coll. 2074-2076. V. N. 284.

762. CAGNAT R. — *Les ruines de Leptis Magna à la fin du XVII[e] siècle.* In *Mém. Antiquaires de France,* Paris, LX, 1899, pp. 63-78.

763. CLERMONT - GANNEAU CH. — *Colonnete avec inscription latine dedié à Mercure et à Minerve, trouvée à Leptis Magna.* In *Compt rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.,* Paris, 1903, pp. 201-202.

764. CLERMONT - GANNEAU CH. — *Lepcis et Leptis Magna.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.,* Paris, 1903, pp. 303-346.

765. STROPPA F. — *Lebda (Leptis Magna) nel* 1912. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1912.

766. PERRUCCHETTI G. — *I ruderi romani di Lebda.* In *La*

Cultura moderna - Natura ed Arte, Milano, XXI, 1912, settembre 15, pp. 505-508.

767. PEDRAZZI O. — *Una città romana sepolta. Leptis Magna*. In *Ars et Labor*, Milano, 1912, pp. 757-762.

768. ROBINSON D. M. — *Inscriptions from the Cyrenaica [and Leptis]*. In *Americ. Journ. of Arch.*, Norwood, 1913, sec. series, pp. 157-200.

769. AURIGEMMA S. — *Colonna miliare dell'imperatore Tacito in località Sciáabet el - Ain* (*Homs*). In *Studi Romani*, Roma, II, 1914, pp. 471-474.

770. AURIGEMMA S. — *Vecchi e nuovi esploratori di una antica città tripolitana: Leptis Magna*. In *Il Marzocco*, Firenze, XXV, 1920, N. 32, agosto 8.

771. BARTOCCINI R. — *Il museo leptitano*. In *Notiziario arch.*, Roma, III, 1922, pp. 79-87.

772. BARTOCCINI R. — *Il ripostiglio di piccoli bronzi del III secolo rinvenuto a Gasr Selim* (*Homs*). In *Miscellanea numismatica*, Napoli, III, 1922.

773. ROMANELLI P. — *La città morta dei Severi: Leptis Magna*. In *Rass. d'Arte Antica e Moderna*, Milano, 1922, pp. 317-323.

774. ROMANELLI P. — *Il porto di Leptis Magna*. In *Rend. della Pont. Accad. Rom. di Arch.*, Roma II, 1924, pp. 93-105.

775. PARIBENI R. — *Gli scavi di Leptis Magna e di Sabratha*. In *Dedalo*, Milano - Roma, V, 1924, pp. 665-688.

776. ROMANELLI P. — *Primi studi e ricerche sulle opere idrauliche di Leptis Magna e sull'approvvigionamento d'acqua della città*. In *Riv. Tripolit.*, Tripoli (poi Roma), I, 1924-25, pp. 209-228.

777. ROMANELLI P. — *Leptis Magna*. Roma, Soc. Editrice d'Arte Illustrata, s. a. [1925].

778. BARTOCCINI R. — *Il recinto giustinianeo di Leptis Magna*. In *Riv. Tripolit.*, Roma, II, 1925-26, pp. 63-72.

779. BARTOCCINI R. — *Guida di Lepcis* (*Leptis Magna*). Roma - Milano, Soc. Ed. d'Arte Illustrata, s. a. [1927].

780. BARTOCCINI R. — *Il foro imperiale di Lepcis*. In *Africa Ital.*, Bergamo, I, 1927-28, pp. 53-74.

781. B[ARTOCCINI] R. — *La città che risorge dalla sabbia. Leptis Magna.* In *Riv. Illustrata del Popolo d'Italia,* Milano, 1928, 8, pp. 23-27.

782. BARTOCCINI R. — *Il foro imperiale di Lepcis. Scavi* 1927-28. In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-29, pp. 30-49.

783. GUIDI G. — *La data di costruzione della basilica di Leptis Magna.* In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-29, pp. 231-245.

784. AURIGEMMA S. — *I mosaici di Leptis tra l'uadi Lebda e il Circo.* In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-29, pp. 246-271.

785. BARTOCCINI R. — *Le Terme di Lepcis (Leptis Magna).* Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1929.

786. AURIGEMMA S. — *Iscrizioni leptitane.* In *Africa Ital.,* Bergamo, III, 1930, pp. 76-92.

787. GUIDI G. — *L'Afrodite del Mercato di Leptis Magna.* In *Africa Ital.,* Bergamo, IV, 1931, p. 1 segg.

788. BARTOCCINI R. — *L'arco quadrifronte dei Severi a Lepcis (Leptis Magna).* In *Africa Ital.,* Bergamo, IV, 1931, pp. 32-152.

789. BARTOCCINI R. — *Una chiesa cristiana nel vecchio foro di Lepcis.* In *Riv. arch. crist.,* Roma, VIII, 1931, pp. 23-52.

— BARTOCCINI R. — *L'arco quadrifronte di Lepcis (Leptis Magna).* In *Atti del Secondo Congresso di studi romani,* Roma, P. Cremonese, 1931, vol. I, *Antichità,* pp. 124-127. V. N. 572.

— GUIDI G. — *I recenti scavi di Leptis Magna e di Sabratha e l'ordinamento dei Musei archeologici in Tripolitania.* In *Atti del Primo Congresso studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 37-45. V. N. 571.

790-1. GUIDI G. — *I recenti scavi di Leptis Magna.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1932, febbr.

792. GUIDI G. — *Di Patrii Dis Auspicibus.* In *Tripolitania,* Tripoli, 1933, NN. 4-5-6, pp. 5-11.

793. GUIDI G. — *La Villa del Nilo.* In *Africa Ital.,* Bergamo, V, 1933, pp. 1-56.

794. Guidi G. — *Pianta topografica degli scavi di Leptis Magna.* Tripoli, Stab. Poligr. Editoriale P. Maggi, 1933.

— Ferri S. — *Osservazioni sulle sculture dell'arco di Leptis Magna.* In *Atti Secondo Congresso studi colon.*, Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. II, pp. 65-68. V. N. 584.

— Bendinelli G. — *Osservazioni sui rilievi storici dell'Arco di Settimio Severo.* In *Atti del Terzo Congresso di studi romani,* (Bologna, L. Cappelli, 1934), vol. I, pp. 227-231. V. N. 581.

— Guidi G. — *I recentissimi scavi nel Foro Vecchio di Leptis Magna.* In *Atti del Terzo Congresso di studi romani* (Bologna, L. Cappelli, 1934), vol. I, pp. 242-246. V. N. 581.

795. Caputo G. — *Il teatro augusteo di Leptis Magna secondo le ultime scoperte e un'iscrizione bilingue in latino e neopunico.* In *Africa Ital.*, Bergamo, VI, 1935, pp. 92-103.

796. Levi della Vida G. — *Due iscrizioni imperiali neopuniche di Leptis Magna.* In *Africa Ital.*, Bergamo, VI, 1935, pp. 1-29.

797. (Reale) Accademia d'Italia. — *I monumenti italiani,* fascicoli VIII, IX: *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna; rilievi eseguiti dalla Facoltà di Architettura della R. Università di Roma. Testo di B. M. Apollonj.* Roma, Libreria dello Stato, XV.

798. Caputo G. — *Narcissus, architetto augusteo in Leptis Magna.* In *Libia,* 1937, sett., p. 15.

799. Giovannoni G. — *Quesiti di restauro dei monumenti, III, La basilica di Leptis Magna.* In *Palladio,* Milano, (Hoepli), I, 1937, pp. 3-16.

800. Giovannoni G. — *Quesiti di restauro dei monumenti,* III, *La basilica di Leptis Magna.* In *Palladio,* Milano, (Hoepli), I, 1937, pp. 183-185.

801. Révay G. — *Leptis Magna.* In *Corvina, rass. italo-ungherese.* Budapest, II, 1939, n. ser., N. 2 (febbr.), pp. 102-111.

d) *Sabratha.*

802. Rohlfs G. — *Sabratha.* In *Das Ausland,* Augsburg, 1869, N. 22, pp. 522-526.

803. Aurigemma S. — *Iscrizione con dedica alla Domina Caelestis in Sabratha.* In *Notiziario arch.,* Roma, I, 1915, pp. 241-253.

804. Bartoccini R. — *I recenti scavi di Sabratha e di Leptis.* In *Riv. Tripolit.,* Roma, I, 1924-25, pp. 295-322.

805. Bartoccini R. — *Guida di Sabratha.* Roma - Milano, Soc. Ed. d'Arte Illustrata, s. a. [1927].

— Guidi G. — *La scena del teatro romano di Sabratha.* In *Atti del Terzo Congresso di studi romani* (Roma, Ist. Studi Romani, 1934), vol. II, pp. 199-202. V. N. 581.

806. Guidi G. — *Criteri e metodi seguiti per il restauro del teatro di Sabratha.* In *Africa Ital.,* Bergamo, III, 1930, pp. 1-52.

807. Guidi G. — *Criteri e metodi seguiti per il restauro del teatro romano di Sabratha.* In *Africa Ital.,* Bergamo, VI, 1935, pp. 30-53.

808. Caputo G. — *Il teatro romano di Sabratha.* In *Riv. Ital. del Dramma,* Roma, I, 1937, vol. I, pp. 158-170.

809. Mariani V. — *Dal teatro romano di Sabratha al teatro olimpico di Vicenza.* In *Riv. Ital. del Dramma,* Roma, I, 1937, vol. I, pp. 294-302.

810. Gardenghi P. — *Il risorto teatro romano di Sabratha.* In *Libia,* 1937, pp. 17-18.

811. Caputo G. — *Sabratha intima. Abitazione romana con piscina.* In *Libia,* 1937, ott.-nov., pp. 30-31.

812. Ornato G. Z. — *Sabratha e il suo grandioso teatro romano.* In *L'Italia d'Oltremare,* 1937, marzo 20, pp. 16-18.

813. Apollonj B. M. — *Sabratha. Il restauro del teatro romano nella Libia.* In *Palladio,* Milano (Hoepli), II, 1938, 3, pp. 93-95.

e) *Oea.*

814. Muñoz A. — *Un affresco cemeteriale scoperto a Tripoli.* In *L'Arte,* Roma, VI, 1903, pp. 96-98.

815. Marucchi O. — *Africa. Affresco cimiteriale scoperto a Tripoli.* In *Nuovo Boll. di Arch. Crist.*, Roma, 1903, pp. 286-287.

816. Aurigemma S. — *L'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Il Marzocco*, Firenze, XVII, 1912, N. 24, giugno 16.

— Bettoli P. — *Tripoli artistica e commerciale.* Nel vol. *Pionieri italiani in Libia* (Milano, F. Vallardi, 1912), pp. 127-156. V. N. 1064.

817. Perrucchetti G. — *L'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Cultura Moderna, Natura ed Arte.* Milano, XXI, 1912, pp. 361-364.

818. Laffranchi L. — *Archeologia e Numismatica a proposito dell'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Boll. Ital. di Numism. e di arte della medaglia*, Milano, 1912, N. 4.

819. Guerrini T. — *A proposito dell'arco di Marco Aurelio.* In *Boll. Ital. di Numism. e di arte della medaglia*, Milano, 1912, N. 5.

820. Boni G. - Mariani L. — *Relazione intorno al consolidamento e al ripristino dell'Arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, I, 1915, pp. 13-34.

821. Nave G. — *L'arco quadrifronte di Oea.* In *Rass. di Arte antica e moderna*, Milano, II, 1915, pp. 229-241.

822. Romanelli P. — *Cimitero cristiano rinvenuto in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila.* In *Nuovo Boll. di Arch. Crist.*, Roma, 1915, XXI, pp. 76-78.

823. Sillani T. — *Vestigia di civiltà in terra d'Africa. L'arco imperiale di Tripoli.* In *Lega Navale*, Roma, 1915, pp. 177-181.

824. Aurigemma S. — *Le fortifcazioni della città di Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, II, 1916, pp. 217-300.

825. Aurigemma S. — *Le fortificazioni di Tripoli in antiche vedute del 600 e 700.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, III, 1929, NN. 11 e 12. [Vedi anche: *Per la storia delle fortificazioni di Tripoli*, in *Riv. Colon. Ital.*, III, 1929, N. 5].

826. Cimino G. — *La zecca di Tripoli d'occidente nel-*

l'opera di Mr. Valentine. In *Riv. Ital. di Numism.*, Milano, XXIX, 1916, pp. 251-260. V. VALENTINE.

827. ROMANELLI P. — *Scavi e scoperte nella città di Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, II, 1916, pp. 301-364.

828. AURIGEMMA S. — *Le demolizioni delle mura della città [di Tripoli] nel periodo settembre* 1915 - *marzo* 1916. In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, II, 1916, pp. 365-379.

829. AURIGEMMA S. — *Iscrizioni latino - neopuniche scoperte presso il forte del Faro in Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, II, 1916, pp. 381-393.

830. CIMINO G. — *Le zecca di Tripoli d'occidente sotto il dominio dei Caramanli.* In *Riv. Ital. di Numism.*, Milano, XXIX, 1916, pp. 527-540.

831. ROMANELLI P. — *Monumenti cristiani del Museo di Tripoli.* In *Nuovo Boll. di Arch. Crist.*, Roma, XXIV-XXV, 1918, pp. 27-49.

832. ROMANELLI P. — *Tomba romana con affreschi del IV sec. d. C. nella regione di Gargarésh* [= *Gargáresc*] (*Tripoli*). In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, III, 1922, pp. 21-32.

832[2]. ROMANELLI P. — *Antichità della regione di Gurgi* (*Tripoli*). In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, III, 1922, pp. 35-38.

833. BARTOCCINI R. — *Gruppo di Dioniso con fauno e pantera nel Museo di Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, III, 1922, pp. 73-75.

834. ROMANELLI P. — *Scavi e scoperte nella città di Tripoli.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, III, 1922, pp. 103-111.

835. CIMINO G. — *La zecca di Tripoli d'Occidente sotto il dominio degli Ottomani.* In *Notiziario arch. del Min. Colon.*, Roma, III, 1922, pp. 115-143, app. I-XL.

836. BARTOCCINI R. — *Il medagliere del museo di Tripoli.* (*Prime osservazioni sulla circolazione monetaria in Tripolitania*). In *Miscellanea numismatica*, Napoli, III, 1922.

837. BARTOCCINI R. — *Guida del museo di Tripoli.* Tripoli, Tip. - Lit. Scuola Arti e Mestieri, 1923.

— Aurigemma S. — *Il castello di Tripoli di Barberia.* Nel vol. *La rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 535-563 [art. già pubblicato in *Riv. Coloniale,* Roma, XVIII, 1923, pp. 191-220]. V. N. 563.

838. Romanelli P. — *Restauri alle mura barbaresche di Tripoli.* In *Boll. d'Arte del Min. P. I.,* Roma, 1923, pp. 570-576.

839. Romanelli P. — *Vecchie case arabe in Tripoli.* In *Architettura e Arti decorative,* Milano - Roma, 1924, fasc. V.

840. Bartoccini R. — *Restauri nel castello di Tripoli.* In *Boll. d'Arte del Min. P. I.,* Roma, 1924-1925, pp. 279-284.

841. Aurigemma S. — *L'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Boll. d'Arte del Min. della P. I.,* Roma, VI, 1925-1926, pp. 554-570.

— Bartoccini R. — *Il museo di Tripoli.* Nel vol. *La Rinascita della Tripolit.* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 565-568. V. N. 563.

842. Aurigemma S. — *Tripoli e le sue opere d'arte.* Milano, Arti Grafiche Pizzi e Pizio, s. a.

843. Aurigemma S. — *La moschea di Ahmad al - Qarâmânlî in Tripoli.* In *Dedalo,* Milano - Roma, 1927, pp. 492-513.

844. Paribeni R. — *Sepolcreto cristiano di Engila presso Suani beni Adem.* In *Africa Ital.,* Bergamo, I, 1927, pp. 75-82.

845. Aurigemma S. — *La moschea di Gûrgî in Tripoli.* In *Africa Ital.,* Bergamo, I, 1927-1928, pp. 257-285.

846. Gerola G. — *Che cosa potrebbero insegnare i sigilli dei vescovi titolari di Tripoli.* In *Africa Ital.,* Bergamo, I, 1927-1928, pp. 286-295.

847. Aurigemma S. — *L'area cemeteriale cristiana di Ain Zara presso Tripoli di Barberia.* In *Studi di antich. crist., pubbl. per cura del Pont. Ist. di Arch. Crist., V,* Roma, 1932.

848. Guidi G. — *Il restauro del castello di Tripoli e il nuovo ordinamento di monumenti archeologici nel bastione di San Giorgio.* In *Africa Ital.,* V, 1933, pp. 119-134.

849. Aurigemma S. — *Il coronamento architettonico dell'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Africa Ital.*, Bergamo, V, 1933, pp. 135-161.

850. Marelli M. — *Relazione al progetto di sistemazione dell'arco di Marco Aurelio in Tripoli e di restauro dei fonduchi arabi.* In *Africa Ital.*, Bergamo, V, 1933, pp. 162-173.

851. Micacchi R. — *L'arco di Marco Aurelio in Tripoli e la sistemazione della zona adiacente.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, VIII, 1934, pp. 824-839.

852. De Agostini E. — *Il castello di Tripoli.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, IX, 1935, N. 5.

853. Guidi G. — *Il restauro del Castello di Tripoli negli anni XII e XIII con una breve storia del fortilizio e la descrizione delle opere d'arte che vi sono custodite.* Tripoli, F. Cacopardo, 1935.

854. Aurigemma S. — *L'arco di Marco Aurelio in Tripoli.* In *Libia,* 1937, giugno, p. 8-11.

855. Caputo G. — *Sistemazione e restauro dell' arco di Marco Aurelio.* In *Libia,* 1937, marzo 12, p. 14-15.

f) *Ghírza.*

856. Saladin H. — *Les monuments de Ghirza, Tripolitaine* (*Étude de l'Association Historique de l'Afrique du Nord,* V, pp. 83-91). Paris, Ern. Leroux, 1906.

— (Uno) Studioso di Storia Antica [Cohen A.]. — *La pretesa città di Ghirza.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, *La Voce,* 1914), pp. 155-173. V. N. 541.

857. Fantoli A. — *Ghirza.* In *Le Vie d'Italia. Riv. del Touring C. I.*, Milano, 1927, pp. 43-51.

858. Bauer G. — *Vestigia di Roma nel territorio di Orfella. Le due necropoli di Ghirza. Nuove ricerche compiute nel* 1933. In *Africa Ital.*, Bergamo, VI, 1935, pp. 61-78.

859. Corò F. — *Meraviglie archeologiche nel territorio di Ghirza.* In *L'Italia Colon.*, Roma, 1934, p. 51 seg.

860. Aurigemma S. — *Mausolei di Sarsina a guglia piramidale.* In *Palladio,* Milano (Hoepli), II, 1938, pp. 41-52.

g) *Altre località.*

861. BERGER PH. — *Le mausolée d'el - Amrouni.* In *Rev. Archéol.*, Paris (Ern. Leroux), 1895, t. I, pp. 71-83.

862. GAUCKLER P. — *Note sur une inscription de Meninx (Gerba).* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1895, pp. 72-74.

863. HILAIRE — *Reconnaissance du segment Tacape - Theveste de la voie romaine de Tacape à Theveste.* In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1899, pp. 542-555.

864. HILAIRE — *Compte rendu des fouilles exécutées en 1898 sur l'emplacement de Tacape.* In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1900, pp. 115-125.

865. GAUCKLER P. — *Note sur deux mausolées néo - puniques de Tatahouine.* In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (E. Leroux), 1901, pp. 290-295.

866. BERGER PH. — *Note sur l'inscription néopunique du mausolée de Tataouine.* In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1901, pp. 296-298.

867. CAGNAT R. — *Note sur des découvertes nouvelles sourvenues en Afrique* [*le Forum de Bou Ghara (Gightis)*]. In *Compt. rend. de l'Accad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1902, pp. 37-40.

868. GAUCKLER P. — *Le Centenarius de Tibubuci* (*Ksar Tarcine*). In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1902, pp. 321-340.

869. CLERMONT - GANNEAU CH. — *Les sépulcres à fresques de Guigariche* [= *Gargáresc*] *et le culte de Mithra en Afrique.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1903, pp. 357-363; v. anche p. 79 e 116.

870. DONAU — *Le Castellum de Benia - Guedah - Ceder. Fouilles exécutées en* 1904. In *Bull. d'arch. du Comité des trav. hist.*, Paris (Ern. Leroux), 1904, pp. 467-477.

871. BERGER PH. — *Inscription néopunique relevée à Ziane dans le Golfe de Gabès.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1905, p. 388.

872. Gauckler P. — *Fouilles de Bougrara (Gightis)*, 1901-1905. In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris (Imprimerie Nationale), XV, 1907, pp. 283-330.

873. Aurigemma S. — *Ain Zara antica.* In *Il Marzocco*, Firenze, XVI, 1911, N. 51, dic. 17.

874. Merlin A. — *Note complémentaire sur trois fragments d'inscriptions latines rec. à Ras el - Aïn Tlalet.* In *Bull. de la Soc. Antiquaires de France*, Paris (Klincksieck), 1911, pp. 293-295.

875. Caloncini F. — *Un'iscrizione latina del castello del Mergheb.* In *Athenaeum*, Pavia, I, 1913, pp. 73-83; [v. anche: *Atti della Soc. Ital. per il progresso delle scienze, sesta riunione*, Genova, 1912, ottobre, pp. 889-890].

876. Paribeni R. — *Il mosaico di Ain Zara.* In *Boll. d'Arte del Min. P. I.*, Roma, 1912, pp. 75-77.

877. — *Importantissime scoperte archeologiche a Sliten.* In *La Cultura moderna, Natura ed Arte*, Milano, XXII, 1913, aprile, pp. 633-634.

878. Nave G. — *Frammenti indigeni di arte cristiana a Tarhúna e H. Uhéda, Tripolitania.* In *Boll. d'Arte del Min. P. I.*, Roma, 1914, N. 3, pp. 96-104.

879. Mariani L. — *Musaici di Sliten.* In *Rend. R. Accad. dei Linc., Cl. sc. mor.*, Roma, 1914, pp. 42-46.

880. Mariani L. — *Nuove ricerche a Sliten in Tripolitania.* In *Rend. R. Accad. dei Linc., Cl. sc. mor.*, Roma, 1914, pp. 69-71.

881. Mariani L. — *Nuove scoperte di musaici a Sliten.* In *Rend. R. Accad. dei Lincei*, Roma, 1914, vol. XXIII, pp. 405-413.

882. Constans L. A. — *Rapport sur une mission archéologique à Bou - Ghara (Gigthis)*, (1914 et 1915). In *Nouv. Arch. des Miss.*, nouv. sér., Paris, (Impr. Nationale), XIV, 1916, pp. 1-113.

883. Mariani L. — *Pitture di Zliten.* In *Rend. R. Accad. dei Lincei, Cl. sc. mor.*, Roma, 1918, pp. 25-32.

884. Merlin A. — *Le fortin de Bezereos sur le Limes Tripolitain.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B. - L.*, Paris, 1921, pp. 236-248.

885. Aurigemma S. — *Mosaico con scene di anfiteatro in una villa romana a Zliten in Tripolitania.* In *Dedalo,* Milano - Roma, IV, 1923-1924, pp. 333-361; 397-414.

886. Bartoccini R. — *La moschea di Murad Agha in Tagiura (Tripolitania).* In *Architettura e Arti decorative,* Milano - Roma, 1923-1924, pp. 337-346.

887. Aurigemma S. — *Mosaico con volute decorative ed animali in una villa romana a Zliten in Tripolitania.* In *Dedalo,* Milano - Roma, 1924, pp. 197-219.

888. Aurigemma S. — *Mosaico presso il forte di Trigh Tarhuna.* In *Riv. Tripolit.,* Tripoli (poi Roma), I, 1924-1925, pp. 47-58.

889. Aurigemma S. — *I mosaici di Zliten.* Roma - Milano, Soc. Ed. d'Arte illustrate, 1926.

890. Aurigemma S. — *Augila e «la città pietrificata».* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, 1928, 4, pp. 565-573; 5, pp. 733-742.

891. Bacchiani A. — *Versi latini sotto arena di Libia.* In *Giornale d'Italia,* Roma, 1928, aprile 4, p. 3.

892. Bartoccini R. — *La fortezza romana di Bu Ngem.* In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-29, pp. 50 segg.

893. Bartoccini R. — *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni* 1926-27; *Asábaa, Tripoli, Gurgi, En - Ngila, Henscir Suffit.* In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-29, pp. 76-110.

894. Bartoccini R. — *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania negli anni* 1926-1927. *Sirte: ipogeo cristiano del IV sec.* In *Africa Ital.,* Bergamo, II, 1928-1929, pp. 187-200.

895. Bonacelli B. — *Le soglie di Giove Ammone.* In *L'Agr. Colon.,* XXIII, 1929, N. 3, pp. 105-126.

896. Corò F. — *Il mausoleo di Khascem El Ruman.* In *L'Oltremare,* Roma, 1930, luglio, pp. 288-89.

897. Gentilucci F. — *Resti di antichi edifici lungo l'uadi Soffegin.* In *Afr. Ital.,* Bergamo, V, 1939, pp. 172-187.

VI. - GEOGRAFIA, VIAGGI ED ESPLORAZIONI

898. HENNICKE. — *Commentatio de Geographia Africae Herodotea.* Gottingae, 1788.

899. HORNEMANN F. — *The journal of Frederick Hornemann's travels from Cairo to Mourzouk the capital of the Kingdom of Fezzan in Africa in the years* 1797-1798. London, W. Bulmer, 1802.

900. (HORNEMANN F.). — *Voyage de Hornemann dans l'Afrique Septentrionale.* Paris, Dentu, an. XI [1803].

901. DURANDI I. — *Osservazioni sopra alcune recenti scoperte geografiche fatte nell'Africa Settentrionale e singolarmente sopra il paese dei Garamanti.* In *Memorie dell'Accad. di Torino,* Torino, XVII, 1805-1808, pp. 1-54.

902. MURRAY H. — *Historical account of discoveries and travels in Africa from the earliest ages to the present time including the substance of the late Dr. Leidens' work on that subjet.* Edinburgh, 1871 (2a ed. [Trad. francese, Paris, Bertrand, 1821].

903. TULLY R. — *Narrative of a ten years Residence at Tripoli in Africa.* London, Colburn, 1817. [Trad. in franc. da Mac Carty. Paris, Mongie aîné, 1819].

904. — *Notice sur le voyage entrepris par M. Ritchie dans l'intérieur de l'Afrique (Tripoli - Fezzan),* Paris, Geuthner, 1818.

905. MAC CARTHY J. W. — *Voyage fait à Tripoli ou relation d'un séjour de 10 années en Afrique.* Paris, s. e., 1819.

906. LYON G. F. — *A narrative of travels in Northern Africa in the years* 1818-19 *and* 1820. London, J. Murray, 1821.

907. WALCKENAER C. A. — *Rercherches géographiques sur l'intérieure de l'Arique Septentrionale... Examen des connaissances des anciens relativement à l'intérieure de l'Afrique...* Paris, A. Bertrand, 1821.

908. WALCKENAER C. A. — *Histoire des voyages et des découvertes faites en Afrique depuis les siècles les plus recoulés jusqu'à nos jours.* Paris, 1821-1824.

909. von Minutoli H. — *Reise zum Tempel des Jupiter Ammon in der libyschen Wüste und nach Ober - Aegypten in den J.* 1820 *und* 1821. Berlin, Maurer, 1824.

910. Dahlmann — *Herodot aus seinem Buche, seinem Leben.* Altheim, Hammerich, 1824.

911. Delaporte J. D. — *Réponse aux questions proposées par la Soc. de Géogr. sur l'Afrique septentrionale, suivie de l'itinéraire au Fezzan et de la nomenclature des villes et des villages de la Régence de Tripoli.* In *Rec. de voyages et de mém. publ. par la Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, II, 1825, p. 63 segg.

912. Castigloni C. O. — *Mémoire géographique et numismatique sur la partie orientale de la Barbérie appelée Afrikia par les Arabes, suivi de recherches sur les Berbères atlantiques, anciens habitants de ces contrées.* Milano, s. e. 1826.

913. Denhame D. - Clapperton H. — *Narrative of travels and discovery in Northern and Central Africa, in the years* 1822-1823 *and* 1824. London, J. Murray, 1826.

914. Della Cella P. — *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere dell'Egitto fatto nel* 1817. Milano, Sonzogno, 1826. [La 1ª ediz. uscí a Genova: Tip. A. Ponthenier, 1819].

915. C. Cailliaud F. — *Voyage à Méroé, au Fleuve Blanc, au de là de Fazoql dans le midi du Royaume de Sennaar, à Syuah et dans cinq autres Oasis, fait dans les années* 1819-20-21 *et* 22. Paris, Imprimerie Royale, 1826-1827.

916. von Minutoli H. — *Nachträge zu meinem Werke betitelt Reise zum Tempel des Jupiter Ammon in der libyschen Wüste und nach Ober-Aegypten in den J.* 1820 *und* 1821. Berlin, Maurer, 1827.

917. Pachô J. R. — *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrénaïque et les Oasis d'Audjélah et de Maradeh pendant les années* 1824 *et* 1825. Paris, F. Didot, 1827-1829.

918. Beechey F. W. a. H. W. — *Proceedings of the expedition tho explore the northern coast of Africa from Tripoly eastward in* 1821 *and* 1822, *comprehending an account of the greater Syrtis and Cyrenaica, and*

of the ancient cities composing the Pentapolis. London, J. Murray, 1828.

919. Caillé R. — *Journal d'un voyage à Tembouctou.* Paris, Impr. Royale, 1830.

920. Leake V. M. — *Is the Quorra, wich has lately been traced to its Discharge into the Sea, the same River as the Nigir of the Ancient?* In *The Journ. of the Roy Geogr. Soc. of London,* London, 1832, vol. II, pp. 1-28.

921. Venture M. — *Notions sur le Royaume de Fezzan et sur la route qui y conduit en partant de Tripoli de Barbarie.* In *Boll. Soc. Géogr. de Paris,* Paris, 1835, t. IV, pp. 185-195.

922. Mannert K. — *Géographie ancienne des États barbaresques. D'après l'allemand de Mannert, par L. Marcus et Duesberg, avec des additions et des notes par L. Marcus.* Paris, Roret, 1842. V. Marcus L.

923. Ibn Batouta (Abn - Abdallah Mohammed). — *Voyage dans le Soudan.* Paris, 1843.

924. El - Aïachi et Moula - Ah'med. — *Voyage dans le Sud de l'Algérie et des états barbaresques de l'Ouest et de l'Est, trad. par A. Berbrugger.* Paris, Imprimerie Nationale, 1846.

925. Richardson J. — *Travels in the Geat Desert of Sahara in the years* 1845 *and* 1846. London, R. Beutley, 1848.

926. Barth H. — *Wanderungen durch die Küstenländer des Mittelmeeres, ausgeführt in den Jahren* 1845-1847, *Bd. I. Das nordafrikanische Gestadeland.* Berlin, Hertz, 1849. [Tradotto in italiano col titolo: *Peregrinazioni lungo le coste del Mediterraneo* (1845-1847), (*Libia*), in *Archiv. bibliogr. Colon.,* Firenze, III, 1918, pp. 61-80; 123-160; IV, 1921, pp. 60-82. (La pubbl. fu interrotta a questo punto, avendo l'*Archivio* sospese col N. 1-2 del luglio 1921 le sue pubblicazioni non piú riprese)].

927. — *Exploration scientifique de l'Algérie pendant les années* 1840-1845. Paris, Impr. Nationale, 1850. V. Pellissier de Reymond E.

928. Ibn Omar el - Tounsy M. — *Voyage au Ouaday, par*

le cheikh Mohammed Ibn Omar el-Tounsy. Trad. de l'arabe par le Dr. Perron et M. Jomard. Paris, A. Challamel, 1851.

929. BEYRICH E. — *Bericht über die von Overweg auf der Reise von Tripoli nach Murzuk und nach Ghat gefundenen Versteinerung*. In *Monatsber. über die Verhandl. der Gesell. für Erdkunde zu Berlin*, Berlin, 1852, Bd. IX, pp. 151-161.

930. RICHARDSON J. — *Narrative of a mission to central Africa performed in the years* 1850-1851. London, Bayle St. John, 1853.

931. PETERMANN A. — *An account of the expedition to tre central Africa, performed by order of Her Majesty's Foreign Offices, under Mess.rs Richardson, Barth, Overweg and Vogel*. London, E. Stanford. - Gotha, Perthes, 1854.

932. SMYTH W. H. — *The Mediterranean; a memoir physical, historical and nautical*. London, Parker and Son, 1854.

933. PETERMANN A. — *Dr. Eduard Vogel's Reise nach Central Afrika*. In *Petermann's Mitt.*, Leipzig, I, 1855.

934. VOGEL E. — *Reise nach Central Afrika*. In *Petermann's Mitt.*, Gotha, I, 1855, pp. 236-259.

935. RABUSSON A. — *De la Géographie du Nord de l'Afrique pendant les périodes romaine et arabe*. Paris, s. e. 1855-1857.

936. AUCAPITAINE H. — *R'adamès (Ghadàmes), une ville du Sahara*. In *Rev. Contemp.*, Paris, 1857, avril 15.

937. CHERBONNEAU A. — *Relation du voyage de M. le Capitain de Bonnemain à R'adamès* (1856-1857). In *Nouvelles Annales des voyages..., par V. A. Malte Brun*, 1857, t. II (Paris, juin 1857), pp. 257-291.

938. BARTH H. — *Reisen und Entdeckungen in Nord und Central Afrika in den Jahren* 1849 *bis* 1855. Gotha, Perthes, 1857-58. [Trad. in inglese: *Travels and Discoveries in North and Central Africa*. London, Ward Lockfi 1858. Trad. in francese: *Voyages et découvertes dans l'Afrique Septentrionale et Centrale pendant les années* 1849 *à* 1855, *trad. de l'allemand par Paul Ithier*. Paris, Rohné - Bruxelles, Fr.van Meen, 1860.

939. Jomard E. F. — *Remarques sur l'Oasis de Syuah ou de Jupiter Ammon, suivies d'une relation de M. H. Hamilton.* In *Bull. Soc. de Géogr. de Paris,* 1858, janv. et févr.

940. Malte Brun V. A. — *Résumé historique de l'exploration faite dans l'Afrique Central* (1855 à 1856) *par le Dr. Vogel.* In *Ann. des voyages,* Paris, octobre 1858.

941. Malte Brun V. A. — *Description de Ghadamès d'après les notes de De Bonnemain et Cherbonneau.* In *Bull. Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, 1858, nov.

942. Vogel E. — *Reise und Entdeckungen in Central Afrika.* Leipzig, 1859.

943. Bouderba I. [Bu Derba I.]. — *Voyage à R'at par —.* In *Bull. Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, 1860, IVe sér, t. XX, pp. 145-190.

944. Wagner A. — *Schilderung der Reisen und Entdeckungen des Dr. Eduard Vogel in Central Africa.* Leipzig, Spamer, 1860.

945. Duveyrier H. — *Statistique du Djebel Nefousa.* In *Nouv. Annales des voyages,* Paris, 1861, août.

946. von Krafft - Kraffshagen A. — *Tripolis und die Städte der Kleinen Syrte.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1861, pp. 199-200. [V. anche *Les villes de la Tripolitaine.* In *Rev. Arch.,* Paris, 1861, nouv. sér. vol. IVe, pp. 29-30].

947. Grad. C. — *Eduard Vogel et son exploration de l'Afrique Centrale.* In *Nouv. Annales des voyages,* Paris, 1862, t. IVe, Ve sér., mai et juin.

948. — *Mission de Ghadamès. — Rapports officiels et documents à l'appuis.* Alger, Typ. Duclaux, 1863. V. Mircher H., Polignac L., Vatonne F.

— Mircher H. — *Journal de route.* Nel vol. *Mission de Ghadamès* (Alger, Typ. Duclaux, 1863), pp. 61-95. V. N. 948.

— Mircher H. — *Notice sur Ghadamès.* In *Mission de Ghadamès* (Alger, Typ. Duclaux, 1863), pp. 97-117. V. N. 948.

— de Polignac L. — *Notice sur l'état politique et social du pays des nègres.* Nel vol. *Mission de Gha-*

damès (Alger, Typ. Duclaux, 1863), pp. 165-199. V. N. 948.

949. von Beurmann M. — *Reise von Bengasi nach Udschila und von Udschila nach Mursuk, 13 februar bis 15 april* 1862. In *Petermann's Mitt.*, Ergängzugsband II, Gotha, 1863, pp. 68-78.

950. Schweinfurth G. — *Bericht über die von M. von Beurmann* 1862 *aus dem mittleren Sudan eingesandten Pflanzenproben.* In *Zeitschr. für allgem. Erdkunde*, Berlin, XV, 1863, pp. 293-301.

951. Duveyrier H. — *Exploration du Sahara. Les Touareg du Nord.* Paris, Challamel Aîné 1864.

952. Sala G. A. — *Trip to Barbary by a roundabout route.* London, Tinsley, 1865.

953. Rohlfs G. — *Reise durch Nord Afrika vom Mitteländischen Meere bis Busen von Guinea* (1865-1867). In *Petermann's Mitt.*, Gotha, Perthes, 1868.

954. de la Primaudaie E. — *Le littoral de la Tripolitaine, commerce, navigation, géographie comparée.* Paris, 1865. [V. *Nouv. Annales des voyages*, Paris, juil. et sept. 1865, t. III].

955. Rohlfs G. — *Reise durch Marokko, Uebersteigung der Grosse Atlas. Exploration der Oasen von Tafilet, Tuat und Tidikelt und Reise durch die Grosse Wüste über Rhadamès nach Tripoli.* Bremen, Kühtmann, 1867.

956. Rohlfs G. — *Augila und Djalo.* In *Das Ausland*, Augsburg, 1869, N. 49, pp. 1153-1158.

957. Maltzan H. — *Reise in den Regentschaften Tunis und Tripolis. Nebst einem Anhang: Ueber die neuentdeckten phönischen Inschriften von Karthago.* Leipzig, Dyk'sche Buchhandlung, 1870.

958. Nachtigal G. — *Reise nach Tibesti aus brieflichen Mittheilungen.* In *Zeitschr. der Gesell. für Erdkunde zu Berlin.* Berlin, 1870, 5 Bd., 1 Heft, pp. 69-75.

959. Vivien de Saint - Martin L. — *Histoire de la Géographie et des découvertes géographiques depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours.* Paris, Hachette, 1873-1874.

960. Ragot W. — *Le Sahara de la province de Constan-*

tine. In *Recueil de la Soc. d'Arch. de la prov. de Constantine,* Constantine, XVI, 1873-1874, p. 91 segg.

961. Duveyrier H. — *Voyage au Sahara par Norbert Dourneaux Dupère redigé d'après son journal et ses lettres.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, 1874, pp. 113-170.

962. Pomel A. — *Le Sahara. Observation de géologie et de géographie physique et biologique avec des aperçus sur l'Atlas et le Soudan, et discussion de la thèse de la mer saharienne à l'époque préhistorique.* Alger, Aillaud, 1873.

963. von Lothringen L. S. — *Yachtreise in den Syrten* (1873). Prag, H. Mercy, 1874.

964. Rohlfs G. — *Quer durch Afrika. Reise von Mittelmeer nach dem Tschad See und zum Golf von Guinea.* Leipzig, F. A. Brockhaus, 1874-1875.

965. Largeau V. — *Le Grand Désert - Rhadamès.* In *L'Explorateur Géogr. et Commerc.,* Paris, 1875, NN. 12-14.

966. Largeau V. — *Rapport sur son séjour à Rhadamès.* In *L'Explorateur Géogr. et Commerc.,* Paris, 1875, N. 11, p. 248.

967. Largeau V. — *Spedizione nel Sahara Centrale.* In *Cosmos* di Guido Cora, Torino, 1875-76, pp. 201-213; 334-342; 382-385; 1877, pp. 41-46.

968. von Bary E. — *Voyage dans le Djebel Tripolitain.* In *L'Explorateur Géogr. et Commerc.,* Paris, 1876, N. 75.

969. Kostenko L. F. — *Putesestwie u severnuju Afriku.* St. Petersburg, s. e. 1876.

970. Dümichen J. D. — *Die Oasen der Libyschenwüste. Ihre alten Namen und ihre Lage, ihre vorzüglichsten Erzeugnisse und die in ihren Tempeln verehrten Gottheiten.* Strassburg, Trübner, 1877.

971. Largeau V. — *Le Sahara. Premier voyage d'exploration.* Paris, Sandor et Fischbacher, 1877 [la sec. ed. porta il titolo: *Le Sahara Algérien - Les déserts de l'Erg.* Paris, Hachette, 1881].

972. Rohlfs G. — *Die Bedeutung Tripolitaniens an sich und als Ausganspunkt für Entdeckungsreisende.* Weimar, H. Böhlau, 1877.

973. Rae E. — *The Country of the Moors. A Journey from Tripoli in Barbary to the city of Kairwan.* London, J. Murray, 1877.

974. Largeau V. — *Les Touâreg. Congrès international des sciences géographique.* Paris, 1878, I, pp. 622-624.

975. Berlioux E. F. — *La première école de Géographie astronomique et la prochaine découverte du pays des Garamantes.* Lyon, Perrin et Maribet, 1878.

976. Nachtigal G. — *Von Tripoli nach Fezan.* In *Petermann's Mitt.*, Gotha, Perthes, 1878, p. 45 segg.

977. Largeau V. — *Le pays de Rirha Ouargla, voyage a Radamès.* Paris, Hachette, 1879.

978. Berlioux E. F. — *Les anciennes explorations de l'Afrique Centrale.* Lyon, 1879.

979. Chavanne J. — *Die Sahara, oder von Oase zu Oase.* Wien, Hartleben, 1879.

980. Fischer Th. — *Studien über das Klima der Mittelmeerländer.* In *Petermann's Mitt.*, Ergänzungsheft LVIII, Gotha, 1879-1883.

981. Nachtigal G. — *Sahara und Sudan: Ergebnisse sechsjärigen Reisen in Afrika.* Berlin, H. Renner u. Parey [(1° e 2° vol.); 3° vol. a cura di E. Groddek, Leipzig, Brockhaus, 1879-1889. Trad. in franc.: *Sahara et Soudan, trad. par J. Gourrault,* t. 1er, il solo pubbl.: *Tripolitaine, Fezzan, Tibesti, Kanem, Borkou et Bornu.* Paris, Hachette, 1881].

982. von Bary E. — *Tagebuch des verstorben Dr. Erwin von Bary geführt auf seiner Reise von Tripolis nach Ghât und Air.* In *Zeitschr. der Gesell. Erdkunde zu Berlin,* Berlin, XV, 1880, pp. 54-80. [Trad. in francese da H. Schirmer, Paris, Fischbacher, 1898].

983. Richard P. — *Voyages chez les Touaregs Azguers dans le Sahara.* In *Les Missions Catholiques,* Lyon, 1881, N. 617 seg.

984. Cherbonneau A. — *Ghadamès et le commerce soudanien.* In *Rev. de Géogr.*, Paris, 1881, pp. 412-419.

985. Bernard F. — *Quatre mois dans le Sahara. Journal d'un voyage chez les Touareg, suivi d'un aperçus sur la deuxième Mission Flatters.* Paris, Delagrade, 1881.

986. KRAUSE G. A. — *Dell'oasi e città di Ghat.* In *Esploratore,* Milano, 1881, pp. 73, 113, 145, 186, 217, 269.

987. DERRECAGAIS V. — *Exploration du Sahara. Les deux missions du lieut. colon. Flatters.* Paris, E. Martinet, 1882.

988. DE FONTPERTUIS A. F. — *Géographie. La Tripolitaine, le Fezzan, le Tibesti,* in *Rev. Scient.,* Paris, 1882, 3ᵉ sér., t. III, p. 775 segg.

989. RICHARD P. — *Carte du Sahara Tripolitain pour servir à l'intelligence d'un voyage chez les Touaregs Azghers.* In *Les Missions Catholiques,* Lyon, 1882, t. XIII.

990. ROHLFS G. — *Liegt ein Grund vor die Stadtbevölkerung von Marokko, Algerien, Tunisien und Tripolitanien als eine besondere zu betrachten und zu benennen?,* in *Das Ausland,* Augsburg, 1882, n. 16, pp. 301-307.

991. CHARMES G. — *La Tunisie et la Tripolitaine.* Paris, Calman Lévy, 1883.

992. RIZZETTO RIZZARDO. — *La Tripolitania quale risulta dai viaggi di G. Rohlfs.* Roma, Perelli, 1883.

993. FISCHER TH. — *Zur Frage der Klimaänderung im südl. Mittelmeergebiet und in der nördl. Sahara.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1883, 1-4.

994. ROHLFS G. — *Die Anzahl des Juden in Afrika.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1883, p. 211 segg.

995. LENZ O. — *Timbuktu. Reise durch Marokko, die Sahara und den Sudan, ausgeführt in den Jahren* 1879-80. Leipzig, Brockhaus, 1884. [Trad. in franc.: *Timbouctou. Voyage au Maroc, au Sahara et au Soudan, trad. par Lehautcourt,* Paris, 1886].

996. ROUIRE — *Situation géographique comparée du lac Triton et des Syrtes.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscription et B.-L.,* Paris, 1884, pp. 394-401.

997. LUPI E. — *La Tripolitania secondo le piú recenti esplorazioni.* Roma, E. Loescher, 1885.

998-9. PERK M. A. — *Zes Jahren te Tripoli in Barbarjia.* Amsterdam, Kraayl, 1885.

1000. TAUXIER H. — *Histoire de la Géographie libyenne.*

Les premières légendes grecques intéressant la Libye. In *Rev. Afric.*, Alger, 1886, XXX, pp. 130-160.

1001. Vivio A. — *Il lago Tritonide dell'antichità*. In *Esploratore*, Milano, 1886.

1002. Mac Carthy O. — *Africa antiqua. Lexique de Géographie comparée de l'ancienne Afrique*. In *Rev. Afric.*, Alger, XXX, 1886.

1003. Masqueray E. — *Formation des cités chez les populations sédentaires de l'Algérie (Kabyles du Djurdjura, Chaouia de l' Aurès, Beni Mzab)*. Paris, Ern. Leroux, 1886.

1004. Robecchi - Bricchetti L. — *Notizie sull' Oasi di Siwah*. Firenze, Landi, 1887. [V. anche: *Archiv. per Antropologia e l'Etnologia*, Firenze, 1887, vol. XVII, fasc. 2].

1005. Rouire — *De l'expression géographique « Syrtis »*. In *Rev. Géogr. Intern.*, Paris, 1888, N. 144-145.

1006. Tissot Ch. - Reinach S. — *Géographie comparée de l'Afrique Romaine*. Paris, Imprimerie Nationale, 1884-1888. *Atlas de la Province Romaine d'Afrique pour servire à l'ouvrage de M. Ch. Tissot*. Paris, Imprimerie Nationale, 1888.

1007. Partsch J. — *Ueber den Nachweis einer Klimaänderung der Mittelmeerländer in geschichtlische Zeit*. In *Verhandlungen des VIII deutschen Geographentages*, Berlin, 1889, pp. 116-125.

1008. Hugues L. — *L'Africa secondo Erodoto*. Torino, E. Loescher, 1890.

1009. Robecchi - Bricchetti L. — *All'Oasi di Giove Ammone*. Milano, Treves, 1890.

1010. Dubois M. — *Examen de la Géographie de Strabon*. Paris, Imprimerie Nationale, 1891.

1011. Bissuel H. P. — *Les Touâreg de l'est*. Alger, Jourdan, 1892.

1012. Fitzner R. — *Die Juden in Nordafrika*. In *Globus*, Berlin, 1892, pp. 129-133.

1013. Vahl M. — *L'Algérie*. Paris, Alcan, 1892 (2a ed).

1014. Burcardt H. — *Besuch der Oase Siwa, in Verhandl. Erdk.*, Berlin, 1893.

1015. Schirmer H. — *Le Sahara.* Paris, Hachette, 1893.

1016. Lenz O. — *Timbuktu (in Deutsches Wochenblatt, VII Jahrg. N.* 6; *Herausgegeben von Otto Arendt).* Berlin, Walter, 1894.

1017. Monteil P. L. — *De Saint Louis à Tripoli par le lac Tchad; Voyage au travers du Soudan et du Sahara accompli pendant les années* 1890-91-92. Paris, Alcan, 1894.

1018. Toulotte (Mgr.). — *Géographie de l'Afrique Chrétienne, Byzacène et Tripolitaine.* Montreuille s. m., Duquat, 1894.

1019. Foureau F. — *Les Touaregs de l'est.* In *Soc. de Géogr. Commerc.,* Paris, 1894, N. 2.

1020. Cazemajou et Dumas. — *À travers l'Erg Oriental: de Nefta à Ghadamès. In Soc. de Géogr. de Marseille,* Marseille, 1895, N. 4.

1021. Vuillot P. — *Exploration du Sahara. Étude géographique et historique.* Paris, Challamel, 1895.

1022. — *Étude scientifique de la Tunisie.* Paris, Carré, 1906. V. Bertolon L., Boissier G., Bourde P., Cagnat R., Challey - Bert J., Deschamps G., De l'Espinasse - Langeac, Gauckler P., Grandeau L., ecc.

— Dubois M. — *La nature tunisienne. Introduction géographique à l'étude de la Tunisie.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

1023-4. Cowper H. S. — *Notes on a journey in Tarhuna and Gharian, Tripoli.* In *The Geogr. Journal.* London, VII, 1896, pp. 150-163.

1025. Cowper H. S. — *Letter of Tripoli,* 17 *march* 1896. In *Geogr. Journal,* London, VII, 1896, pp. 551-552.

1026. Vuillot P. — *Note sur un voyage de Nefta à Ghadamès.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, 1896, N. 2. [V. anche: Cazemajou et Dumas].

1027. Carton L. — *Note sur la diminution des pluies.* In *Rev. Tunis.,* Tunis, III, 1896, pp. 87-94.

1028. Carton L. — *Variation du régime des eaux dans l'Afrique du Nord.* In *Annales de la Soc. de Géolog. de l'Afrique du Nord,* 1896, pp. 29-47.

1029. Cowper H. S. — *Tarhuna and Gharian in Tripoli*

and their ancient sites. In *Scott. Geogr. Magaz.*, Edimburg XII, 1896, pp. 1-10.

1030. COWPER H. S. — *Fourther notes on the Tripoli hill range.* In *The Geogr. Journal*, London, IX, 1897, pp. 620-638.

1031. FOUREAU F. — *Au Sahara. Mes deux Missions de 1892 et 1893. Le Gassi Tauif et le Grand Erg. L'Audje sud et la Tinghert, Hassi Messeguem et Hassi Imaulay. Réédition du rapport de mission publié en juillet* 1893. Paris, Challamel, 1897.

1032. SCHIRMER H. — *Le dernier rapport d'un Européen sur Ghât et les Toureg de l'Aïr. Journal de voyage de E. von Bary* (1876-77), *trad. par* —. Paris, Fischbacher, 1898.

1033. GROTHE L. H. — *Tripolitanien und seine Zukunft als Wirtschaftsgebiet.* In *Geogr. Zeitschr.* Leipzig, 1898, N. 4 pp. 537-556.

1034. DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A. — *Le Djebel Nefoûsa.* Paris, Leroux, 1898-1899. [V. anche: *Bull. de Corresp. Afric.*, Alger, 1899, pp. 55-155].

1035. VISCHER H. — *Across the Sahara from Tripoli to Bornu.* London, E. Arnold, 1900.

1036. BLANCHET P. — *Le voyage à Ghat du Cheikh Mohammed el Taïeb.* In *Annales de Géographie*, Paris, IX, 1900, pp. 262-264.

1037. SLOUSCH N. — *Le Djebel Gharian. Les Troglodytes de Tripolitaine.* In *Rev. du monde musulman.* Paris, 1900, vol. VI, pp. 653-660.

1038. DE CALASSANTI - MOTYLINSKI A. — *Itinéraires entre Tripoli et l'Égypte extraits des relations de voyage d'El - Abder, El - Aïachi, Moulay Ah'med et El - Ourtilani.* In *Bull. Soc. Géogr. et de l'Afrique du Nord*, Alger, 1900, pp. 69-140. [Anche in estr.].

1039. GAROFALO P. C. — *Contributi alla geografia storica dell'Africa. Studio sull'itinerario di Antonino.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1902, pp. 1012-1039.

1040. GRIBAUDI P. — *Ghadames, Ghat e l'hinterland della Tripolitania.* In *Italia Moderna*, Roma (Off. Poligraf. ed.), 1903. [Anche a parte: Portici, 1903].

1041. GRIFFINI E. — *Le tribú berbere dell'Africa Settentrionale.* In *Esploraz. Comm.*, Milano, 1903, N. 7-9.

1042. SABETTA U. C. — *Il Sahara Tripolitano.* In *L'Italia Coloniale,* Roma, 1903, N. 10.

1043. STEINDORFF G. — *Durch die Libysche Wüste zur Amonsoase.* Leipzig, Velhangen, 1904.

1044. VINASSA DE REGNY P. — *Nella Tripolitania settentrionale,* estr. dal *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1905 (pp. 30).

1045. KLODZ A. — *Quaestiones Plinianae geographicae.* Berlin, Weidmann, 1906.

1046. DETLEFSEN D. — *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und ihre Quellen; die « formulae provinciarum » eine Hauptquelle des Plinius.* Berlin, Weidmann, 1908.

1047. LEITER H. — *Die Frage der Klimaänderung während geschichtliche Zeit in Nordafrika.* In *Abhandlungen d. K. K. Geogr. Gesellsch.* Wien, 1909, vol. VIII.

1048. DETLEFSEN D. — *Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen.* Berlin, Weidmann, 1909.

1049. LE BOEUF J. — *Les confins de la Tunisie et de la Tripolitaine.* Paris, Berger Levrault, 1909.

1050. VISCHER H. — *De Tripoli au lac Tchad.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. de Paris,* Paris, 1909, déc. 15, pp. 349-356.

1051. FALLS J. C. — *Siwa. Oase des Donnengottes in der Libyschen Wüste.* Mainz, Kirchhein, 1910.

1052. FERRANDI J. — *Les Oasis et les Nomades du Sahara oriental.* In *Renseign. Coloniaux,* Paris, 1910, pp. 3-8 e 38-45.

1053. AYMARD A. — *Les Touareg.* Paris, Hachette, 1911.

1054. EL-BEKRI (ABOU OBEID). — *Description de l'Afrique Septentrionale, trad. par Mac Guckin de Slane,* Alger, Jourdan. 1911. [Nuova ed. Alger, Jourdan, 1913. La 1ª ed. è del 1857].

1055. CUFINO L. — *Gadames, Fezzan, Tibesti. Appunti di geografia politica.* Napoli, Golia, 1911.

1056. FALLS J. C. — *Drei Jahre in der Libyschen Wüste.* Freiburg i. B., Herder, 1911. [Trad. in inglese: London, T. Fischer Unwen, 1915].

1057. BANSE E. — *Tripolis, die Oase der Syrte.* In *Ueber Land und Meer,* Berlin, 1911, N. 7.

1058. BERTRAND A. — *Dans le sud - africain et au seuil de l'Afrique centrale.* Genève, 1911 (estr. da *Globe, Mém.,* t. XLIX, 1910, pp. 39-58).

1059. CORTIER M. — *Deux années dans le Sahara Central.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. de Lille,* Lille, 1911, N. 9, pp. 162-182.

1060. DE CAIX R. — *La question du Tibesti.* In *Afrique Franc.,* Paris, 1911, N. 3. pp. 88-92.

1061. GSELL ST. — *Le climat de l'Afrique du Nord dans l'antiquité.* Alger, 1911 (extr. *de la Rev. Afric.,* Alger, 1911, N. 283, pp. 343-410).

1062. PERVINQUIÈRE L. — *A Ghadamès.* In *Bull. de la Soc. Géogr. de Paris,* Paris, 1911, pp. 417-438.

1063. VISCHER H. — *Tripoli.* In *The Geogr. Journ.,* London, 1911, vol. 38 pp. 487-493.

1064. — *Pionieri italiani in Libia. Relazione dei Delegati della Soc. Ital. di esplorazioni geografiche e commerciali di Milano,* (1880-1896). Milano, F. Vallardi, 1912.

1065. BANSE E. — *Tripolis.* Weimar, Duncker, 1912.

1066. BERNET E. — *En Tripolitaine. Voyage à Ghadamès.* Paris, Fontemoing, 1912.

1067. BOURBON DEL MONTE - SANTA MARIA G. — *L'oasi di Ghat e le sue adiacenze.* Città di Castello, Tip. Unione Arti Graf., 1912.

1068. BRISARD C. — *Voyage au Sahara.* Montligeon, 1912.

1069. CARBOU H. — *La région du Tchad et du Ouadaï. Études ethnografiques du dialecte toubou.* Paris, Leroux, 1912.

1070. CAVAZZA F. — *La Libia Italiana e il campo che offre alle ricerche scientifiche.* Bologna, Zanichelli, 1912.

1071. Comando del Corpo di Occupazione della Libia. — *Notizie sul Cazà di Mesrata.* Tripoli, Tip. Scuola d'arti e mestieri, 1912.

1072. Comando del Corpo di Occupazione della Tribolitania. — *Notizie sul Cazà di Agelat e Zauia.* Tripoli, Tip. Scuola d'arti e mestieri, 1912.

1073. el - Hachaïchi (Mohammed ben Otsmann). — *Voyage au pays des Senoussia à travers la Tripolitaine et les pays Touareg, trad. par V. Serres Lasram.* Paris, A. Challamel, 1903 [deuxième éd.: Paris, A. Challamel, 1912].

1074. Pervinquière L. — *La Tripolitaine interdite: Ghadamès.* Paris, Hachette, 1912.

1075. Vatter E. — *Tripolitanien. Die Grunzuge einer Landeskunde.* Strassburg u. Leipzig, Singer, 1912.

1076. Emily — *La Mission Marchand. Journal de route.* In *Le Tour du Monde,* Paris, 1912, 18.

1077. Pervinquière L. — *Sur le confin de la Tripolitaine, de la Méditerranée à Ghadamès.* In *Le Tour du Monde,* Paris, 1912, mai 18-25, juin 1, 8, 15.

1078. Froidevaux H. — *Tripolitaine. (Géographie, histoire, archéologie).* In *Larousse mens. ill.,* Paris, 1912, févr. et avril.

1079. Mori A. — *La conoscenza geografica della Libia: R. Pachô e i suoi viaggi nella Libia Orientale.* In *Il Marzocco,* Firenze, XVII, 1912, marzo 3.

1080. Mori A. — *L' esplorazione geografica della Libia: F. Hornemann e il primo viaggio di un europeo nel Fezzan.* In *Il Marzocco,* Firenze, XVII, 1912, N. 11.

1081. Pettazzoni R. — *Civiltà africana.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1912, pp. 594-617.

1082. Ricchieri G. — *Libia interna.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1912, ser. V, vol. I, pp. 841-873 e 1004-1028.

— Kraus D. — *La città di Ghat nel deserto di Sahara.* Nel vol. *Pionieri italiani in Libia* (Milano, F. Vallardi, 1912), pp. 81-124. V. N. 1064.

— Freund G. A. — *Viaggio lungo la Gran Sirte da Bengasi a Tripoli.* Nel vol. *Pionieri italiani in Li-*

bia (Milano, F. allardi, 1912), pp. 157-188. Vedi N. 1064.

1083. VISCHER H. — *La Tripolitania meridionale.* In *Die Woche,* Berlin, 1912, N. 15.

1084. COMANDO DEL CORPO DI OCCUPAZIONE DELLA TRIPOLITANIA. — *Notizie sul Cazà di Gadámes.* Tripoli, Tipografia militare, 1913.

1085 COMMISSIONE PER LO STUDIO AGROLOGICO DELLA TRIPOLITANIA. — *La Tripolitania Settentrionale.* Roma, Tip. Naz. G. Bertero, 1913.

1086. VINASSA DE REGNY P. — *Libya Italica. Terreni ed acque, vita e culture della nuova colonia.* Milano, Hoepli, 1913.

1087. GUIDI I. — *Le popolazioni delle Colonie Italiane.* In *Atti della R. Accad. dei Lincei,* Roma, CCCX, 1913, vol. II. [Pubblicato anche a parte: Ministero delle Colonie, *Monografie e Rapporti Coloniali,* N. 10, luglio 1913, Roma, Tip. Bertero, 1913].

1088. ROHLFS G. — *Tripolitania, viaggio da Tripoli all'oasi di Kufra, trad. di G. Cora.* Milano, F. Vallardi, 1913 (2ª ed.; la prima è del 1888-1889).

1089. NEGRO C. — *Sul clima della Libia attraverso i tempi storici.* In *Mem. Pont. Accad. Rom. dei N. Lincei,* Roma, mem. I, vol. XXXI, 1913; mem. II, ser. II, vol. I, 1915; mem. III, ser. II, vol. II, 1916; mem. IV, ser. II, vol. V, 1919.

1090. GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA. — *Notizie sul Cazà di Zuara.* Tripoli, Tip. - Lit. Militare, 1914.

1091. MAINOLDI P. — *Dizionario geografico della Libia.* Palermo, Sandron, 1914.

1092. BANSE E. — *Fezzan.* In *Encyclop. de l'Islam.* (Leyde, Brill, 1914), vol. II, pp. 101-103.

1093. YVER G. — *Ghadâmès.* In *Encyclop. de l'Islam.* (Leyde, Brill, 1914), vol. II, pp. 140-142.

1094. BANSE E. — *Der gegenwartige Stand der Erforschung der Libyscher Wüste und Tibestis.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1914, märz, pp. 137-142; april, pp. 193-196; mai, pp. 261-264.

1095. E. B. — *Ai confini della Tripolitania, sulle orme*

dei legionari di Roma. In *La Nuova Riv. di Fanteria,* Roma, 1914, febbr., pp. 97-103.

1096. Pavoni A. — *Ghadames.* In *Rassegna Contemporanea,* Roma, 1914, aprile 10, pp. 100-108.

1097. Roselli M. — *Colla colonna Miani: la regione e le vie fra Murzuk e Ghat.* In *Rivista Coloniale,* Roma, 1914, aprile 30, pp. 215-216.

1098. Blessich A. — *Nomi geografici delle colonie italiane.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1915, vol. XXXIV, 6.

1099. Chemali I. — *Gli abitanti della Tripolitania.* Tripoli, Uff. Politico Militare, 1916.

1100. Blessich A. — *Geografia storica delle dipendenze continentali. Il disegno dell'Africa Romana.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, XXXV, 1916, pp. 81-101.

1101. Pesenti G. — *Alcune notizie sugli esploratori del Fezzan e sulla sua storia fino ai nostri giorni.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, sett. - ott. 1917.

1102. Sforza A. M. — *Esplorazioni e prigionia in Libia.* Milano, Treves, 1919.

1103. Zuccagna G. — *Itinerari geologici nella Tripolitania Occidentale.* Roma, Cecchini, 1919.

1104. Laoust E. — *Mots et choses berbères.* Paris, Challamel, 1920.

1105. Melpignano L. — *Origine della flora libica in rapporto al clima.* In *Boll. d'Inform. del Min. Colon.* (Ufficio Affari Economici), Roma, IX, 1921, pp. 8-25.

1106. Bonacelli B. — *Nei tempi storici variò il clima della Libia?* In *L'Agric. Colon.,* Firenze, XVI, 1922, pp. 386-397.

1107. Dalrymple Belgrave C. — *Siwa, the oasi of Jupiter Ammon.* London, 1923.

1108. Gautier E. F. — *Le Sahara.* Paris, Payot, 1923.

1109. Zoli C. — *Nel Fezzan,* Roma, Alfieri e Lacroix, 1926.

1110. Cortese E. — *Jefren, Asabaa, Garian, Tarhuna.* Estr. da *Atti del Congr. Geogr. Ital.,* Genova, 1926, pp. 7-22.

1111. Mori A. — *L'esplorazione geografica della Libia, Governo della Cirenaica, Uff. Studi, Rapporti e Monografie Coloniali,* ser. 2ª, N. 5, dic. 1926. [Stampato a parte, Firenze, 1927].

— Trotter A. — *Esame generale della Tripolitania sotto l'aspetto fisico.* Nel vol. *La rinascita della Tripolitania* (Milano, Mondadori, 1926), pp. 41-58. V. N. 563.

1112. Berthelot A. — *L'Afrique Saharienne et Soudanaise: ce qu'en ont connu les Anciens.* Paris, Les Arts et le Livre, 1927.

1113. Duprez — *Une reconnaissance dans la région de Toummo.* In *L'Afrique Franç.,* Paris, 1927, juillet.

1114. Rellini G. — *Con la spedizione Miani per la conquista del Fezzán.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1927, s. VI, maggio - giugno.

1115. Fouquet — *Une reconnaissance des monts de Toummo.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. d'Alger et de l'Afrique du Nord,* Alger, XXXIII, 1928, pp. 200-214.

1116. Gribaudi D. — *Sono mutate in epoca storica le condizioni climatiche della Libia?* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1928, s. IV, vol. V, pp. 171-213.

1117. Prorok Fr. Byron Khun. — *Siwa, oasis de Jupiter Ammon, désert de Libye.* In *Le Monde Colonial, Ill.,* Paris, 1928, 57, pp. 107-109.

1118. Carrara F. — *Il Fezzan.* Tripoli, Tipolit. Comando R. C. T. C., 1929.

1119. Perugini I. — *Gadames,* Tripoli, Tipolit. R. C. T. C., 1929.

1120. Simpson G. E. — *The heart of Libya.* London, H. F. a. G. Witherby, 1929.

1121. De Rubeis A. — *Ghat: la città sahariana.* Estr. da *Riv. Colon. Ital.,* Roma, III, 1929, marzo.

1122. Fornari G. — *Il Sahara nostro.* In *Rassegna Italiana,* Roma, 1929, giugno.

1123. De Agostini E. — *Cenni geografici sul territorio degli Harug'.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi della Cirenaica,* Bengasi, 1929, N. 8 genn. - giugno.

1124. Petragnani E. — *Il Sahara Tripolitano.* Roma, Sind. It. Arti Grafiche, s. a. [1929].

1125. Bovill E. W. — *The Sahara.* In *Antiquity,* Gloucester, III, 1929, pp. 414-423. Cfr. *The Geogr. Journal* London, 1930, vol. LXXV, p. 91 seg.

1126. Ahlmann H. W. — *La Libia Settentrionale.* Ufficio Studi della Cirenaica. Bengasi, Gov. d. Cirenaica, 1930.

1127. Fatuzzo G. - Ghelardoni V. — *Notiziario Geografico del sud tripolitano.* Tripoli, Tip. La Rapida, 1930.

1128. Staccioli N. — *Itinerario da Gadámes a Gat.* In *Boll. Geogr. dell'Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1, agosto - dic., pp. 51-83.

1129. Andriani (S. Ten.). — *Ricognizione Tegérhi, Tummo, N. Tibesti, Uoigh el Chebir.* In *Boll. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1, ag. - dic., pp. 85-88.

1130. Belotti D. — *Ricognizione da Tummo ad In Ezzan.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1, ag. - dic., pp. 89-99.

1131. Belotti D. — *Ricognizione Tegérhi, Bir ez - Zamus, Uoigh el Chebir.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1 ag. - dic. pp. 101-104.

1132. Amato A. — *Da Misurata a Murzuch.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1931, N. 1, ag. - dic., pp. 105-113.

— De Agostini E. — *Taluni principali caratteri geografici della Zona di Cufra.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931. Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. III, p. 117 segg. V. N. 571.

1133. Ministerq delle Colonie. — *Voyageurs italiens en Afrique.* Ufficio Studi e Propaganda del Min. delle Colonie. Roma, Sind. Arti Grafiche, 1931.

1134. Cipriani L. — *Considerazioni sopra il passato e l'avvenire delle popolazioni africane.* Firenze, R. Bemporad e F., 1932.

1135. Fantoli A. — *Le foreste pietrificate della Libia.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1932, N. 2, genn. - giugno, pp. 57-77.

1136. Cerrata L. — *Ricognizioni topografiche nella Sir-*

tica. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 2, pp. 97-110.

1137. Bauer G. — *Notizie sulla regione di Orfella*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 3, luglio - dicembre, pp. 33-51.

1138. Guadagni A. — *Ricognizione Uáu el Chebir, Hagiár es - Sud, Bir Bu Héira, el Gatrun*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 3, luglio - dic. pp. 86-87.

1139. Zavattari E. — *Sguardo sul Fezzan. Storia, geografia, etnografia*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Gov. della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 3, luglio-dic.

1140. Bisignano D. — *Notizie sul territorio di el - Gatrun*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 3, luglio - dicembre, pp. 52-65.

1141. Mataloni L. — *Ricognizione el - Gatrun, Bir Giufara, Uau el - Chebir*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 3, luglio - dicembre.

1142. Corò F. — *L' Africa Settentrionale nell' antichità. Condizioni climatiche ed idriche*. In *L'Oltremare*, Roma, 1932, agosto, pp. 328-330.

1143. Governo della Tripolitania - Ufficio Studi. — *Il Fezzan. Rapporti e Monografie Coloniali*, N. 1; dic. 1932-XI, Tripoli, Tipo-Litografia del R. C. T. C. della Tripolitania, 1932. Compilatori: Col. U. Gigliarelli e Uff. dipendenti.

1144. Verdat M. — *Dans le désert tripolitain*. In *Terre, Air, Mer, La Géographie*, Paris, LVII, 1932, pp. 95-118 e 184-206.

1145. Bauer G. — *Ricognizioni da Béni Ulíd alla necropoli di Ghirza*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1933, N. 4, genn.-giugno, pp. 88-92.

1146. Pennazzi - Ricci G. — *Ricognizioni sul margine Nord - Orientale della Hamáda el - Hamra*. In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1933, N. 4, genn. - giugno, pp. 93-98.

1147. Iannielli R. — *Ricognizione da Derg' a Edri*. In

Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania, Tripoli, 1933, N. 4 genn. - giugno, pp. 99-104.

1148. CIPRIANI L. — *Esplorazioni scientifiche nel Fezzan.* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Milit., 1933, ottobre.

1149. CIPRIANI L. — *Relazione preliminare delle ricerche eseguite nel Fezzan dalla Missione della R. Soc. Geogr. Ital.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1933, s. VI, vol. X, 398-410.

1150. CIPRIANI L. — *Nel Fezzan.* In *Le Vie d'Italia,* Milano, 1933, sett.

1151. CORÒ F. — *Il viaggiatore tedesco Erwin von Bary a Gat nel* 1877. In *Tripolitania,* Tripoli, 1933, luglio - agosto.

1152. DESPOIS J. — *Les déplacements des villages dans le Djebel Néfousa.* In *Rev. Tunis.,* Tunis, 1933, pp. 263-284.

1153. FANTOLI A. — *Le antiche colonizzazioni della Libia nei rapporti coll'ambiente fisico.* In *Riv. Colon. Ital.* Roma, VII, 1933, pp. 780-795.

1154. ZANON F. — *L'oasi leggendaria del deserto libico: Augila.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, VIII, 1933, nov.-dic.; 1934, genn., pp. 860-870 e 937-950.

1155. NALLINO C. A. — *Ibaditi.* In *Enciclopedia Italiana* (Roma, Ist. dell'Enc. It., 1933), vol. XVIII, p. 663.

1156. BEGUINOT F. - SCARIN E. - MIGLIORINI E. — *Relazione preliminare sui lavori della* 6ª *missione della R. Società Geografica Italiana per l'esplorazione scientifica del Fezzan.* In *Boll. Geogr. del Governo della Tripolitania e della Cirenaica, Servizio Studi,* Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, luglio 1933 - giugno 1934.

1157. DESPOIS J. — *Paesaggi e caratteri essenziali del Gebél Nefusa.* In *Boll. Geogr. del Gov. della Tripolitania e della Cirenaica, Servizio Studi,* Tripoli, 1933-34, N. 5-6, pp. 45-52 [trad. di E. de Agostini].

1158. DE AGOSTINI E. — *La conca di Gat.* In *Boll. Geogr. del Governo della Tripolitania e della Cirenaica, Serv. Studi,* Tripoli, 1933-34, N. 5-6, luglio 1933, giugno 1934.

1159. RIAUDO A. — *Ricognizione da Derg' a Bir Allágh.* In *Boll. Geogr. del Governo della Tripolitania e*

della Cirenaica, Serv. Studi. Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, luglio - dicembre 1933; gennaio - giugno 1934, pp. 191-196.

1160. TANCIONI M. — *Ricognizione fra Nalut e Uazzen.* In *Boll. Geogr. del Governo della Tripolitania e della Cirenaica, Servizio Studi,* Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, luglio - dicembre 1933; gennaio - giugno 1934, pp. 185-189.

1161. (REALE) ACCADEMIA D'ITALIA. — *Missione scientifica della R. Accademia d'Italia a Cufra* (1931-IX): vol. I, A. DESIO, *Studi geologici sulla Cirenaica, sul Deserto Libico, sulla Tripolitania e sul Fezzan Orientali.* Roma, 1935. Vol. II, A. DESIO, *Studi morfologici sulla Libia Orientale.* Roma, 1939. Vol. III. Autori vari, *Studi paleontologici e litologici sulla Cirenaica e sulla Tripolitania Orientale.* Roma, 1934.

1162. BARGAGLI PETRUCCI O. — *Nel Fezzan (aprile - maggio* 1932). Firenze, 1934.

1163. SCARIN E. — *Le oasi del Fezzan.* Bologna, Zanichelli, 1934.

1164. BAUER G. — *La regione degli Orfella* (*a cura della Delegazione circondariale di Orfella in Tripolitania*) [fuori commercio].

1165. DI CAPORIACCO L. — *Nel cuore del Deserto Libico: a Cufra, Auenat ed oltre con la Missione Marchesi.* Firenze, Garoglio, 1934.

1166. GAUTIER E. F. — *Les ancêtres des Touaregs.* In *Le monde colonial ill.,* Paris, 1934, pp. 106-107.

1167. MINISTERO DELLE COLONIE. — *Le Sahara italien, guide officiel de la Section Italienne à l'Exposition du Sahara.* Roma, Min. delle Colonie, 1934 [fuori commercio].

1168. MONTERIN U. — *Missione della R. Società Geografica Italiana nel Deserto Libico e nel Tibesti.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1934, N. 7, luglio-dicembre, pp. 9-32.

1169. SALLUSTIO G. B. — *Ricognizione nel Tibesti settentrionale.* In *Boll. Geogr. Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1934, N. 7, luglio-dicembre, pp. 57-66.

1170. RUGIU G. — *La partecipazione della R. Soc. Geogr.*

Italiana all'Esposizione Internazionale del Sahara. In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1934, s. VI, vol. XI, pp. 665-669

1171. SCARIN E. — *Alcune osservazioni sulla Sirtica.* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Milit., 1934, aprile.

1172. ZOLI C. — *L'esplorazione del Sahara.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Italia,* Napoli, LII, 1934, pp. 137-161.

1173. BAGNOLD R. A. — *The Libyan Sands.* London, Rodder and Stoughon, 1935.

1174. BENEDETTI A. — *Sahara - Niger - Ciad.* Milano, Oberdan Zucchi, 1935.

1175. DESPOIS J. — *Le Djebel Nefousa (Tripolitaine), étude géographique.* Paris, Larose, 1935.

1176. BEGUINOT F. — *An - Nafusa.* In *Encyclopédie de l'Islam.* (Leyde, Brill, 1935).

1177. GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA - UFFICIO STUDI [BELARDINELLI A.] — *La Ghibla. Cenni sul territorio. Notizie storiche. Studi e Monografie Coloniali N.* 3. Tripoli, Tipolit. R. C. T. C. della Tripolitania, 1935.

1178. MONTERIN U. — *Relazione delle ricerche compiute nel Sahara libico e nel Tibesti.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1935, ser. VI, vol. XII.

1179. SCARIN E. — *Determinazioni altimetriche rilevate durante un viaggio nel Fezzan.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.*, Roma, 1935, ott.

1180. SCARIN E. — *Il Fezzan.* In *L'Universo,* Firenze, Ist. Geogr. Milit., 1935, pp. 323-326.

1181. TUCCI G. — *Conoscenza di Gat (a proposito della missione Corso).* In *La Riv. d'Oriente,* Napoli, III, 1935, febbr.-marzo.

— ZOLI C. — *Relazione sull'attività svolta dalla R. Soc. Geogr. Italiana per la esplorazione e lo studio metodico del Fezzan.* In *Atti del Secondo Congresso di Studi Coloniali,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. I, pp. 69-77. V. N. 584.

1182-3. TORELLI A. — *Ricognizione con autocarri da Múrzuch a Uózu.* In *Boll. Beogr. dell' Uff. Studi del Governo della Tripolitania,* Tripoli, 1935-1936. N. 9-10, luglio 1935, giugno 1936.

— De Agostini E. — *Il territorio di Gat e le sue popolazioni.* In *Atti del Secondo congresso di studi coloniali,* Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S .Olschki], 1936, vol. IV, pp. 7-29. V. N. 584.

1184-5. Governo della Tripolitania - Ufficio Studi. — *Fascicolo 1° annesso alla carta della Tripolitania Settentrionale alla scala di* 1:100.000. *Elenco dei nomi di località.* Tripoli, Stab. Tip. Edit. P. Maggi, 1936.

1186. Joleaud L. — *Les mammifères de la Libye e du Sahara central au temps de l'antiquité classique.* In 2e *congrès de la Fédérat. des Soc. Savantes de l'Afrique du Nord,* Alger, 1936, t. II, pp. 285-312.

1187. Scarin E. — *Le condizioni altimetriche del Fezzan.* In *Riv. Geogr. Ital.,* Firenze, 1936, genn.febbr.

1188. Bertarelli L. V. — *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Libia.* Milano [stampatori: Capriolo e Massimino], 1937-XV.

1189. (Reale) Soc. Geogr. Italiana. — *Il Sáhara Italiano, parte prima: Fezzán e oasi di Gat.* Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, XV.

1190. Dorato M. — *Il lago Ciad e le terre ai confini meridionali della Libia.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, XI, 1937, pp. 161-174.

— Mori A. — *Storia dell' esplorazione* [*del Sáhara italiano*]. *Nel vol. Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 15-37. V. N. 1189.

— Scarin E. — *Descrizione delle oasi e gruppi di oasi.* Nel vol. *Il Sahara Ital.* I, (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 603-644. V. N. 1189.

1191. Scarin E. — *L'insediamento umano nella zona fezzanese di Gat.* In *Riv. Geogr. Ital.,* Firenze, 1937, genn.-apr.

— Scarin E. — *Tipo di ricerche sull'insediamento umano per un'oasi del Sahara. Esempio: l'oasi di Gat.* In *Atti del Terzo Congresso di studi coloniali,* Firenze - Roma, 12-17 aprile 1937, Firenze, Sansoni, 1937, vol. V, *sez. nat. geografica,* pp. 124-134. V. N. 585.

1192-3. Corò F. — *Gat, la sentinella sahariana.* In *Gli Annali dell'Africa Italiana,* Roma, Mondadori, I, 1938, pp. 293-305.

1194. MONOD TH. — *Contribution à l'étude du Sahara Occidental. I, Gravures, Peintures et Inscriptions rupestres.* [Pubblicaz. del *Comité d'Études Hist. et Scient. de l'Afrique Occid. Franç.*]. Paris, Larose, 1938.

VII. - ECONOMIA - COMUNICAZIONI

1195. BERGIER N. — *Histoire des grands chemins de l'Empire Romain, - contenant l'origine, progrès et étendue quasi incroyable des chemins militaires, pavez depuis la Ville de Rome jusques aux extremitez de son empire. Où se voit la grandeure et la puissance incoparable des Romains, ensemble l'éclaircissements de l'Itinéraire d'Antonin et de la Carte de Peutinger.* À Bruelles, chez Jean Léonard, 1728.

1196. DE FORTIA D'URBAN. — *Recueil des itinéraires anciens comprenant l'Itinéraire d'Antonin, la Table de Peutinger et un choix de périples grecs, avec dix cartes dressées par Mr. le Colonel Lapie.* Paris, Imprimerie Royale, 1845.

1197. MAUROY P. — *Précis de l'histoire et du commerce de l'Afrique septentrionale dans l'antiquité, le moyen âge et les temps modernes.* Paris, Ledoyen, 1852.

1198-9. ROSCHER A. — *Ptolemaeus und die Handelsstrassen in Central Afrika.* Gotha, Perthes, 1857.

— MIRCHER H. — *Notice sur le commerce du Soudan.* Nel vol. *Mission de Ghadamès* (Alger, Duclaux, 1863) pp. 33-57. V. N. 948.

— MIRCHER H. — *Itinéraires recueillis par renseignements de M. Mircher*: 1er : *de Ghadamès à Kano, dans le Haoussa*: 2e: *de Kano a Sokkoto, capital du pays de Haoussa;* 3e: *de Ghadamès à Tomboctou, par le Touat (Insalah).* Nel vol. *Mission de Ghadamès* (Alger, Duclaux, 1863), pp. 143-164. V. N. 948.

— VATONNE F. — *Étude sur les terrains et sur les eaux des pays traversés par la Mission [de Ghadamès].* Nel vol. *Mission de Ghadamès* (Alger, Typ. Duclaux, 1863), pp. 201-313. V. N. 948.

1200-1. DESJARDINS E. — *La Table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne.* Paris, Hachette, 1869-1874.

1202. PARTSCH J. — *Africae veteris itineraria explicantur et emendantur.* Vratislaviae, O. Raabe, 1874.

1203. BERLIOUX E. F. — *Les rautes commerciales en Afrique.* In *L'explorateur Geogr. et Commerc.*, Paris, 1881.

1204. FISCHER TH. — *Die Dattelpalme.* In *Petermann's Mitt.*, Gotha, Ergänzungsheft, LXIV, 1881.

1205. BERGER F. — *Ueber die Heerstrassen des römischen Reiches.* Berlin, Weidmann, 1882.

1206. HILDEBRANDT F. R. — *De itineribus Herodoti Europaeis et Africanis.* Lipsiae, typis Frankenstein et Wagner, 1883.

1207. COSNEAU E. — *De Romanis viis in Numidia.* Parisiis, Hachette, 1886.

1208. FOURNEL M. — *La Tripolitaine, les routes du Soudan.* Paris, A. Challamel, 1887.

1209. MERC M. — *Rensegnements commerciaux sur les mouvements des échanges entre la Tripolitaine et le Soudan Central.* In *Bull. du Comité de l'Afrique Franç.*, 1893, N. 9, p. 2 segg.

1210. CARTON L. — *Climatologie et agricolture de l'Afrique ancienne.* In *Bull. de l'Accad. d'Hippone*, XXVII, 1894, pp. 1-45.

1211. LECOY DE LA MARCHE H. — *Recerche d'une voie romaine du Golfe de Gabès vers Ghadamès.* In *Bull. Arch. du Comité des trav. hist.*, Paris, 1894, pp. 389-413, tav. XVI seg. V. HÉRON DE VILLEFOSSE A.

1212. DE LA BLANCHÈRE R. M. (DU COUDRAY). — *L'aménagement de l'eau et l'installation rurale dans l'Afrique ancienne.* In *Nouv. Arch. des Miss.*, Paris, 1895, II, pp. 1-109 [anche in estr.: Paris, 1895].

1213. TOUTAIN J. — *Note sur quelques voies de l'Afrique Proconsulaire (Tunisie méridionale et Tripolitaine).* Rome, 1895, (extr. des *Mélang. d'arch. et d'hist., de l'École Franç. de Rome.* Paris - Rome, XV, 1895, pp. 201-229).

— Bourde P. — *La culture de la vigne.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

— de l'Espinasse - Langeac. — *La culture de l'olivier.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie,* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

— Rebillet — *Le commerce de la Tunisie avec le Soudan.* Nel vol. *Étude scientifique de la Tunisie.* (Paris, Carré, 1896). V. N. 1022.

1214. Gauckler P. — *Enquête sur les installations hydrauliques romaines en Tunisie.* Tunis, Imprimerie Rapide (Louis Nicolas), 1897-1902.

1215. Toutain J. — *Les nouveaux milliaires de la route de Capsa à Tacape découvertes par M. Donau.* In *Mém. des Antiq. de France,* Paris, LXIV, 1903, pp. 153-230.

1216. de Calassanti - Motylinski A. — *Étude sur le dialecte berbère de R'adamès.* Paris, Ern. Leroux, 1904.

1217. Donau — *Note sur la voie de Turris Tamalleni à Capsa et sur quelques ruines romaines situées dans le Bled-Segui.* In *Bull. arch. du Comité des trav. hist.,* Paris, 1904, pp. 345-359.

1218. Jaja G. — *Sul valore economico della Tripolitania.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1905, 9, pp. 653-677 e 1911, 11.

1219. Le Boeuf J. — *La voie romaine de Tacapes à Aquae Tacapitanae.* In *Bull. Arch. du Comité des trav. hist.,* Paris, 1905, pp. 346-350.

1220. Giannò S. — *La Tripolitania e le vie commerciali per il Sudan.* Roma, Tip. Unione Editrice, 1906 (estr. dalla *Rivista d'Italia*).

1221. Jaja G. — *Il valore economico del Sahara.* In *Boll.* R. Soc. Geogr. Ital., Roma, 1906, 2.

1222. du Breil de Pontbriand — *Le port de l'antique Gergis et la légende de la rivière d'huile.* In *Bull. d'Arch. du Comité des trav. hist.,* Paris, 1906, pp. 251-252.

1223. Subtil E. — *Considérations politiques et commerciales sur Ghadamès, suivies d'un itinéraire de Tripoli à Ghadamès.* Paris, Gamber, 1910.

1224. Cora G. — *Il valore economico della Tripolitania.* In *N. Antologia,* Roma, 1911, nov. 1.

1225. Pawlowski A. — *Les ressources minérales de la Tripolitaine.* In *Engrais,* Lille, 1911, XXVI, N. 46.

1226. Lecocq A. — *Le commerce de l'Afrique romaine.* In *Bull. de la Soc. de Géogr. et d'Arch. d'Oran,* Oran, 1912, XXXII, pp. 293-380 e 447-546.

1227. Parravicino G. — *La Libia di ieri, di oggi e di domani. Appunti economici.* Firenze, M. Ricci, 1912.

1228. De Simoni G. — *Le comunicazioni nel dominio della Tripolitania.* In *Le vie d'Italia,* Milano, 1912, p. 3 segg.

1229. Salvioli G. — *Sull'esportazione di grano e di olio dall'Africa.* In *Atti dell'Accad. Pontaniana,* Napoli, XLII, 1912, ser. II, vol. 17, memoria II.

1230. Salvioli G. — *La Tripolitania fu il granaio del mondo?* In *Riv. Popolare,* Milano, 1912, gennaio 15, pp. 15-17.

— Ricchieri G. — *Le pretese miniere di zolfo della Tripolitania.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), pp. 3-8 V. *Vita Internazionale,* 1912, gennaio 1. V. N. 541.

— Simonelli V. — *Le miniere di fosfati della Tripolitania.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), pp. 9-14. V. *Italia Agricola,* 1912, gennaio 15. V. N. 541.

— Salvemini G. — *Il granaio del mondo.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), pp. 133-145. V. N. 541.

— Ricchieri G. — *Il valore economico della Libia interna.* Nel vol. *Come siamo andati in Libia* (Firenze, La Voce, 1914), pp. 283-287. V. N. 541.

— (Uno) Studioso di Storia Antica [Cohen A.]. — *Le risorse economiche della Tripolitania nell'antichità.* Nel vol. *La missione Franchetti,* app. II, (Firenze, Stab. Pellas, 1914), pp. 3-76. V. N. 543.

— Stella A. — *Le acque.* Nel vol. *La missione Franchetti in Tripolitania* (Firenze-Milano, Treves, 1914), pp. 142-146. V. N. 543.

1231. Miller K. — *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand Tabula Peutingeriana.* Stuttgart, 1916.

1232. Marucchi A. — *La granicultura nei territori dell'antica Africa Romana.* In *L'Africa Italiana, Boll. Soc. Afric. d'Ital.*, Napoli, XXXV, 1916, pp. 153-172.

1233. Bartolotti D. — *Il passato e l'avvenire della Tripolitania.* Torino, Lattes, 1919.

1234. Stroppa F. — *L'idrografia della Tripolitania e la politica idraulica romana.* In *Rivista Coloniale*, Roma, 1919, pp. 489-526 e 545-553.

1235. Bonacelli B. — *Il sifio dell'antica Cirenaica.* Roma, Libreria dello Stato, 1924. V. anche: *Boll. d'Inf. Econ. del Min. Colon.*, XII, 1924, NN. 4, 5, 6, pp. 594-638; 794-853; 933-994.

1236. Frank T. — *An economic history of Rome.* Baltimore, J. Hopkins Press, 1927 (sec. ed.). [Trad. ital. della 1ª ed., di B. Lavagnini: *Storia economica di Roma dalle origini alla fine della Repubblica*, Firenze, Vallecchi, 1924].

1237. Gsell St. — *L'huile de Leptis.* In *Riv. Tripolit.*, Tripoli (poi Roma), I, 1924-25, pp. 41-46.

1238. Bonacelli B. — *Le grandi epoche storiche del transito sahariano.* In *Boll. d'Inform. Econ. Min. Colon.*, Roma, XIV, 1926, pp. 265-279.

1239. Merighi A. — *Le risorse economiche della Tripolitania antica.* In *Riv. Coloniale*, Roma, XXII, 1927, pp. 117-131 (estr.: Roma, Tip. Castaldi, 1927).

1240. Acerbo G. — *Le basi dell'economia agraria dell'Africa Romana*, estr. da *Annali di Tecnica Agraria*, 1928, I.

1241. Bonacelli B. — *La Cinipe. Il centro economico dell'antica Tripolitania.* In *L'Agric. Colon.*, Firenze, 1928, N. 9, pp. 332-345.

1242. Bonacelli B. — *La viticultura dell'Africa antica.* In *L'Agric. Colon.*, Firenze, 1928, N. 6, pp. 216-225. V. anche *Enotria Illustrata*, XXVII, 1928, pp. 217-219, 251-252.

1243. Bonacelli B. — *Storie di elefanti e di avorio.* In *Rass. Colon. Ital.*, Roma, XVII, 1929, N. 3-4, pp. 296-311.

1244. MASSANO G. — *L'olio nell'antica Roma e la Tripolitania.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, 1928 (numero speciale), pp. 163-168.

— ROMANELLI P. — *Brevi note sulla distribuzione della piccola e grande proprietà nell'Africa Romana.* In *Atti del Primo Congresso di Studi romani*, Roma, Ist. di Studi Romani, 1929, vol. I, *Antichità, Storia*, pp. 341-348. V. N. 570.

1245. ROMANELLI. — *L'economia della Tripolitania Romana sulla base delle scoperte archeologiche.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, III, 1929, pp. 537-541, NN. 6-7, giugno - luglio.

1246. OLIVA A. — *La politica granaria di Roma antica dal 265 av. Cr. al* 410 *d. Cr.* Piacenza, Fed. It. Consorzi Agr., 1930.

1247. ROMANELLI P. — *La vita agricola in Tripolitania.* In *Africa Ital.*, Bergamo, III, 1930, pp. 53-75.

1248. CORÒ F. — *Le antiche strade romane della Tripolitania occidentale.* In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, V, 1931, pp. 1-20; 103-116.

— CORÒ F. — *La strada romana da Tabunacti a Cydamus (da Nalut a Gadames, Tripolitania Occidentale).* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali*, Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki] 1931, vol. II, pp. 45-52. V. N. 571.

— BONACELLI B. — *L'antica cerealicoltura africana.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali*, Firenze, 8-12 aprile, 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 134-145. V. N. 571.

1249. BONACELLI B. — *La cerealicoltura nell'Africa antica.* In *Rass. Econ. delle Colon.*, Roma, XIX, 1931, pp. 203-233.

1250. MODICA ALDO. — *L'opulenza agricola dell'Africa Romana.* In *L'Oltremare*, Roma, 1931, agosto, pp. 337-341.

1251. CORÒ F. — *La via romana da Leptis Magna a Tubactis (Leptis - Misurata).* In *Boll. Uff. Studi del Governo della Tripolitania*, Tripoli, 1932, N. 2, pp. 75-85.

1252. CORÒ F. — *Le grandi proprietà romane della provincia d'Africa.* In *L'Oltremare*, Roma, gennaio, 1932.

1253. Gsell St. — *Esclaves rureaux dans l'Afrique Romaine*. In *Mélang G. Glotz*, Paris, 1932, pp. 397-415.

1254. Despois J. — *Borgate e strade del Gebél Nefusa*. In *Boll. Geogr. del Gov. della Tripolitania e della Cirenaica, Servizio Studi*, Tripoli, 1933-1934, N. 5-6, pp. 52-56 [trad. di E. De Agostini].

1255. Bauer G. — *Valorizzazione di opere idrauliche romane in territorio Orfella*. In *L'Azione Coloniale*, Roma, 1935, febbraio 14, p. 2.

1256. Fantoli Fornari P. — *Oreficeria libica*. In *L'Azione Coloniale*, Roma, 1935, luglio 4.

1257. Scarin E. — *Le comunicazioni dell' Africa Settentrionale, I, Le comunicazioni durante l'Impero Romano*. In *L'Universo*, Firenze, Ist. Geogr. Milit., 1935, pp. 323-326.

1258. Cavazza F. — *Notizie preistoriche e storiche sugli animali domestici della Libia*. In *Riv. Colon. Ital.*, Roma, X, 1936, pp. 522-545.

— Monterin U. — *Cufra e la via piú diretta e piú economica tra l'Europa e l'Africa equatoriale*. In *Atti del Secondo Congr. di studi coloniali*. Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. III, pp. 248 segg. V. N. 584.

— Ricci E. — *Il lavoro antico nella Libia (in rapporto alla cultura e alla scuola)*. In *Atti Secondo Congresso di Studi Colon.*, Napoli, 1-5 ottobre 1934, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1936, vol. IV, pp. 254-267. V. N. 584.

— Migliorini E. — *Risorse economiche [del Sáhara Italiano]*. Nel vol. *Il Sáhara Italiano*, I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937) pp. 561-590. V. N. 1189.

— Migliorini E. — *Vie di comunicazione [del Sáhara Italiano]*. Nel vol. *Il Sáhara Italiano*, I, Roma (Soc. Ital. Arti Grafiche, 1937), pp. 591-601. V. N. 1189.

VIII. - RELIGIONE

1259. Parthey G. — *Das Orakel und die Oase des Ammon*. Berlin, Dümmler, 1865.

1260. GAMS P. B. — *Series episcoporum ecclesiae catholicae.* Ratisbona, G. J. Manz, 1873.

1261. RENAN E. — *Les Évangiles et la seconde génération chrétienne.* Paris, Calmann Lévy, 1877 (*Hist. des origines du Christianisme,* livre 5e).

1262. AUBÉ B. — *Les Chrétiens dans l'Empire Romain dès la fin des Antonins au milleu du IIIe siècle* (180-249). Paris, Librairie Académique Didier et C.ie, 1881.

1263. VÖLTER D. — *Der Ursprung des Donatismus nach den Quellen untersucht und dargestellt.* Freiburg, Mohr, 1883.

1264. DUCHESNE L. — *Le dossier du Donatisme.* In *Mélang. d'arch. et d'hist. de l'École Franç. de Rome,* Paris, Rome, X, 1890, pp. 589-650.

1265. TOUTAIN J. — *De Saturni dei in Africa cultu.* Parisiis, 1896 (*Thesis*).

1266. FERRÈRE F. — *La situation religieuse de l'Afrique romaine depuis la fin du IVe siècle jusqu'à l'invasion des Vandales.* Paris, Alcan, 1897.

1267. BASSET R. — *Les sanctuaires du Djebel Nefousa.* In *Journ. asiat.,* Paris, 1899, t. XIII, pp. 423-470; t. XIV, pp. 88-120.

1268. MERCIER G. — *Les divinités libyques.* In *Recueil de la Soc. d'arch. de la prov. de Constantine,* Constantine, XXXIV, 1900, pp. 177 segg.

1269. CALLEWAERT — *Le délit de christianisme dans les deux premiers siècles.* In *Rev. des questions historiques,* Paris, 1903, pp. 28-55.

1270. NAVILLE E. — *Le Dieu de l'oasi de Jupiter Ammon.* In *Compt. rend. de l'Acad. des Inscript. et B.-L.,* Paris, 1906, p. 25 segg.

1271. BERTHOLON L. — *Essai sur la religion des Libyens.* Paris, Ern. Leroux, 1909.

1272. DOUTTÉ E. — *Magie et religion dans l'Afrique du Nord.* Alger, A. Jourdan, 1909.

1273. BASSET R. — *Recherches sur la religion des Berbères.* In *Rev. des Religions,* Paris, 1910, pp. 291-342.

1274. BUONAIUTI E. — *Le origini cristiane della Tripolitania e della Cirenaica.* In *N. Antologia,* Roma, 1912, gennaio 16, pp. 349-359.

1275. DE LABRIOLLE P. — *La crise montaniste.* Paris, 1913.

1276. TOUTAIN J. — *Les cultes païens dans l'Empire Romain.* Paris, Ern. Leroux, 1920.

1277. ANTONIELLI U. — *Tanit Caelestis nell'arte figurata.* In *Notiziario arch.,* Roma, III, 1922, pp. 41-59.

1278. PINCHERLE A. — *L'arianesimo e la chiesa africana nel IV secolo.* In *Bilychnis,* Roma, 1925, marzo.

1279. BUONAIUTI E. — *Il Cristianesimo nell'Africa Romana.* Bari, Laterza, 1928.

1280. BATIFFOL P. — *La paix constantinienne et le catholicisme.* Paris, Lecoffre, 1914.

— FERRI S. — *Sulle antiche religioni della Libia.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze, [Tip. L. S. Olschki], 1931, IV, 210-213. V. N. 571.

1281. JOLEAUD L. — *Le rôle des coquillages marins fossiles et actuels dans la magie berbère,* Guimaraes, 1933.

— CECCHELLI C. — *Africa christiana.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 141-174. V. N. 486.

IX - LINGUA E LETTERATURA

1282. JUDAS C. A. — *Étude démonstrative de la langue phénicienne et de la langue libyenne.* Paris, F. Klincksieck, 1847.

1283. JUDAS C. A. — *Étude compative de langue berbère.* In *Rev. de l'Orient, de l'Algér. et des Colonies,* Paris, 1857, p. 333 segg.

1284. SCHRÖDER P. — *Die Phönizische Sprache. Entwurf einer Grammatik nebst Sprache - und Schriftenproben. Mit einem Anhang, enthaltend eine Erklärung der punischen Stellen im Poenulus des Plautus.* Halle, Buchdruck des Weisenhauses, 1862.

1285. JUDAS C. A. — *Sur l'écriture de la langue berbère dans l'antiquité et de nos jours.* Paris, Impr. de Pillet fils ainé, 1863.

1286. RINN L. — *Les origines berbères. Études de linguistique.* In *Compt. rend. de l'Assoc. Franç. pour l' avance des sciences,* Paris, 1882, pp. 772 segg. [Stampato a parte: Alger, Challamel, 1889].

1287. ROBECCHI BRICCHETTI L. — *Sul dialetto di Siwah.* In *Rend. R. Accad. dei Lincei, cl. sc. mor. e st.,* Roma, 1889, vol. V, genn. 1. [Stampato a parte: Roma, Salviucci, 1889].

1288. MONCEAUX P. — *Les Africanis. Étude sur la littérature latine d'Afrique. Les Païens.* Paris, Lecève, Oudin et C.ie, 1894.

1289. MONCEAUX P. — *Histoire littéraire de l' Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe.* Paris, Leroux, 1901 segg.

1290. BARDENHEWER O. — *Geschichte der altkirchlichen Litteratur.* Freiburg, Herder, 1902-1932.

1291. VON HARNACK H. — *Geschichte der altchristlichen Litteratur bis Eusebius.* Leipzig, 1904.

1292. PALLU DE LESSERT CH. — *La syntaxe des routiers romains et les déformations des noms des lieux dans l'Afrique romaine.* In *Mém. des Antiq. des France,* Paris, LXV, 1904-1905, pp. 115-138.

1293. NEHLIL — *Étude sur le dialecte de Ghat.* Paris, Leroux, 1909.

1294. KRAUSE G. A. — *Zur Rechtschreibung des Namens der Stadt Tripoli in Africa.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1911, p. 145.

1295. BANSE E. - KAMPFFMEYER G. — *Der Name von Tripolis in Nordafrika.* In *Petermann's Mitt.,* Gotha, 1911, N. 11, p. 269.

1296. RAMORINO F. — *Ricordi letterari e scene della Libia.* In *Conferenze e Prolusioni,* Roma, 1912, N. 19.

1297. BOUCHIER E. S. — *Life and Letters in Roman Africa.* Oxford, Blachwell B. H., 1913.

1298. MERCIER G. — *La langue libyenne et la toponymie antique de l'Afrique du Nord.* In *Journ. asiat.,* Paris, oct. - déc. 1924.

— BEGUINOT F. — *Studi di linguistica berbera.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol.

IV, pp. 137-146. [V. anche: *La Riv. d'Oriente,* Napoli, 1934, luglio, pp. 145-158]. V. N. 571.

1299. Ducati B. — *Le lingue parlate nelle nostre colonie: il berbero.* In *L'Oltremare,* Roma, V, 1931, 5, pp. 220-221.

— Arnaldi F. — *Vita letteraria e letteratura pagana d'Africa: Apuleio.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 175-188. N. 486.

— Amatucci G. A. — *Alcuni lineamenti della letteratura latina cristiana d'Africa.* Nel vol. *Africa Romana* (Milano, Hoepli, 1935), pp. 189-205. V. N. 486.

1300. Beguinot F. — *Studi linguistici nel Fezzan.* In *Boll. R. Soc. Geogr. Ital.,* Roma, 1935, vol. XII, ottobre, pp. 660-665.

— Beguinot F. — *I linguaggi [del Sáhara Italiano],* nel vol. *Il Sáhara Italiano,* I (Roma, Soc. Ital. Arti Grafiche, XV), pp. 493-513. V. N. 1189.

1301. Beguinot F. — *Di alcune parole di linguaggi nordafricani derivati dal latino.* In *Roma,* Roma, nov. 1938.

X. - OPERE D'INDOLE VARIA

1302. Calzini R. — *Da Leptis Magna a Gadames.* Milano, Treves, 1926.

1303. Massano G. — *Tripoli centro turistico e stazione di sverno nell'antica Roma.* In *Riv. Colon. Ital.,* Roma, 1928, p. 197 segg.

— Valensin G. — *Per un archivio bibliografico coloniale.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], 1931, vol. II, pp. 203-210. V. N. 571.

— Corò F. — *Le case indigene in Tripolitania dall'antichità ad oggi.* In *Atti del Primo Congresso di studi coloniali,* Firenze, 8-12 aprile 1931, Firenze [Tip. L. S. Olschki], vol. IV, pp. 202-208. V. N. 571.

1304. Castigliola O. — *Sidi Méssri termale.* Tripoli, Copardo, 1934.

1305. Gardenghi P. — *La prima rappresent. classica al teatro Romano di Sabratha.* In *Libia,* 1937, pp. 40-42.

INDICI

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTEVOLI

N. B. - Sono esclusi dall'ordine alfabetico dei nomi di località e di persona: l'articolo arabo (*al-*, *el-*) anche se assimilato (*ed-* , *en-* , *er-* , *es-* , *esc-* , *et-* , *ets-* , *ez-* ,) e inoltre:

Áin (plur. *Aiún*, dim. *Auéna*), sorgente.
Bir (plur. *Biár, Abiár*), pozzo.
Gasr (plur. *Gsur*, dim. *Gséir*), castello, ruderi.
Gebél (dim. *Gebéil*), monte.
Ras (plur. *Ruús*), capo, cima, punta.
Sánia (plur. *Suáni*, dim. *Suénia*), giardino irriguo.
Scetíb (plur. *Scetbán*), piccolo uadi.
Sídi, appellativo che precede il nome dei marabutti.
Uádi (plur. *Uídian*), fiume, torrente, vallata.
Záuia (dim. *Zuéia*), sede di confraternita.

INDICE GENERALE

PARTE TERZA:

I. L'opera civilizzatrice dei Romani

II. Le vestigia del passato glorioso

III. La prosperità della Tripolitania

APPENDICE:



Finito di stampare
il 30 Aprile 1940 - XVIII
nello Stabilimento Arti Grafiche Airoldi
—
Verbania